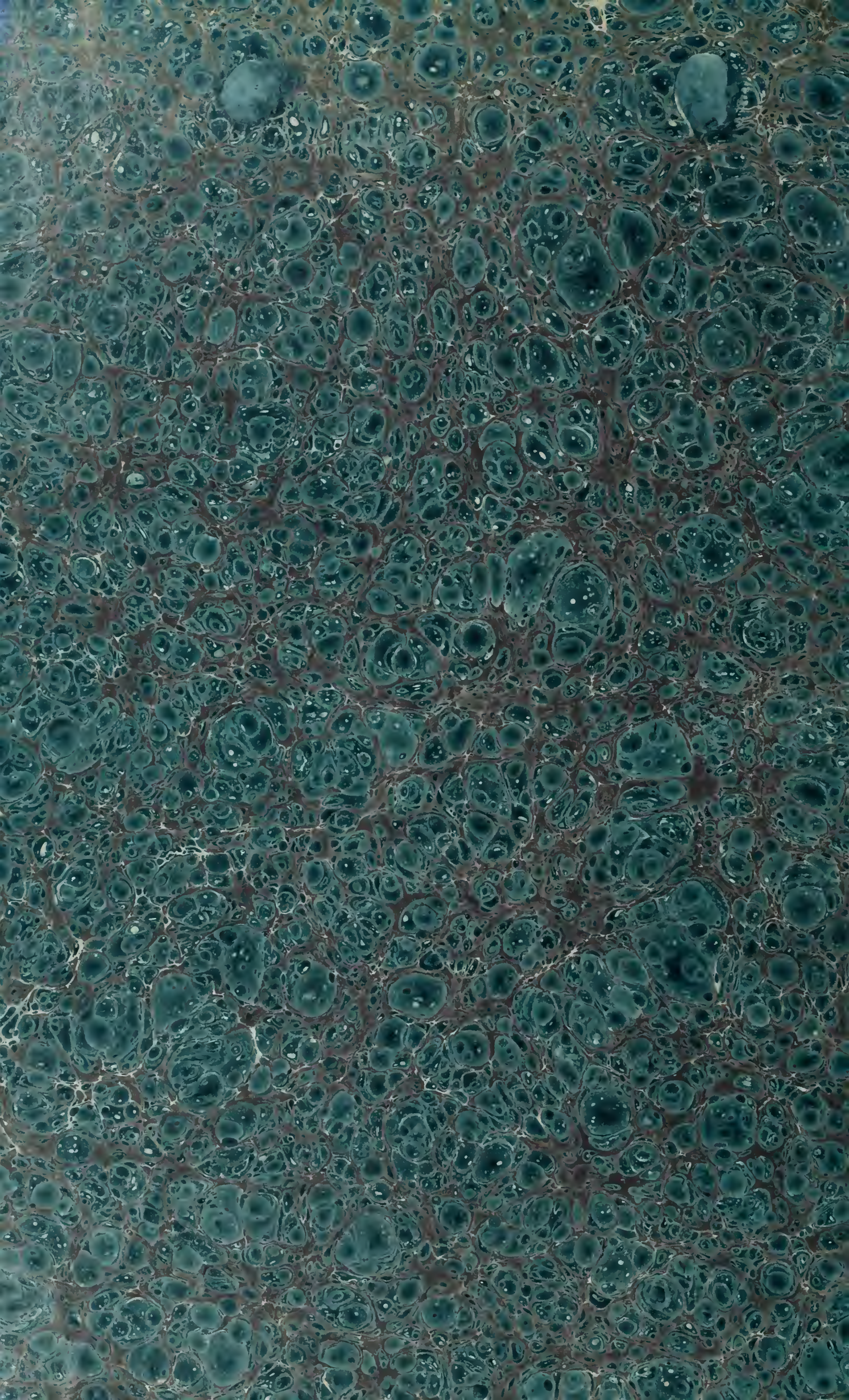
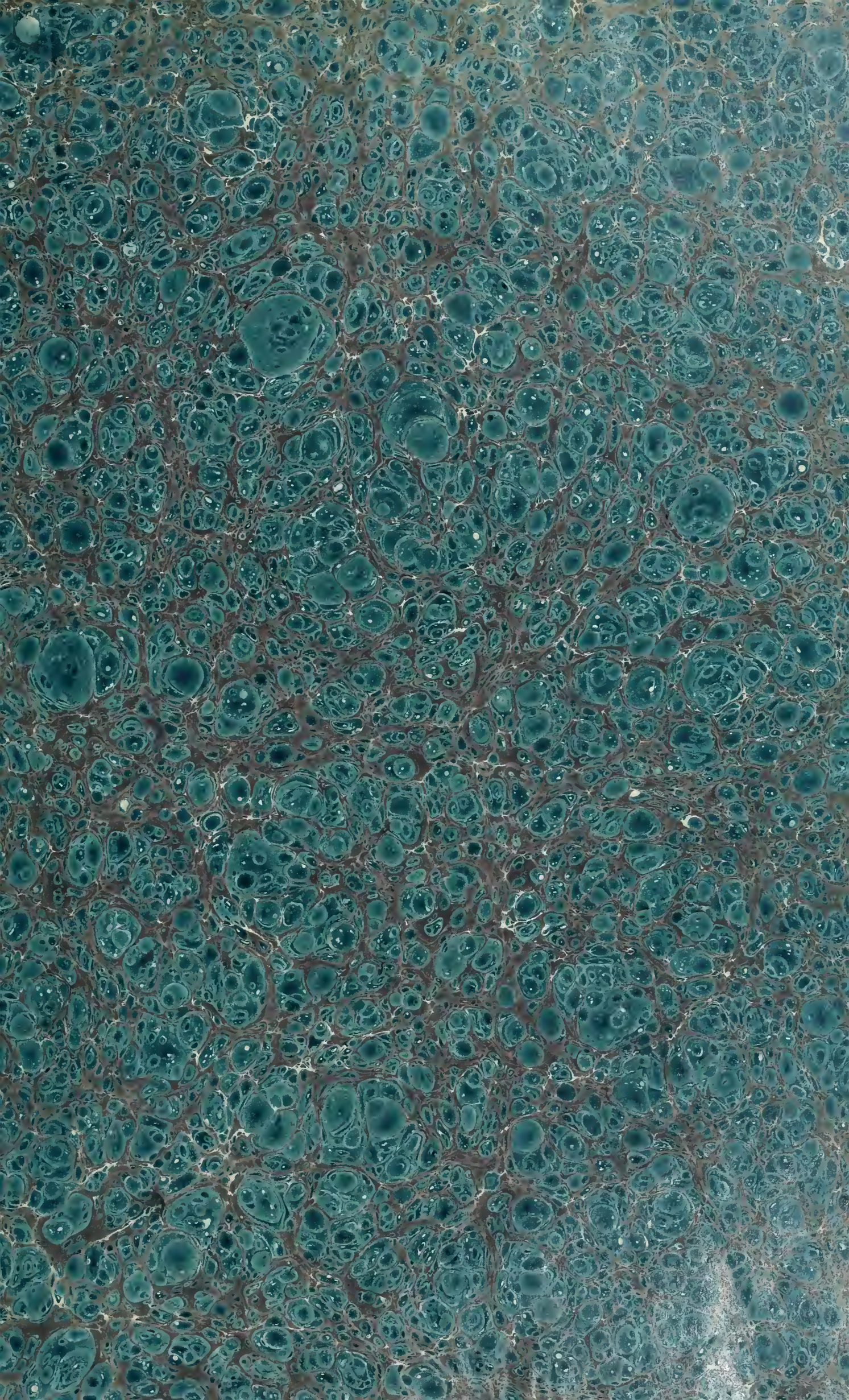




Fl.

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/monumentisacriep00ferr

MONUMENTI

DELL' IMP. E R. BASILICA

DI

SANT' AMBROGIO

IN MILANO.

MONUMENTI

SACRI E PROFANI

DELL'IMPERIALE E REALE BASILICA

DI

SANT' AMBROGIO

IN

MILANO

RAPPRESENTATI E DESCRITTI

DAL

DÓTTORE GIULIO FERRARIO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DELL'AUTORE

MDCCCXXIV.

A . SVA . ALTEZZA . IMPERIALE . E . REALE

IL

PRINCIPE . RAINERI

ARCIDVCA . DI . AVSTRIA

VICERE . DEL . REGNO . LOMBARDO . VENETO

CVLTORE . E . PROTEGGITORE . SOMMO

DELLE . SCIENZE . E . DELLE . ARTI . BELLE

QVESTI . PATRI . MONVMENTI

DELLA . IMPERIALE . E . REALE . BASILICA . AMBROSIANA

GIVLIO . FERRARIO

IN . TESTIMONIANZA . DI . PROFONDA . VENERAZIONE

DEDICA . E . CONSACRA .

INDICE DEI CAPITOLI.

Introduzione . . . . . pag. 3
Brevi notizie sulle principali azioni di Sant'Ambrogio. . » 9
Antiche immagini di Sant'Ambrogio . . . . . » 14
Ricerche intorno la Basilica ed il monistero di Sant'Ambrogio, l'introduzione de' Monaci e l'instituzione del collegio canonicale. . . . . . » 19
Descrizione dei Monumenti sacri e profani dell' Imp. e R. Basilica di Sant'Ambrogio. . . . . . » 33
Articolo I. *Pianta generale della Basilica e del monistero di Sant'Ambrogio* . . . . . » 35
II. *Piazza davanti l' atrio della Basilica* . . . . . » 36
Descrizione di una antica miniatura rappresentante l' incoronazione di Giovanni Galeazzo Visconti . . . . . » 40
III. *Atrio, iscrizioni, epitaffi, sarcofagi ed altri monumenti esistenti nel medesimo* . . . . . » 40
IV. *Porta* . . . . . » 82
V. *Imposte* . . . . . » 84
VI. *Campanili.* . . . . . » 86
VII. *Interno della Basilica.* . . . . . » 88
VIII. *Serpente di bronzo.* . . . . . » 90
IX. *Pulpito.* . . . . . » 94
Agape . . . . . » 96
Antico Cristiano sarcofago sotto il pulpito . . . . . » 99
X. *Antica immagine di Sant'Ambrogio, basso-rilievo in marmo rappresentante Bacco ec.* . . . . . » 107
XI. *Altare maggiore. Storia* . . . . . » 108
Descrizione dell'altare. . . . . . » 113
Gemme che lo fregiano . . . . . » 123
Come questo prezioso altare abbia potuto conservarsi fino al presente. . . . . . » 126
Volta o tribuna dell' altare . . . . . » 129
Se i corpi de' SS. Protaso, Gervaso e Ambrogio sussistano ancora sotto l' altare . . . . . » 134
XII. *Coronazioni di Re eseguite solennemente dai nostri Arcivescovi in questa Basilica* . . . . . » 138
XIII. *Iscrizioni sepolcrali di Lodovico II. Imperatore e di Ansperto Arcivescovo di Milano* . . . . . » 149
XIV. *Coro, musaico dell'* abside, *antiche pitture rappresentanti un concilio provinciale, cattedra di marmo* . . . . . » 154
XV. *Confessione ossia* scurolo. *Tomba di Santa Marcellina.* . » 164
XVI. *Cappelle e altari minori di questa Basilica.* . . . . . » 169
Antichissima cappella denominata in oggi di San Satiro . » 170
Iscrizioni nella cameretta tra la scala del monistero e la cappella di San Satiro . . . . . » 180
Porta Giustina . . . . . » 188
XVII. *Canonica* . . . . . » 199
XVIII. *Monistero* . . . . . » 204
XIX. *Cappella di S. Remigio nel giardino del monistero* . . . » 211

INDICE DELLE TAVOLE.

Prospetto dell' Imp. e R. Basilica Ambrosiana. Nel frontispizio.

Tavole I. *Antiche immagini di Sant'Ambrogio cavate dai musaici, dai marmi, dai sigilli, dalle monete* . . . . . pag. 15

II. *Antichi marmi nella Basilica Ambrosiana rappresentanti immagini e figure simboliche appartenenti al culto di Bacco.* » 20

III. *Pianta generale della Basilica e del monistero di Sant'Ambrogio.* » 35

IV. *Colonna Romana, serpente di bronzo ed altri oggetti d' antichità.* » 36

IV.* Fac simile *di una pregiatissima miniatura rappresentante l' incoronazione di Giovanni Galeazzo Visconti, tratta da un antico messale MSS. dell' archivio Ambrosiano* . . . . . » 40

V. *Magnifico atrio di Sant'Ambrogio innalzato nel secolo IX. dall'Arcivescovo Ansperto* da Biassono . . . . . » 40

VI. *Fregi ec. avanzi di antiche pitture nelle pareti dei portici dell'atrio.* » 44

VII. *Tumulo marmoreo di Pietro Candido Decembrio sotto i portici del detto atrio* . . . . . » 44

VIII. *Monumenti epigrafici scoperti in questa Basilica nell'aprile del* 1813. » 59

IX. *Prospetto della porta maggiore della Basilica.* . . . . . » 82

X. *Sculture nelle imposte della detta porta fatte probabilmente eseguire nel IX. secolo dal suddetto Arcivescovo Ansperto.* » 85

XI. *Prospetto dell' interno della Basilica* . . . . . » 89

XII. *Pulpito di marmo con bassi-rilievi ec.* . . . . . » 95

XIII. *Scultura in marmo nella parte posteriore del detto pulpito, uno de' più antichi monumenti dell'Ambrosiana Basilica rappresentante un'*Agape *Cristiana* . . . . . » 96

XIV. *Antico Cristiano sarcofago sotto il pulpito probabilmente del IV. secolo. Parte anteriore.* . . . . . » 100

XV. *I laterali.* . . . . . » 104

XVI. *Parte posteriore* . . . . . » 105

XVII. *Preziosissimo altar maggiore fatto costruire circa l'anno* 835 *dall'Arcivescovo Angilberto. Parte anteriore* . . . . » 114

XVIII. *I due lati.* . . . . . » 115

XIX. *Parte posteriore* . . . . . » 116

XX. Fac simile *di un quadretto della parte posteriore* . . . . » 118

XXI. *Fregi e gemme preziose che l' adornano* . . . . . » 122

XXII. *Volta o tribuna dell' altare* 131

XXIII. *Basso-rilievo nella Cattedrale di Arezzo rappresentante l' incoronazione di Lodovico il Bavaro eseguita nella Basilica Ambrosiana dal Vescovo Guido Tarlati nel* 1327. . . . » 146

XXIV. *Antico musaico nell'*Abside *dell' altar maggiore* . . . . . » 156

XXV. } *Preziosi musaici del secolo IV. nella chiesetta di S. Vittore in* Ciel
XXVI. } d'oro *ora cappella di S. Satiro annessa alla Basilica.* » 174 e 177

XXVII. *Cappella di Santa Marcellina eretta sul disegno dell' esimio architetto* signor Marchese Luigi Cagnola. . . . . » 194

XXVIII. *Altare di Santa Savina costrutto sopra elegante disegno del fu architetto* Zanoja. . . . . » 198

XXIX. *Portico della Canonica eseguito sul disegno di* Bramante *d'Urbino.* » 202

XXX. *Vasto e magnifico monistero Ambrosiano innalzato sul disegno del suddetto* Bramante. . . . . » 208

XXXI. Spaccato *del detto monistero: cappella di S. Remigio eretta sul disegno del celebre architetto* Fabio Mangone*: i disegni sono tratti dagli originali dello stesso* Mangone . . . . . » 208

INTRODUZIONE.

INTRODUZIONE.

La Milanese Basilica di Sant'Ambrogio salì pe' rari suoi pregi a sì alta fama che se risguardar si voglia il fondatore, l'antichità, il numero de' Santi e degl' illustri personaggi che ivi ebbero sepoltura, le funzioni che vi si sono celebrate ed i preziosi monumenti che cotanto illustrano la storia della Religione e delle arti belle, può essere annoverata fra le più celebri del mondo Cristiano.

Ella è cosa da tutti ed in ogni tempo riconosciuta, essere stata la Basilica di Sant'Ambrogio da Sant'Ambrogio stesso eretta e consecrata; per la qual cosa e da lui (*a*), e da Paolino (*b*), e da Sant'Agostino (*c*) venne chiamata *Ambrosiana*. Ne fece egli la solenne dedicazione, a cui anche Sant'Agostino fu presente (*d*), il giorno 19 di giugno dell' anno 386, o al più tardi del 387, trasportandovi dalla vicina Basilica Naboriana (*e*) i corpi dei due SS. Martiri Protaso e Gervaso. Questa è l'unica funzione che sappiamo di certo essere stata

da Sant'Ambrogio nella sua Basilica eseguita. È probabile però che altre ve ne abbia egli celebrate, e fra queste forse le esequie al defunto fratello Satiro, siccome riferiscono gli *Atti* del detto Santo (*f*).

Oltre le mortali spoglie dei due SS. Martiri Protaso e Gervaso, possede l'Ambrosiana Basilica quelle del suo Santo fondatore che volle esser sepolto a canto dei medesimi, le ceneri di Santa Marcellina di lui sorella, e di San Benedetto Vescovo di Milano, le reliquie ed i corpi di tanti altri Santi quivi recentemente trasferiti dalla demolita Basilica Naboriana (*g*), per non nominarne altri, de' quali non si ha piena contezza (*h*). Quivi pure vollero essere sepolti più di dieci nostri Arcivescovi, fra i quali distinguesi il grande Ansperto (*i*); e quivi ebbero altresì la tomba i due Augusti Lodovico II. e Lottario, e l' infelice Re Bernardo. Altri scrittori vi aggiungono la Regina Berta, madre di Ugone ed ava di Lottario, ma le prove che ne adducono non sono appoggiate a sodo fondamento (*k*). Nel cimiterio presso questa Basilica ebbe anche sepoltura il giovane Ugone, fratello dell'Imperatrice Ermengarda (*l*). Da un avanzo di antica iscrizione argomenta il P. Puccinelli (*m*), seguito dal dotto Padre Agostiniano Romualdo da Santa Maria (*n*), che presso la stessa Basilica prima di tutti questi sia stato tumulato Valentiniano II. Imperatore. Il sarcofago di bel lavoro Cristiano che vedesi tuttavia sotto l'*ambone*, ove cantar sogliosi le sacre lezioni ed il Vangelo, dimostra d'essere stato di personaggi molti distinti, probabilmente del secolo quarto o del seguente, de' quali però ci sono affatto ignoti i nomi e la condizione. A questi e a varj altri sepolcrali monumenti che si descriveranno nel progresso di quest'opera, ne aggiungeremo alcuni altri al certo venerandi e per la loro antichità, e per le illustri spoglie che probabilmente racchiudevano, i quali furono dissotterrati in questa insigne Basilica nel mese di aprile del 1813, in occasione che si rifece il pavimento, pure esso per vetustà venerabile, e forse in parte quello

stesso su cui passeggiò Sant'Ambrogio e che pel corso di molti secoli fu da' nostri maggiori conservato rispettosamente e racconciato alla meglio per sola necessità.

Ma ad accrescere lustro e decoro a questa nostra insigne Basilica contribuiscono non poco i rari e preziosi monumenti delle arti belle che l'adornano ed arricchiscono. E senza annoverare l'antica sua struttura, la quale nella sostanza si è tuttavia religiosamente conservata, ci faremo ad esaminare il magnifico atrio della chiesa fatto edificare dal grande nostro Arcivescovo Ansperto, le porte istoriate, che mostrano esse pure una veneranda antichità, e che probabilmente attribuir si debbono allo stesso Ansperto; i vetusti musaici l'uno del coro e l'altro ancor più antico della vicina cappella di S. Satiro, la tribuna dell'altar maggiore sostenuta da grosse colonne di porfido. E per non andar qui ricordando partitamente tutti gli altri suoi rari monumenti che verranno da noi descritti quando più ci cadrà in acconcio, non faremo per ora menzione che del celebre paliotto d'oro, insigne dono dell'Arcivescovo Angelberto, opera di grandissimo pregio non solo per la materia ond'è composto, e per le molte gemme che vi risplendono, ma ancora per l'antichità, pel lavoro e per la copiosa erudizione che ci somministra.

Anche le funzioni che in diversi tempi furono celebrate nell'Ambrosiana Basilica concorrono ad ampliarne il lustro ed il decoro, e spezialmente le solenni coronazioni in essa avvenute di molti Sovrani che lo scettro tennero dell'Italico Regno. Quindi noi non ometteremo d'aggiugnerne un succinto ragguaglio, e di descriverne le cerimonie, cominciando dall'Augusto Ottone I. il quale nel 961 fu il primo a ricevervi la corona dall'Arcivescovo Gualberto (*o*), che che ne dicano il Fiamma, lo Zucchi, il Sigonio, il Puricelli ed altri scrittori sì nazionali che forestieri, i quali riportano tal funzione a tempi più rimoti. E proseguendo a far menzione delle altre coronazioni de' Sovrani suoi successori quivi celebrate, annovereremo col Giulini (*p*) e col Verri (*q*) quella di Corrado il Salico

eseguita nel 1026 dall'Arcivescovo Arriberto; l'altra più solenne dell'altro Corrado, divenuto ribelle al padre Enrico Augusto per opera della famosa Contessa Matilde, che lo adescò mostrandogli la corona d'Italia; l'incoronazione di Corrado Duca di Franconia fatta nel 1128 dall'Arcivescovo Anselmo Pusterla; e quella finalmente di Enrico di Lucemburgo nel 1311 renduta più augusta dall'assistenza di ventitrè Vescovi, e da molti Principi e Signori d'Italia e di Germania.

A questi varj pregi dell'Ambrosiana Basilica alcuni scrittori, forse troppo desiderosi di ampliarne il lustro e la gloria, altri ve ne aggiunsero fondati su prove deboli od affatto insussistenti. Tra questi noverar si possono l'esclusione dai sacri misteri ivi data da Sant'Ambrogio all'Imperatore Teodosio col chiudergli le porte in faccia; il battesimo di Sant'Agostino amministratogli dal medesimo Arcivescovo in una vicina chiesetta; la convocazione in detta Basilica di varj concilj e la dignità di Metropolitana conferitale dallo stesso Sant'Ambrogio.

Nel descrivere le principali imprese del Santo dimostreremo che il primo degli esposti fatti è falso sì nel modo che nel luogo in cui dicesi avvenuto. Che Sant'Agostino poi sia stato battezzato presso l'Ambrosiana nella chiesiuola che porta il suo nome, è una tradizione, la quale, siccome osservano il Muratori (*r*) ed il Sassi (*s*) non ha alcun valore; poichè non solamente non è appoggiata a testimonianza veruna degli antichi scrittori, ma ben anche da questi indirettamente contraddetta. Chi fosse vago di vedere tutte le prove colle quali viene confutata questa falsa opinione volgare, acremente sostenuta dal Bibliotecario Nicolò Sormani (*t*), potrà consultare la *Dissertazione* XXXI. de' Padri Cisterciesi (*u*), nella quale si dimostra ad evidenza che alla Basilica Ambrosiana non venne mai da Sant'Ambrogio conferita la dignità di Metropolitana; tale essendo sempre stata quella entro la città che oggidì Duomo si appella, sebbene affatto cangiata nella sua forma e struttura (*v*). Per ciò che spetta alla convocazione nella stessa Basilica di varj concilj, noi

sappiamo di certo che i primi sinodi celebrati nel quarto secolo in Milano non furono adunati nell'Ambrosiana, non essendo questa stata eretta che circa l'anno 386; e che nulla possiamo affermare rispetto ai secondi essendo noi affatto privi dei necessarj documenti.

Benchè dunque sia da noi dimostrato che questi nuovi pregi, che attribuir si vogliono alla nostra Basilica, sieno del tutto fittizj, nulladimeno la sua gloria non potrà giammai offuscarsi e decadere da quell'alta celebrità ch'essa meritevolmente ottenne già da tanti secoli. Per la qual cosa tralasciando noi d'intertenerci più a lungo intorno a queste volgari opinioni che da alcuni nostri scrittori furono bonariamente ammesse per mancanza di critica, o per ispirito di partito abbracciate e difese, non ci occuperemo che di quanto le si deve secondo la sana critica, norma di uno storico esatto ed imparziale.

Prima però di passare alla descrizione degl' insigni monumenti di questa Basilica giudichiamo necessario il rammentare succintamente le principali imprese del suo Santo fondatore, ed il far anche precedere alcune notizie storiche intorno la medesima e l'annesso monistero, l'introduzione de'Monaci e l'instituzione del Collegio Canonicale.

ANNOTAZIONI.

(*a*) *Epist. ad Marcell. sor.*

(*b*) *In Vita S. Ambr.* N.° 4 e 43.

(*c*) Lib. IX. *Confess.* cap. 7.

(*d*) Serm. 39. *De Diver.* cap. 5.

(*e*) Si vuole che la chiesa dei SS. Nabore e Felice sia stata la prima eretta in Milano dal Vescovo S. Cajo. Paolino (*In Vita S. Ambros.* N.° 14) ne parla di fatto come di Basilica già esistente a' tempi di Sant'Ambrogio. Ivi sono stati sepolti i corpi dei suddetti due Santi martiri, e quelli pure dei Santi Protaso e Gervaso, che Sant'Ambrogio trasferì poi alla sua Basilica. Per varj secoli fu la Naboriana chiesa Decumana, poi Collegiata, i cui Canonici furono poscia trasportati a Santa Maria *di Fulcoino*, allorchè nel 1256 si cedette la detta Basilica ai Minori Conventuali, sotto i quali cangiossi ancora l'antico titolo della Basilica in quello di S. Francesco. Ora nel luogo in cui sussistevano e il monastero de'PP. Francescani e la detta chiesa vedesi dominare la magnifica caserma detta *di S. Francesco*, una delle più grandiose e delle più ben immaginate che in questo genere di edifizj veder si possano; e che al suo compimento dovrà essere perfettamente isolata con quattro facciate. Ne fu l'architetto l'Ingegnere militare Rossi, già Colonnello del Genio del cessato regno Italiano.

(*f*) V. Bonino Mombrizio, Tom. II.

(*g*) Sul principio d'aprile del 1798 dovendo la Basilica Naboriana essere convertita in usi profani, il Capitolo di Sant'Ambrogio chiese ed ottenne da Monsignor Arcivescovo Visconti la licenza di trasferire alla Basilica Ambrosiana i sacri depositi sussistenti nella Naboriana. Ne' giorni pertanto 14 e 16 del detto mese si eseguì la traslazione delle sacre ossa dei SS. martiri Nabore e Felice, delle ceneri credute di S. Barnaba Apostolo, e di quelle di S. Materno nostro Arcivescovo che stavano in due cassette di piombo in un'urna sottoposta all'altare maggiore; delle ossa dei SS. martiri Felice e Fortunato, del corpo della Santa matrona Savina, delle ceneri del nostro Vescovo S. Cajo ec.

(*h*) Allorchè parleremo dell'antichissima cappella ora detta di S. Satiro annessa presentemente alla Basilica Ambrosiana, riferiremo le varie opinioni degli scrittori intorno la sussistenza nella medesima de' corpi di S. Vittore e di S. Satiro.

(*i*) Fra gli Arcivescovi quivi sepolti il Giulini nomina oltre gli accennati Pietro I., Odelberto, Anselmo I., Buono, Tadone, Anselmo II., Landolfo, Andrea, Aicone e Giordano.

(*k*) Puricelli, *Monumenta Ambr.* N.° 166.

(*l*) Giulini, *Memorie.* Part. I. Lib. III. anno 835, pag. 196.

(*m*) *Vita di Sant'Ambrogio*, pag. 290.

(*n*) *Vita dello stesso Santo*, pag. 45. N.° 72.

(*o*) V. Muratori, *de Cor. Ferr.* cap. 6 e Giulini, *Memorie*, Part. II.

(*p*) Giulini, *Memorie*, Part. II. 175, 181, 296. Part. III. 198. Part. IV. 235, 305 ec. ec.

(*q*) *Storia di Milano.*

(*r*) Tom. I. *Anecd.* pag. 173.

(*s*) *Dissert. Hist.* pag. 29.

(*t*) *Allegata ad concordiam etc.*

(*u*) *Antichità Longobardico-Milanesi*, Tom. IV. pag. 31 ec.

(*v*) *Ivi*, pag. 24, 25 ec.

BREVI NOTIZIE

SULLE PRINCIPALI AZIONI

DI SANT' AMBROGIO.

Il nostro Sant'Arcivescovo Ambrosio od Ambrogio fondatore dell' insigne Basilica Ambrosiana discendeva da una delle più illustri famiglie dell'impero Romano ed annoverava Consoli e Prefetti fra i suoi antenati. Suo padre che nominavasi pure Ambrosio fu Prefetto del Pretorio delle Gallie, la cui giurisdizione stendevasi ben anche sopra l'Inghilterra e la Spagna, e fin sulla Mauritania Tingitana. In quel tempo appunto nacque il nostro Santo, e senza dubbio in Treveri (1) verso l'anno 340 nel palazzo di residenza di suo padre, che aveva già una figlia chiamata Marcellina ed un figlio di nome Uranio Satiro. Il genitore alla sua morte raccomandollo alla madre che lo condusse ancor giovanetto a Roma (2), e con molta cura coltivò il suo cuore ed il suo spirito. Ivi Ambrogio attese agli studj con sì felice riuscimento, e perorò ancor nelle cause con tanto applauso (3) che da Sesto Petronio Probo, Prefetto allor del Pretorio fu scelto a suo Consigliere; e poscia, prese l'insegne di Console fu mandato a reggere la Liguria e l'Emilia, e venne a fissar sua dimora in Milano. Questa promozione seguì verso il 373 od il 374, per ciò che può dedursi da quanto ne scrive Paolino: cosicchè Ambrogio quasi nello stesso tempo, in cui fu dichiarato Proconsole, sarebbe stato eletto Vescovo.

Era dunque Ambrogio Governatore o Prefetto di Milano, quando l'anno 374 accadde la morte di Ausenzio Arcivescovo di questa città, ma infetto dell'Eresia di Ario. Allora i Vescovi della provincia di Milano, che secondo i canoni dovevano radunarsi in Milano per passare all'elezione di un Vescovo, scrissero all'Imperatore Valentiniano I., che trovavasi in allora nelle Gallie sulle sponde del Reno od in Treveri (4), e lo pregarono a volere egli stesso eleggere quella persona ch'ei credeva la più capace a coprire tal carica. Ma l'Imperatore giudicando sì fatta impresa superiore alle sue cognizioni l'affidò alla saviezza ed alla pietà dei Vescovi, i quali, convocati il clero ed il popolo, si occuparono

(1) Perchè S. Ambrogio nacque a caso nelle Gallie fu dai PP. Maurini autori della *Storia Letteraria di Francia* posto tra'loro uomini illustri. T. I. P. II. p. 325.

(2) Paulin. *in ejus Vita*, N.° 4.

(3) *Ibid.* N.° 5.

(4) V. Tillemont, *Vie de S. Ambroise.* Art. VII. V. *Notes sur Saint Ambroise*, N.° 4. *Que Valentinien n'étoit pas présent à l'élection de S. Ambroise.*

unitamente nell'elezione del nuovo Pastore. Ma siccome l'adunanza parte era Ariana e parte Cattolica, l'Ariana voleva un Pastore della sua setta, la Cattolica della sua comunione, e i partiti si accesero per modo, che l'uno non volendo cedere all'altro, una guerra civile parve imminente. Avvertito di questa contesa Ambrogio, entrò nella chiesa a fin di prevenirne le funeste conseguenze, e tanta era la stima e la venerazione che si era egli cattivato che la sola sua presenza bastò a imporre a tutti silenzio. Quindi si diede ad esortar quell'udienza a far un'elezione senza contrasti e senza tumulti, e che alle mire rispondesse dell'Imperatore e ai bisogni della chiesa. Ma non aveva ancor terminato il discorso, che d'improvviso s'udirono varie voci nominar lui Arcivescovo, le quali seguite furono dai plausi universali. Stupì Ambrogio a sì inaspettato evento, e trattò da stravagante l'elezione in Vescovo di un uomo qual egli era, che tutta la vita sua passata avea in impieghi civili, e ciò ch'è peggio, non avea ancora ricevuto il battesimo. Tutte le sue rimostranze e tutto ciò ch'egli fece poi per sottrarsi alla costante volontà dell'assemblea, fu inutile; essa il volle Vescovo, e acciocchè più non fuggisse, come secondo alcuni scrittori, avea tentato, furono deputate guardie a custodirlo. L'Imperatore Valentiniano fece applauso a quella scelta; ed Ambrogio conoscendo che la sua elezione era voluta da Dio si acquetò, ricevette il santo battesimo, nel 30 novembre, ed otto giorni dopo venne consecrato Vescovo. Quindi con gran fervore ci si diede alla meditazione dei libri santi, al ristabilimento della fede Cattolica e della disciplina ecclesiastica nella sua diocesi, e sostenuto sempre e protetto dall'Imperatore, attese a sradicare gli errori che il suo predecessore Ausenzio avea seminati seguatamente in Milano.

Ma Valentiniano morì poco dopo, e il Santo Arcivescovo si vide bersaglio dei tentativi degli Ariani che, morto l'Imperatore, alzaron il capo. Essi trovarono un grande appoggio nell'Imperatrice Giustina vedova di Valentiniano, e madre di Valentiniano II. Imperatore in età allora di quattro in cinque anni. Questa Principessa, vivente il marito, avea nascosto la sua inclinazione alla setta Ariana, ma, morto lui, se ne dichiarò protettrice ardentissima, e giunse perfino a voler togliere ai Cattolici, ora l'insigne Basilica *Porziana*, ed ora la *Nuova*, per darla poi agli Ariani. Ma Ambrogio assistito dal popolo seppe resistere ai replicati sforzi e alle insidie dell'Imperatrice e de' suoi consiglieri e alle squadre armate, non con altre armi che colla sua costanza e colle fervorose orazioni. *Dolere potero* (egli dice in quell'orazione, nella quale *Basilicas Haereticis aut Gentilibus tradendas non esse declamavit*) *potero flere, potero gemere: adversus arma, milites, Gothos quoque*

lachrymæ meæ arma sunt. Talia enim munimenta sunt sacerdotis. Aliter nec debeo nec possum resistere etc. (1).

Allorchè i ministri dell'Imperatore portaronsi da Sant'Ambrogio per intimargli la pronta cessione della Basilica *Porziana*. « Se voi dimandate, egli rispose, il mio patrimonio, impadronitevene: se volete il mio corpo, io mi presenterò dinanzi a voi per abbandonarlo totalmente in vostra balìa: se voi volete condurmi in prigione o darmi la morte, io v'acconsento con piacere. Non temete ch'io sia per farmi circondare da vasta moltitudine di popolo che mi difenda. Io non andrò nè meno ad abbracciare gli altari per dimandare che mi si conceda la vita: desidererei piuttosto d'essere sacrificato al loro piede anzichè cederli agli Eretici, od esporre il sangue della mia greggia ». L'imperturbabile costanza d'Ambrogio fece cessare in un istante la persecuzione, egli ottenne la vittoria, senza che si spargesse una goccia di sangue.

La magnanimità e l'intrepidezza di Sant'Ambrogio non andavan disgiunte dall'affettuosa carità che nudriva pel suo popolo. Avendo i Goti fatta un'infinità di prigionieri nella Tracia e nell'Illiria, non vedendosi in ogni parte che schiavi posti in vendita, Sant'Ambrogio pensò che la più grande e la più importante carità che esercitare si potesse dai Cristiani, fosse quella di riscattarli dalla loro schiavitù. Quindi egli credendosi in obbligo di fare ogni sforzo possibile per ottenere l'intento, e persuaso non possedersi dalla chiesa l'oro e l'argento per tenerlo rinchiuso, ma per impiegarlo in sollievo de' poveri, fece ridurre in pezzi i più preziosi vasi destinati al ministerio degli altari, e se ne servì pel riscatto di quegl'infelici. Gli Ariani sempre intenti a cercare pretesti per biasimare la di lui condotta non tralasciavano d'imputargli a delitto una sì lodevole impresa. Ma egli rispondeva « essere più utile il conservare delle anime a Dio, che il conservargli dell'oro; poichè senza oro eransi da lui mandati gli Apostoli, senza oro erasi in un sol corpo congregata la chiesa. Nessun bisogno esservi di custodire l'oro, poichè custodito, è inutile a colui che lo conserva.... esser quindi meglio che dal Vescovo si faccia fondere, per servirsi in nutrimento de' poveri, qualora altri mezzi non vi sieno, per toglierli dalle loro indigenze, che il lasciare questo sacro oro esposto al depredamento degli stranieri ».

(1) V. Puricelli, *Dissertatio Nazariana* cap. 54. *An Sanctus Ambrosius armata Catholicorum manu cruentisque certaminibus Arianos aliquando persecutus fuerit.*

Il nobile e virtuoso coraggio del pio nostro Pastore apparì più ancor luminoso nell' escluder dai sacri misteri l'Augusto Teodosio. Nella Macedonia i popoli della città di Tessalonica, ora Salonico, tumultuarono contro alcuni imperiali ministri. Teodosio spinto da una feroce inconsideratezza avventò la licenza militare contro quella infelicissima città, ove vennero barbaramente scannati più di settemila abitatori, donne, vecchi, fanciulli, innocenti o rei senza distinzione; e le pubbliche strade e le case vennero coperte di cadaveri, vittime di quell' atroce crudeltà. Questi orrori vengono dalla storia registrati nell' anno 390. Teodosio in Milano si disponeva a portarsi alla chiesa. Il Santo Vescovo, da saggio, fece che giugnesse a notizia di quell'Augusto, ch' egli non l'avrebbe ammesso a partecipare de' sacri misterj, se prima non avesse espiato il suo delitto con pubblico pentimento. Ma il Monarca, avvezzo a vedere tutto piegarsi ai suoi voleri pensò, che la sola maestà di sua presenza dovesse annientare ogni riguardo; s' incaminò per entrare in chiesa, ove con passo grave affacciossegli il Santo Vescovo fermamente dirigendogli queste parole: *Uomo grondante ancora di sangue innocente, ardisci tu con tal fronte portare la profanazione nel Santuario, e collocare il delitto impunito nel tempio del Dio della Giustizia, della Mansuetudine e della Pace!* La voce del rimorso fece rimbombare nel cuore di quell'Augusto la riprensione sacerdotale. Obbedì al sacro ministro a vista di tutto il popolo, e partissene. Riparò la gran colpa con pubblica espiazione e colla migliore di tutte, cioè colle opere virtuose. Non sappiamo in questo fatto che cosa sia più da ammirarsi, o il coraggio e la costanza del Santo Arcivescovo, o la sommessione, l' umiltà e la viva fede dell' Imperatore Teodosio.

L' intrepidezza però ed il coraggio del Santo Arcivescovo nell' escludere il gran Teodosio dalle sacre funzioni non giunse a far divenire questo nostro Pastore malaccorto, incivile e feroce al segno di chiudere le porte in faccia ad un Imperatore cotanto benemerito della chiesa, siccome si crede da alcuni, e siccome acremente sostenne il Bibliotecario Nicolò Sormani (1) facendo troppo grave torto al carattere dolce e mansueto di Sant'Ambrogio. Tutti gli antichi scrittori che un sì celebre fatto riportano, Paolino (2), Agostino (3),

(1) *Allegata ad concordiam in causa præeminentiæ.*
(2) *Vit. Ambr.* cap. 11. N.° 24.
(3) *De Civ. Dei.* Lib. V. cap. 26.

Teodoreto (1), Sozomeno (2), Cassiodoro (3) ed altri, sebbene non siano perfettamente d'accordo intorno le circostanze, nessuno però di essi ci parla di porte chiuse dal Santo Vescovo in faccia all'Imperatore. Il solo Teodoreto fa menzione di porte, ma in senso allegorico. Con tutto ciò presso il Sormani ha più forza l'opinione del volgo, dal quale si riconosce tal fatto per vero, che non abbia l'autorità de' più rispettabili storici, i quali alla presenza d'Ambrogio e all'energia delle sue rimostranze attribuiscono l'essersi Teodosio rattenuto dall'entrare in chiesa. Nè questa chiesa al certo, siccome provano i Monaci Cisterciesi nelle loro *Antichità Longobardico-Milanesi* (4), esser potè l'Ambrosiana, come vogliono il Sormani ed altri scrittori, poichè il fatto avvenne entro la città (5), assicurandoci Teodoreto che tra il palazzo reale ed il tempio, ove Sant'Ambrogio aveva in quel giorno a celebrare, stava il *Foro*, quella piazza cioè che anche oggi stendesi avanti la Metropolitana (6). Ma che cosa dir dobbiamo di quelle porte dell'Ambrosiana Basilica, cui, secondo la strana frase del Sormani, *La santa fede di tutte le età e nazioni* riconosce esser quelle stesse che il Santo chiuse in faccia a Teodosio? Ci basti per ora il dire ch'esse a nostro avviso non oltrepassano in antichità il nono secolo, siccome dimostreremo quando ci cadrà in acconcio di parlare delle medesime.

Sette anni dopo questo avvenimento visse ancora il grande Ambrogio tutto occupato nel governo della vasta sua diocesi, in varie spedizioni politiche per commissione degli Imperatori, e in combattere, colla voce e con un grandissimo numero di libri da lui composti, le eresie, e in difesa della fede e della religione Cattolica. Nè possiamo rammentare ciò che questo Santo Dottore operò a favore della chiesa senza ricordarci d'uno de' più felici avvenimenti per la nostra religione della conversione cioè del grande Agostino che, venuto fra noi a dettare rettorica, fu posto dalle prediche e dai colloquj d'Ambrogio sul sentiere della ortodossa credenza, onde si rese capace d'insegnare al mondo tutto, ed illustrare non

(1) Lib. V. *Hist.* cap. 18.

(2) Lib. VII. cap. 24.

(3) *Hist. trip.* Lib. IX. cap. 30.

(4) *Dissertazione* XXXI.

(5) La Basilica di Sant'Ambrogio era detta *Extramurana* perchè situata fuori delle mura della città, e la Metropolitana era appellata *Chiesa Maggiore* da Paolino e dallo stesso Sant'Ambrogio, che la chiama anche *Basilica Nuova* ed *Intramurana*.

(6) *Vicende di Milano*, pag. 253.

meno i suoi tempi che i futuri cogli aurei suoi celebratissimi scritti, divenendo il Dottore della Grazia, ed il massimo che vanti la chiesa d'Occidente.

Fu Sant'Ambrogio il più grande fra gli Arcivescovi di Milano, quegli che più d'ogni altro contribuì a render famosa la nostra chiesa, e che diede il suo nome all'antica e tuttavia vigente di lei liturgia (1). Egli morì il 4 di aprile del 397 nell'anno 57 di sua età. Se il di lui corpo sia stato nell'urna riposto dei SS. Martiri Protaso e Gervaso; se siansi questi separati per accoglierlo nel mezzo quando vi fu collocato, e se l'urna di esso trovisi precisamente sotto la mensa dell'altar maggiore sono tutti punti che vennero con molta erudizione rischiarati dai Monaci Cisterciesi nelle loro *Antichità Longobardico-Milanesi* (2). A noi basterà qui l'accennare che era intenzione di Sant'Ambrogio avanti la scoperta da lui fatta dei corpi de' predetti SS. Martiri, d'essere seppellito sotto l'altare, ma dopo di essa ei volle cedere ai medesimi quel sito ed essere invece posto loro a canto (3). Se questa sua disposizione pubblicamente manifestata venne, come è credibile, con fedeltà eseguita, dir si dovrebbe essere egli stato tumulato presso l'altare dalla parte posteriore di esso, dove di fatto ne' più rimoti secoli collocar solevansi i corpi delle persone morte in concetto di santità. Ma di ciò si parlerà più diffusamente in appresso allorchè descriver dovremo l'altar maggiore di questa Ambrosiana Basilica.

ANTICHE IMMAGINI DI SANT'AMBROGIO.

La più antica, e quindi la più autentica immagine di Sant'Ambrogio che da noi si conosca, è quella che vedesi nell'antichissimo

(1) Paulinus in *Vita Ambrosii.* Sozomenus, *Hist. Eccl.* Lib. VII. cap. 24. Divi Ambrosii, *Epist.* 28, 33. Theodoretus, *Hist. Eccl.* Lib. V. cap. 17. Augustinus, *de Civitate Dei.* Lib. V. cap. 26. Flechier, *Histoire de Theodose le Grand.* Hermant, *Vita di Sant'Ambrogio.*

Per ciò che spetta al *Rito Ambrosiano* legger si può nel volume terzo delle *Antichità Longobardico-Milanesi* dei dotti Monaci Cisterciesi la *Dissertazione* XXV. *Saggio storico-critico sopra il Rito Ambrosiano.*

(2) V. *Dissertazione* XXXVIII.

(3) *Epist.* 54 *ad Marcell. sor.*

2.

3

4

5

7

6

Dr Bonatti fec

musaico, Tavola I *num.* 1, della chiesiuola o cappella annessa alla Basilica Ambrosiana, detta in oggi di S. Satiro, ma che ne' tempi antichi era denominata S. Vittore *ad cælum aureum*; e che verisimilmente era quella stessa da Sant'Ambrogio conosciuta sotto il nome di *Basilica Faustæ*. Il Santo Arcivescovo di sereno e nobile aspetto è coperto da un abito riserbato probabilmente in allora per le sacre funzioni, fuori delle quali il Vescovo nell' abbigliamento non distinguevasi dal laico se non nella maggior modestia e compostezza di esso. Se di que' tempi stata fosse alcuna visibile diversità e distinzione di vesti, non sarebbe così facilmente succeduto lo sbaglio di scambiare il Vescovo Ambrogio col secolare suo fratello Satiro; il che nondimeno afferma egli (1) essere qualche volta accaduto, attesa la loro somiglianza nelle esteriori fattezze del volto e della corporatura.

Egli ha indosso la tunica e la *casula*, che sino dal quinto secolo era la divisa particolare de' sacerdoti, allorchè esercitar dovevano il sacro loro ministero. Al primo aspetto sembra un' ampia cocolla monacale. *Vestis cucullata* fu perciò chiamata la *casula* da Isidoro (2). L' esser effigiato senza pallio, distintivo, del quale erano i Vescovi di Milano decorati per lo meno sino dal sesto secolo, ci dà un chiaro indizio dell' antichità di quest' immagine. Non ci facciam ad avvertire la mancanza della mitra e del baston pastorale, poichè sì di quella che di questo egli è privo nell' altro musaico della volta del coro, che esser non può anteriore al secolo nono; nel qual secolo di fatto, come con moltiplice erudizione dimostra il dottissimo Cardinal Borgia (3), hanno i Vescovi cominciato a far uso della mitra, ed alcuni eziandio per indulto Pontificio. Fra i contrassegni della sua antichità si può annoverare la mancanza del titolo di *Sanctus* o di *Beatus*; titoli che ometter non sogliousi dagli scrittori ecclesiastici del sesto secolo e de' seguenti, allorchè quelli nominano che per *Beati* e *Santi* erano dalla chiesa riconosciuti, come non soglion nè meno esserne prive le loro immagini di quelle età; ma che adoperati si scorgono assai sobriamente dai medesimi scrittori del quinto secolo, e con più parcità ancora dagli anteriori. Giova altresì l' avvertire la mancanza del diadema o aureola con cui dai più lontani secoli si è costumato ornare il capo dei

(1) *In orat. in ob. fratr. Satyr.* N. 38.
(2) Lib. XIX. *orig.* cap. 24.
(3) *De Cruce Velitr.* pag. 70, nota (A).

Santi. Vero è che intorno a quello rappresentato nel musaico suddetto girano presentemente i raggi: questi però aggiunti vi furono col pennello al principio soltanto del passato secolo, allorchè si è posta mano a risarcirne alcuni guasti: per la qual cosa, volendo noi dare l'antico esatto disegno del medesimo, gli abbiamo omessi.

L'antichità di questa immagine è ben anche confermata dall'atteggiamento in cui vedesi il nostro Santo Pastore: ciò venne pure osservato dall'erudito Archeologo signor Dottore Giovanni Labus. « Egli sta, dice egli (1), colla destra in atto di predicare, mentre la sinistra è coperta dalla *casula*. Siffatto costume ne dimostra l'antichità; poichè non solamente appo i Greci soleano i giovani stare così ravvolti davanti ai maestri ed ai presidi, e gli avvocati davanti ai giudici e al popolo, ma presso i Romani, allorchè gli oratori concionavano, *brachium*, dice Quintiliano, *sicut Græcorum, veste continebatur.* Si sa che il simulacro di Solone in Salamina era effigiato in tal gesto; ed è nota la frase ἔσω τὴν χεῖρα ἔ'ων λέγειν *parlare col braccio dentro.* L'autenticità poi è certificata dalle immagini de' SS. Protaso e Gervaso che nel musaico gli sono dai lati, e da quelle dei SS. Felice, Materno e Naborre che gli fanno riscontro. San Materno è quivi anch'esso in atto di sermonare, e gli altri quattro hanno il mantello fregiato da una tessera porporina (2), simile a quelle che vedonsi nelle vesti di Sant'Agnese, di S. Pietro e San Paolo in un vetro del Buonarroti; di una Musa negl'intonici di Ercolano, e nel pallio del Mantovano poeta miniato sul codice detto del *Pierio*, attribuito dai paleografi al secolo quarto. Se a ciò si aggiunga, che la sinistra così ravvolta, e simili tessere sono ripetute più volte nelle *Pitture Omeriche* pubblicate dal Mai; che il nome Naborre è scritto *NAVOR* con idiotismo frequente di quella età; che finalmente il lavoro conserva qualche traccia delle antiche arti non affatto spente, avremo ciò che basta per credere che la devotissima nostra immagine sia stata eseguita non molto dopo la *morte del Santo* ».

Un'altra antica immagine di Sant'Ambrogio vedesi in questa Basilica sopra il pilastro vicino all'organo dalla destra parte. Essa è in marmo, ci presenta soltanto il mezzo busto del nostro S. Arcivescovo, e dicesi che sia tratta dal vero. Il Puricelli l'ha

(1) V. spiegazione delle tavole in rame contenute ne' quattro tomi *dell'Istoria di Milano* del Cavaliere Carlo de' Rosmini. Vol. IV. pag. 404.

(2) V. le dette figure nella tavola che daremo in seguito rappresentante l'intero musaico della cappella di S. Satiro.

pubblicata per la prima volta nella sua *Dissertazione Ambrosiana.* I caratteri delle iscrizioni di cui si vede ornata appartengono certamente al secolo undecimo, e ci additano, ch' essa fu presa da un ritratto di quel Santo, fatto mentr' egli era vivo. È rappresentato Sant'Ambrogio col capo e mento raso, vedi Tavola 1 fig. 2, e con lungo pallio che decade pel mezzo degli abiti pontificali; tiene alzata la destra mano come in atto di benedire il suo popolo; colla sinistra sostiene un libro aperto in cui si legge *Sanctus Ambrosius.* Sebbene egli sia raffigurato in abito pontificale, pure non ha la mitra in capo, ma soltanto una specie di diadema intorno al medesimo, con cui vengono denotati gli uomini Santi. La mancanza della mitra, che, siccome abbiamo già detto, fu posta in uso soltanto dopo alcuni secoli dalla deposizione del Santo Dottore, può essere una prova dell' antichità di questo ritratto. Sotto di detta immagine si leggono i seguenti versi:

Effigies Sancti hæc tracta est ab imagine vivi
Ambrosii, pia, clara, humilis, venerandaque cunctis.
Ergo genuflexo dicas: O Maxime Doctor,
Alme Patrone, Deum pro nobis jugiter ora.

Altre vetuste immagini del nostro Santo Dottore trovansi ne' sigilli pendenti dai diplomi de' nostri antichi Arcivescovi. Noi siamo obbligati all' eruditissimo Muratori il quale nel pubblicare una sentenza del nostro Arcivescovo Oberto data nel mese di febbrajo dell' 1153, in una lite fra l'Abate di Sant'Ambrogio, e i Fratelli dello Spedale vicino, chiamato *Spedale di Sant'Ambrogio* (1), ci abbia data altresì l' immagine del sigillo Arcivescovile che pende dalla detta sentenza. In esso è rappresentata la solita immagine di Sant'Ambrogio in abiti pontificali e col pallio, ma senza mitra, colla destra in atto di benedire, e col baston pastorale nella sinistra; leggendosi nel contorno il di lui nome. Vedi la Tavola suddetta fig. 3.

Noi abbiamo fin' ora veduto in queste immagini rappresentato il nostro Santo d' aspetto nobile, placido e sereno, in atteggiamento di predicare o di benedire. Si credeva anticamente che Sant'Ambrogio fosse di carattere mite, benefico, generoso; nè si pensava in allora ch' egli avesse villanamente contrastato col Sovrano, nè perseguitato gli Ariani a mano armata. Aveva il nostro amoroso

(1) Murator. *Antiq. medii ævi.* Tom. II. pag. 1269.

Pastore tollerati con carità e mansuetudine i suoi fratelli che traviavano; e a Dio offriva le sue preghiere, acciocchè li richiamasse sulla strada della vita, senza adoperare altre armi, o suggestioni, che la parola, l'esempio e la fraterna compassionevole affezione. E donde mai dunque avvenne che nei tempi consecutivi venisse egli rappresentato in atto feroce e colla destra armata d'uno staffile? Questo cangiamento e d'animo e di aspetto cotanto opposto al vero carattere di Sant'Ambrogio, si suppose in lui avverato nell'anno 1339, sulla tradizione di una visione appoggiata a nessun fondamento. E qui gioverà l'avvertire che tutte le immagini di Sant'Ambrogio, che hanno la destra armata di uno staffile, sono posteriori all'anno suddetto, ossia all'epoca della famosa battaglia di *Parabiago* fra i due Visconti Azone e Lodrisio, riferita dal Fiamma e dal Morigia, i quali per rendere più maraviglioso il loro racconto asserirono d'essersi veduto da molti Sant'Ambrogio, che stava in alto, e con una sferza nelle mani andava combattendo per Azone (1). Senza punto riflettere che quei due nostri *Cronisti* avrebbero fatto combattere Sant'Ambrogio contro di Azone, se Lodrisio fosse stato vincitore, diremo che si cominciò sulla tradizione di questa visione a rappresentare il saggio, prudente e mansuetissimo nostro Pastore con volto furibondo in atto di sferzare; e si è portata l'indecenza al segno di rappresentarlo sopra di un cavallo, a briglia sciolta, colla mitra e piviale, e la mano armata di flagello in atto di fugare un esercito, calpestando e schiacciando i soldati caduti a terra. Il volgo poi favoleggiò, e crede tuttavia, che ciò significhi la guerra di Sant'Ambrogio cogli Ariani. La chiesa Milanese non ammise la suddetta visione, e unicamente attribuì alla protezione del Santo l'esito fortunato della vittoria (2), anzi ora nè pur anco se ne celebra la messa.

(1) Giovanni Francesco Bascapè (*Libro di alcune chiese di Milano*, 1576) così ci descrive questo racconto. « Quando Lodrisio Visconte havea preso l'armi contra il nipote Azzo padrone di Milano, et si venne alla battaglia a *Parabiago*, invocò piamente il Capitano d'Azzo, il nostro padre Sant'Ambrogio, il quale miracolosamente lo soccorse, et liberò la sua città; onde venne l'uso di dipingerlo colla sferza in mano ». Più fiero ci rappresenta Sant'Ambrogio in tale occasione il Morigia nelle sue *Antichità di Milano*. Lib. I. cap. 15. ec. Egli si esprime colle seguenti parole. « In questa battaglia (come affermano molti autori) fu veduto il glorioso Santo Ambrogio potente protettore dei Milanesi, da tutti visibilmente a cavallo, con una scuriata in mano, che combatteva contro gli nemici della sua città ec. ».

(2) V. Messale Ambrosiano stampato l'anno 1475, *in Milano da Antonio Zarotto*, e Breviario del medesimo, l'anno 1490.

Le prime monete Milanesi che portano quest' iracondia da *Pedagogo* sono posteriori di quindici anni alla suddetta battaglia. Quelle di Azone, di Luchino e di Giovanni hanno Sant'Ambrogio in atto di benedire. Vedi le figure 4, 5 e 6 della Tavola suddetta. Il Conte Giulini ne riferisce una di Luchino collo staffile, vedi la figura 7, ch' ei dice tratta dal Museo di Brera (1). Al Verri però non è accaduto di riscontrarvela (2). Sarebbe cosa degna dei lumi di questo secolo, se nelle nuove immagini ritornassimo ad imitare le antiche, togliendo la ferocia colla quale calunniasi il mansuetissimo nostro Pastore.

RICERCHE

INTORNO LA BASILICA ED IL MONISTERO

DI SANT' AMBROGIO

L'INTRODUZIONE DE' MONACI E L'INSTITUZIONE DEL COLLEGIO CANONICALE.

Alcuni scrittori troppo forse desiderosi di accrescere antichità ed onore a questa Basilica non mancarono d' asserire ch' essa fosse prima un tempio di Esculapio o di Bacco; ed appoggiaronsi a false o deboli conglietture adducendo in conferma della loro opinione il serpente di bronzo che vedesi a mano manca nella nave di mezzo su di una colonna di granito, e la lunga pietra posta sopra la porta del campanile alla sinistra, nella quale è rappresentato un Baccanale. « Saper dovete, così si esprime il Torre nel

(1) Giulini, *Memorie*, Tom. X. pag. 482.

(2) *Storia di Milano*, cap. 11, pag. 333.

Nel catalogo delle monete che trovavansi nel Museo del Collegio di Brera pubblicato dall'Argelati venne descritta la moneta di Luchino indicata dal Giulini. V. il Tom. III. Tav. II. N.° IX. A noi però non venne fatto di rinvenirla nel ricco Gabinetto Numismatico di Brera, nè in quello del signor Conte Castiglioni, e inutilmente l'abbiam pure ricercata nel celebre Museo Trivulzi. Le monete rappresentanti Sant'Ambrogio colla sferza cominciano da Barnabò e Galeazzo Visconti.

suo *Ritratto di Milano*, che prima della nascita di Cristo scoprivasi in questa chiesa di Sant'Ambrogio il tempio d'Esculapio, e d'indi quel di Bacco, che volendone voi trarre qualche certezza, osservar potrete la vipera di bronzo posta su quella colonna di *porfido* nel manco lato, vessillo che gli antichi innalzarono al Dio della medicina, effigiandolo in sembianze viperine . . . . Dissevi che in questo sacro luogo veggevasi eretto il tempio d'Esculapio, e dai Romani nel loro governo mutato in quello di Bacco: in questa opinione sono concorsi quasi tutti gli Scrittori, trattando degli affari di Milano. Cangiossi poscia il falso culto degli idoli nel tempo del reggimento ecclesiastico di Sant'Ambrogio ec. ».

Che il detto serpente di bronzo possa servire di prova all'antica sussistenza del tempio d'Esculapio, essa è un'asserzione appoggiata ad erroneo fondamento. Senza accennare che il serpente ad Esculapio consecrato veniva raffigurato in maniera affatto diversa da quella del nostro di bronzo, ci basti il dire che noi siamo debitori di esso al nostro Arcivescovo Arnolfo che lo portò da Costantinopoli quando nel 1001 venne da Ottone III. destinato Ambasciatore a quella imperial corte, siccome vedremo allorchè ci cadrà in acconcio di parlar più diffusamente di questa anticaglia. Meno assurda è la congettura di quelli che vollero far credere questa Basilica fondata sui delubri di Bacco, poichè di fatto si trovarono nella medesima alcuni antichi monumenti che ci rappresentano immagini e figure simboliche appartenenti al culto di quella Divinità. Un antico marmo Romano esisteva in questa Basilica alla destra prima di entrare nel coro, il quale al tempo dell'Alciati era già stato trasportato nell'atrio della medesima Basilica, e che poi, secondo narra il Puricelli (1), fu venduto a Prospero Visconti che lo mandò poscia in dono al Duca di Baviera.

Era in esso eccellentemente scolpito a basso-rilievo un giovine coperto della sola pelle di un capro, vedi la Tavola 2 fig. 1, e rappresentato in atto di vibrar un colpo colla destra armata di un curvo bastone, che all'Alciati parve di vite, ad un leoncino che colla sinistra mano tenea alzato in aria per la coda. Anticamente si credeva

(1) *Hujusmodi simulachrum sibi alias, sive pretio, sive precibus, vel auctoritate, obtinuit Vir clarissimus, et veterum ejusmodi monimentorum studiosissimus, Prosper Vicecomes, Gasparis Archiepiscopi consanguineus: illudque in Germaniam dono transmisit ad primarium quendam Principem: ajebantque, ni memoria me fallit, ad Serenissimum Bavariæ Ducem.* Monum. Ambros. N.° 297, pag. 506.

D M
CTILIAE EVTYCILAE

che tale figura rappresentasse un Ercole, ed il volgo teneva per certo che l'impero sarebbe durato, finchè quella pietra, qual nuovo Palladio, non venisse dal suo luogo rimossa. Fazio degli Uberti nel suo *Ditta-Mondo*, dove ragiona della città di Milano ci dà, come osserva il Puricelli, questa notizia:

Giunti a Milan così vuolsi vedere
A Sant'Ambrogio dove s'incorona
Qual de la Magna è Rè, se n'ha'l podere.
L'Hercules vidi, del qual si ragiona,
Che fin che giacerà, come fu hora,
L'imperio non potrà sforzar persona (1).

Alcuni moderni furon d'opinione che questa figura rappresentasse Pane, l'erudito nostro Alciati lo tenne per Bacco (2), il Padre

(1) *Nuper nos legimus libellum, cui titulus in fronte hic est:* Compendio delle Chroniche della gran citta' di Milano, nuovamente dato in luce ec. In *Milano*, appresso Valerio da Meda, 1575, *in quo hæc inter alia extarent,* cap. 22. Così scrive Faccio degli Uberti di questa citta' nel quarto canto del terzo libro Ditta-Mondo: *Giunti a Milan ec. Nos vero curiosius isthaec inspicere cupientes in ipsiusmet Auctoris Opere (Venetiis impressum anno Domini* 1501) *longe aliter se habere deprehendimus. Quinetiam quia totidem alij subinde versus in hac editione nobis visi fuerunt emendatiores, quam prout in eodem illo Compendio recitantur; iccirco nos etiam ipsos inde potius proferemus. Sic ergo se habent:*

Giunti en Milan, così volsi vedere
A Santo Ambrosio, dove s'incorona
Quel d'Alemagna il Re, se n'ha il potere.
Reliquie vidi, de qual si ragiona,
Che fin che giaceran come fan hora,
L'Empero non potrà sforzar persona ec.

Puricelli, *Monum. Ambr.* N.° 297, pag. 506.

(2) *Andreas Alciatus in Ambrosianæ Bibliothecæ manuscripto Antiquario patrias antiquorum Inscriptiones veterumque monumenta complectente, magis etiam præcise de hoc ipso simulachro ita opinatur:* In ejusdem templi peristylo arca est, fere omnis humo oppressa in tegminis ipsius latitudine paucis hisce adiectis notis, D M CTILIÆ EVTYCILÆ. *Sed omnino illud marmor commendabilius est, quo statua inest peritissimi artificis manu facta, quam vulgus Herculis esse arbitratur. Sunt qui Panos Dei. At nos Bacchi esse sentimus, non solum hircinæ pellis argumento, sed et vitiginei baculi, quem manu distringit. Nec quicquam nos movet Leo, quem cauda apprehensum tenet; cum*

Grazioli (1) per un Fauno; ed il Giulini (2) che non sa quale opinione delle due seguire, dice che forse meglio indovinerebbe chi credesse che la descritta figura fosse una di quelle immagini simboliche, di cui spesso si servivano gli antichi per additare gli interni sentimenti dell'animo loro. Noi nell'osservare i caratteri che sogliono distinguere le figure di Bacco o de' Baccanti, trovandoli esattamente espressi nella detta figura non dubitiamo punto d'abbracciare il parere dall'Alciati, a seguire il quale alcuni furono anche indotti dall'altro avanzo di antichità che ci resta tuttavia in un basso-rilievo in marmo di vago lavoro, rappresentante vendemmiatori ed uve pendole da' loro tralci; marmo che vedesi sopra la porta per cui dalla Basilica Ambrosiana si entra nel campanile detto dei Canonici. Vedi fig. 2 Tavola suddetta. Angelo Decembrio *da Vigevano* in un suo *Opuscolo* scritto nell'anno 1447, che conservasi manoscritto nella insigne Biblioteca Estense, parlando e della mentovata immagine di Bacco e di quel Baccanale non si oppone all'opinione di quelli che affermano che quivi sussistesse un tempio dedicato a quel Dio: ecco come si esprime: *In eodem templo*, cioè nell'Ambrosiano, *atque ipsius adyti fronte, quæ ad occidentalem plagam vergit Orgia Baccheja ex vetusto marmore cœlata nunc etiam extare. Quare haud temerè olim forte istic Libero Patri, seu Gentilium delubrum quoddam extitisse putandum. Namque ex uno latere ipsius Bacchi, ut opinabantur, seminudi esse simulacrum, atque ideo caprina pelle succinctum; quod hircus sibi soli consecretur; ex altero Thyasos; idest marium feminarumque corus cum pampineis tyrsis, et funalibus impressus.* A convalidare il parere di questo scrittore potrebbe a nostro avviso maggiormente servire un'altro marmo recentemente disotterrato in questa Basilica nella rinnovazione del pavimento interiore eseguitosi a livello del portico dell'atrio, marmo rappresentante in basso-rilievo vaghi puttini scherzanti fra i pampini che in bellissimi atteggiamenti stanno quasi per ispiccar le uve pendenti. Questo lavoro è di uno stile assai migliore del sovraccennato Baccanale, anzi a nostro parere s'avvicina molto di più ai bei tempi di Roma. Esso venne innestato nel muro

et inter Bacchi cognomenta, Epigrammatum Græcorum libro primo eum Poeta appellet nunc . . . . . Sed et in quarto similia arma Bacchi et Herculis esse dicuntur etc. N.° 297, pag. 504.

(1) Cap. 5. N.° 2.

(2) *Memorie*, Part. IV. Lib. III. pag. 488.

del portico suddetto alla dritta entrando unitamente a varj altri pezzi di antichità. Vedi fig. 3 Tavola 2.

Contra sì fatte conghietture scrissero nondimeno alcuni uomini dotti, le cui opposizioni furono raccolte e dal Puricelli e da Settimio Lodi, e dall'Abate Cisterciese Alano de' Macolani (1). A noi basterà il dire che l'erudito nostro Calchi nella sua *Storia* (2) asserisce essere posta questa Basilica nel sito stesso in cui prima trovavasi il *Poliandro* di Filippo ossia cemeterio, o luogo contenente molti sepolcri (3). In esso, siccome vedremo in seguito, venivano per lo più seppelliti i martiri di Cristo, e quindi pare inverisimile che un uomo Cattolico volesse dar loro sepoltura in un tempio di falsi Numi.

In una egual incertezza noi rimarremmo altresì, se rintracciare volessimo l'antica forma e grandezza di questa Basilica, poichè manchiamo delle necessarie notizie onde prescriverne i giusti confini, e le qualità del disegno. Ciò che sappiamo di certo si è ch'essa era assai meno vasta, e che fu portata allo stato attuale per l'aggregazione della cappella di San Vittore *in Cœlo Aureo*, o sia come piace al Puricelli, dell'antica Basilica di Fausta ora denominata cappella di S. Satiro; per l'aggiunta di quella parte che ora serve al coro, e dell'altra assai più vasta fatta eseguire dall'Arcivescovo Ansperto nel nono secolo unitamente all'atrio magnifico pei Catecumeni. Sappiamo che verso la fine del secolo XII. fu cominciato il restauro di questo tempio dall'Arcivescovo Oberto *da Terzago*, e compito dal successore Filippo *da Lampugnano*: bisogna però dire ch'esso non fosse sufficiente, perchè dagli archi acuti sottoposti ai maggiori vediamo indicato un'altra ristaurazione nel XIII. o XIV., come è accaduto alla cupola che ristorata sotto S. Carlo ha avuto bisogno di rinforzo nel principio del secolo passato in tempo dell'Arcivescovo Odescalchi, il quale nella stessa occasione fece ristorare e ripulire tutta la chiesa, ed in ispecie la confessione sotto del coro, volgarmente

(1) *In Dissert. de tumulo S. Marcellinæ Virginis. Mediol.* 1725.

(2) *Histor. Patriæ.* Lib. I. così dice, *Quinto Domitiani Imperatoris anno, qui secundus et vigesimus erat ex quo Ecclesiæ Mediolanensi Cajus Episcopus præfuerat, spiritum posuit, sepultusque in Palyandrio Philippi. Ita vocarunt locum in hortis, quos prædives homo usui Religionis dicaverat. Nunc id spatium Ambrosiana æde Cœnobioque occupatur. Palyandrium vero, vel aliter Polyandrum, Græcis etiam idem est ac multorum hominum sepulchrum, vel etiam locus, ubi multa sunt sepulchra.*

detta *Scurolo*, cui anche ornò con quella magnificenza propria del pio e generoso di lui cuore.

Questa Basilica fu già da molti secoli officiata da un capitolo di Canonici e da un corpo di Monaci che vi hanno l'unito monistero. L'origine dell'odierno capitolo dei Canonici, se star si volesse all'avviso del Sormani (1), stabilir si dovrebbe ne' tempi di Sant'Ambrogio, poichè, secondo il detto scrittore, l'Ambrosiana Basilica venne dallo stesso Santo Arcivescovo innalzata al grado di cattedrale di Milano. Il lungo decennale assedio, così il Sormani, con cui il Re Lamberto tenne nel sesto secolo stretta Milano, indusse quel clero maggiore, che nell'estramurana Basilica di Sant'Ambrogio risedeva, a cercarsi ricovero entro la città, fissando il suo soggiorno presso quella chiesa, da Sant'Ambrogio chiamata *intramurana* e *nuova*, la quale cominciò allora a divenir metropolitana. Con tutto ciò l'altra, secondo l'opinione del detto Sormani, non ne perdette il privilegio; poichè lasciati vi furono ad uffiziarla dodici preti decumani con un diacono custode, che senza interruzione vi si mantennero, avendo soltanto cangiato in seguito il primiero loro titolo in quello di Canonici. I Monaci Cisterciesi però si oppongono diametralmente a quanto si asserisce dal Sormani, e dichiarano che dalla morte di Sant'Ambrogio sino all'introduzione de' Monaci, vale a dire per lo spazio di quasi quattro secoli, siamo privi di notizie intorno la medesima. Quantunque, essi dicono, le spoglie mortali di Sant'Ambrogio vi siano state sempre con religioso culto dai nostri cittadini onorate; pure sono tutte baje quelle che il Sormani ci racconta, cioè che sia stata questa chiesa per più secoli la Metropolitana; che siano per torno concorsi i Vescovi suffraganei a farvi l'ebdomadaria ufficiatura; che un ceto di ecclesiastici, detti *Decumani* (2), vi risedesse per le quotidiane funzioni, ed altri simili fatti coi quali il predetto scrittore confermar pretende il suo sistema.

(1) *Allegata ad concordiam in caussa præeminentiæ.*

(2) Varie sono le opinioni risguardanti la denominazione di *Decumani*. Landolfo il vecchio vuol detti i *Decumani* quasi *Decimani* dalle decime da loro raccolte. Crediamo inutile il riferire le altre etimologie da lui esposte, perchè nè la sua nè quella degli altri scrittori ottengono l'approvazione di tutti. Questo nome per la prima volta s'incontra in una *pergamena* dell'anno 864, poi in un *diploma* di Verulfo, detto anche Podone dell'871, indi in una guasta imperfetta iscrizione dell'anno 900, esistente già nella Basilica di S. Simpliciano. Non erano allora addetti stabilmente a veruna chiesa, come in seguito fu fatto. Il loro uffizio ed impiego in

Il Puricelli poi con autentici testimonj prova che alla custodia di questa Basilica, benchè sovente vi si portassero a recitarvi le divine lodi i Canonici della chiesa cattedrale, altri non v'era deputato, che un solo diacono col titolo di custode, e che si è mantenuto tale uffizio fino ai tempi della venuta di Carlo Magno in Italia (1). Questi chiamavasi custode non solamente perchè tenesse cura della chiesa e delle suppellettili ad essa spettanti, ma ancora de' fondi e legati, che venivano alla medesima fatti dalle divote persone.

Spettando dunque al clero della Metropolitana il portarsi per le solenni funzioni ed ufficiature alle chiese sì entro che fuori all'intorno della città, e forse più spesso che alle altre, a questa nostra Ambrosiana, siccome abbiamo accennato; il detto clero, cui tale disciplina tuttora in vigore nell'ottavo secolo riusciva di grave incomodo, addirizzossi all'Arcivescovo Pietro, chiamato Oldrado,

quel secolo e per qualche altro tempo di poi non altro è stato che di celebrar la messa, d'intervenire alle esequie ed agli annuali, e di eseguire altre simili incumbenze. Il Beroldo, autore del XII. secolo, ove i diversi gradi descrive del clero Metropolitano, ninn luogo ivi loro assegna, e n'erano dal coro esclusi, *Præsbiteri Decumanorum extra chorum cantant.* Essi godevano non solamente di varie particolari distribuzioni, ma eziandio di alcuni benefizj, i quali erano una specie di decime. V. *Antichità Longobardico-Milanesi,* Dissertazione XXX. *Intorno gli antichi Decumani della chiesa Milanese.*

(1) Egli è certo, dice il Giulini, che l'Ambrosiana Basilica era in que' tempi governata da un custode. Nelle carte del copioso archivio che conservavasi dai Monaci di Sant'Ambrogio trovansi nominati diversi custodi. Tali erano nel 742 Aunemundo Venerabile Diacono; Ambrogio Prete nel 765, e Forte Reverendissimo Diacono nel 776. Nè è maraviglia che la Basilica di Sant'Ambrogio, ed anche le altre della città, eccetto la Metropolitana, fossero governate da un custode, poichè questo era l'uso comune di que' tempi, di cui ci sono restate incontrastabili memorie. Chi conghietturasse, che i custodi delle Basiliche Milanesi fossero allora membri del clero maggiore, che officiava la Metropolitana, non direbbe cosa, che fosse molto lontana dagli antichi costumi della chiesa. A buon conto i due che reggevano nel 776 i tempj di Sant'Ambrogio e di San Vittore, chiamavansi l'uno *Forte* e l'altro *Deusdedit*; e in una carta esaminata dal Giulini sotto l'anno 789, dove sono sottoscritti gli Ecclesiastici del clero maggiore di Milano, trovasi l'uno e l'altro di questi nomi. Ciò che ci ha di sicuro si è, che que' custodi non officiavano soli le primarie Basiliche, ma avevano sotto di loro diversi Ecclesiastici. Andando innanzi nella storia si scorge, che le più antiche chiese di Milano avevano alcuni preti destinati al loro servigio, i quali erano chiamati *Decumani*: non è per altro cosa sicura, che un tal ordine già sussistesse fino da que' tempi. V. Giulini, *Memorie*, Part. I. anno 777.

affinchè alleggerir ne li volesse col sostituirvi de' Monaci che esercitar vi dovessero le opportune funzioni. Accondiscese il Prelato; ma volle dianzi farne l'esperimento, deputandovi l'Abate Benedetto con alcuni Monaci (1). Ciò avvenne non già l'anno 782, come suppose il Sormani; ma bensì l'anno 784, poichè al principio soltanto di quest'anno fu Pietro innalzato alla cattedra della chiesa Milanese. Essendo l'Arcivescovo rimasto pago della condotta de' Monaci, spedì loro nel 789 un ampio diploma, col quale dichiarò l'ingrandimento del primiero chiostro, e passò poi in seguito a conferir ai medesimi il possesso della stessa Ambrosiana Basilica, che mise sotto la cura e provvidenza dell'Abate suddetto e de' suoi successori. Carlo Magno tra i Sovrani è stato il primo a beneficare questo monistero, approvando e confermando pienamente nel 791 quanto l'Arcivescovo Pietro aveva disposto (2). Lottario Augusto ben tre diplomi spedì a favor de' Monaci nell'anno 835. Lodovico II., sepolto poi in questa stessa Basilica, con diploma dell'873 accolse sotto l'imperial sua tutela e protezione il monistero. Eguali agli accennati furono i contrassegni di benevolenza e di protezione usati verso i Monaci da Carlo il Grosso, da Rodolfo, da Ugone, e da tanti altri Sovrani, coi quali andarono a gara nel beneficar questo monistero gli Arcivescovi di Milano.

Per tre interi secoli, in cui ebbero i Monaci la possessione della Basilica Ambrosiana, parve quasi cangiar essa d'aspetto, e videsi crescer ivi non solamente il culto e la divozione, ma l'ornato ancora e la magnificenza. Accadde però che l'Arcivescovo Tadone succeduto ad Angilberto, ad istanza dell'Abate Pietro, cui il monistero è debitore di molti vantaggi, spedì un nuovo diploma nel quale passò ad esporre varie domande dall'Abate propostegli, e tra

(1) Non ha gran tempo che nel monistero Ambrosiano si è ritrovata l'iscrizione sepolcrale di quel primo Abate di Sant'Ambrogio Benedetto in un gran marmo, che serviva di davanzale ad una finestra; per adattarlo al qual uso fu sconciamente tutto tagliato al lungo dalla banda destra, e in parte anche dalla sinistra. Ora è riposto nella Biblioteca de'Monaci, dove io l'ho tanto più volentieri veduto ed esaminato, quanto ch'esso non è stato ancora da alcuno mostrato al pubblico erudito il quale avrà certamente molto a caro di vederlo. V. Giulini, *Memorie*, Parte I. pag. 81 ove ce lo rappresentò in una Tavola.

(2) Il Puricelli, *Monum.* pag. 50 ci presenta i ritratti certamente fatti a capriccio dell'Arcivescovo Pietro e di Carlo Magno.

queste eravi quella ancora che *illos sacerdotes quos pro sua utilitate ad celebrandum Missarum solemnia in eadem ecclesia olim noviter collocaverat intra nostrorum concivium sacerdotum consortium annumerari concederemus.* A tale domanda di buon grado prestossi l'Arcivescovo, e in tale facoltà compartita dal medesimo all'Abate, riconoscono i Monaci Cisterciesi il primo e principal fondamento dell'origine ed esistenza dei *Decumani* in questa Basilica, divenutine poi Canonici. Fino a tanto che quei preti *Decumani*, così i Monaci Cisterciesi (1), non si scostarono dalla primiera loro istituzione, le cose hanno camminato a dovere. Per due e più secoli dalla loro origine nè l'archivio de' Monaci, nè quello de' Canonici somministra indizio alcuno di esposte pretensioni o di tentata usurpazione. Un cangiamento succeduto nella chiesa Milanese li mise a portata di cambiar essi pure di stato e di condizione. Questa è stata la vita canonica introdottasi presso il nostro clero nel secolo undecimo e in breve dilatatasi tanto nella città come nella diocesi, la qual vita fu ben tosto abbracciata anche dai preti di Sant'Ambrogio (2) che come altri addetti ad altre chiese, *Decumani* eran chiamati. Sul terminar di quel secolo li veggiam di fatto non solo uniti in corpo, ma eziandio col Proposto loro capo immediato (3). Da quest'epoca cominciano i tumulti, le pretensioni e le arrabbiate e scandalose contese de' Canonici e de' Monaci, cui gli Arcivescovi ed i Pontefici tentarono tante volte di toglier di mezzo e di ridur

(1) Opera cit.

(2) Nella donazione fatta da Nanterio o Lanterio, e Guida sua moglie ai Monaci ed al monistero ed alla canonica ed ai Canonici di Sant'Ambrogio sotto l'anno 1053 si trova fatta menzione anche delle Monache che servivano alla Basilica. Fra le condizioni apposte al detto lascito si legge che tutti insieme quegli Ecclesiastici in ogni giorno anniversario della morte di Lanterio cantino presso del suo sepolcro posto in detta Basilica, come se allora lo seppellissero, e mangino nella canonica con due custodi e sei Monache della medesima chiesa. Non è cosa ignota che le Basiliche antiche avessero, oltre ai loro Ecclesiastici anche alcune Monache che le servissero, come le servivano le antiche Diaconesse: e qui vediamo che molte ne contava la Basilica Ambrosiana, le quali avranno avuto la loro abitazione vicina, ma separata dalla canonica, quantunque in alcune occasioni stessero ad una medesima mensa co' Canonici, come nel giorno anniversario della morte di Lanterio.

(3) V. *Antichità Longobardico-Milanesi*, Dissertazione XXX. intorno i *Decumani*, Vol. III. N. 49.

le parti alla concordia. Grave fu la perdita a cui i Monaci soggiacquero dopo la sentenza data da Alberto Vescovo di Vercelli e dall' Abate *di Luceido* nel Monferrato dell' ordine Cisterciese nel 1201. Essi ciò non ostante salvar poterono ancora parte dei privati loro antichi diritti, alcuni de' quali furon pur anche conservati sino a' dì nostri.

Dopo tale sentenza sembra che gli animi abbiano deposto, in parte almeno, quello spirito di contesa ond' erano dianzi agitati. Ma trovandosi al principio del secolo XV. decaduta già nel monistero l' osservanza, e ridotti i Monaci a scarso numero, e questi anche divisi tra loro, poco o nulla curavansi eglino della Basilica; quindi l' anno 1401 s' indussero perfino a dividere coi Canonici la chiesa, fissandone i limiti, a' quali estender si dovesse la giurisdizione sì degli uni che degli altri.

Sul principiar del secolo XV. fu ridotta la badia in commenda; e il Cardinal Meliorato, poscia Papa Innocenzo VII., n' ebbe il primo l' investitura. Vi durarono i Commendatarj quasi per un secolo, finchè nel 1497 il Cardinale Ascanio Maria Sforza, fratello del Duca Lodovico detto il Moro, ne licenziò quei pochi Monaci Benedettini che vi erano rimasti, in loro luogo sostituì una scelta colonia di Monaci Cisterciesi, chiamati dal monistero *di Chiaravalle*, del quale ei godeva del pari la pingue commenda (1). Il chiostro fu poco dopo totalmente rifatto nella presente magnifica anzi reale struttura sul disegno di Bramante. Lodovico il Moro ne pose i fondamenti nel 1498, se stiamo all' iscrizione che leggesi sullo scalone (2), e del 1497, se al libro maestro tuttora esistente intitolato *della Fabbrica.* E perchè non

(1) Giova credere che questo monistero sino da quei tempi sia stato fabbricato con magnificenza, avendo servito (siccome narra il Lattuada, *Descrizione di Milano*, Tom. IV. pag. 308) di comodo albergo a' Sommi Pontefici, Innocenzo IV. nell' anno 1251, Gregorio X. nel 1272, e Benedetto XII. nel 1343; così ancora agli Imperatori Federico I., Arrigo V., Arrigo VII., oltre molti altri Sovrani e Principi, de' quali sarebbe cosa troppo lunga il fare la narrazione.

(2) *Ludovicus Mediolani Dux susceptum ab Ascanio fratre, Romanæ Ecclesiæ Vicecancellario, reformandæ Religionis in Ambrosiana Æde propositum absolvit, et magnifici Monasterii, fondamenta jecit anno II. post Beatricis Conjugis mortem MCCCCXCVIII.*

Chi desidera saper più minutamente quanto abbia operato a favore di questo monistero il Cardinale Ascanio Maria Sforza legger può ciò che Bernardino Corio, allora vivo, esattamente lasciò scritto nella sua storia.

avesse a rimanere imperfetta un'opera tanto magnifica, volle il detto Cardinale assegnare congrue rendite ogni anno per proseguirla, siccome di fatto venne eseguito, essendo stata ridotta, come si vede, a perfezione.

Il mentovato Cardinale Ascanio non solamente volle lasciare magnifici attestati della sua divota liberalità in favore del monistero, ma aveva ancora in pensiero di dare simili prove nell'erezione di una canonica pel clero secolare. E di fatto aveva già fatto por mano all'opera (1), col far alzare da' fondamenti un vasto portico sostenuto da colonne, che pure â' dì nostri si vede, eseguito sul disegno di Bramante, come scrive il Torri, o di Bramantino, come ne fa testimonianza il Vasari (2); ma essendosi cangiate le di lui fortune, rimase imperfetto tale religioso disegno.

Introdotti i Monaci Cisterciesi nel monistero di Sant'Ambrogio, cominciarono nuovamente i Canonici, se star però si deve alla relazione de' detti Monaci (3), a recare ai nuovi ospiti qualche molestia e disturbo; ma la cosa troppo andando avanti, per non lasciarsi pregiudicare dovettero essi risolversi a far fronte e a dir avanti ai tribunali le loro ragioni. Confessano però essi d'essere stati in seguito costretti a far un sacrifizio di alcuni diritti in ossequio e venerazione di S. Carlo, patrocinatore dichiarato del capitolo canonicale. Alle accennate controversie, e con esse a tutte le altre che avrebbero potuto nascere, ha creduto por termine Urbano VIII. colla sua bolla *Gregis Dominici cura*, il cui scopo è stato di stabilire tra amendue i collegj una ferma ed inalterabile pace, per base della quale ha conosciuto spediente che tanto i Monaci quanto i Canonici cedessero nelle mani dell'Arcivescovo, come fecero di fatto, qualunque pretensione di dominio sulla Basilica, coll'obbligo nondimeno a questo di non alterare lo stabilito sistema, anzi di non poter nemmeno prestare il suo assenso nel caso che altri alterar lo volesse.

Un'edificante concordia si è poi finalmente stabilita e si conservò fra questi due corpi (4), fino al giorno 19 maggio 1798 nel

(1) V. Giovanbattista Villa, *Descrizione delle sette chiese stazionali di Milano.*

(2) *Vite dei Pittori*, Parte III. pag. 566.

(3) *Antichità Longobardico-Milanesi*, Dissertazione XXXI. Tom. III.

(4) Non dobbiamo qui ommettere di accennare che sotto il felicissimo governo dell'immortale Maria Teresa non volendosi tollerare che i Monaci

quale fu pubblicato un *Estratto dei Registri del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina* in data 29 fiorile anno VI. repubblicano in cui si determinò la soppressione dei capitoli maggiore e minore della Metropolitana, di S. Nazaro, di Sant'Ambrogio ec. e l'avocazione dei beni di questi capitoli a profitto della nazione. Gl'individui del disciolto capitolo di Sant'Ambrogio continuarono nondimeno nell'esercizio di tutte le sacre funzioni; e seguita di poi per ordine del medesimo *Direttorio Esecutivo* la soppressione del monistero di Sant'Ambrogio il giorno 20 marzo del 1799, si unirono altresì per la maggior parte i Monaci del predetto monistero, e continuarono con esemplare assiduità ad assistere alle sacre funzioni di questa Basilica.

Le cose restarono in questo stato fino all'arrivo de' vittoriosi eserciti Imperiali seguito il giorno 28 aprile del 1799. Tornata questa città e provincia sotto il dominio di S. M. I. Francesco II. si pensò a rimettere i Canonici nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche secondo l'ordine primiero. Essi ripigliarono le insegne capitolari nella solenne funzione del giorno *dell' Invenzione della Santa Croce*. Venne poscia pienamente ristabilito il capitolo ne' suoi diritti, e nel giorno 6 di dicembre del suddetto anno fu tenuta la prima unione capitolare, i cui atti furono descritti nei registri esistenti nell'archivio del medesimo.

Questo illustre capitolo (1) fu dichiarato imperiale, ed ogni Canonico cappellano dell'impero con molti distinti privilegi accordati dall'Imperatore Sigismondo sotto il dì 21 novembre 1431, e confermati dall'Imperatore Leopoldo il dì 9 novembre 1669, e in

vivessero come altrove nell'ozio, quelli del monistero di Sant'Ambrogio furono i primi a conformarsi ai giusti divisamenti di quella Imperatrice col porre in esecuzione un progetto utile alla società e vantaggioso a loro medesimi. Il dotto P. Fumagalli che n'era Abate volle che ciascuno vi concorresse: stabilì una bella tipografia e fondò una scuola diplomatica, della quale fu nominato professore il Padre Dadda, ed egli stesso pubblicò un'opera che conteneva i precetti di quella scienza e soprattutto quelli che principalmente sono applicabili alla storia della Lombardia. Le opere principali che dobbiamo allo zelo del P. Fumagalli e de'suoi religiosi sono *Le Vicende di Milano*, 1779, in 4.° *Le Antichità Longobardico-Milanesi*, 1792, 4 vol. in 4.°; una traduzione della *Storia dell'Arte di Winkelmann*, 1799, 2 vol. in 4.°; *Le Istituzioni diplomatiche*, 1802, 2 vol. in 4.°; ed il *Codice diplomatico Sant'Ambrosiano*, opera postuma pubblicata nel 1803 dall'Abate Amoretti.

(1) Lattuada, *Descrizione di Milano*, Tom. IV. pag. 314.

ultimo da S. M. Imp. e R. Francesco I. il 10 aprile 1816 (1). Dopo quello della Metropolitana tiene esso il primo posto. I Canonici per istanza di S. Carlo nostro Arcivescovo ottennero dalla Santa Sede il privilegio di vestire con abito corale nel verno la cappa pavonazza colla pelle d'ermellino, e nella state la cotta sopra del rocchetto; ed i loro cappellani corali di portare l'almuzia.

(1) Eccone il dispaccio: *Al signor Proposto, ed ai SS. Canonici dell'Imp. Reale Basilica Ambrosiana.*

N.° $\frac{39838}{3019}$ *Milano 2 Novembre* 1816.

S. M. Imp. e Reale con graziosa risoluzione del giorno 10 aprile p. p. comunicata a questo Governo dall'Imp. R. Commissione Aulica Centrale d'Organizzazione con dispaccio 16 settembre p. p. N.° $\frac{35858}{3815}$, si è degnata di confermare in favore del Proposto e dei Canonici dell'Imp. R. Basilica Ambrosiana le prerogative di nobiltà, delle quali godevano prima dell'anno 1796; dichiarando che, come in allora così in appresso le dette prerogative personali rimangano attaccate alla qualità ed al ministero preaccennato.

Sott. SAURAU.

Sott. SPECH.

DESCRIZIONE

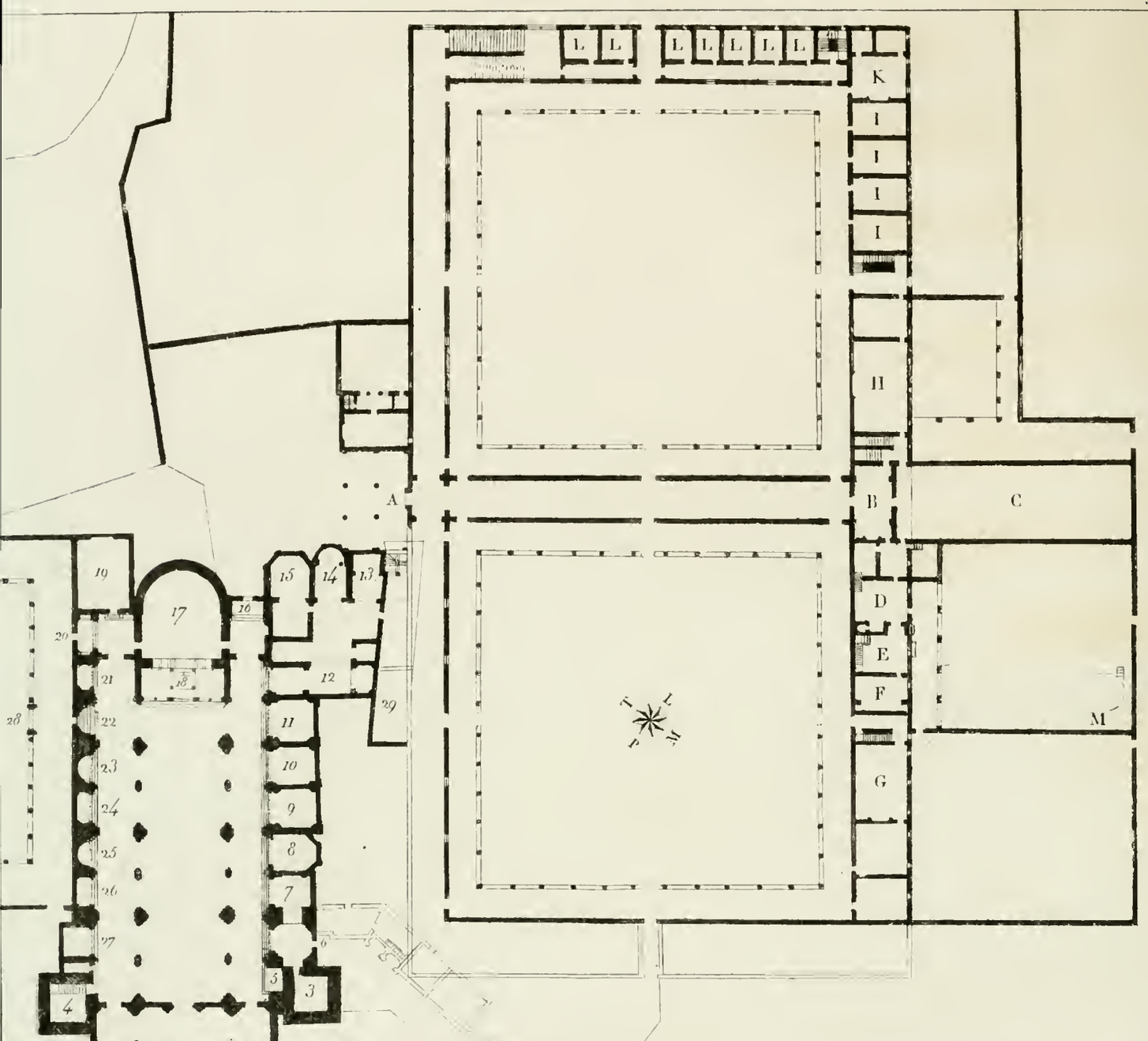
DEI

MONUMENTI

SACRI E PROFANI

DELL' IMP. E R. BASILICA

DI SANT' AMBROGIO.



1 Piazza.
2 Atrio.
3 Campanile de' Monaci.
4 Campanile de' Canonici.
5 Madonna detta dell'Ajuto.
6, 6 Porta e via Sant'Agostino.
7 S Bartolomeo.
8 Cappella una volta di Santa Caterina ora Santa Marcellina.
9 S. Sebastiano.
10 S Bernardo.
11 S Giorgio.
12 SS. Sacramento.
13 Cappella una volta S. Giovanni, ora Cameretta presso la scala del monistero
14 Basilica Faust. poi S Vittore in Cielo d'oro ora S. Satiro.
15 Sacristia de' Monaci.
16 Porta Santa Giustina.
17 Coro.
18 Altar maggiore.
19 Sacristia de' Canonici.
20 Porta nell' atrio della Sacristia verso la Canonica.
21 Cappella della Natività.
22 Porta principale della Canonica.
23 Cappella di S. Pietro.
24 Una volta Sant'Andrea ora la Madonna e S. Carlo ec.
25 Una volta della Madonna ora S. Giovanni Evangelista.
26 Una volta S. Giovanni ora Sant'Ambrogio.
27 Una volta SS. Aimo e Vermondo ora Santa Savina.
28 Canonica.
29 Vecchio campanile distrutto.

A. Porta del monistero.
B. Lavamane.
C. Refettorio.
D. Cucina.
E. Lavatojo.
F. Dispensa.
G Sala.
H. Scaldatojo.
I. Foresteria.
K. Cucina per l' infermeria.
L. Infermeria
M Ghiacciaja.
N. Porta Sant'Agostino.
O. Chiesa di Sant'Agostino.

Braccia di Milano.
10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Ruimoni dis. e inc.

DESCRIZIONE DE' MONUMENTI

DELL'IMP. E R. BASILICA

DI SANT' AMBROGIO.

ARTICOLO I.

PIANTA GENERALE DELLA BASILICA E DEL MONISTERO DI SANT'AMBROGIO.

TROPPO necessario egli è per chi s'accigne a leggere la descrizione di qualunque siasi grandioso edifizio l'averne sott'occhio la pianta generale che ce ne presenti in un solo punto di vista l'intera distribuzione, e ci serva di facile e sicura guida a percorrere le varie parti che lo compongono, ed a ritrovare la precisa situazione degli oggetti più importanti che in esse si contengono. Per la qual cosa noi avremmo creduto di commettere una grave ommissione, se intraprendendo la descrizione de' monumenti dell'Ambrosiana Basilica e dell'annesso monistero, avessimo tralasciato di far precedere alla medesima una pianta generale, vedi la Tavola 3, eseguita con tutta la diligenza ed accuratezza possibile (1).

(1) Ventiquattro assai pregevoli disegni dell'Ambrosiana Basilica e dell'annesso monistero contengonsi nel volume IV. dell'unica insigne opera intitolata *Disegni degli edifizj più celebri di Milano distribuiti in dieci tomi:* preziosissima collezione di disegni per la maggior parte originali fatta con infinite ricerche e grandissimo dispendio dal fu Carlo Bianconi già Segretario dell'Imperiale e Reale Accademia di Brera, e la quale ora forma uno de' principali ornamenti della scelta e ricca Biblioteca di S. E. il Duca Pompeo Litta, Visconti, Arese, affidata alle nostre cure. Col sussidio dei suddetti disegni unitamente ad alcune diligenti osservazioni fatte sul luogo abbiamo avuto campo

ARTICOLO II.

PIAZZA DAVANTI L'ATRIO DELLA BASILICA.

Sta questo tempio come sepolto in una congerie di antichità, essendosi pel naturale successivo trasporto di materiali alzata d'assai la piazza che lo circonda. La notabile altezza di questa in confronto del piano dell'atrio, e la maggiore elevazione dello stesso rispetto al pavimento della chiesa (1), prima però ch'esso fosse ai nostri giorni rifatto, indicano certamente essere la Basilica di molto più antica del maestoso suo vestibolo.

§. 1. Quella marmorea solitaria colonna che ci si presenta dal lato settentrionale assai malconcia dal tempo, vedi la Tavola 4 *num.* 1, appartiene ai bei secoli di Roma. Essa venne giudicata dal Calco (2), dal Bescapè (3), dal Grazioli (4) e da altri un avanzo dell'antico palazzo regio detto da Landolfo *Ambrosiano.* Non ci ha alcun dubbio che il detto reale palazzo non fosse vicino al sito in cui sorge quel marmo,

di tracciare la necessaria pianta. Non sarà discaro ai nostri leggitori il sapere che fra gli accennati disegni ve ne ha alcuni che ci mettono al fatto di un progetto da nessuno scrittore indicato; dell'idea, cioè, di demolire la vecchia chiesa e l'atrio annesso per formare un nuovo tempio magnifico e grandioso. Il primo disegno che ci mostra tale pensiere appartiene al principio del XVII. secolo ed è probabilmente di Francesco Ricchino il vecchio. L'undecimo disegno poi e la massima parte dei seguenti ci danno la pianta del nuovo tempio sulle traccie dei fondamenti della vecchia chiesa e dell'atrio; onde far vedere come l'architetto aveva cercato di approfittare per quanto era possibile al nuovo oggetto dell'anteriore costruzione de' muri. Questi disegni sono originali di Giovanni Domenico Ricchino, e l'idea di questo nuovo tempio è probabilmente di lui; e se fosse stato eseguito sarebbe uno dei più magnifici tempj dell'Italia, ed il più stimabile in genere di Romana architettura che vantar potesse Milano. Deesi però credere che tali disegni sieno stati piuttosto pensieri dell'architetto che una volontà dei Monaci e dei Canonici di costruire una nuova chiesa in luogo dell'antica. Come mai è possibile il sospettare ch'essi volessero distruggere un monumento tanto rispettabile, quanto l'antica Basilica di Sant'Ambrogio?

(1) La piazza è più alta della chiesa braccia 2, once 10 Milanesi, e l'atrio era più alto del piano della chiesa once 14.

(2) Tristano Calco Lib. VI. pag. 118.

(3) *Histor. Mediol. ubi de S. Cajo.*

(4) *De præclaris ædificiis Mediolani.*

G. Gallina inc
1
4
3
2
V. Romeri f. A. T.

ed il Giulini nelle sue *Memorie* ce ne somministra molte prove (1). A noi basterà il riferire ciò che assai giudiziosamente ne scrisse l'erudito nostro Alciati nella sua *Storia di Milano*. Costantino, egli dice, dopo di avere sconfitto Masenzio *ad hiberna Mediolanum venit: ibi omnis fortunæ, vicissitudinisque securus quieti incumbebat. Verùm qua Urbis regione habitaverit, nihil est, quod pro comperto affirmem. De re (quando et poeta Ausonius Palatinas in hac urbe arces celebret) non ambigitur; locus ipse controversiam solum facit. Nostrates historici ad Georgij templum Traiani Prætorium fuisse contendunt, quod et annosa ulmus non multum inde distans, eo cognomine vulgo prædicetur. Honorij Imperatoris ædes quidam crebrioribus coniecturis ad hortum qui nunc Divi Ambrosij sit, collocant; decantatasque Claudiano poetæ nuptias non alio loco contractas opinantur. At Herculij Maximiani palatium certioribus (Mamertino præsertim) quin Mediolani extiterit, nequaquam ipse dubitavero; neque absimile vero est, Thermis quas de suo nomine appellavit, fuisse iunctum. Earum ad Laurentij certissimæ ruinæ adhuc supersunt etc.* (2).

§. 2. Ci sembra qui opportuno il ricordare la famosa iscrizione Milanese che già trovavasi presso alla Basilica Ambrosiana, uno de' più insigni monumenti, che secondo il chiarissimo nostro Dottor Sassi (3) venisse scoperto nella medesima. Essa fu pubbli-

(1) *Memorie della città e campagna di Milano*, Part. II. pag. 287.

Essendosi però fatto a' nostri giorni uno scavo intorno di questa colonna, abbiamo avuto il piacere di conoscere, essere stata qui trasportata, e potere ancora dedurre dall'altezza del terreno su cui è situata, superiore al livello del piano dell'atrio d'Ansperto, e dalla mancanza di base, e dalla non attenta sua collocazione da cui è venuta l'inclinazione di essa, che vi è stata posta facilmente nel XII. o XIII. secolo, e da persone di poco sapere. Sarà stato qui vicino il palazzo Imperiale; sarà questa colonna una di quell'edifizio, ma essa non essendo nel luogo di sua prima collocazione, non indica l'ubicazione dell'edifizio, a cui avrà appartenuto. V. Bianconi, *Nuova Guida di Milano.*

(2) *Rerum Patriæ Andreæ Alciati*, Lib. IV.

(3) *Hujus rei* (così il Sassi nel cap. III. pag. 33. *Prodrom. De studiis Literariis Mediolanensium etc.* dal nome di *Nuova Atene* dato a Milano) *indubium testem habemus Romanæ ætatis lapidem, quem in Ambrosiana Basilica reconditum primus (quod ego noverim) vulgavit Petrus Apianus in universali Inscriptionum collectione edita Ingolstadii anno* 1533 . . . . . *Eandem in opus suum Inscriptionum antiquarum transtulit Gruterus loco a Cellario indicato. Cluverius vero in Italia antiqua* (Lib. I. cap. 24) *inter cetera monumenta,*

cata per la prima volta da Pietro Apiano nell'anno 1533 (1) e poscia dal Grutero, dal Cellario, dal Chuverio, e singolarmente dal Sassi esaminata ed illustrata. Eccola

IMP . CAESAR . T . AELIVS . HADRIANVS . ANTONINVS
AVG . PIVS . COS . III . TRIB . POT . II . P . P
AQVAEDVCTVM . IN . NOVIS . ATHENIS . COEPTVM . A . DIVO
HADRIANO . PATRE . SVO . CONSVMAVIT . DEDICAVITQ

E veramente era ben degna questa iscrizione d'essere illustrata da moltissimi scrittori, non solamente perchè in essa la nostra città vien chiamata col glorioso nome di *Nuova Atene*, quanto perchè ivi si vede, che l'Imperatore Tito Elio Adriano Antonino Augusto Pio, Console per la terza volta, e Tribuno della Plebe per la seconda, e Padre della Patria, val a dire nell'anno di nostra salute 140, prima del giorno 25 di febbrajo, in cui cominciava la terza Podestà Tribunizia di quel Principe, compì e dedicò in questa *Nuova Atene* un Acquidotto già incominciato dal Divo Adriano suo padre. Dello stesso principale Acquidotto certamente ragiona anche l'antico nostro Ritmo, dove fra le altre lodi di Milano, dice altresì, che questa città riceve l'acque da un condotto, che le somministra ai pubblici bagni.

Undam capit per ductorem lymphae quamdam Balastris (2).

Il Giulini è d'opinione che questo Acquidotto sia quello della *Vecchiabia* (*Vitabilis*, *Vitabia*, *Veglabia*, *Vegiabia*) Acquidotto formato dalle acque dei fiumicelli *Seveso*, *Nirone* e *Vepra* (3). Si crede che sia stato condotto a Milano per dar l'acqua al famoso bagno *Erculeo*, che era ove ora sorge la Basilica di S. Lorenzo; perocchè giugne alla città precisamente in quel luogo, e poi

quae vetustam hujus Insubrum Metropolis magnificentiam et splendorem testantur, hanc unam dignam censuit, ut ab ipso, tanquam praecipuum Mediolanensis Urbis decus, referretur.

Vedi anche Murator. *Novus Thes. Vet. Inscript.* pag. MLXVII. N.° 4.

(1) *Petrus Apianus. Inscript.* pag. 29.

(2) Il P. Grazioli emendò *Quam dat Balastris. Ballastrum* certamente significava Bagno.

(3) Vedi *Vicende di Milano, Topografia*, pag. 297.

subito da essa si allontana. Le celebri sedici colonne che tuttavia sussistono presso a quella chiesa, altro non sono che l'ornamento della facciata di quell'insigne edifizio eretto per ordine dei Decurioni di Milano ad onore di Lucio Aurelio Vero Augusto, e che fu terminato o sul finire dell'anno 167, o sul principio del seguente; val a dire 16 o 17 anni solamente dopo compito il vicino Acquidotto.

§. 3. Prima d'innoltrare il piede nell'atrio maestoso diamo un altro sguardo alla piazza che lo circonda, e ci sia lecito il ricordare che sulla medesima Enrico di Lucemburgo Re dei Romani fece convocare tutto il popolo, e, seduto su di un eminente e magnifico trono sui gradini del quale stavano i Signori Visconti e della Torre, procurò di stabilire la pace e la concordia fra di loro, e di proscrivere ed abolire per sempre ogni fazione. Questi benefici sentimenti, la vista inaspettata e tenera di due famiglie irreconciliabili rendute tranquille dalla felice autorità del Monarca, fecero che il popolo prorumpesse in lagrime di gioja, e in applausi al virtuoso e benigno Sovrano.

§. 4. Celebre è altresì questa piazza per la solennissima funzione quivi celebrata di rivestire delle Ducali insegne, e d'incoronare Giovanni Gaelazzo Visconti Conte di Virtù, quello splendidissimo e veramente reale nostro Duca, cui siamo debitori della superba *Certosa* presso Pavia, e del nostro *Duomo*, tempio in quella età il più grande, il più ardito e il più magnifico del mondo. Su questa piazza concorsi erano, da lui invitativi, a far corona al suo trono gli ambasciatori di presso che tutti i Potentati d'Italia, ed infinito era il numero dei forestieri che intervenne a quella gran festa celebrata con istraordinaria pompa il giorno quinto di settembre dell'anno 1395 (1). *Al spectaculo de tanta solemnitate*, dice il Corio, *vi concorse quase de tutte le natione de' Christiani et anche infedeli in modo che ciaschuno diceva non più potere maggior cosa videre.*

§. 5. Un altro fatto assai portentoso dicesi avvenuto sulla medesima piazza fin dall'anno 1103, che, se fosse potuto accadere nel modo che ci fu raccontato dal Landolfo, la renderebbe assai celebre. Un certo Prete Liprando titolare della chiesa di S. Paolo

(1) Essa venne ampiamente descritta dall'autore degli *Annali Milanesi* (*Annal. Mediolan.* cap. 156 ec. in vol. XVI. R. I.), e dal Corio (*Storia di Milano*, Part. IV. all'anno 1395), e medesimamente i tornei, le giostre e i conviti che continuarono più giorni.

in Compito, avendo accusato di simonia il nostro Arcivescovo Grossolano, si esibì di provare l'accusa col così detto *Giudizio di Dio*, passando attraverso del fuoco. Disposte quindi avanti l'atrio ed accese due lunghe ed alte cataste di legne, Liprando passò intrepidamente sugli ardenti carboni, la fiamma si spaccò miracolosamente avanti di lui, e ne uscì illeso senza abbruciarsi neppure un pelo. Questo prodigio somigliantissimo a quello che il favoloso Desiderio Abate di Monte Cassino asserisce accaduto in Firenze 40 anni prima, e che ci vien raccontato dal solo Nipote Landolfo (1), e ammesso poscia da chi scrisse dopo di lui, sarebbe stato al certo un maravigliosissimo spettacolo se creder da noi si potesse senza rinunziare al buon senso (2).

ARTICOLO III.

ATRIO, ISCRIZIONI, EPITAFFI, SARCOFAGI ED ALTRI MONUMENTI ESISTENTI NEL MEDESIMO.

§. 1. L'ATRIO di Sant'Ambrogio, vedi la Tavola 5, è il più antico pezzo d'architettura che abbiamo dopo i Romani. Esso venne innalzato nel secolo nono dal grande nostro Arcivescovo Ansperto *da Biassono* (3) cui dobbiamo noi Milanesi quella venerazione che merita un ristoratore della patria. La struttura di quest'atrio è assai bella, ove si consideri che è stato fabbricato in que' tempi. I portici del rettangolo cortile, che fino alle porte della chiesa conducono, hanno ne' lati sei archi e tre alla fronte ed al fondo, sostenuti da pilastri

(1) *Landulph. Jun.*, cap. 10, 11 ec.

(2) Pare incredibile che i nostri autori, ciecamente appoggiati all'asserzione del solo Landolfo, abbiano creduto che la Divinità operasse un portento per approvare una temerità, solennemente riprovata dalla chiesa. Nemmeno il nostro Conte Giulini, *Memorie*, Tom. IV. pag. 519 si è voluto segregare dai detti favolosi scrittori, e ciò che più ci fa stupore si è, che dopo le convincenti prove in contrario datoci dal Verri nella sua *Storia di Milano*, cap. 6, siasi anche in questi giorni pubblicato un tal fatto, nei *Fasti di Milano*, rappresentandolo altresì inciso nella tavola 44, senza frapporr neppure un solo dubbio sulla verità del medesimo.

(3) Terra del ducato lontana tredici miglia da Milano, di là da Monza tre miglia.

Segue pag 39*

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

RAPPRESENTANTE L'INCORONAZIONE

DI GIOVANNI GALEAZZO VISCONTI.

Questa Tavola che rappresenta la solenne funzione di cui parliamo è singolarmente degna di osservazione per essere un esattissimo fac simile *di una miniatura, che forma il principale ornamento del magnifico messale in pergamena tutto fregiato d'oro e di pitture esistente nel prezioso archivio di questa Imp. e R. Basilica; messale che forse servì per la celebrazione della detta solennità, e che poi fu donato da Giovan Galeazzo alla medesima Basilica, come rilevasi dalla fine del proemio dello stesso messale* (1).

(1) Questo messale incomincia con un *Proemio* nel quale leggesi la favolosa Genealogia di casa Visconti che Gian Galeazzo fece immaginare, e che, compilata nella maniera più grossolanamente fastosa che dir si potesse, qui venne data come cosa la più autentica *Quorum genologia*, così sta scritto, *pro ut in nonnullis autenticis libris et cronicis antiquissimis se in hoc concordantibus veraciter reperitur* e termina col dire che Giovanni Galeazzo *per misericordiam se magnificans presentem missalem librum scribi fecit et in presentem et solempnem formam redigi. Et gloriosissimi Sacrosancte ecclexie auctoris et doctoris singularis Ambrosij medioli venerabili ecclexie tradi constituit etc.*

Segue poscia con iscrittura di altra mano l'epistola dell'Azanelli - *Gregory Azanelli: ad spectabilem Dominum Andriolum de Arisys Ducalem Cancellarium: De nova et solemni creatione Ducis Mediolani: Epistola.*

Dopo ciò trovasi la famosa *Missa in die victorie de Parabiago ubi S. Ambrosius visus fuit in aere cum scutica in manu* 1337 *die XXI. februarij. Dominante Azone Vicecomite.*

Viene poi in seguito la preziosa miniatura rappresentata in questa Tavola. Il messale termina colle seguenti parole: *Expletum anno Domini* 1370,

Dopo il detto proemio segue la relazione di quanto avvenne nel celebrare sì gran festa; relazione che non può essere più autentica perchè scritta solo cinque giorni dopo, ai dieci di settembre da un certo Giorgio Azzanelli, il quale la indirizzò ad Andriolo degli Arisj cancelliere del Duca. Colla scorta della mentovata relazione noi passeremo a dare la descrizione della solennità di quel giorno, essendo essa troppo necessaria alla perfetta intelligenza di quanto venne rappresentato in questa bella e rara miniatura (1).

Uscì nel mentovato giorno ch'era una Domenica il nuovo Duca dal castello di Porta Giovia *accompagnato dal Marchese Teodoro di Monferrato, da Gullielmo suo cugino e dal Conte Antonio di Urbino, che fu poi anche Duca di Lancaster; da Francesco terzo e Giacomo fratelli da Carrara; da Ugone di Saluzzo, dal Vescovo di Meaux e dal Siniscalco di Dugo oratori Regi, il primo, se non erriamo, del Re di Francia ed il secondo del Re d'Aragona; e dagli Ambasciatori di Sicilia, di Venezia, di Firenze, di Bologna, di Pisa, di Siena, di Ferrara, di Perugia, di Lucca e di Savona ec.; e a tutti precedeva un gran numero d'istrioni e musici con amenissime e concordi sinfonie. Con tal ordine portossi la gran comitiva fino a Sant'Ambrogio. Ivi sulla piazza verso la nuova cittadella di* Porta Vercellina *era piantato un gran palco quadrato, circondato da uno steccato rotondo, e tutto ornato al basso, fino i gradini medesimi di scelto scarlatto; restando di sopra il cielo ricoperto con un broccato d'oro, e di color rosso. In questo magnifico sito il Luogotenente Cesareo Benesio di Cumsich* (2)

24 May per Presbiterum Fatium de Castoldis beneficiatum Ecclesiæ S. Eufemiæ Portæ Romanæ Mediolani. Se questo messale, stando alla suddetta chiarissima data, venne terminato nel 1370, bisogna dire che Gian Galeazzo, il quale *presentem missalem librum scribi fecit etc.* lo avesse fatto scrivere in età di circa 17 anni, cioè 25 anni innanzi la di lui incoronazione. Ci pare più verisimile il credere che questo messale fosse già scritto lasciando in bianco, come solevasi fare, il luogo per le lettere iniziali e le miniature, e che Giovanni Galeazzo in tale occasione lo facesse ornare *et in presentem et solempnem formam redigi.* Terminato il messale segue il cerimoniale da tenersi nell'incoronare il Re dei Romani colla *corona ferrea* innanzi l'altare di Sant'Ambrogio.

(1) Nella miniatura che trovasi al foglio 146 si vede il nome del pittore: *Hoc de Imbonate opus fecit Anovelus*; e della stessa mano ci sembrano anche le altre.

(2) Gio. Galeazzo cercò d'essere formalmente investito dall'Imperatore Venceslao di tutti gli Stati che possedeva, onde per tal modo rimanesse la successione e la sovranità perpetua ne' suoi discendenti. La richiesta venne

aspettava il Duca per intronizzarlo. Stavano poi al lato sinistro del palco, lontano un tiro di pietra cinquecento cavalli sotto il comando di Paolo Savelli e di Ugolotto Biancardo, essendo allora ammalato il Gran Conestabile Alberico Conte di Barbiano. Poichè arrivò Giovan Galeazzo, il Luogotenente lo accolse con molto rispetto, e lo collocò in un luogo più elevato, facendolo sedere alla sua sinistra. I Prelati, Signori ed Ambasciatori presero per ordine i loro luoghi sul palco medesimo. Alla destra un milite Boemo compagno del Luogotenente Cesareo teneva la bandiera Imperiale, ed alla sinistra Ottone da Mandello milite teneva la bandiera del Duca, inquartata forse coll' insegna de' Visconti e coll' aquila; oppure, come vediamo nel messale soprammentovato, colla vipera, e con un' altra arma a fondo d' azzurro, coperto di gigli d' oro, forse del Contado di Virtù.

Poichè tutti furono ai loro posti e in quiete, Giovanni Galeazzo si levò dal suo sito, e postosi ginocchione avanti al Plenipotenziario Regio diede il giuramento nelle sue mani. Allora quel Signore gli pose sulle spalle il mantello Ducale tutto foderato di vajo, e servendolo di braccio lo fece sedere sul trono; ed ivi gli mise sopra del capo la berretta propria de' Duchi tutta gemmata, il valor della quale era, come si diceva, di dugento mila fiorini.

I Prelati ch' erano su quel palco, cioè l'Arcivescovo, che poi celebrò i divini offici, e i Vescovi di Piacenza, di Pavia, di Cremona, di Lodi, di Brescia, di Novara, di Tortona, di Verona, di Reggio, di Parma, d'Alessandria, di Como e di Bobbio cominciarono ad alta voce a cantare inni di ringraziamento a Dio per così felice successo. Terminati gli inni il Vescovo di Novara Pietro di Candia (1) *fece in lode del nuovo Duca un sermone che fu allora ammirato da tutti, come un capo d' opera della più nobile eloquenza* (2). *Si dice da alcuni che un altro ne recitasse nella*

esaudita da quell'Augusto, col mezzo di cento mila fiorini d'oro, ch'ei ricevette dal Conte. Gli Stati di Giovanni Galeazzo vennero eretti in Ducato, ed egli fu dichiarato Duca di Milano con un *diploma* segnato il 2 maggio dell'anno 1395. Il Conte Benesio di Cumsinich o meglio Cumsich aveva dall'Imperatore Venceslao la plenipotenza per dare l'investitura del Ducato a Giovanni Galeazzo.

(1) Che divenne poi Papa col nome di Alessandro Quinto.

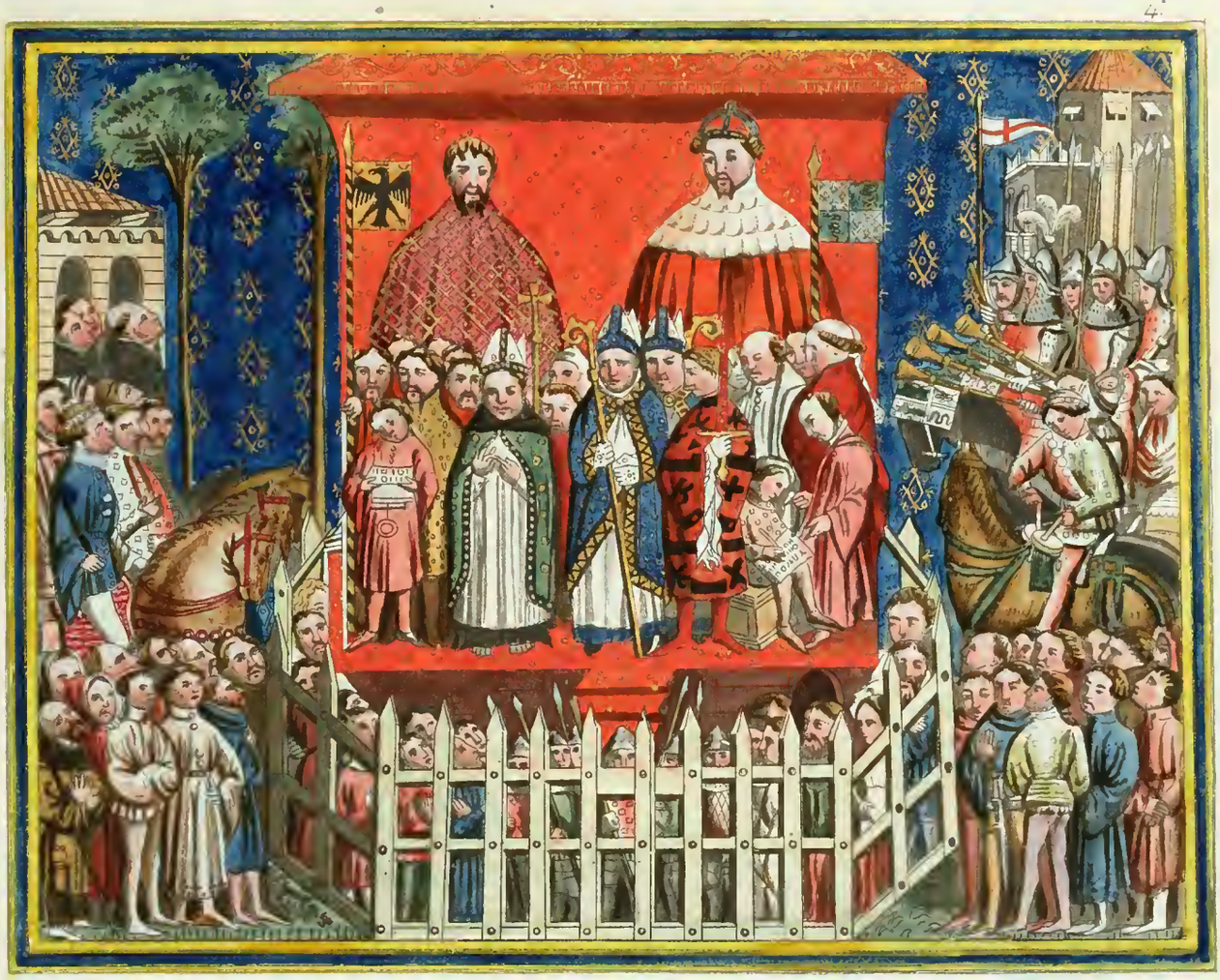
(2) Ora certamente non sembra tale a chi lo legge in un MSS. della Biblioteca Ambrosiana. *Codice Sign. B. N.* 116.

Il Vescovo oratore in mezzo a quella pompa s'impegnò a provare con varj testi della *Sacra Scrittura*, che Giangaleazzo era stato dall'Imperatore

stessa occasione Ambrogio da Carcano Milanese Ordinario della Metropolitana e Proposto di Sant'Ambrogio (1). *Terminato il ragionamento del Vescovo si celebrarono nello stesso luogo i divini offici, dopo de' quali il Duca, ed il Luogotenente Cesareo montarono a cavallo, e s' incamminarono sotto un gran baldacchino portato da otto militi e da altrettanti scudieri. Dietro ad esso vennero per ordine tutti i Signori e gli Ambasciatori scortati da un' immensa turba di popolo, fino all' antica corte dell'*Arengo, *ossia* Broletto Vecchio *dove oggidì sta l' Imp. R. Corte. Alla porta di essa furono appese le due bandiere, cioè l' Imperiale alla destra e la Ducale alla sinistra. In faccia ad essa si vide apparecchiata una gran mensa coperta da un vasto padiglione di drappo d' oro. Il Corio ci diede la descrizione di quel grandioso pranzo, e dei magnifici doni che fece il Duca, consistenti in superbi vasi d' oro e d' argento, in collane d' oro, in drappi ricchissimi d' oro e seta, in cavalli signorilmente bardati ed in altri generosi regali distribuiti ai convitati, e delle tante e solennissime feste che si celebrarono nei giorni consecutivi: cose tutte che vennero poscia riferite dagli altri scrittori della patria storia, e che legger si possono con piacere, perchè ci danno un' esatta idea del costume di quei tempi.*

creato Duca, per volere di Dio; pel bene generale de'numerosi popoli che obbedivano a Giangaleazzo ec.: indi passò alle lodi dell'Imperator Venceslao, nel quale trovò: *celebris potentia validi vigoris: nobilis Prosapia fulgidi decoris: hilaris clementia placidi datoris,* e continuò a dimostrare queste asserzioni ritmiche con frasi e modi singolarissimi. Poi terminato l'encomio di Venceslao, passò a tessere quello del nuovo Duca, e le sue lodi erano: *Generis propinquitas multum radiosa: corporis formositas multum speciosa: animi tranquillitas valde virtuosa.* Eppure questo sermone fu ammirato da tutti in quella piazza medesima presso la quale trentacinque anni prima era domiciliato uno de'più grandi ingegni che mai vivessero al mondo, l'immortale Petrarca!

(1) V. *Argellatus Bibl. Script. ubi de Ambrosio de Carcano.* Di questa orazione Giorgio Azzanelli nella suddetta sua autentica relazione, non fece alcuna menzione, onde ne possiamo ragionevolmente dubitare.



Sigismondo Gallina dis e inc

Gia.mo Bossi fec.

formati con mezze colonne e capitelli di selce, fra i quali se ne trovano alcuni d' ordine corintio di non cattiva esecuzione. Gli archi sono semicircolari, e tutto l' edifizio spira una sorta di grandezza e di maestà in confronto delle meschine idee che si avevano in que' tempi. Noi non negheremo che quel modo di fabbricare sia assai lontano dalla venustà ed eleganza Greca, e dalla nobile semplicità Toscana; ma esso è del pari lontano dalla confusione capricciosa, e dalla barbara e minuta prodigalità degli ornamenti, che ne' secoli posteriori deturparono interamente il gusto delle proporzioni architettoniche. Anche le sculture che ivi sono frequenti non ci danno veramente troppa buona idea del valore degli artefici del secolo IX.: esse però somministrarono, siccome vedremo in seguito, ampia materia ai discorsi di chi amava riconoscere i pensieri Cristiani, che si credevano coperti sotto quei varj geroglifici. Potrà l' amante della storia delle arti osservare sì nelle volte di questo portico che dell' annessa chiesa la croce detta di Sant'Andrea, sostenitrice degli angoli creduti da que' poco esperti architetti pericolosi, fatta con fascie rettangole, che dai Tedeschi poi furono costrutte rotonde (1).

Non ometteremo d' avvertire che questi portici essendo assai malconci dalle ingiurie del tempo furono per ordine del Cardinal Federico Borromeo restaurati verso l' anno 1631, valendosi dell' opera dell' architetto Francesco Ricchino, che studiò di conservarli colle medesime insegne della primiera loro antichità.

Parlando noi di questo grandioso monumento d' architettura non possiamo a meno di manifestare il nostro stupore nel ricordarci che il celebre d'Agincourt non ne fece alcuna menzione nella

(1) Non sarà discaro agli amanti d'erudizione il sapere d' onde sia nata quella croce di Sant'Andrea che costantemente si vede di forma regolare nelle volte delle fabbriche anteriori al XIII. secolo, e rotonda nelle posteriori fatte con archi acuti, come nel nostro Duomo, ed in tutte le altre di quel gusto. Gli antichi riducevano le spinte delle volte agli angoli, che però fortificavano con pilastroni internamente ed esternamente, e quindi usavano le volte a crociera. Avendo poi queste volte gli angoli, che alle persone poco intelligenti non sembravano abbastanza sussistenti, essi fecero queste fascie a loro sostegno, come si fa presentemente con le centine, volendo costruire simili volte. Quello che alla prima fu creduto bisogno, divenne ornamento, ed i Tedeschi le rotondarono, credendo che le volte divenissero con esse una bellissima cosa. Alcuni scrittori si sono immaginati di scorgere in questi rotondi sostegni i rami d'alberi, onde hanno poeticamente sognato che la Tedesca architettura sia nata dall' imitazione delle piante, che incrocicchiando i rami abbiano somministrata l'idea ai Tedeschi di costruire i loro edifizj in sì fatta guisa.

sua grand' opera della *Storia dell'Arte*; mentre all' incontro ei si dimostrò assai diligente nel descrivere tanti altri edifizj dei bassi tempi di assai minore importanza, coll' attribuire però tutto il bello e il buono, che in materia di belle arti venne dagli Italiani eseguito in Italia, al buon gusto di Carlo Magno, della cui gloria dimostrasi al sommo geloso. Meglio forse per noi che a quell' illustre Francese non sia stato noto l' atrio Ambrosiano, perchè certamente ne avrebbe egli attribuiti i pregi ai buoni effetti delle instituzioni di Carlo Magno, le quali, secondo lui, facevansi ancora sentire in Italia verso la fine del secolo IX. Noi dunque rendendo senza alcuna opposizione la dovuta giustizia al merito, alle cognizioni ed al gusto del nostro illustre cittadino e benefattore Ansperto, diremo che questo ristoratore della nostra patria approfittando, sotto i brevi regni di Carlo il Calvo e di Carlomanno, della debolezza di que' Monarchi per operar da Sovrano, richiamò a nuova vita la sua città col riparare e rialzare le mura giacenti, coll' erger chiese e spedali, col ristorare l' opera di Massimiano Erculeo, col fondare molti pubblici stabilimenti, e coll' assicurare infine la vita e le sostanze di chi voleva abitare in Milano. Speriamo che ci sarà facilmente perdonato questa breve digressione dovuta all' amore della verità, ed al merito del grande Ansperto, che dovrebbe essere conosciuto in avvenire anche dagli stessi Italiani più di quello che finora lo è stato.

§. 2. Quest' atrio può esser considerato come un museo d' antichità, essendo stati posti sotto i portici del medesimo varj sepolcrali monumenti, ed innestate ne' muri diverse iscrizioni, e moltissime lapidi d'ogni genere, alcune delle quali vantar possono più di 14 secoli d'antichità. Noi ci occuperemo nel descrivere quelle di maggior importanza.

Prima di scendere in questo venerando ricinto non tralasciamo di osservare il picciol marmo inserito nel muro esteriore alla destra di chi entra per la porta maggiore del medesimo. Ivi si legge in caratteri Romani che l'Arcivescovo Anselmo (probabilmente il terzo di questo nome), ed i suoi successori stabilirono sotto pena della scomunica, e coll' autorità del Comune Consiglio di Milano, che nella festa dei Santi martiri Protaso e Gervaso, e per tre giorni avanti e tre giorni dopo di essa non fosse lecito ad alcuno l' esigere la *Curtadia*, cioè come spiega il Puricelli (1) ed il Muratori (2), la gabella che solea pagarsi da' mercanti, che conducevano le loro merci a qualche mercato. Fu poi di nuovo promessa una

(1) Puricel. *Nazar.* cap. XCV.
(2) Muratori, *Antiq. medii ævi.* Tom. II. pag. 28.

ferma pace a qualunque persona, che venisse a tale solennità, o ripartisse, per lo spazio di otto giorni prima e dopo di quella; e per formare sì buon decreto molto si adoperarono due cittadini chiamati Adamo e Pagano nell' anno 1098 (1).

+ . IN . NOMINE . SANCTE . TRINITATIS . AD . EIVS
HONOREM . ET . SANCTORVM . PROTASII . ET . GERVASII . MARTIRVM . STA
TVTVM . EST . AB . ARCHIEPISCOPO . ANSELMO . ET . EIVS . POSTEA . SVCCESSORIBVS
SVB . NOMINE . EXCOMMVNICATIONIS . ET . COMMVNI . CONSILIO . TOTIVS
CIVITATIS . VT . NON . LICEAT . ALICVI . HOMINVM . IN . EORVM . FESTIVITATAE . PER
DIES . TRES . ANTEA . ET . PER . TRES . POSTEA . CVRTADIAM . TOLLERE . ET . IN . IVS . SI
BI . PROPRIVM . VSVRPARE . ITERVM . CONFIRMAVERVNT . PER . OCTO . DIES . ANTE . FE
STVM . ET . PER . OCTO . POST . FESTVM . FIRMAM . PACEM . OMNIBVS . HOMINIBVS
AD . SOLEMNITATEM . VENIENTIBVS . ET . REDEVNTIBVS . ADAM
ET . PAGANO . HVIC . BONO . OPEM . DANTIBVS . ANNO . DOMINI . MIIC

Nell' innoltrarci a mano dritta sotto del portico troviamo le molte iscrizioni sepolcrali scoperte nel 1813 nel rifare il pavimento di questa Basilica, ed allogate poscia nelle pareti dell' atrio. Meritando esse una particolare considerazione per non essere mai state illustrate da alcuno, ci riserviamo a parlarne più diffusamente alla fine di questo articolo.

§. 3. Il primo monumento che dopo di esse ci si presenta è un sarcofago di pietra innestato quasi per metà nel muro con un' iscrizione a caratteri Romani e numeri Arabici che marcano l' anno 800 dell' era nostra, ed arma in mezzo di una delle più illustri nostre famiglie: eccone l' iscrizione:

IACET . DOMINVS . PAGANVS . PETRASANTA
MILES . ET . CAPITANEVS . FLORENTINORVM
QVI . OBIIT . ANNO . DOMINI . 800 . AD
CVIVS . FVNVS . INTERFVERVNT
QVATVOR . CARDINALES

L' anno marcato in questa iscrizione o è un errore dello scultore, che sbagliò nel numero, od un' impostura di qualche millantatore ignorante (2) probabilmente del secolo XIII. che ordinò all' artefice di scolpirlo come sta. Ognuno sa che le note Arabiche con cui è scritto quel numero, e i cognomi, e le insegne gentilizie,

(1) Questa iscrizione venne riportata anche dal Giulini nelle sue *Memorie ec.* ma assai inesattamente.

(2) L' illustre famiglia Pietrasanta non abbisogna di questa iscrizione per vanto di sua antichissima nobiltà. Veggansene le sicure prove nelle *Memorie ec.* di Giulini, Tom. IV. 177, 181, VII. 145, VIII. 304 ec. e nelle *Antichità Longobardico-Milanesi*, Tom. III., 278, 282.

che ivi si vedono, erano cose ignote sul fine del secolo ottavo. Il buon Torre (1) cui non nacque alcun sospetto sulla falsità dell' anno si trovò imbrogliatissimo nel voler spiegare tale iscrizione: non sapendo definire a quale spezie di Cardinali appartenessero quei quattro che trovaronsi presenti al funerale del Pietrasanta; eccone le sue ingenue parole: « Al funerale (del Pietrasanta) vidersi assistenti quattro Cardinali, ma non vi voglio dire Purpurati, che in quei tempi non ancora la porpora fiammeggiava negli abiti di tali Prencipi Ecclesiastici, essendo stato Innocenzo IV. sommo Pontefice, che diede loro l' uso dell' ostro ne' loro vestimenti, regnando egli nel 1243. Vogliono alcuni che questi Cardinali fossero Calonaci Ordinarj della nostra Cattedrale, chiamati dal Corio Cardinali minori, ma non si tiene per credibile, che non si sarebbe fatta così plausibile memoria, registrandola in marmo, e nell' iscrizione si sarebbe posta la parola *Minores*, che non si trova ».

§. 4. Vicino al descritto sarcofago vedesi innestato nella parete un capitello di bianco marmo di ottimo stile e di bella esecuzione, vedi la Tavola 6, sovrapposto ad un pezzo di pilastro scanalato. Nell'arco seguente trovasi pure posto nel muro tra le altre anticaglie quel bel marmo rappresentante in basso-rilievo alcuni puttini Baccanti fra i pampani e l' uve, del quale abbiamo già parlato. Vedi la Tavola 2.

§. 5. Alcuni rimasugli di rozze pitture che scorgonsi tuttavia qua e là male aderenti alle vetuste pareti danno sicuro indizio ch' esse furono anticamente tutte dipinte. I muri degli ultimi due archi a dritta ed a sinistra dell' atrio furono senza dubbio redipinti a chiaroscuro verso il tempo probabilmente di Bramante, come sembra indicarci il genere d' architettura che vedesi tuttavia negli avanzi di quelle ben anche restaurate dipinture. I due fregi a dritta ed a sinistra sovrapposti ai detti quadri trovansi ancora in discreto stato di conservazione: sono essi ben composti, s' avvicinano allo stile Bramantesco, e possono somministrare qualche leggiadro pensiere anche agli ottimi artisti de' nostri tempi. Noi ci lusinghiamo di far cosa grata ai medesimi col conservarne i disegni nella qui annessa Tavola 6, prima che il tempo scancelli pur anco la memoria di questi pochi avanzi.

§. 6. Vicino alla porta maggiore al lato sinistro di chi entra si vede il bel tumulo marmoreo di Pietro Candido Decembrio, vedi la Tavola 7, che fiorì nel secolo XV. Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza, il primo per le varie vicende del lungo suo dominio, l' altro per le rare doti di cui fu adorno, somministrarono ampio

(1) Ritratto di Milano, Art. *Sant' Ambrogio.*

SCAI DEPE SIDERAS VIRTVS
SINOVIT ADORAS
CANDIDVS ASTRA TENET
TEMPLI DVM NVMEN ADORAS
PONTIFICI SVMO REGI
POPVLOQVE DVCIQVE
HIC LICVRMM SECRETA DEDI
LAVDATVS VBIQVE GRATIS
MILES ET ELOQVIO CLARVS
QVE CAMOENIS
ISTVCTVS LATIVM STVDIS
ORNAVIT AMOENIS
MVNDANIS FESSVS CVRIS
IN AETHERE PVLCHRO
ELATVS GELIDO LIQVIT SVA
MEMBRA SEPVLCRO
MCCCLXXXXVIIIDIE XIIII OCTOBRIS
MCCCLXXVIIDIE XII NOVEMBRIS

argomento di storia a questo scrittore nelle Greche e nelle Latine lettere assai erudito, che che ne dica il maledico Francesco Filelfo, troppo facile a mordere anche i più dotti quando non avean la sorte di piacergli. Egli nacque in Pavia nell' 1399 e morì in Milano ai 12 di novembre dell' 1477. Di lui e delle molte sue opere han favellato il Cotta (1) il Sassi (2), l'Argelati (3), Apostolo Zeno (4) e più altri scrittori. Un'iscrizione scritta in versi trovasi nel mezzo del detto monumento sepolcrale, essa fu posta alla memoria di Pietro dalla di lui moglie Battistina Camalio, eccone l'elogio:

Scandere Sydereas Virtus si novit ad Oras
Candidus astra tenet templi dum Numen adoras
Pontifici Summo Regi Populoque Ducique
Hic Ligurum secreta dedit laudatus ubique
Miles et eloquio clarus Graiisque Camœnis
Instructus Latium studiis ornavit amoenis
Mundanis fessus curis et in æthere pulchro
Elatus gelido liquit sua membra sepulchro.

Nel lato sinistro dell'urna trovansi scolpite le seguenti parole:

P . CANDIDVS . VIGLEVANENSIS
MILES . PHILIPPI . MARIAE . DVCIS
SECRETARIVS . SVBINDE
MEDIOLANENSIVM . LIBERTATI
PRAEFVIT . PARIQVE . MODO
SVB . NICOLAO . PAPA . QVINTO
ET . ALPHONSO . ARAGONVM
REGE . MERVIT . OPERVMQVE
A . SE . EDITORVM . LIBROS
SVPRA . CXXVII . VVLGARIBVS
EXCEPTIS . POSTERITATI
MEMORIAEQVE . RELIQVIT

Quasi sotto al detto sarcofago vedesi un tronco di colonna su cui è rozzamente scolpita una Pietà con iscrizione in giro di antico carattere. Esso esisteva sulla piazza del castello, e si ha per costante tradizione che tal monumento fosse posto in quel luogo stesso ove ebbero il martirio i SS. Gervaso e Protaso. Dopo la demolizione delle fortificazioni del detto castello venne qui trasportato nell'anno 1813.

(1) *Museo Novar.* pag. 250.
(2) *Hist. Typogr. Mediol.* pag. 292.
(3) *Bib. Script. Mediol.* Vol. II. Part. II. pag. 2099.
(4) *Diss. Voss.* Tom. I. pag. 202.

§. 7. Dallo stesso lato a canto alla porta maggiore trovansi in una sola lapida scolpiti due epitaffi l'uno in Latino e l'altro in Greco che Uberto Decembrio padre del suddetto e dotto egli pure, fece a se stesso mentre viveva. Ei nacque in Vigevano, ma dimorò in Milano: fu segretario di Pier Filargo da Candia poscia Papa Alessandro V., e dopo anche di Giammaria Visconti Duca di Milano. Morì Podestà *in Triviglio* nel giorno 25 del mese d'aprile l'anno 1427. Quindici opere sono attribuite ad Uberto, e trovansi annoverate dall'Argelati nella già citata *Biblioteca degli scrittori Milanesi*. Eccone gli epitaffi:

Sorte necis pariter stratis cum corpore membris
Hic locus ossa tenet Uberti inclusa Decembris
Iste Ducis Ligurum secreta peregit et urbis
Platonicæ dederat translata volumina turbis
Argivæ ac Latiæ linguarum dogmate fultus
Viglevani natus famosa est urbe sepultus
Non tamen extinxit sævo mors omnia telo
Terrea pars terræ cessit pars optima cœlo.

ΕΛΕΗCΟΝ ΜΕ Ω ΘC ΜΟΥ
ΕΙC ΧΕΙΡΑC ΣΟΥ ΠΑΡΑΘΗΣΟΜΑΙ ΤΟ ΠΝΕΥΜΑ ΜΟΥ
ΕΛΥΤΡΩΣΩ ΜΕ $\overline{\text{ΚΕ}}$ Ω ΘΕΟΣ ΤΗΣ ΑΛΗΘΕΙΑC
ΕΛΕΗCΟΝ ΜΕ $\overline{\text{ΚΕ}}$ ΟΤΙ ΘΛΙΒΟΜΑΙ
ΕΓΩΔΕ ΕΠΙ ΣΟΙ $\overline{\text{ΚΕ}}$ ΗΛΠΙCΑ
CIↃCCCCXXVII DIE VENERIS XXV APRILIS

Eccone la traduzione letterale:

Miserere mei, o Deus meus,
In manus tuas commendabo spiritum meum
Liberasti me, Domine, o Deus veritatis
Miserere mei, Domine, quia premor
Ego autem in te, Domine, speravi.

§. 8. Accenneremo qui per ultimo che un'altr'urna vedevasi pure in quest'atrio, la quale, al dire del Fiamma (1) era di porfido. Essa stava vicina al pozzo che esisteva nel mezzo dell'atrio medesimo, siccome attestavano ai tempi del Puricelli (2) alcuni vecchi,

(1) *Chron. Mai.* cap. 123.
(2) *Diss. Nazar.* cap. 98. N.° 3.

che lo avean veduto ancora aperto. In quell' urna l'Arcivescovo il giorno dell' ordinazione di Sant'Ambrogio faceva porre del vino pe' poveri. *In festo Consacrationis B. Ambrosii, Archiepiscopus debet ponere in Sarcophago Porphyretico duodecim congios vini pro pauperibus* (1). Quell' urna doveva esser ben grande, perchè la misura detta *Congium* conteneva sei staja di vino: ma di quelle misure nell' urna il Beroldo dice, che non se ne ponevano dodici, ma due sole, cioè dodici staja, due delle quali toccavano ai Vecchioni per loro porzione. *In Ordinatione S. Ambrosii Archiepiscopus ponit duos congios vini in Sarcophago, quod est juxta puteum in Atrio ipsius Ecclesiæ. Ex hoc vino habent Veglones Sextaria duo.* Beroldo veramente non dice che quell' urna fosse di porfido; ma ciò non basta per asserire che non lo fosse, e che il Fiamma si sia ingannato in una cosa tanto manifesta. Noi non sapremmo indicare a qual personaggio avesse quell' urna servito di tomba, nè il luogo in cui fu poscia trasportata. Sappiamo che il deposito dell'Augusto Valentiniano Secondo era di porfido, e lo vediamo indicato dallo stesso Sant'Ambrogio dove scrive all' Imperator Teodosio intorno al detto defunto Valentiniano con queste parole: *Est hic porphyreticum labrum pulcherrimum, et in usus hujusmodi aptissimum. Nam et Maximianus Diocletiani Socius ita humatus est. Sunt tabulæ porphyreticæ pretiosissimæ, quibus vestiebatur operculum, quo Regales exuviæ claudantur. Hoc fuerat præparatum, sed expectabatur rescriptum Clementiæ Tuæ.* Chi sa che questo porfiretico deposito del nostro atrio non fosse quello di Valentiniano? Ma egli è altresì probabile ch' esso fosse l'altro, che secondo il Besta (2) esisteva nella chiesa di antichissima struttura presso l' antica Basilica di S. Vittore, e che dal nostro Duca Francesco Sforza venne donato a Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, che lo ripose nella chiesa di S. Francesco della sua città. Ma queste non sono che mere congetture.

§. 9. Terminata la descrizione di que' monumenti che già da gran tempo erano religiosamente conservati sotto i portici di quest' atrio, ci rimane ora ad illustrarne gli epigrafici che vennero scoperti in questa insigne Basilica nel mese di aprile 1813 nel rifare il pavimento della medesima: monumenti che mentre sollecitarono la curiosità di questa colta popolazione, divennero in pari

(1) Fiamma, l. c.

(2) Besta, M. S. Tom. I. Lib. VI. cap. 3. S'inganna però il Besta col credere che quel deposito di porfido fosse il sepolcro di Teodosio. Questo Imperatore morì bensì in Milano, ma fu sepolto in Costantinopoli.

tempo soggetto degli eruditi trattenimenti di alcune dotte persone. Fra queste il signor Dottore Giovanni Labus persuaso sempre della grandissima utilità che dagli archeologici studj alla storia ed alla letteratura ridonda, fu de' primi ad occuparsene componendo una memoria sopra i varj epitaffi, arredi e monumenti sepolcrali quivi scoperti nella suddetta occasione, che arricchita di ottime riflessioni rimise all'Ateneo di Brescia il quale ne pubblicò una breve relazione ne' suoi *Commentarj* (1). Nella persuasione in cui siamo

(1) Ci lusinghiamo di fare cosa assai gradita ai nostri leggitori col riferire qui in breve la relazione della scoperta fatta de' detti monumenti estratta dai succennati *Commentarj. Anni* 1816-1817. *Brescia*, Bettoni, 1818.

Smosse le informi e mal commesse pietre che ne formavano il lastrico, si ritrovarono essere o lapidi gentilesche volte a rovescio, o frammenti di capitelli, colonne e fregi di rovinati edificj, o ruderi infine che ricordavano le infelici età dei Goti e de' Longobardi. Sotto il lastrico poi gran quantità si scoperse di urne, avelli, o marmorei sarcofagi che dir si vogliano, i quali oltre ch' erano disordinatamente allogati, alcuni di essi anche si videro incastrati nelle fondamenta dei pilastri e delle pareti di quella parte della Basilica che dobbiamo all'Arcivescovo Ansperto. Dal che l'autore conchiude che tali urne e gli arredi, che in esse rinvennersi, non precedano gli ultimi anni del IV. secolo, nè si avanzino oltre la metà del IX. Fermata così l' età dei monumenti, passa il signor Labus ad osservare che nell' urne furono rinvenuti gli ossami quando di una, quando di più persone, per lo più privi di contrassegni. Tuttavia sopra un teschio si è trovato un indumento di maglia in lana color *tanè*, il quale per essere contesto di alcune ciocche di capelli finissimi color castagno, fu da lui creduto una parrucca: di che non è maraviglia; poichè da tempi antichissimi e principalmente presso i Romani furono in voga le parrucche bionde, che colà si spedivano dalla trionfata Germania, e si vendevano rimpetto al tempio di Ercole Musagete presso il Circo Flaminio. . . . . In altro avello trovaronsi alcuni frammenti di un tessuto in tela forse porzione d'una tunica o di una subucula; donde l'autore raccolse e trattò dell'uso e dello stato delle arti e dei lavori così di lana, come di lino e argomentò il molto commercio che facevasene in quella età. Altrove, mercè gli avanzaticci di un trapunto in oro in cui distinguevansi varj scherzi di fogliami e rabeschi, rammemorò le toghe palmate e i sacri veli intessuti, e gli abiti sacerdotali effigiati, di che rimembranza si ha nei diplomi, nei papiri, negli storici e nei Santi Padri. Da un sarcofago si ebbero due speroni di ferro diversi da quelli che il Boldetti nel cimitero trovò di *Ciriaca*, e di quelli pure che delineati si hanno nel Montfaucon. Dal semicerchio onde al tallone si legano una lunga punta di ferro sporgea, nella sommità della quale vi era girevole una stella di ferro ad uso di stimolo. In altro avello più vicino al presbitero si trovò una spada a due tagli lunga molto e pesante, due speroni più gentili e leggieri degli anzidetti, una cuspide che sovrapposta ad un'asta, servì ad uso di labaro, una croce d'oro, ed un anello d'oro. Nella pala

di non potere illustrare siffatti monumenti con dottrina ed erudizione maggiore di quella ch'egli ha già fatto, ci siamo rivolti a lui onde ottenerne l'inedita memoria. Egli con quella gentilezza che suol distinguere le colte persone ce la trasmise, ed ora ci faciamo un pregio d'arricchirne quest'opera nostra. Settanta e più lapidi si sono rinvenute che somministrarono al nostro Archeologo ampio argomento d'esercitare le sue dotte ricerche. Sette di queste sono Gentilesche, dodici Consolari, tre Greche, due spettanti ad Ebrei, le altre semplici epitaffi, e quasi tutti Cristiani. Fra queste lapidi egli ne ha scelte nove che gli sono sembrate per varie particolarità più notabili. Eccone le sue spiegazioni.

Vedemmo che la Basilica fu dedicata da Sant'Ambrogio il 19 di giugno dell'anno 387, quindi è curioso il raro monumento che innanzi tratto questi marmi ci offrono colla data di soli tre mesi dopo la dedicazione di essa. Leggasi:

B*onae* C*hristus* M*emoriae*
DEPOSITA . MARTIA
DIE . XV . KAL*endas* , OCTOBRES . CON*sulibus*
VALENTINIANO . AVG*usto* . III . ET
EVTROPIO . QV*a*E . VIXIT . AN*nos* . LX
DEPOSITA . EST . MATRONA
RESTVTA . D*ecessit* . III . KAL*endas* . IVLIAS
die . *io*VIS . CONS*ule* . D*omino* . N*ostro* . MA*gno* . *maximo* . *augusto*

Nulla diremo, scrive il Dottor Labus, dell'ovvia formula *Bonae Memoriae* che vedrem più volte anche ne' marmi che seguono;

di questo, intorno al busto assai rozzo di un milite leggeasi l'epigrafe MARCHE . BADVSVIV, ossia MARCE . BADVS . VIV*as*. Perchè in quest'avello erano gli ossami di due persone, e il costume del personaggio scolpito sull'anello non era molto diverso da quello che si ha sui nummi di Foca, ha giudicato che fosse la tomba di due conjugi di grande affare. Forbici e pettini, calamistri, spilloni ed anelli affissi a sepolcri, o nei sarcofagi inchiusi trovarono pure il Bosio, l'Averano, il Boldetti e più altri. Narra Cesario che anche a Colonia scopertesi due tombe da certo Ulrico, *inter ossa sacra pectinem pulcherrimum vidit et tulit.* In altro avello si rinvenne la suola di un calzare; in altro un'ampolla di vetro di forma elegante: tra tutti infine cinque o sei medaglie di poco valore. Una di esse era comunissima di Giustiniano; un'altra parve di Teodosio il Grande col segno della zecca di Roma, e della seconda officina. In questo non vi si leggeva che VOT . X . MVLT . XX, ossia VOT*is decennalibus* MVLT*iplicatis vicennalibus*; sull'altre dall'ossido divorate più traccia non vedevasi nè d'immagini nè di parole. Le quali cose tutte se per avventura si giudicassero non di molta importanza, giova osservare che tutto è pregevole, e tutto degno di meditazione ove si tratti di antichità ec. ec.

nulla del monogramma $\overset{P}{X}$, *quo Christi nomen celsius exprimitur* (1), dipoichè tutti sanno quella essere un soave blandimento col quale onoravasi da' superstiti la memoria dei cari defunti; questo una cifra, un segno, un composto delle due Greche lettere XP, ond' ha principio il nome Χριστος, *Christo*, adoperato dai primi fedeli per chiarir ch' eran morti professando fede nel divin Redentore . IN . PACE $\overset{P}{X}$ (2); IN . SIGNO $\overset{P}{X}$ (3); IN . SIGNO . DOMINI $\overset{P}{X}$ (4); IN . NOMINE . PATRIS . OMNIPOTENTIS . ET . DOMINI . NOSTRI . IESV $\overset{P}{X}$ (5), son tutte formule frequentissime ne' loro epitaffi; nè avvi pur dubbio che ivi il monogramma non esprima l' adorabile nome di Cristo. Anche la bella voce DEPOSITA non ha mestieri di spiegazione. Vuol dire che *Marzia* fu *deposta*, cioè tumulata il 17 di settembre del 387. La buona donna probabilmente era partita di questa vita il dì innanzi, avendo usato i Cristiani fino dai primi secoli di consegnare alla terra le mortali spoglie loro il giorno dopo che aveano esalato lo spirito . RECESSIT . DIE . MERCVRI . ORA . VIII . ET . DEPOSITA . DIE . IOVIS, è in una lapide presso il Grutero (6), ASVRIVS . VICTOR . DECESSIT . XI . KAL . APR . DEPOSSONE, cioè *depositione* . X . KAL . APRIL in altra del Boldetti (7), per tacer di molt'altre. Maraviglioso è l' errore in cui son caduti due valenti antiquarj per non avere in pratica nè il valore, nè il modo di scrivere ne' marmi di questo genere il tempo della tumulazione. Leggesi nell' epitaffio d'*Aucupio* edito dal Marangoni (8), e riprodotto dal Passionei, VIXIT . ANNIS . DVO . MEN*sibus* . VIIII . DIE*bus* . XIII . RERIDVS SEP (9): dove il Passionei: RERIDVSSEP *è maniera d' esprimersi usata presso i Cristiani, e vale come si dicesse defunctus est. Si potrebbe anche leggere Reridus sepelivit.* Sia però con sua pace, nè il beccchino *Rerido*, nè la voce *defunctus* qui ponno aver luogo. Si correggan due lettere malamente scolpite, e si vedrà che dice, *Depositus* . PR*idie* . IDVS . SEP*tembris*, poichè confrontato col DVIDVSDEC, e col VKSETEBES che sono nel medesimo Passionei (10), e che esprimono *Depositus* . V . IDVS . DEC*embris; depositus* . V . K*alendas* . SE*p*TE*m*B*r*ES, si rimane pienamente

(1) S. Paulin. *Nat.* XI. v. 623 ap. Murat. *Anecd.* Tom. I. et Mingar. *Anecd. Fascic.* pag. 27. (2) Murat. pag. 1887, 6. (3) Boldetti, *Osserv. sui Cim.* pag. 273. (4) *Idem.* pag. 345. (5) Arringh. *Roma subt.* Tom. I. pag. 410 (6) Pag. 1054, 8. (7) L. c. pag. 398. (8) Ap. ad *Act. S. Victor.* pag. 133. (9) Cl. VI. num. 10. (10) Cl. VI. num. 77, Cl. XII. num. 34.

convinti esser questa la genuina lezione. A statuire il predetto anno 387 oltre tutt' i Fastografi (1), diverse leggi (2), e qualche marmo (3), ci fa buona scorta l'esimia base della statua in onore di Pretestato Prefetto di Roma, nel cui lato sinistro si legge: DEDICATA . KAL*endis* . FEB*ruariis* . D*omino* . N*ostro* . FL*avio* . VALENTINIANO AVG*usto* . III . ET . EVTROPIO CO*n*S*ulibus* (4), certo essendo cotesta pure essere stata *dedicata*, cioè esposta al pubblico l'anno 387. Il qual anno se dovette esser giulivo a Milano, avendovi nel 25 d' aprile, giorno di Pasqua, ricevuto il battesimo Sant'Agostino (5), fu anche assai funesto per le calamità che soffersero i Milanesi. Imperocchè Valentiniano giuniore, con Galla sua sorella e colla madre Giustina qui lieti viveano, e colla magnificenza della lor corte rallegravano la città: ma disceso dal varco dell'Alpi il tiranno *Massimo* dovettero darsi alla fuga (6). Sapevamo da una legge del Codice Teodosiano che il giovane Augusto era qui rimasto sino all' 8 di settembre (7), ma ora possiam sospettare che vi fosse anche il 17, essendo questa data sul nostro marmo, e l' ultima che si conosca insignita del terzo consolato di Valentiniano.

E avvegnachè sulla stessa pietra abbiavi inoltre il titoletto di RESTVTA, ossia *Restituta*, morta il 29 di giugno certamente del susseguente anno 388, abbiam supplito le poche lettere dal tempo involateci colle note, *die io*VIS . CONS*ule* . D*omino* . N*ostro* . MA*gno* . *maximo* . *augusto*, essendo costui appunto quel desso che cacciò di qui Valentiniano e la imperiale famiglia e pose a soqquadro l' Italia tutta, per irsene poi a terminare i funesti suoi giorni con tragica fine presso Aquileja (8). Ignotissimo ai fasti è il consolato di *Magno Massimo*; segnando tutti l' anno 388 coi nomi di Teodosio per la seconda volta a Cinegio: *Theodosio Augusto II. et Cynegio;* ma che *Massimo* fattosi dell' Italia signore strignesse in Roma anche i fasci, e che ne' luoghi da lui occupati fosse l' anno 388 indicato col nome di lui, un' insigne lapide che abbiam nel Fabretti ce ne fa sicurezza, perocchè parla di una giovane sposa di nome *Adeodata* sepolta il 17 gennajo CON*sule* MAGNO MAXIMO AVGVSTO, cioè nel 388 (9); anche la nostra certifica *Marzia* esser morta il 29 giugno

(1) Relando *Fast.* pag. 490. (2) Gottofr. *ad Cod. Theodos.* Tom. I. pag. CXXIX. (3) Murat. pag. 391. (4) *Monum. Matth.* Tom. III. pag. 107. (5) Murat. *Anecd. Latin.* Tom. I. diss. 15. (6) Sozom. lib. 7, c. 14; Socrates, lib. 5; c. 11. Theodor. lib. 5, c. 14. (7) Lib. 4, *de Princip. agentium in rebus.* (8) Idacius *in Fastis*; Socrates, lib. 5, c. 14. (9) *Inscript.* c. IV. pag. 138.

del 388, *die io*VIS, perchè dai calcoli cronologici che abbiamo fatti sul periodo delle antiche ferie conforme all'usato oggidì, abbiamo raccolto quel giorno essere stato nel predetto anno di *giovedì*; finalmente nel Marangoni vi ha l'epitaffio di *Leone*, che FATVM . FECIT il 17 di maggio *Domino* . *Nostro* . MAGNO . MAXIMO II (*iterum*) CONSule (1), e se l'iterata consolar dignità non è un error del copista, credere dobbiamo che anche il 389 siasi col suo nome distinto. Altri usurpatori dell'imperial trono ugualmente ignorati o taciuti da tutti i Fastografi, furono Consoli, *et eorum nominibus Fasti signabant iis in regionibus in quibus dominabantur* (2). Il tiranno *Eugenio* fu Console nel 393, come si ha dal Reinesio (3), dal Passionei (4) e dal Zaccaria (5); *Costantino* il fu nel 409, come da un sasso di Treveri (6); *Giovanni* fu anch'esso Console nel 425, come da lapide Fabrettina (7), ed *Avito* nel 457, come dall'unico Idazio (8) e da un'epigrafe del Muratori (9): di lor però non fan motto tutti gli altri Fastografi, i quali anzi segnano cotesti anni coi nomi di altri personaggi, che nè carpirono, nè si arrogarono, ma legittimamente, e colle consuete formalità procedettero alla consolare dignità. Non paja strana in marmo Cristiano la gentilesca espressione del quarto giorno settimanale, col nome di *giovedì*: sebbene *more nostro dies feriæ sunt*, come si ha nei libri liturgici; sebbene *tertiam sabbati* chiamò il martedì S. Girolamo; *quartam sabbati* il giovedì Sant'Agostino, non pertanto le pagane appellazioni dei giorni si leggon più volte nei Santi Padri (10), e con più frequenza nei marmi Cristiani: XIIII . KAL . IANVAR . DIE . SOLIS è in una pietra dell'Odorici (11); XV . KAL . APR . *Die* . LVN*ae* in un'altra del Muratori (12); XV . CAL . DEC . *Die* . MARTIS è nel Giornale de'Letterati di Pisa (13); vedemmo non ha guari, *die Mercurj*, *die Jovis*; così DIE VENERIS ORA QVARTA è nel famoso epitaffio di Elia (14); VIII . IDVS . MAIAS . DIE . SATVRNI in un altro presso il Boldetti (15) e il Bianchini (16). La divisione in settimane del tempo e la denominazione dei giorni, da quella tolte dei sette pianeti, è antichissima. O si attribuisca agli Egizj, oppure ai Caldei, sembra probabile che derivi dalle osservazioni astro-

(1) *Acta S. Victorini*, pag. 104. (2) Petav. *Doct. Temp.* Tom. II. lib. XI. c. 48. (3) Pag. 1021. (4) Cl. XII. num. 30. (5) *Excurs.* per Ital. pag. 83. (6) Brovver. *Ann. Trevir.* pag. 63. (7) Cap. V. num. 375. (8) *Descriptio Consulum* ap. Roncall. Tom. II. pag. 102. (9) Pag. 408. (10) S. Clem. Alex. *Strom.* VII. pag. 744, S. Justin. *Apolog.* 2, pag. 77. (11) *Dissert.* pag. 357. (12) Pag. 383, 4. (13) Tom. VI. (14) Grut. pag. 2000, 4; Donati, pag. 180, 4. (15) *Cimit.* pag. 94. (16) *Proleg. ad Anast.* Tom. II. pag. 68.

nomiche e dalle vetuste opinioni sull' armonia delle sfere, e sulle ore planetarie da un antico accennate presso Eraclide Pontico, e dottamente spiegate dal Giunio (1). Da ciò si comprende perchè in quell' età fosse dato il primo luogo a Saturno, essendo esso il più alto dei pianeti allor conosciuti ed il più antico dei sette Dei. Adottato una volta questo sistema, e generalmente adoprato da quasi tutte le antiche nazioni, fu in forza dell' uso e dell' abitudine accolto altresì dai Cristiani; mutatone però l' ordine, avvegnachè diedero il primo luogo al giorno del Sole che in rimembranza della resurrezione del Salvatore appellaron *domenica*. Veggasi la legge *Dominico* del Codice Teodosiano, ed ivi i *Commentarj* del Gottofredo. *Restituta* non era donna del volgo. Benchè la voce *Matrona* sia talvolta nome proprio (2) ed anche significhi la condizione antecedente di libertina (3); qui è tuttavia un epiteto di dignità, il quale importava le giuste nozze (4), la costituzione in lei d' *οἰκοδέσποινα*, *cui stolam habendi jus esset* (5), e il predicato, come or direbbesi, di gentildonna. Bruto defunto, *Matronae annum ut parentem luxerunt* (6); alla morte di Coriolano *postulantibus Matronis ut eum decem lugere menses liceret concessum* (7); e nei marmi: MATRONA . MARCIA (8) HIS . TERRIS . TEGITVR . AE*lia* . MATRONA (9); TITVLVM . POSVIT . DVLCISSIMAE . SVAE . MATRONAE . IN . CHRISTO (10); PESCENNIA . QVOD . VVLT DEVS H . M . F . BONIS . NATALIBVS . NATA . MATRONALITER . NVPTA, non *Nuper* come ha stampato il Maffei (11), e Idazio finalmente narrata la morte del Console Cinegio, aggiugne, che *Matrona ejus Achantia transtulit corpus ejus ad Hispanias* (12).

(1) Si vegga il Seldeno *de I. N. et G.* lib. III., ed Adr. Giun. *de Ann. et Mens.* c. 6. (2) Grut. 1054, 8. Marini *Fr. Arv.* pag. 493. Arringh. *Roma Subter.* Tom. I. pag. 416; Tom. II. pag. 716. (3) Giovenazzi *Aveja*, pag. 112. (4) Gellius. *N. A.* lib. 18, c. 6. (5) Festus de *V. S.* (6) Livius, lib. 2. (7) Plutarch. *Vita Coriol.* (8) Menestrier. *Hist. de Lyon*, lib. 1, pag. 116. (9) Grut. pag. 546, 5. (10) Mur. pag. 1888, 2. (11) *Mus. Ver.* pag. 464, 6, così è parimenti negli atti di Santa Perpetua presso il Ruinart, pag. 81. *Vivia Perptua honeste nata, liberaliter instituta, matronaliter nupta.* Leggo poi le sigle H. M. F. *Honestae Memoriae Femina* istruito da Magnone, che spiega le sigle H. M. V. *Honestae Memoriae Vir.* Anche *Rufina*, che citeremo più innanzi, è H. F. cioè *Honesta Femina*, che vuol dire ch' era essa pure donna di qualità. IANVARIA HONESTA FEMINA abbiam nel Reinesio cl. XXII. pag. 117, ed *Honeste Femine* sono *Gabinia Gaudenzia* in Fabretti, cap. IV., 46; *Flavia Crescentina* nel Passionei cl. XII., 50; *Elia Teodora* in Donati pag. 354, 8, nè doveano i copisti scrivere *Herilis Femina* in una lettera di S. Gregorio (lib. I., 13) accettata per buona lezione dai Padri Maurini. (12) Fast. ad an. 388.

Non meno pregevole è l'epitaffio seguente che a *Feliciano* fanciullo volato al cielo di due anni, sei mesi e ventidue dì fecero i suoi genitori *Feliciano* e *Geronzia* il 22 agosto dell'anno 402:

Bonae Christus Memoriae
HIC . IACET . FELICIANVS . *Ne*O
*phy*TVS . QVI . VIXIT . ANNOS . II . *Menses*
VI . DIES . XXII . PATER . FELICIA
NVS . ET . MATER . EIVS . GERON
TIA . CONTRA . VOTVM . POSVE
RVNT . DEPOSITVS . KAL*endis* . SEP*tembribus*
CONSVLATV . *Dominorum* . *Nostrorum* . ARCA
DIO . ET . HONORIO . AVGVSTIS . V
HIC . POSITA . GERONTIA . QV*a*E . VIXIT
AN*nos* . XXXV . De*Posita* . VIIII . KAL*endas* . IANVARIAS

Il nostro innocente bambino si qualifica *neofito*, che vuol dire piantato di fresco, ossia, nello stile dell'ecclesiastica antichità, battezzato da poco, *qui recens ad Christianam religionem accessit* (1). Avea però trenta mesi e più, e se vediam ritardatogli tanto il salutare lavacro, ciò vuolsi attribuire al costume di quell'età, sì de' nuovamente convertiti, sì degli antichi Cristiani d'indugiare a battezzarsi all'estremo di lor vita, o a qualche grave malattia. Di che son prova le acerbe riprensioni che a cotesti *clinici* e *grabatarj* facevano i Santi Padri (2), e testimonj perpetui ci son le lapidi che recano *Stratonica neofita* d'anni cinquantacinque (3), *Basso* Prefetto di Roma *neofito* d'anni quarantadue (4), Fortunato d'anni trentasei (5), *Romano* di nove anni e quindici giorni (6), *Costanzo* di otto anni tre mesi e sei dì (7), per nulla dire di quelli che colle arcane formule *accepit, percepit, consecutus est* indicarono aver ricevuto in età matura il battesimo (8). Strano ci pare che il predicato di *neofito* sia paruto un cognome al Fleetvood (9). *Quis enim neophyti vocem infantis cognomen esse concesserit* (10)? *Giovina* ed *Ottavia* in Grutero (11), *Rufillo* e

(1) Tertull. *Advers. Her.* cap. 41. (2) S. Ciprian. *Epist.* 76, *ad Magn.* S. Gregor. Niss. *Opp.* Tom. II. pag. 224. S. Joan. Grisost. *Hom.* 23, *sup. Act. Apost.* Concil. Parisiense, lib. I. cap. 8. (3) Corsini *Dissert. II. post Notas Graecor.* (4) Grut. pag. 1162, 1. (5) Lupi. *Diss.*, II. pag. 132. (6) Passionei cl. XII. pag. 82. (7) Oderici *Diss.* pag. 267. (8) Vettori. *Nummus aer. explic.* cap. XVII. (9) *Inscript. ant.* pag. 376. (10) Diss. II. l. c. (11) Pag. 1053, 7; 1054, 1, questa è anche nel Doni cl. XX. pag. 50.

Silvestra in Reinesio (1) *Peticio Abenzio* nel Doni (2) *Viminato* e *Vittorino* nel Maffei (3) sono tutti *neofiti*, ossia battezzati novelli, nè avvi pur sospetto che con tal nome non abbiano voluto indicare essere stati testè donati alla grazia. I pii genitori di *Feliciano* per esprimere l'affanno loro per la perdita del caro pegno la frase adoprarono CONTRA VOTVM. La quale sebben sappia di gentilesco (4) usavasi tuttavia dai Cristiani nei loro epitaffi; nè già solamente in quelli che a' figli morti ponevano i lor genitori; *in ea tantum quæ filiis posita a parentibus sunt*, come sentenzia il Morcelli (5); ma in lapidi d' ogni genere poste da' mariti alle mogli (6), o dalle mogli ai mariti (7), o dai figli ai parenti (8), o dai fratelli, dai cognati, dagli amici ai fratelli, cognati ed amici (9) e per sino dai liberti ai patroni (10) qualunque si fosse l'età in cui quelli usciron di vita. Per rispetto a quelle poste alle mogli da' lor mariti non ovvio è il seguente epitaffio dell'Ambrosiana Basilica non mai pubblicato:

B o n a e M e m o r i a e
*n*ONNITA . QVI . VIXIT . IN . SEC*ulo* . AN*nos* . XL . PL*us*
MIN*us* . QVI . VIX*it* . CVM . VIRGINIVM . SVVM . AN*nos*
XVIIII . ET . MEN*ses* . III . DIES . X . SATVRVS . EXOR
CISTA . MARITVS . SE . VIVVM . CONT*ra* . VOT*um* . POS*uit*
DEP*osita* . DIE . XVII . KAL*endas* . IAN*uarias*

B o n a e ☧ M e m o r i a e
MAVRA . SIVE . CAIANE . FILIA . EORVM . QVI . VIX*it*
IN . SEC*ulo* . AN*nos* . XXVI . M*enses* . VII . D*ies* . XVI . ET . VIXIT
CVM . VIRGINIO . SVO . AN*nos* . VI . M*enses* . VIII . DIES . XV
PECORIVS . VIRGINIVS . EIVS . SE . VIVVM . CONT*ra*
VOT*um* . PO*suit*

c o l u m b a *v a s* *c o l u m b a*

Abbiam qui una donna di quarant' anni cui fa l' epitaffio il marito CONTRA VOTVM, comecchè diciannove ne avesse vissuto

(1) Cl. XX. pag. 156, 188. (2) Cl. XX. pag. 64. (3) *Mus. Ver.* pag. 180, 2; 282, 2. (4) Cic. *De Senect.* c. ult. (5) *Inscript. Comm. subiect.* pag. 132. (6) Fabr. c. VIII., numeri 176, 177. Zaccar. *Badia di Leno*, pag. 62. Vettori, *Diss. Phil.* pag. 28. Schoenvisn. *AA. Sabar.* pag. 55. (7) Grut. pag. 1050, 4; 1139, 13. Doni cl. XII., 75. (8) Mur. pag. 1835, 11. (9) Grut. pag. 1051, 1. Mur. pag. 1873, 3; 1932, 1. Boldetti *Cimit.* pag. 441. (10) Grut. 1025, 5.

con essolei: abbiam pure una loro figliuola defunta di ventisei anni, sette mesi e sedici giorni egualmente lagrimata CONTRA VOTVM dal suo marito. Solennissima era in que' tempi la voce *Virginius* per indicare colui che una giovane *et quidem virginem duxit* (1). Le donne stesse ite vergini al talamo si diceano *Virginie*; e se lo Sponio s' ideò queste frasi dover esprimere *qui fidem maritalem nunquam violarunt* (2); se il Guasco spiegolle con dire *qui aut sponte aut invite virginitatem etiam in conjugio servarunt* (3), i concetti loro sono smentiti dal nostro marmo che parla di *Nonnita* e *Saturo* che aveano una figlia, non che da *Valeria Giustina* in Grutero che onora *Cajo Lusio*, VIRGINIO . ET . CONIVGI . SVO (4); da *Feliciano* nel Muratori che FECIT . SIBI . LOCVM . ET . MAXIMINAE . VIRGINAE . SVAE . CASTISSIMAE . ET . DVLCISSIMAE (5); da *Elia Vincenzia* nel Lupi che VIXIT . ANNIS . XVI . ET . ME*n*SI*bu*S . II . CVM . VIRGINIVM . SVVM (6), per ommetterne tanti altri che parimente di buone Cristiane favellano pigliate vergini dai lor mariti. Nuovo non è nei marmi un *esorcista* ammogliato. Nei primi secoli della chiesa sacerdoti e Vescovi conjugati si hanno in copia, i quali però ascendendo al sacerdozio, teneano le mogli come contubernali, *et nunquam participes thori* (7). *Saturo* esorcista che ha una figlia salì dunque a questo minor ordine sacerdotale dopo mortagli la sposa.

Ad un marito CONTRA VOTVM fu posta dalla moglie quest' altra epigrafe che abbiam copiata da un sarcofago Ambrosiano di maravigliosa grandezza. Il nome del defunto che dovea essere sul coperchio, non si trovò:

Menses . III . *Dies* . II . ET . CVM . COMPAREM . SVAM
IANVARIAM . FECIT . ANNOS . XII . *Menses* . V
Dies . III . CONIVGI . DVLCISSIMO
CONTRA . VOTVM . POSVIT
Depositus . III . IDVS . IVLIAS

Oltre i mariti alle mogli e le mogli a' mariti abbiam anche figliuoli che posero CONTRA VOTVM gli epitaffi a' lor ge-

(1) Reines. cl. XIV. num. 3. (2) *Melan. d'Antiq.* pag. 243. (3) *Mus. Capitol.* num. 390. (4) Grut. pag. 1143, 3. (5) Mur. pag. 1342, 9. (6) *Epitaph. S. Severae.* (7) Tournel. *praelec. de Sacr. Ord.* pag. 300.

nitori defunti in molto grave età. Vedremo fra poco pianto dal proprio figlio un padre morto di ottantacinque anni; ed inedito ancora è il seguente frammento parimente Ambrosiano che di altri figli fa rimembranza, dolenti per la perdita dei genitori già in età di ottanta anni.

. . . . . .
QVI . VIXERVNT . IN
SECVLO . ANN . LXXX . FILI . CON
TRA . VOTVM . POSVERVNT

Laonde se il *contra votum* tal fiata può equivalere al passivo concetto CVI . VOTA . ERANT . VT . PARENTIBVS . ISTA . PARARET . SED . MORS . IMMATVRA . FECIT . VT . FACERENT . PARENTES . FILIO . CONTRA . ORDINEM (1), disdir non si può che per lo più attivo non siane l'uso ed il significato, e ch' esprima il rammarico e il dolore, non dei defunti, ma de' superstiti, cui morte involò l'oggetto amato, dal quale avrebbero voluto essi stessi, anzichè ricevere, rendergli l'ufficio estremo. E qual voto, qual desiderio poteva mai fare, secondo il favellar del Morcelli, un bambino di quattordici mesi, come in questo titoletto dell' atrio Ambrosiano non mai pubblicato?

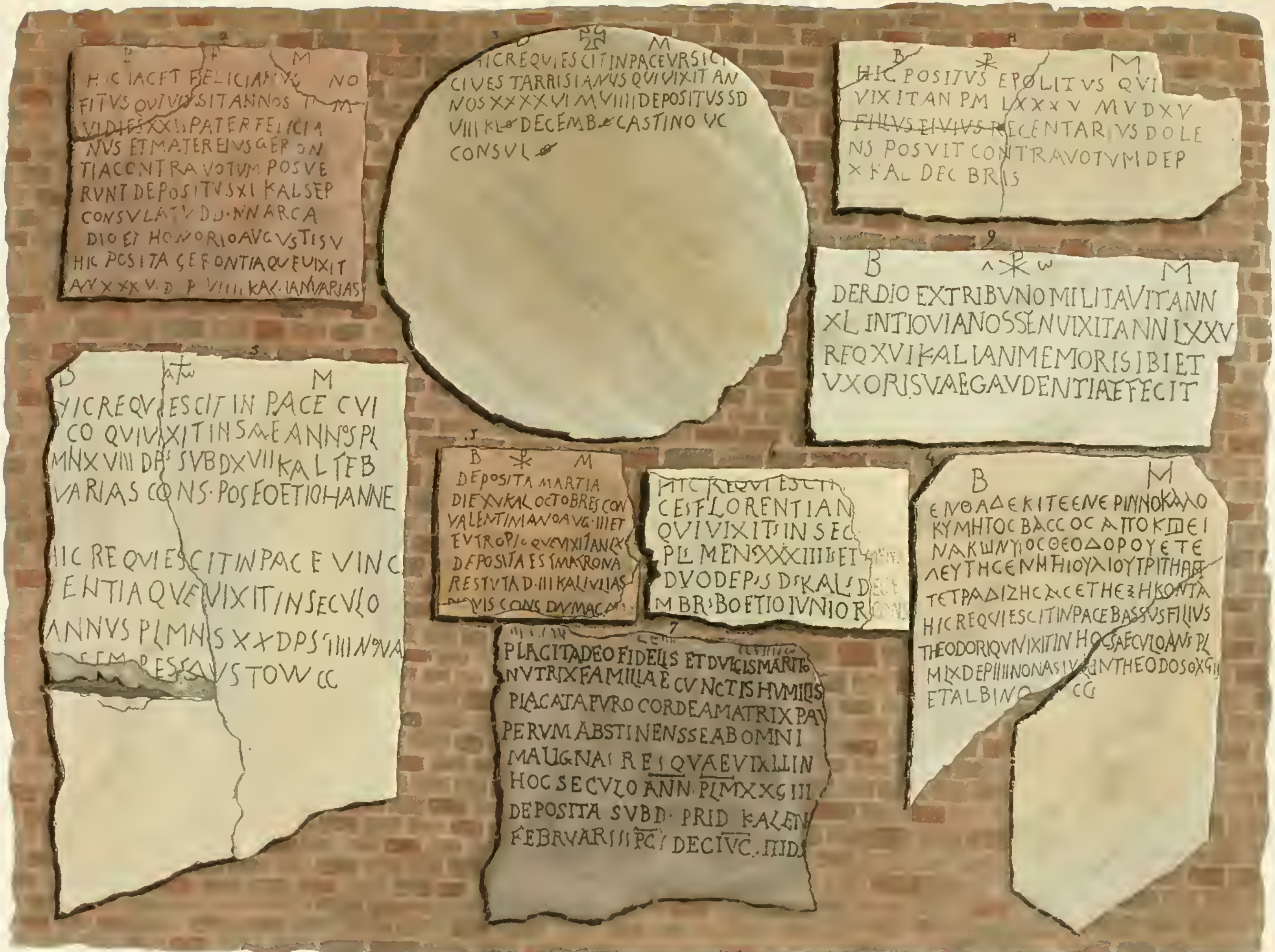
. . . . . DVLCISSIMO . FIDELI
*vixi*T . ANNVM . ET . MENSES . II
*con*TRA . VOTVM . SERVANTIA . POSVIT

Qual altro può farne il nostro *Feliciano* di trenta mesi? Che più! lo stesso Morcelli non mutò forse parere allorchè nell' epigrafe che compose a nome del Boselli che onorava la moglie morta di 33 anni, scrisse: MARITVS . CONTRA . VOTVM . POSVIT . CONIVGI . SVAVISSIMAE? Non replicò forse la stessa formula in quella pure della Olmo defunta di 37 anni, ove disse: CONIVGI . RARISSIMAE . *Bene* . *Merenti* . CONTRA . VOTVM . MARITVS . FECIT (2)? Abbiam detto che *Feliciano* morì il 22 agosto dell' anno 402: ciò appare dal Consolato che *Arcadio* ed *Onorio* sostennero in tal anno *la quinta volta*. Vero è che il quadratario avrebbe dovuto iterare la cifra numerica e scolpire, come in Idazio, in Marcellino ed in Prospero, *Arcadio* V *et Honorio* V (3); o come nel Cronico Alessandrino Ἀρκαδίου Αὐγούστου τὸ έ, Καὶ Ὀνωρίου Αὐγούστου τὸ έ (4): ma sull' uso di scrivere una sola cifra dopo il secondo Console, quando correa per entrambi lo stesso numero di Consolati, disse già qualche cosa il Fabretti (5), ed agli esempli

(1) Grut. pag. 669, 4. (2) *Parerg.* pag. 166, 173. (3) Roncall. *Vetust. Chron.* Tom. I. pag. 683. (4) Relandi *Fast.* pag. 544. (5) *Inscript.* c. VII. num. 126.

di lui aggiugner si ponno i seguenti: CRISPO . ET . COSTANTINO . IVN*iore* . NOB*ilissimis* . CAES*aribus* . ITERVM, dell'anno 321 (1); D*ominis* . N*ostris* . VALENTINIANO . ET . VALENTE . AVG*ustis* . TER*tium* . CONS*ulibus*, del 370 (2); VALENTINIANO . ET . VALENTE . AVG*ustis* . IIII, del 373 (3), e per offrirne un esempio al tutto uguale, citeremo *Flavio Giulio Trifone*, che in fine dell'opere di Persio e di Nonio Marcello da lui corrette notò: D*ominis* . N*ostris* . ARCADIO . ET . HONORIO . QVINQVIES . CONSVLIBVS . PROVT . POTVI . SINE . MAGISTRO . EMENDANS . ANNOTAVI . ANNO . AETATIS . XXX . ET . MILITIAE . QVARTO . IN . CIVITATE . TOLOSA (4). Non molto lieto nemmeno quest'anno 402 fu per Milano; avvegnachè Alarico, disceso dalle parti di Trento nella Venezia di qua da Verona, dopo aver devastato Brescia e Bergamo, ed occupato il Ponte Aureolo sull'Adda, che oggidì appellasi Pontirolo, s'innoltrò nella Liguria (5), e preso Milano ed altre città, a gran passi si avviò verso Asti, dove il timido Onorio, che solea qui dimorare, erasi riparato, aspettando anziosamente soccorsi da Stilicone prode Generale e suo suocero, il quale di fatti giunse a tempo in poche ore e sconfisse il duce Goto presso Pollenza, e rimise gli atterriti animi nella calma primiera. La sanguinosa battaglia successe il 14 di aprile, e perciò quattro mesi prima della data del nostro marmo. Del monogramma ☧ diverso in parte dall'osservato, disse acutamente il Baronio, che *crux in Christo, et Christus in cruce monstratur* (6); nè possiamo intendere come il Fabretti affermasse che tal monogramma *raro admodum* veggasi nelle sue lapidi, *nec nisi comitantibus literis* A *et* Ω (7), mentre appunto in quella sua Silloge ce n'ha parecchie con esso e senza l'alfa e l'omega, ed una fra l'altre che ostentane quattro tutti seguenti e simili al presente (8). Forse il dolor della morte di *Feliciano* trafisse *Geronzia* per forma che non potè sopravvivergli, essendo morta il 23 dicembre, probabilmente dell'anno medesimo.

(1) Grut. pag. 362, 2; 363, 1. (2) *Giornal. de' Letter. Ital.* Tom. VI. pag. 36. (3) Grut. pag. 1061, 7. (4) Reland. *Fast.* l. c. (5) Claudian. *De VI. Consul. Honor.* ed ivi i Commentatori. (6) *Annal. Eccl.* ad an. 312, num. XXV. (7) Inscr. c. VIII. num. XXXIX. (8) Inscr. c. VIII. num. 69 e questi è forse il monogramma che *transversa* X fece formare l'Imperatore Costantino e porre negli scudi de' suoi soldati, come avverte Lattanzio (*De Mortib. Persec.*, cap. 44).


HIC IACET FELICIANVS NO
FITVS QVI VIXSIT ANNOS
VI DIES XXII PATER FELICIA
NVS ET MATER EIVS GERON
TIA CONTRA VOTVM POSVE
RVNT DEPOSITVS XI KAL SEP
CONSVLATV DD NN ARCA
DIO ET HONORIO AVGVSTIS V
HIC POSITA GERONTIA QVE VIXIT
AN XXXV D P VIIII KAL IANVARIAS
HIC REQVIESCIT IN PACE VRSICI
CIVES TARRISIANVS QVI VIXIT AN
NOS XXXXVI M VIIII DEPOSITVS SD
VIII KL DECEMB CASTINO VC
CONSVL
HIC POSITVS EPOLITVS QVI
VIXIT AN PM LXXXV M V D XV
FILIVS EIVS RECENTARIVS DOLE
NS POSVIT CONTRA VOTVM DEP
X KAL DECBRIS
DERDIO EX TRIBVNO MILITAVIT ANN
XL IN TIOVIANOS SEN VIXIT ANN LXXV
REQ XVI KAL IAN MEMORI SIBI ET
VXORI SVAE GAVDENTIAE FECIT
HIC REQVIESCIT IN PACE CVI
CO QVI VIXIT IN SAE ANNOS PL
M N XVIII DPS SVB D XVII KAL FEB
VARIAS CONS POS EOETIO HANNE
HIC REQVIESCIT IN PACE VINC
ENTIA QVE VIXIT IN SECVLO
ANNVS PL M N S XX DPS IIII NONA
FAVSTO W CC
DEPOSITA MARTIA
DIE XV KAL OCTOBRES CON
VALENTINIANO AVG IIII ET
EVTROPIO QVE VIXIT ANN
DEPOSITA EST MATRONA
RESTVTA D III KAL IVLIAS
CONS DN MAC
CES FLORENTIAN
QVI VIXIT IN SEC
PL MENS XXXIIII ET
DVODEP S D S KAL DEC
M BR BOETIO IVNIOR
ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ Ο ΚΑΛΟ
ΚΥΜΗΤΟϹ ΒΑϹϹΟϹ ΑΠΟ ΚΩΜΗϹ Ι
ΝΑΚΩΝ ΥΙΟϹ ΘΕΟΔΟΡΟΥ ΕΤΕ
ΛΕΥΤΗϹΕΝ ΜΗΝΙ ΙΟΥΛΙΟΥ ΤΡΙΤΗ
ΤΕΤΡΑΔΙ ΖΗϹΑϹ ΕΤΗ ΕΞΗΚΟΝΤΑ
HIC REQVIESCIT IN PACE BASSVS FILIVS
THEODORI QVI VIXIT IN HOC SAECVLO ANS PL
M LX DEP IIII NONAS IVN THEODOSO X
ET ALBINO CC
PLACITA DEO FIDELIS ET DVLCIS MARITO
NVTRIX FAMILIAE CVNCTIS HVMILIS
PLACATA PVRO CORDE AMATRIX PAV
PERVM ABSTINENS SE AB OMNI
MALIGNA I RES QVAE VIXIT IN
HOC SECVLO ANN PL M XXGIII
DEPOSITA SVB D PRID KALEN
FEBRVARIIS PC DECI VC

La terza lapide che diamo disegnata nella Tavola 8 dice:

Bonae ✠ *Memoriae*
*h*IC . REQVIESCIT . IN . PACE . VRSICI*nus*
CIVES . TARRISIANVS . QVI . VIXIT . AN
NOS . XXXXVI . *Menses* . VIIII . DEPOSITVS . *Sub* . *Die*
VIII . KAL*endas* . DECEMB*ris* . CASTINO . *Viro* . CL*arissimo*
CONSVL*e*

Gli antichi fedeli che accesi erano di purissima carità verso Dio in ogni azione anche minima usarono il segno della nostra redenzione, nè mancarono d'adornarne anche i sepolcri, acciocchè fossero testimonj della lor fede: *ut lapides de ipsis testimonium perhibeant.* E siccome sonno e quiete non morte è il passaggio di questa all'altra vita degli amici di Dio, agiati letti e dormitorj non tombe i lor cimiterj; così proprie soltanto degli epitaffi Cristiani sono le acclamazioni liturgiche: PAVSAT . IN . PACE (1); IN . PACE . BENE . DORMIT (2); IN . PACE . QVIESCIT (3), e nella nostra HIC . REQVIESCIT . IN . PACE, non diversa da un'altra parimente Ambrosiana e non mai pubblicata che dice:

. . . . *bonae Memoriae*
HIC . REQVIESCIT . IN . PACE . RV
FINA . H . F . QV*ae vixit an* . . . . (4)

Lo stesso divin Redentore ove toccò di Lazaro sepolto da quattro dì, usò la frase *Lazarus amicus noster dormit* (5), e santa Chiesa rammemorando i trapassati suoi figli ne accenna il riposo: *qui nos præcesserunt cum signo fidei et dormiunt in somno pacis.* Da tal sonno scuotere ci dovremo il giorno della universale risurrezione: CREDO . *Quod* . NOVISSIMO . DIE . RESVRGAM (6); OBIIT . PRIDIE . IDVS . AVGVSTAS . *et* RESVRGET . IN . XPO . DOMINO (7). Il buon *Ursicino* ricordato dal presente marmo non era di questa città, perciò ne manifesta la patria colla formula CIVES TARRISIANVS, che vuol dire nativo di Trivigi. *Cives* per *Civis* si ha sovente nelle vecchie iscrizioni (8), ed avverte Varrone che i rustici *viam veam, et villam vellam dicebant.* Anche il V mutato in R non manca di esempio (9), e vano sarebbe il volere tener conto delle tante permutazioni

(1) Boldetti. *Osserv. sopra i Cimiteri*, pag. 399. (2) Mur. pag. 1852, 2. (3) Boldetti. loc. cit. pag. 360. (4) *Honesta Femina*, vedi pag. 53 nota (11). (5) Joan. cap. XI. v. 11. (6) Zaccar. *Stor. Lett. d'Ital.* Tom. V. pag. 171. (7) Maff. *Gall. Antiq.* pag. 99. (8) Grut. pag. 40, 9; 631, 8.; Spon *Misc.* pag. 105; Fabretti, c. III. num. 295. (9) Lupi. *Dissert.* Tom. I. pag. 153.

cui vano soggette le lettere del Latino alfabeto principalmente ne' monumenti Cristiani del quarto e quinto secolo; perocchè scritti essendo per lo più con maggiore studio di pietà che di dottrina, patiscono quasi sempre di quelle sincopi grammaticali che sono malissimo conformabili colle regole della esatta ortografia. Un motto bensì dobbiam fare sul tempo in cui fu scolpito questo epitaffio. *Ursicino* fu sepolto il 24 novembre dell'anno 424, che il Baronio affermò funesto al Console *Castino*: *annus Consuli* Castino *funestus*, avendo dovuto, egli dice, *nescio qua ex causa*, rifuggirsi nell'Africa ed impetrare la protezione di Bonifacio Conte per la propria salvezza: onde, conchiude, abraso fu il suo nome dai Fasti; *expunctum e fastis Consularibus* Castini *nomen* (1). Sia però detto colla dovuta riverenza al gran padre degli *Annali Ecclesiastici*, nè vero è che *Castino* siasi riparato nell'anno 424 nell'Africa, nè che abbia invocato la protezione di Bonifacio, nè che il suo nome sia stato cancellato dalle tavole Ipatiche. Egli era Console d'occidente, e sappiamo da Socrate (2), da Teofane (3) e dalle medaglie (4) che dagli ultimi mesi del 423 fino al principio del 425, *Giovanni* primicerio de' Notaj col favor di *Castino* usurpò la Cesarea corona ed imperò, tranne l'Africa, in occidente: dove *Castino* suo amico e fautore non fu, nè potea essere tolto dai Fasti. Di fatti *Castino et Victore* si legge in Idacio, in Prospero ed in Marcellino Conte (5); *Castino Viro Clarissimo Consule* sì ha nel latercolo Colbertino (6); CASTINO *Viro Clarissimo* CONS*ule* in una lapide del Muratori (7), CASTINO *Viro Clarissimo* CONSVL*e* nella nostra, e per non esser soverchi, veggasi la seguente trovata nella villa di Cortabbio in Valsasina dov'è segnato persino il suo Postconsolato cioè l'anno 425.

Bonae Memoriae
HIC . REQVIESCIT
IN . PACE . FLORA
QVE.VIXIT.IN.SE
CVLO.AN.P.M.XXX
CESSIT.SVB.D.XV
KAL . APRILIS . POST
CONS.CASTINI
V . C

Negar non si può che *Castino* colle riprensibili sue maniere non abbia irritato Teodosio per forma da meritarsi l'esilio. *Castinus*, dice Prospero, *in exilium actus est; quia videbatur Joannes sine conniventia ipsius non potuisse præsumere* (8). Credibilissimo è pure che siasi rifuggito nell'Africa presso quel Bonifacio, contro il quale avea mostrato, alcuni anni prima, molto mal animo. Ciò si ha da una lettera attribuita allo stesso Bonifacio e diretta a Sant'Ago-

(1) *Annal. Eccles.* ad an. 424. (2) *Hist. Eccl.* Lib. VIII. c. 13. (3) Theoph. in *Chron.* (4) Pratilli *di una moneta singolare del tiranno Giovanni.* Napoli, 1748. (5) *Fast.* pag. 591. (6) Reland. *Fast.* Ibid. (7) Pag. 402, 5. (8) Prosper. *in Chronic.*

stino, il quale nella risposta, se pure è di lui, il difende nel miglior modo che può (1): ma sebbene tutti cotesti fatti sieno innegabili, dobbiam però confessare ch' essi avvennero dopo la fine miserabile del tiranno *Giovanni*, il quale, fatto prigione in Ravenna da Aspare, ebbe mozzo il capo nella città di Aquileja; quindi nel 425 avanzato, cioè nell'anno dopo quello accennato dal nostro marmo, nel quale al Console *Castino* dandosi il predicato d'*uomo chiarissimo* si fa di lui sempre più manifesta la dignità. Scrive il Pancirolo che questo titolo *tempore Romanæ Reipublicæ in usu non fuit, sed postea ad distinguendas sublimiores personas institutum est. Clarissimi nomen primum Senatoribus est attributum, quod jam imperante Tiberio introductum erat* (2). Ciò stesso ripete il Pitisco (3); e l' insigne Morcelli in modo anche più positivo. *Viri clarissimi Senatores potissimum audierunt; eaque de causa quum eo titulo Præfecti prætorio carerent, quod ex equestri ordine creabantur, Severus Alexander Senatoriam his addidit dignitatem ut Viri clarissimi et essent et dicerentur* (4). Anche il Rubbi non ha pur dubbio che *uomo chiarissimo non fosse titolo nel basso impero, sconosciuto al tempo della Repubblica e sotto Tiberio dato ai Senatori* (5). Ma se tutti questi dottissimi uomini avessero riflettuto che Publio Servilio Vatia collega di Pulcro nell' anno di Roma 675 è *chiarissimo uomo* nell' *Epistole* di Cicerone (6); che *chiarissimi uomini* sono Marco Bruto Proconsole della Macedonia e Pompeo Magno in una lettera di Publio Lentulo (7); che *clarissimi viri consulis* si legge in Sallustio (8); e *chiarissimo uomo* è Neratio Marcello tribuno de' soldati nelle lettere di Plinio il giovane (9), *uomo chiarissimo* è *Tito* Pomponio Basso in un decreto de' Ferentinati dell' età di Trajano (10), e *uomini chiarissimi* tutti i Proconsoli e i Presidi ne' rescritti d'Antonino Pio (11), non che Marco Valerio Bradua Mauricio nell' impero di Commodo (12), e Sesto Cornelio (13) e Fulvio Plauziano (14) Prefetti al Pretorio

(1) S. August. *Op.* T. II. *in Append.* Benchè queste due lettere sieno antichissime, pure la diversità dello stile fa che la risposta non si creda di Sant'Agostino. (2) *Notit. dign. Imp. Orientis*, pag. m. 1342. (3) *Lexicon. AA. Rom.* V. *Clarissimi.* (4) *De Stilo Inscr.* pag. 444. (5) Rubbi. *Dizion. d'Ant.* V. *Clarissimi.* (6) *Ad Famil.* Lib. XIII. ep. 68. (7) Cic. *ad Famil.* Lib. XII. ep. 15. (8) *Catilin.* cap. 51. (9) Plin. *Epist.* III. 8. (10) Gori, *Inscr. Etr.* T. I. pag. 68. (11) Cod. Lib. VIII., tit. 14. Lex V.; Lib. IX., tit. 8. Lex II. (12) Nerini, *de Templo S. Bonif.* pag. 361, 4. (13) *Ibid.* num. 1, così supplir si devono le ultime tre lettere, essendo costui quel Cornelio Repentino genero di Didio Giuliano di cui parla Sparziano *in Jul.* num. 3. (14) Marini, *Frat. Arv.* pag. 544.

sotto Settimio Severo, egualmente che Opellio Macrino in un tubo di piombo del Museo Zelada del tempo di Caracalla; se avessero riflettuto, che appunto nel tempo anzidetto i Maestri Arvalici Prisco ed Archelao (1), il Legato di Legione Mario Pudente (2), i Pontefici (3) e i Maestri dei Salii (4) erano tutti *uomini chiarissimi* nei bronzi e nei marmi, si sarebbero di leggieri accorti che non già nella sola età di Tiberio o di Severo Alessandro, o nel basso impero, ma sì dai tempi della repubblica così i Senatori come altri moltissimi uomini costituiti in ragguardevoli dignità col titolo *d' uomini chiarissimi* erano decorati. Onde le donne *nuptæ clarissimis personarum clarissimarum nomine continentur* scrisse il giureconsulto Ulpiano (5), e sappiamo che *chiarissimi giovani* si dicevano i lor figliuoli (6), e *clarissimi pueri*, *clarissimæ puellæ* i lor bambini e bambine (7). Laonde non era d' uopo che Lampridio dileggiasse Giulia Soemia madre di Elagabalo, qualificandola *Mulier* QVASI CLARISSIMA (8), mentre ebbe tal titolo veramente, moglie essendo di Sesto Vario Marcello *chiarissimo uomo*, come si ha dal suo epitaffio in Donati (9), e molto meno desso Lampridio e il Morcelli scriver poteano che Severo Alessandro *Præfectis Prætorio suis senatoriam addidit dignitatem ut viri clarissimi et essent et dicerentur*, QUOD ANTEA VEL RARO FUERAT VEL OMNINO NON FUERAT (10); mentre vedemmo Prefetti al Pretorio e Consoli e Proconsoli e Presidi e Pontefici e più altri in diversi uffici non senatorj costituiti che molto prima di quell'Augusto col titolo *d' uomini chiarissimi* furono qualificati. Dopo di Severo Alessandro e principalmente nel IV. e V. secolo fu esso titolo dato anche ai Consolari, ai Correttori, ai Conti di second' ordine, ai Primicerj delle scuole, ai Silenziarj ed a molti altri, e però dar doveasi e con più ragione al nostro *Castino*, che stringea i fasci nell' occidentale imperio ed era stato due anni prima condottiero di numeroso esercito, avea maneggiato la guerra contro i Vandali che impossessati si erano della Betica, comecchè di poi che gli ebbe assaliti, assediati e ridotti agli estremi, la sua imprudenza e boria gli facesse fuggire la vittoria di mano (11).

(1) Marini, *ivi*, tav. 42, 60. (2) Morcelli, *de Stilo*, pag. 178. (3) Grut. 270, 6; 1081, 1. (4) Grut. pag. 173, 5. (5) Dig. Lib. VI., *de Fedecom.* L. VIII. (6) Così legger deesi nell' epigrafe di *Cajo Percellio* edita dallo Sianve (*Lett. al Barone Danese Buri*, *Verona* 1811), ed in quella di *Marco Nonio Arrio Paolino Apro* pubblicata dal Bianchi, *Marmi Cremonesi*, Tav. IV. num. 1. (7) Murat. pag. 2014, 4; Marangoni *app. ad Acta S. Victorini*, pag. 142. (8) *In Elagab.* num. 4. (9) Pag. 264, 1. (10) *In Alexand.* num. 21. (11) Cassiodorus, Idacius et Prosper *in Chronicis*.

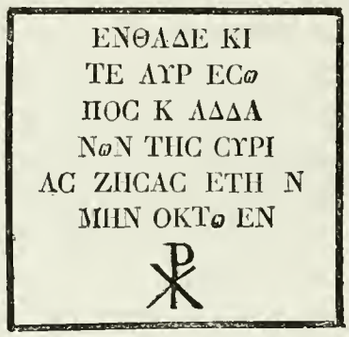
La quarta lapide che diamo in disegno ha il raro pregio d' esser diglotta e di narrarci quasi le stesse cose in Greco e in Latino. La parte Greca è scritta con barbarissima ortografia: vuolsi perciò innanzi tratto interpungere così:

B . M
ENΘAΔE . KITE . EN . EPINH . O . KAΛO
KYMHTOC . BACCOC . AΠO . K . ΦEI
NAKωN . YIOC . ΘEOΔOPOY . ETE ·
AEYTHCEN . MH̄ . IOYΛIOY . TPITH . AMa
TETPAΔI . ZHCAC . EH̄ . EξHKONTA
HIC . REQVIESCIT . IN . PACE . BASSVS . FILIVS
THEODORI . QVI . VIXIT . IN . HOC . SAECVLO . AN . PL
M . LX . DEP . IIII . NONAS . IVL . D . N . THEODOSO . XCII
ET . ALBINO . CONS

Poscia deesi leggere distesamente: B*onae* . M*emoriae.* *E'νθάδε Κεῖται ἐν εἰρήνη ὁ καλοκύμητος βάσσος ἀπὸ κώμης φεινάκων υἱος Θεοδωρου, ε'τελεύτησ'εν μηνὶ Ιουλίου, τρίτη, αμα τετράδι ζήσας ἔτη ἐξήκοντα*: ossia: *Hic jacet in pace bene-quiescens Bassus, e vico Phinacorum, filius Theodori. Decessit mensis Julii tertia simul et quarta die, quum vixisset annos sexaginta. Hic requiescit in pace Bassus filius Theodori, qui vixit in hoc seculo annos plus minus sexaginta, depositus IV nonas Julias, Domino nostro Theodosio XVIII, et Albino Consulibus.* Maraviglioso è l' inganno in cui son caduti i più illustri antiquarj interpretando l'insigne marmo Pavese dell'anno 471 che dice: ΄ΕΝΘΑ . ΑΝΑΠΑΥΟΝΤΑΙ . ΟΙ . ΚΑΛΟΚΙΜ . ΠΑΤΡΙΚΙΟC . ΚΑΙ . ΠΑΥΛΟC ec.: dove al Muratori parve di scoprire non sappiam qual *patricio* di nome *Calocim* (1); al Maffei due *onesti* e *probi* uomini, *καλοκαγαθοὶ* (2), ciò che piacque molto al Corsini (3), non però al Zaccaria (4), che vi promosse all' incontro parecchi dubbj, senza che tuttavia nè egli, nè il Donati (5), nè l'Allegranza (6), nè il Capsoni, il quale udì anche il parere del Bartoli, del Biörnsthal, del Rudbech (7) s'arrischiassero di proporre una spiegazione migliore. Ma se non siamo in apertissimo inganno, piano e facile noi riputiamo il dettato di quella iscrizione, dovendosi leggere ΄ΕΝΘΑ . ΑΝΑΠΑΥΟΝΤΑΙ . ΟΙ . ΚΑΛΟΚΙΜ*ηται* . ΠΑΤΡΙΚΙΟC . Κ*αὶ* . ΠΑΥΛΟC, cioè *Hic jacent bene quiescentes Patricius et Paulus*, perciocchè *καλοκιμητο* è una espressione

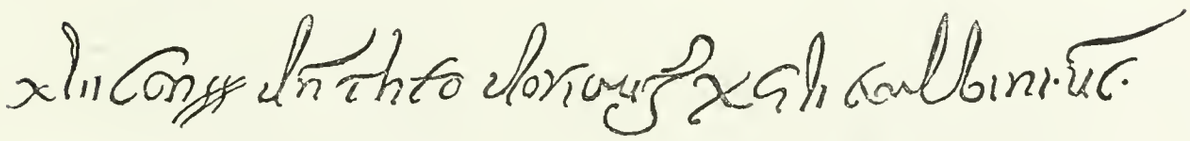
(1) Pag. 411, 1. (2) *Graec. Siglae*, pag. 82. (3) *Notae Graec.* pag. 31. (4) *Excurs. Litter.* pag. 209. (5) Pag. 196, 1. (6) *De Sepulc. Christ.*, pag. 5. (7) *Memor. Stor.* di Pavia. Tom. II. pag. 278.

ben degna degli antichi fedeli, i quali avendo scritto e detto nella loro idiotica ortografia ΚΥΜΗCIC, ΚΥΜΙCIC, ΚΥΜΙΤΗΡΙΟΝ (1), per ΚΟΙΜΗCIC, ΚΟΙΜΗΤΕΡΙΟΝ, fecero anche il nuovo composto ΚΑΛΟ-ΚΟΙΜΗΤΟC a qualificare colui, che dopo vita esemplare e penitente era passato all' eterno riposo. E aperta conferma ce ne fa il marmo che or pubblichiamo, nel quale non tronca, nè incerta, ma intera e sicura si ha questa voce, corrispondente alle Latine, BENE PAVSANTI (2); BENE QVIESCENTI (3); BENE DORMIENTI (4) che significano chi era piamente defunto. Anche *Basso*, come l'*Ursicino* del marmo antecedente, manifesta la patria; ΑΠΟ Κ*ωμης* ΦΕΙΝΑΚ*ω*Ν, cioè *e vico Phinacorum*, luogo che non sapremmo indicare dove sia. Ma tal essere il valore di quella frase ed indicar il villaggio onde nacque *Basso*, chiaro appare da colei che in marmo del Doni si appella ΚΩΜΗC ΑΔΔΑΝΩΝ, cioè *ex vico Addanorum* (5); da *Macaria* o *Marcella* che sia, Κ*ωμης* ΝΙΚΕΡΑΤ*ω*Ν, *e vico Niceratum* (6): da *Flavio Paolo* ΑΠΟ ΕΓΥΠΤΟΥ Κ*ω*ΜΗC ΜΕΓΑΛΗC . . . . *ex Aegypto e vico Magnae* (7) e specialmente da questa: che deesi tradurre, HEIC.IACET.AVR*elius*. *a*ESOPVS.*e vico*.ADDANORVM.SYRIAE. QVI.VIXIT.ANNOS.L.MENS*es*.OCTO. IN . C*hristo*, non mai *Auresopus Caddanon qui vixit in Miurotia*, come spiegò il Fabretti; versione indegna di tale e tanto uomo (8). Benchè i marmi Cristiani che accennin la patria sien rari, avvi però *Verecondo*, NATVS. IN . VRBE . ROMA (9); *Vittoria*, DE . REGIONE . MADME-DERENSIVM (10); *Valerio Lila*, NATIONE . MAVRVS (11); *Astiano*, NAT*ione* . VINDELICVS (12), e vedemmo *Ursicino* CIVIS . TARVISIANVS, per nulla dire di *Patricio* e *Paolo* testè ricordati, che sono ΤΩΝ . ΟΡΩΝ . ΑΠΑΜΕΩΝ, *e finibus Apamensium*. Nel quarto e quinto secolo erano in Milano, in Ravenna, in Roma e generalmente per tutta Italia molti Greci e stranieri qui condotti dalla guerresca fortuna, dove dimorato essi avendo gran tempo lasciaron memorie di se nelle pietre, nelle gemme, nei vetri, nei piombi e ne' monumenti pubblici d' ogni maniera scritti nelle due



(1) Spon. *Misc.* sect. X. pag. 372. (2) Maff. *Gall. antiq.* pag. 51. (3) Reines. cl. XX. num. 279. (4) Fabretti, cap. VIII. num. 36. (5) Cl. XX. num. 58. (6) Mur. pag. 401, 4. (7) Boldetti, cap. XVIII. pag. 555. (8) Fabretti, cap. X. num. 502. (9) Mur. pag. 1955, 4. (10) Boldetti, l. c. pag. 411. (11) *Idem.* pag. 427. (12) Oliv. *Marm. Pis.* pag. 69.

più illustri favelle e non di rado nella Greca, ma con Latini caratteri, e talvolta viceversa, in modo più o meno elegante, e corretto in ragione della perizia loro massimamente nella lingua Latina, che di spesso parlavano senza saperla scrivere, o la scrivevano senza conoscere il preciso valore delle voci. Di che più esempli raccolsero il Lupi, il Biagi e molti altri, a' quali aggiugnere dobbiamo il presente, dove per esprimere l'ANTE . DIEM . IIII (1), cioè il *terzo giorno vegnente il quarto*, maniera propria dei Latini, e che mostra prendersi la giornata all'Italiana dal tramontare del sole antecedente, fu adoperata la nuova e strana frase, TPITH . AM*a* . TETPAΔI; *tertia simul et quarta die*: non potendosi dubitare che *Basso* non sia morto il tre di luglio e stato sepolto il dì quattro del 444, giorno di martedì, ciò essendo spiegato dalla sottoposta versione Latina colle parole: DEP*ositus*. IIII . NONAS . IVL*ias* . D*omino* . N*ostro* . THEODOSIO . XVIII . ET . ALBINO . CONS*ulibus* . Già i Fastografi tutti in ciò convengono, che il Consolato da *Teodosio* tenuto la *diciottesima volta* con *Albino* cada nell'anno 444 (2). Esso è segnato in varie leggi (3); in una lettera del Pontefice S. Leone (4) e principalmente *nella più insigne ed antica carta papiracea di cui si abbia notizia in Europa* (5) scritta da certo Lauricio, nomo illustre e gran Ciamberlano di Onorio (6), da Ravenna a' suoi conduttori ed agenti in Sicilia, dove primieramente leggesi: *ab indictione XII. Consulibus Maximo iterum et Paterio viris clarissimis*, che vale il 443; e di poi



cioè, *ab indictione XIII. Consulatu Domini nostri Theodosi Augusti* XϚII. (*octavodecimo*) *et Albini viri clarissimi*, nota cronica del 444. Abbiamo espresso il numero diciottesimo col Greco episema (Ϛ) come è scritto in corsivo in quest'autografa carta ed anche scolpito in majuscolo nel marmo che esaminiamo; perchè non è vero che la cifra Ϛ nelle antiche lapidi *sit nota numeri quinarii*, come affermarono col Reinesio (7), nomini di molta fama (8), essendosi omai

(1) Lupi, *Epit. S. Sev.* pag. 88; Boldetti, *Cimiteri* pag. 404. (2) Relando *Fasti Cons.* pag. 444. (3) *Idem. ibid.* (4) *Idem. ibid.* (5) Maffei, *Tradutt. Ital.* pag. 174. (6) *Magister cubiculi* cioè, come benissimo interpreta il padre Bacchini, nelle note all'Agnello, pag. 296. *Praepositus sacri cubiculi.* (7) Cl. XX. num. 11, pag. 900. (8) Pagi, *ad Ann. Baron.* an. 668 num. 7; *Recueil. des Hist. de la France*, Tom. III. pag. 690.

per moltissimi esempli chiarito, che dal terzo al decimoquinto secolo con tal nota si è sempre segnato il numero sei. In raro marmo scoperto dal Boldetti e pubblicato dal Buonarroti (1) e dal Muratori (2) abbiamo TVSCO . ET . ANVLLINO . CONS*ulibus* . ↄIII . KAL*endas* . SEPT*embris*, ossia VIIII. K*alendas*. S*eptembris*, che è il 24 di agosto del 295; in un altro dell'anno 363, ANN*os*. PLVS. MINVS . XG, cioè XVI (3); e così in altri del 374, VIXIT . AN . GII (4); del 395, VIXIT . ANN*os*. XXGI (5); del 396, VIXIT . ANN*os*. LGI (6); del 397, ANN*os*. XLG (7); del 404, ANN*os*. XXG (8); del 408, DIE . XGII (9); del 436, DIE . GI (10) e per non esser soverchj (11) e levare ogni scrupolo, basti osservare nella sacristia della Cattedrale di Ravenna il marmo conservatissimo e senza pur una lettera offesa del Cielo pasquale dato fuori ed illustrato dal Cardinal Noris, poichè in esso intorno a cento volte si ha questa nota e sempre indisputabilmente per sei (12). Ad intrattenerci forse più che il dovere con quest' episema ci mossero gli errori in cui son caduti parecchi antiquarj, non per altro, se non perchè non l' avevano in pratica. Ne' marmi del Doni vi ha questa data : *depositus i*N . PACE . GI . (cioè VII) KAL . MART . . . . DOMINI . NOSTRI . VALENTINIANI . AVGG . I . ET . ABINIO . COS, che il Gori non lesse, nè interpretò (13). Era però lo stesso marmo in Fabretti (14) ed ivi il mostruoso AVGG . I, che non ha senso è così espresso AVG . GI; onde significa AVG*usti* VII, e segna l' anno 450 nel quale *Valentiniano per la settima volta* ed *Abieno*, procedettero Consoli, come si ha in altri sassi editi dal Sirmondo (15), dall'Arringhio (16) e dal Fleetewood (17). Il Montfaucon trovò in un papiro scritto in Rieti *p. c. Basili v. c. anno XG*, ed avendo letto *anno Christi*, giudicò la carta dell' ottavo o nono secolo e di carattere Longobardico, ed essere il primo documento che segni l' era Cristiana (18); nel qual errore, da lui ripetuto tre volte,

(1) *Vetri Cimiter.* pag. XVIII. (2) Pag. 369, 2. (3) Passionei, cl. XII. num. 80. (4) Lupi, *Epit. S. Severae*, pag. 98. (5) Donati, pag. 190, 2. (6) Murat. pag. 393, 3. (7) Bottari, *Roma Sotter.* Tom. III. pag. 117. (8) Allegranza, *Sepul. Chr.* pag. 1. (9) Fabretti, c. IV. pag. 120. (10) Gori, *Inscr. Etr.* Tom. III. pag. 328. (11) Veggansi il Gori, *Inscr. Etr.* Tom. I. pag. 168; Marangoni, *App. ad Act. S. Victorini*, pag. 130; Murat. pag. 414, 8; Maffei, *Ver. Illustr.* Tom. I. in fine pag. 29. (12) Maffei, *Stor. diplom.* pag. 112. (13) Doni, cl. XX. pag. 44, e nell'*Indice*, c. 20 in fine. (14) Cap. VII. num. 389. (15) Ad Sidon. *Epist.* I. 9. (16) *Roma Subter.* pag. 500. (17) *Inscr. Ant.* pag. 402. (18) *Diar. Ital.* pag. 64; *Paleogr.* pag. 15; *Bibliot. Bibliotecar.* Tom. I. pag. 480.

trasse anche l' autore del prodromo al Cronaco Godwicense (1) e molti altri. Se avesse letto, come dovea, e come si ha in altre carte ed anche in due lapidi (2) *post Consulatum Basili viri clarissimi anno XC*, cioè *XVI.*, avrebbe raccolto esser ivi espresso il 557, il qual di dieci anni precede la prima comparsa fatta da' Longobardi in Italia e quindi che tal carattere non poteva essere di quella nazione. Finalmente il Mabillon trovato avendo in un Calendario dell' ottavo secolo il giorno del Santo Natale segnato colla cifra GII . KL . IAN; lesse *Septimo Kalendas Januari* (3); mentre tutti sanno che il dì natalizio di Cristo cade nell' *octavo Kalendas*, ossia nel 25 di dicembre.

Insigne per due consolati è la quinta iscrizione che vuolsi leggere di questa guisa

Λ + Ω

B*onae* M*emoriae*

HIC . REQVIESCIT . IN . PACE . CVI

CO . QVI . VIXIT . IN . SAE*culo* . ANNOS . PL*us*

M*i*N*us* . XVIII . DeP*ositus* . SVB . *Die* . XVII . KAL*endas* . FEB*r*

VARIAS . CONS*ulibus* . POSEO . ET . IOHANNE

HIC . REQVIESCIT . IN . PACE . VINC

ENTIA . QV*a*E . VIXIT . IN . SECVLO

ANNVS . PL*us* . M*i*N*u*S . XX . DeP*osita* . *Sub* . *Die* . IIII . NONA*s*

SE*pte*M*b*RES . FAVSTO . *Viro* . *Clarissimo* . *Consule*

Cuico morto di diciotto anni nel 467, col peregrino suo nome ci fa saper la gotica schiatta da cui deriva; essendo famigliarissime a quella nazione le denominazioni che terminano in *rich*. Chi non sa di *Alarico*, *Amalrico*, *Anserico*, *Atalarico*, *Teodorico* Principi Goti? Chi non conosce *Ardarico* Re de' Gepidi che abbiamo in Giornande (4); *Edico* padre di Odoacre nell'Anonimo Valesiano; *Edilico* negl' indici del Goldasto; *Erduico* uomo illustre nell' epistole di Ennodio (5); *Fricco* turpe nume settentrionale nel Wormio (6); *Ildico* giovanetta sposata da Attila (7); *Madico* di una lapide del Vinacessi; *Siddlico* e *Traserico*, d' un' altra del Marini (8); *Wiliarico* d' una del Gudio (9), per tacer d'altri infiniti? Questi nomi la cui naturale uscita era in *rich*, e così talvolta si scrivevano nei libri e nei marmi, di sovente si raddolcivano colla

(1) Tom. I. pag. 133. (2) Maff. *Mus. Ver.* pag. 278, 8; Marini, *Papiri*, pag. 376. (3) *De Re diplom.* suppl. pag. 95. (4) *De reb. Gep.* c. 38. (5) Lib. II. ep. 3. (6) *Mon. danic.* pag. 11. (7) Giornand. *de reb. Gep.* c. 30. (8) *Papir. dipl.* pag. 293. (9) Pag. 371, 4.

vocale *o*, la qual dice il Wachter, *est mera productio vocis facta ex arbitrio loquentium.* Onde il vero nome del nostro Goto era *gwych*, che nella sua favella val *destro* e *gagliardo* e che raddolcendosi divenne *Cuico.* Quest' osservazione vogliam qui fatta, perchè se de' nomi Greci e Romani sogliam tenere sì buon conto, avvegnachè lettili ne' monumenti appariamo subito a qual delle due nazioni le persone in quelli nominate appartengano, negar non dobbiamo ciò stesso per gli altri popoli, comecchè barbara siane e fuor d' uso la lingua; mentre ciò ne conduce a scoprire sempre nuove ed utili verità. Lapide abbiam nel Fabretti che dice: DEPOSITVS . HERILA . COMES . IN . PACE . FIDEI . CATHOLIC*a*E (1). Che non si congetturò dal Vettori (2), dal Corsini (3), e dal Zaccaria (4) su questa formula veramente rara e preziosa? Se avessero riflettuto che *Costala* è un Goto in una lettera del Re Teodorico (5), *Albila*, *Ansila*, *Endila*, *Mundila*, *Ricila*, *Totila*, *Uuila*, *Usdrila* son Goti in Procopio, che *Tancila* è un Goto nelle lettere di Ennodio (6), *Triguila* in Boezio (7), si sarebbero accorti ch'*Herila* deve parimenti essere un Goto, il quale per distinguersi dagli Arriani suoi nazionali, e per confessare la sincerità e purità della sua fede si è detto morto e sepolto IN . PACE . FIDEI . CATHOLIC*a*E. Forse per motivi non molto diversi anche *Arsacio* in Grutero (8) e *Policrono* nel Muratori (9) fecero sui loro epitaffi aperta protestazione, IN . FIDE . CATHOLICA . CONSISTERE . VITAM . *Poseo* (che dal Cronico Alessandrino (10) sappiamo essere stato anche Prefetto del Pretorio in oriente) e *Giovanni* sono i Consoli che segnan l' anno 467; e forse l' unica pietra è questa che faccia menzione del loro Consolato. Siccome il nome del primo è scritto *Busaeo*, *Pusaeo*, *Puseio* nelle varie stampe dei Fasti, così essa ci torna assai cara, perchè possiamo, sua mercè, confermare la lezione del latercolo Colbertino, ove parimenti leggiamo *Poseo et Joanne* (11).

All' epitaffio di *Cuico* succede quello della giovinetta *Vincenza*, probabilmente sua sorella, sepolta li tre di settembre, il sedicesimo anno dopo di lui. Ciò raccogliamo dal notatovi Consolato di *Fausto*, che segna l' anno 483. Parecchi *Fausti* celebratissimi fiorirono nel V. secolo. Nel principio, cioè sotto l' impero di Onorio, ebbe la Prefettura Urbana *Anicio Acilio Glabrione Fausto* (12),

(1) Cap. X. num. 628. (2) Diss. *Philolog.* pag. 42. (3) Diss. II. *post Notas Graec.* pag. XXXI. (4) *De Veter. Christ. Inscr. usu.* pag. 25. (5) Lib. V. num. 30. (6) Lib. II. ep. 23. (7) *De Consol. Phil.* lib. I. pr. 4. (8) Pag. 1167, 3. (9) Pag. 1954, 7. (10) Pag. 744. (11) Reland. *Fast.* pag. 646. (12) Smet. fol. XII. num. 12.

figlio di Acilio Glabrione Sibidio (1) e genero dell'eloquentissimo Tarrutenio Massimiliano (2), cui scrisse Simmaco varie lettere (3). A *Fausto*, Prefetto esso pure di Roma (4), che il Pratilli ha confuso coll'anzidetto (5), prescrisse nel 425 l'Augusto Valentiniano *Manichæos, hæreticos, schismaticos, omnemque sectam catholicæ inimicam ab ipso aspectu urbis Romæ exterminari* (6). Un *Fausto* Console con Teodosio nel 438 è indicato dai Fasti (7) e da una lapide del Reinesio (8); ed avvegnachè in una del Muratori si appelli *Anicio Acilio Glabrione Fausto* (9) ci persuadiamo che fosse, non già il Prefetto di Roma dei tempi d'Onorio come piacque al Panvinio (10); nè il Prefetto del 425, come affermarono il Gottofredo (11) ed il Corsini (12), ma il figlio del Glabrione genero di Tarrutenio, e l'ultimo forse della cospicua famiglia Glabriona (13). Omettiamo il *Fausto* Vescovo di Riez fiorito verso il 472, di cui si hanno diverse opere teologiche nella Biblioteca de' Padri (14) applaudite dal Sirmondo e dagli autori della Gallia Cristiana (15); e ricordiamo il *Fausto*, Senatore, Patricio e Console del 483 che appunto è il segnato nell'ultima linea del nostro sasso. Anche in Grutero (16) e nel Fleetwood (17) lapidi abbiamo che parlan di lui, e sappiamo dal libro Pontificale che *pro æcclesia pugnavit* cioè in difesa di Papa Simmaco (18), e che una lettera a quest'uopo gli scrisse il Vescovo Avito (19). Dal Panvinio (20) e dall'Almenovenio (21) gli si attribuisce, non sappiamo con qual fondamento, il nome di *Anicio*; e il Fabretti (22) gli appone la lapide Gruteriana 1067, 5, senza riflettere che quivi si parla d'un *Fausto* Prefetto di Roma che repristinò una statua di Minerva per incendio consunta, ciò che non può in alcun modo appropriarsi nè al nostro Console *Fausto*, nè al tempo in cui visse. Non è improbabile l'opinione del Sirmondo che il nostro *Fausto* si nominasse *Aginanzio* (23), e che sia ricordato nella lapide di Mandrosa (24). Checchè ne sia, non vuolsi questo *Fausto* confon-

(1) Grut. pag. 344, 2. (2) Grut. pag. 471, 8. (3) Lib. VIII. ep. 47, 54. (4) Corsini, *de Praef. Urb.* pag. 344. (5) *Consolari della Camp.* num. 91. (6) *Cod. Th.* Lib. XVI. tit. V. l. 62. (7) Reland. *Fast.* pag. 609. (8) Cl. XX. num. 8. (9) Pag. 404, 6. (10) *Fasti Cons.* pag. 420. (11) *Prosograph. Cod. Th.* pag. 41. (12) *De Praef. Urb.* pag. 344. (13) *De Famil. Roman.* (14) Tom. VIII. pag. 525. (15) Tom. III. pag. 936. (16) Pag. 1072, 5. (17) Silloge, pag. 400. (18) Anast. Bibl. *in Symm.* (19) Ep. XXXI. ed ivi il Sirmondo. (20) *Fasti Consul.* pag. 64. (21) *Fast. Consul.* pag. 281. (22) Pag. 558. L. (23) *Ad Sidonium*, lib. I. ep. 3. (24) Grut. pag. 1055, 3.

dere, come fece il Reinesio (1) col Console del 490, il qual era figlio di *Gennadio Anicio* Console del 450 (2) ed usava il nome *Flavio* (3) e qualificavasi a maggior distinzione *Fausto giuniore* (4), fu poeta, oratore, questore, Prefetto del Pretorio, grande amico d'Ennodio e padre di *Rufio Magno Fausto Avieno* Console del 501 (5), in una parola *la felicità di quel secolo* (6). Abbiamo interpretato l'ultime sigle VV . CC . *Viro Clarissimo*, che tal fu l'idea dell'autore dell'epitaffio, benchè il lapicida raddoppiando le consonanti abbia espresso: *Viris Clarissimis*. Ma *cum marmorario inepto et literarum rudi heic res nobis non est, qui suam insitiam nimis prodidit literis geminatis pro simplicibus*, ad usare le parole dell'Agembucchio (7), il qual nota gli equivoci in cui sono incorsi altri dotti uomini per aver voluto dare una ragionevole spiegazione a sì fatte sigle, che non altro avevano di singolare se non che d'essere erroneamente dall'idiota marmorario scolpite.

Seguaci di que' valenti uomini che allogarono appena scoperti questi marmi nell'atrio dell'Ambrosiana Basilica, abbiam segnato nella Tavola 8 col *num.* 7 il seguente epitaffio, comecchè dobbiam, favellandone, trattarne prima di quello segnato col *num.* 6, ciò esigendo l'esatta cronologia. Leggasi:

. . . . . .
PLACITA . DEO . FIDELIS . ET . DVLCIS . MARITO
NVTRIX . FAMILIAE . CVNCTIS . IIVMILIS
PLACATA . PVRO . CORDE . AMATRIX . PAV
PERVM . ABSTINENS . SE . AB . OMNI
MALIGNA . RE . QVAE . VIXIT . IN
HOC . SECVLO . ANN*os* . P*lus* . M*inus* . XXVIIII
DEPOSITA . SVB . D*ie* . PRID*ie* . KALEN*das*
FEBRVAR*ias* . P*ost* . C*onsulatum* . DECI . V*iri* . C*larissimi* . IND*ictione* . x.

Ci grava l'animo che il tempo edace involato ci abbia il nome di questa matrona *cara al Signore, fedele e soave al marito, allevatrice sollecita della sua famiglia, con tutti umile e benigna, di cuor puro, amorevole verso i poveri, e guardinga da ogni men che onesta cosa, la quale avendo vissuto circa ventinove anni, fu sepolta*

(1) Cl. XX. num. 206. (2) Sirmond. *ad Sidon.* Lib. I. ep. 5. (3) Remondini, *Stor. di Nola.* Tom. I. pag. 521; Marini, *Papiri*, pag. 130. (4) Bosio, *Roma Sotter.* pag. 434; Fabr. c. X., num. 627; Mur. pag. 414, 2. (5) Ennod. lib. I. ep. 5. (6) *Faustum et Avienum saeculi nostri beatitudinem et Latinis flumen eloquii.* Ennod. *Parenesis didasc.* pag. 448. (7) *Epist. Epigr.* pag. 344.

il dì ultimo di gennajo, dell' anno, come vedremo, 487, *correndo la decima indizione*. Ci persuadiamo che questa buona Cristiana colle rare sue qualità abbia meritato tutti questi applausi: non vorremmo però udir dal Fabretti, che *adeo obvium et tralatitium est ut nulla non inscriptio sepulcralis hiperbolica dicenda sit* (1); nè essere dal Morcelli avvisati che *feminarum laudibus veteres sepius quam viris indulsere* (2). Di che per verità gli esempli son sì copiosi che si può dire non esserci formula encomiastica che alle donne Gentili e Cristiane non abbia profuso l'antichità. Rispetto alle gentili, *Cornelia Tiche* in Boissardo è moglie INCOMPARABILIS . ERGA . MARITVM . AFFECTVS . SANCTITATISQ . EXIMIAE . PIETATIS . ERGA . LIBEROS e *Giulia Secondina* sua figlia, FORMA . SINGVLARI . ET . MORIBVS . PIISSIMIS . DOCTRINAQVE . SVPER . LEGITIMAM . SEXSVS . SVI . AETATEM . PRAESTANTISSIMA (3); *Felicia Minia* in Grutero è RARISSIMAE . CASTITATIS . EXEMPLI . AFFECTIONIS . PLENAE . ERGA . OMNES . HOMINES . CONIVX . INCOMPARABILIS (4); e così *Amimone* nel Fabretti, sposa OPTIMA . ET . PVLCHERRIMA . LANIFICA . PIA . PVDICA . FRVGI . CASTA . DOMISEDA (5); ed ivi pure *Aurelia Aretusa* VXOR . SANCTISSIMA . INTEGRAE . FIDEI . FRVGI . MODESTA . VERAE . INNOCÈNTIAE (6); *Lutatia* nel Doni è donna FRVGIFERA . SANCTISSIMA . ET . PIISSIMA (7); *Claudia Atticilla* nel Muratori è PVELLA . INNOCENTISSIMA . PIENTISSIMA . PRAESTANTISSIMA . CASTISSIMA . ET . INCOMPARABILIS (8) e *Messia* per fine ΗΑΙΚΙΗ . ΜΟΡΦΗ . ΦΡΕCΙ . ΜΟΥCΑΙC . CΩΦΡΟCΥΝΗ . ΤΕ . ΕΝ . ΠΑCΙΝ . ΠΡΕΨΑC, cioè per età, bellezza, ingegno, cultura e moderazione in ogni cosa eccellente (9). Nè più modesto era il favellar degli epitaffi Cristiani. Vide e copiò lo Smezio l' epigrafe di *Mandrosa* OMNIVM . GRATIA . PLENA . FIDELIS . IN . XPO . EIVS . MANDATA . RESERVANS . MARTYRVM . OBSEQVIIS . DEVOTA . TRANSEGIT . FALSI . SECVLI . VITAM . VNIVS . VIRI . CONSORTIO . TERQVINVS . CONIVNCTA (10). L'Arringhio trascrisse quella di *Gabinia Gaudentia*, Honesta . Femina . IN . QVA . FVIT . INIMITABILIS . CASTITAS . PROBISSIMA . VERECVNDIA . INCOMPARABILIS . INNOCENTIA . PERPE-

(1) Cap. IV. num. 251. G. (2) *De Stylo* Inscr. pag. 337. (3) *Antiq. seu Inscript.* P. III. num. 76. (4) Pag. 424, 5. (5) Cap. IV. num. 35. (6) *Ibid.* num. 53. (7) Cl. XII. 97. (8) Pag. 1325, 1. (9) Pag. 1376, 11. (10) Pag. 142, 10.

TVA (1), e fu già in potere del Passionei l'encomio funebre dell'anonima MIR*a*E . BONITATIS . A*t*QVE . IN*i*MITABILI*s* . SANCTITATIS . TOTIVS . CASTITATIS . RARI . EXEMPLI . FEMIN*a*E . CAST*a*E . BON*a*E . VIT*a*E . ET . PIETOS*a*E . IN . OMNIBVS . GLORIOS*a*E . *g*RATI*a*E . DIGNITATISQVE, la quale vissuta essendo trentatrè anni SINE . LESIONE . ANIMI del marito, FILIOS . VII, gli procreò (2). Non ci dobbiam dunque maravigliare dei magnifici elogi prodigati all' ignota matrona nell'epitaffio che esaminiamo.

Ma chi è mai il Console *Decio* che ne segna l'età? In qual anno ha costui tenuto i fasci? La nobilissima prosapia dei *Decj*, scrive un sommo antiquario, ebbe ne' secoli V. e VI. così gran numero di persone illustri, per Consolati, Patriciati e Prefetture urbane e Pretorie che Teodorico gran Re, ed il suo nipote Alarico dissero che in casa dei *Decj* erano ite come in lor propria sede ad abitare le dignità (3), che l'atrio di essa era pieno di fasci laureati, e che ivi nascevano Consoli quasi da se, quando nelle altre case questi apparivano assai di rado. *Honorem* (Consulatus) *Deciorum familia non miratur, quia eorum plena sunt atria fascibus laureatis: aliis rara dignitas ista contingit, in hoc decursu generis pene nascitur consularis* (4). Quindi avendo nel breve giro de' novant' anni decorsi dal 444 al 534 ben dodici *Decj* ottenuto quel sommo onore, ardua cosa è il determinare a qual di essi la nostra iscrizione appartenga; tanto più che essendo in que' tempi costume degli uomini nobili trarre suoi nomi dalle varie lor parentele, ne aveano eglino moltissimi, ed ora con uno, ora con altro nome chiamati erano, secondochè a loro medesimi ed agli scrittori fosse piaciuto (5). Se non che, attentamente considerati tutti i *Decj*, *quos crebro nominat cursus annorum* (6) ci parve di scorgere, che mentre alcuni furono distinti coi nomi di *Basilio*, *Flavio*, *Mario*, *Mavorzio*, o *Venanzio*; ed altri coi cognomi di *Albino*, *Cecina*, *Importuno*, *Paolino*, o *Teodoro*, un solo Console, cioè quello del 486, nelle antiche iscrizioni, e nelle raccolte dei Fasti altro nome non ebbe che quello di *Decio*. E da questo appunto pigliam la data del nostro marmo; perchè anche PRAETEXTATA . C*larissima* . F*emina* . fu DeP*osita* . XV . KAL*endas* . AVG*usti* . DECIO . V*iro* . C*laris-*

(1) *Rom. Subterr.* lib. II. c. 10 pag. 338. (2) Cl. VIII. num. 19. (3) Cassiod. *Var.* III. 5. (4) Cassiod. *Var.* IX. 23. (5) Veggasi la nostra *Diss. intorno varj antichi monumenti* scoperti in Brescia, pag. 33. (6) Cassiod. *Var.* IX. 22.

simo .CO*n*S*ule*, cioè nel 486, come si ha in una lapide del Fleetvood (1); NONNOSA . FIDELIS . IN . PACE . DEPOSITA . V . K*a*-*lendas* . NOBE*m*BRES . CONS*ulatu* . DECI in una del Margarini (2); PASCASIVS . ORTOLANVS . ID*us* . IVLIAS . DEC*io* . V . C . CO*n*S*ule* in una del Muratori (3): oltrecchè due leggi del codice Giustinianeo (4) e il latercolo Colbertino (5), mentre palesano ch' egli ebbe per collega *Longino*, non gli danno però altro nome fuorchè quello di *Decio*. Il valent' uomo che fece allogare le pietre nelle pareti dell' atrio Ambrosiano collocò la presente dopo quella di *Florenziano*, di cui diremo in breve; e sì mostrò aver creduto, che il *Decio* di questo marmo fosse il Console del 529: ma se ne lo concede, a noi la pietra non pare di così bassa età; ed avvegnachè il *Decio* del 529, sia nei Fasti, in due lapidi Muratoriane (6) e negli atti del Concilio Arausicano II., e Vasense III. (7) appellato *giuniore*, ci persuadiamo che ammetter si debba un *Decio* più antico, il qual debb'essere il presente, cioè il Console del 486. Si vegga l'Almenovenio (8), il Relando (9), lo Stampa (10), il Muratori nel Tesoro delle Iscrizioni (11) e negli Annali (12), i quali tutti distinguono dal primo il secondo *Decio* coll' epiteto di *giuniore*: e se varie leggi del codice di Giustiniano non gli danno tal aggiuntivo, ciò nulla monta, essendo la data loro e quindi la persona da cui pigliava il nome quell' anno determinata dal nome dall'Augusto Imperante salito in trono l' anno 527. Anzi poichè ci venne in acconcio di ricordare questo *Decio giuniore*, non vogliamo tacere l' error del Panvinio che gli attribuì la base di statua dedicata dai Terracinesi al Re Teodorico (13), senza riflettere che questo Re da tre anni era allor morto (14), nè tampoco tacere del Reinesio che assegnò al ridetto *Decio giuniore* i nomi di *Cecina Mauro Basilio* (15), mentre primieramente dovea legger *Mavorzio*, non *Mauro*; di poi, lodando l'epigrafe Terracinese al Re Teodorico, QVOD . ITER . ET . LOCA . QVAE . PER . OMNES . RETRO . PRINCIPVM . INVNDAVERANT . VSVI . PVBLICO . ET . SECVRITATI . VIANTIVM . RESTITVIT . PER . PLVRIMOS . QVI . ANTE . NON . ERANT . ALBEOS . DEDVCTA . IN . MARE . AQVA . IGNOTAE . ATAVIS . ET . NIMIS . ANTIQVAE . REDDI*dit* *siccitati* (16), dovea il Reinesio avvertire che ivi accennandosi

(1) *Inscr. Antiq. Syllog.* pag. 458, 4. (2) *Inscr. Basil. S. Paul.* (3) Pag. 420, 5. (4) Lib. II. tit. 7 lex 17; Lib. IV. tit. 20 lex 14. (5) Ap. Reland. pag. 660. (6) Pag. 420, 6; 421, 1. (7) Ap. Reland. pag. 700. (8) *Fasti Cons.* pag. 180. (9) *Fasti Cons.* pag. 699. (10) Ap. Roncall. Tom. II. pag. 592. (11) Pag. 420. (12) All'anno 529. (13) *Fasti Cons.* pag. 425. (14) Procop. *Bell. Goth.* l. I. cap. 1. (15) *Epist. ad Rupert. ep.* XIX. pag. 47. (16) Veggasi in Grut. pag. 152; 8.

l'asciugamento delle Paludi Pontine, il *Cecina Mavorzio Basilio Decio, uomo chiarissimo ed illustre, già prefetto di Roma e del Pretorio, e già Console ordinario*, doveva essere quel *Decio, uomo illustre* e *patricio* cui scrisse lo stesso Teodorico intorno al disseccamento delle prefate Paludi verso l'anno 510 (1), e quindi non il Console del 529, ma un altro *Decio* che avea tenuto i fasci prima dell'anno 510. Il Marini sospettò che questo *Decio* fosse il Console del 486 (2), la qual cosa se fosse vera, avremmo scoperto del nostro Console i nomi tutti e le dignità, ma lasciata questa ricerca da canto, basti l'avere, con quella maggior chiarezza che ci fu possibile, dimostrato che l'epitaffio di cui parliamo appartiene all'anno 486.

Al numero 6 della Tavola 8 abbiam dato in disegno il monumento che supplito nelle lettere dal tempo corrose dice:

HIC . REQVIESCIT . *in . pa*
CE . FLORENTIAN*us*
QVI . VIXIT . IN . SEC*ulo . annos*
PL*us* . MIN*us* . XXXIIII . ET . *menses*
DVO . DEP*ositus . Sub . Die* . KAL*endis* . *Dece*
MBR*ibus* . BOETIO . IVNIOR*e . consule*

Nulla dir possiamo di *Florenziano* vissuto circa trentaquattro anni e due mesi. Il suo nome, ugualmente che que' di *Floro*, *Floriano* e *Florenzio* è frequente ne' monumenti Cristiani ed usavasi dai primi Fedeli come presagio di buona e fiorente vita; non però di quella che Tullio ammirava in Marco Bruto, *florens ætate, opibus, honoribus, ingenio, liberis, propinquis, amicis* (3); ma florida per saviezza, probità, innocenza, temperanza, timor santo di Dio: qualità tutte ond'erano i seguaci del Vangelo bramosi di fiorire per conseguire la celeste beatitudine. Un *Florenziano* Vescovo di Midila città Numidica fu esiliato dal Re Unnerico con altri 122 Vescovi l'anno 484 (4); un *Florenziano* Vescovo Pacense è sottoscritto al Concilio Cartaginese del 525 (5); altri *Florenziani* e *Florenzj* santi martiri e beati si hanno nei Fasti ecclesiastici (6), e parecchi *Florenzj* anche nei marmi Cristiani del Gori (7), del Boldetti (8), del Nerini (9) e del Muratori (10). Non

(1) Lib. II. ep. 32, 33; lib. IV. ep. 22. (2) *Difesa per la serie dei Prefetti di Roma*, pag. 62. (3) *Ad Famil.* II. 13. (4) Victor. *Persec. Vand.* lib. II. c. 13. (5) Ap. Hard. *Concil.* Tom. II. pag. 1073, 1081. (6) *AA. SS. ad dies.* 3 Jan.; 23 Febr.; 11 Maj.; 5 Jun.; 15, 25 Jul.; 22 Sept.; 10, 13, 27 Oct.; 7 Nov.; 28 Dec. (7) *Inscr. Etr.* Tom. I. p. 312. (8) *Cimit.* pag. 462. (9) *De Templo S. Bonif. et Alex.* pag. 313. (10) Mur. pag. 1970, 2002, 4.

è però questo il miglior pregio del presente epitaffio. Esso è insigne per lo Consolato che ostenta di *Boezio giuniore*, il quale oltrecchè mostra l'anno in cui fu scolpito, ci ricorda un personaggio celebratissimo nell'antica storia politica e letteraria. Questi è *Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, vir latinæ et græce (linguæ) doctissimus, in omni disciplinarum genere excellens* (1), e di cui ebbe a dire il Re Teodorico che *mercè di lui* (comecchè di poi lo facesse morire) *dai Romani si leggono nella nativa lor lingua la Musica di Pittagora, l'Astronomia di Tolomeo, l'Aritmetica di Nicomaco, la Geometria di Euclide, la Logica d'Aristotele, la Meccanica d'Archimede, e tutto ciò che intorno alle scienze ed alle arti si è scritto da molti Greci, egli solo ha donato a Roma recato in lingua latina; e con tal eleganza e con tal proprietà di parole che quegli stessi autori, se l'una e l'altra lingua avessero saputo, avrebbono avuto in pregio il suo lavoro* (2). E ben vorremmo intrattenerci intorno il suo cospicuo casato, le nobilissime sue parentele, gli splendidi onori, le somme dignità e le ammirabili qualità onde fu adorno, se piene non ne fosser le storie (3), e se le nostre ricerche non dovessero limitarsi a mostrare esser desso e non altri il *Boezio giuniore* segnato nel nostro marmo. Imperocchè quattro *Boezj* contemporanei son rammemorati dai Fastografi e dai Cronicisti del V. e del VI. secolo. Il primo è il *Boezio* senatore e Prefetto del Pretorio, non però Console, che terminò nel 450 prematuramente i suoi giorni insieme col prode Aezio Generale dell'imperio d'oriente per ordine di Valentiniano III. (4). Il secondo è il *Boezio* Console del 487. Questi negli *Atti* del Concilio Romano III. ha il prenome di *Flavio* (5), e se di lui parla, come ci pare probabilissimo, il famoso dittico Barbisoniano di Brescia, aveva anche gli appellativi di

NARMANLBOETHIVSVCETINL
EXPPPVSECCONSORDETPATRIC

cioè: NAR*ses* . MANL*ius* . BOETIVS . *Vir* . C*larissimus* . ET . INL*uster* . EX . P*ræfectus* . P*rætorio* . P*ræfectus* . V*rbis* . SE-C*undum* . CON*sul* . ORD*inarius* . ET . PATRIC*ius*. Tuttavia

(1) Vossius *de Poetis Latin.* cap. V. (2) Cassiod. lib. II. *Var.* ep. 40. (3) Veggasi nel Mazzuchelli, *Scrittori d'Ital.* Vol. II. Part. III. pag. 1409, nota 1, quanti scrissero intorno a *Boezio*. (4) Victor Tunnensis, Prosper, Cassiodorus *in Chron.* ap. Roncall. Tom. I. pag. 674, e Tom. II., pag. 230, 374. (5) Apud. Baron. ad an. 482.

nei Fasti non si dice che *Boetio Consule*; Βοητίδ μόν8: e sì pur nelle lapidi; ove si legge, VALENS . *Vir* . *Devotus* . DEPOSITVS . KAL*endis* . IVL*ii* . CONS*ulatu* . BOETHI . V . C (1); *hic* . QVIESCIT . IN . PACE . SABINA . . . DEPOSITA . . . BOETIO . V . C . CONS*ule* (2). Il terzo *Boezio* è il filosofo ucciso in Pavia. Fu egli Console nel 510, e ciò appare da una lettera che gli scrive Ennodio, ove toccando alcun che dei fasci ch' egli tenea, soggiugne: *decet et inter purpuras possessoris luce crescentes, qualicumque non abstinere colloquio* (3). Egli era figlio del precedente, e nipote del *Boezio* Prefetto del Pretorio: e quantunque si sappia che certissimamente appellavasi *Anicio Manlio Torquato Severino Boezio*, nei Fasti però non ha esso pure che il nome solo di *Boezio*; perchè *Boetio V. C. Consule* è in Vittor Tunnense; *Boetio solo Consule* in Marcellino Conte; Βοητίδ μόν8 ne' Fasti Fiorentini maggiori (4). Il quarto *Boezio* è il Console del 522 che tenne i fasci col fratello *Simmaco*, figli amendue del *Boezio* scrittore, e da lui accennati nell' opera *de Consolatione* ove dice: *cum duos pariter Consules liberos duos domo provehi sub frequentia patrum, sub plebis alacritate vidisti* (5). Ebbero entrambi il nome di *Flavio*, ed uniti compajono nei marmi: SYMMACHO . ET . BOETIO . *Viris* . *Clarissimis* . CONS*ulibus* . IND*ictione* . XV, è in una pietra edita dal Sirmondo (6); FF LL . SIMMACO . ET . BOETIO . VV . CC, cioè *Flaviis Simmaco et Boetio Viris Clarissimis Consulibus* (7), in un' altra nel Muratori. Ciò premesso ognun vede che il *Boezio giuniore* del nostro marmo non può essere il Prefetto del Pretorio morto nel 450, che vedemmo non essere stato mai Console: non il *Boezio* del 487 che avendo per la prima volta recato i fasci laureati in sua casa bastava il suo nome senz' altro epiteto per distinguer l'anno del suo Consolato: non il quarto *Boezio* che mercè il collega *Simmaco* il qual sempre gli è unito nei libri (8) e nei marmi (9) si differenziava da tutti gli altri: dunque non rimane

(1) Fleetwood. *Sylloge Inscr.* pag. 500. (2) Murat. pag. 413, 4. (3) Lib. VIII. ep. 1, ed ivi il Sirmondo. (4) Apud. Reland. *Fasti*, pag. 679. (5) Lib. II., prosa 3. (6) Sirmond. ad Ennod. l. c. (7) Murator. pag. 2003. 1. (8) V. Vittor Tunnense, Marcellino Conte, il Cronico Alessandrino e i *Fasti Fiorentini* in Relando, pag. 689. (9) Oltre le due citate nelle note 6 e 7, veggasi Rein. cl. XX. num. 168; Gud. pag. 373, 4; Mur. pag. 418, 8; 2003, 2. Bimardo ap. Murat. Tom. I. col. 124; Maffei *Gall. Antiq.* ep. XX. pag. 101; Marini *Papir.* pag. 326. Un solo esempio addur si potrebbe all' incontro e sarebbe l'epigrafe Muratoriana 417, 1; colla formula OBIIT . IN . PACE . DIE . III .

che il terzo, il quale per distinguerlo dal padre omonimo, che fu come lui Console senza collega, gli si è aggiunto l' epiteto di *giuniore*. Anche *Anicio Paolino* Console del 334 (1); *Flavio Basilio* del 480 (2), *Probo* del 525 (3) sono appellati *Giuniori*, a distinzione del *Paolino*, *Basilio* e *Probo* degli anni 325, 463, 513: e non ha guari vedemmo *Fausto* del 490 e *Decio* del 529, detti *Giuniori* per distinguerli dal *Fausto* e *Decio* del 483, 486. Ma senza più oltre indagare basta osservare l' inventario papiraceo delle carte che si ritrovarono probabilmente in Ravenna a' tempi del Re Teodorico, forse nello scrigno del Conte delle Largizioni sacre o private, ovvero in casa di qualche regio ministro (4). Ivi son accennati gli anni di parecchie cauzioni e pittacj colle note, *Boethio Consule; Post Consulatum Paulini; Volusiano Consule; Cetego Consule*; *Messala Consule; Venantio Consule; VENANTIO JUNIORE CONSULE*; *BOETIO JUNIORE CONSULE*, che segnano gli anni 487, 499, 503, 504, 506, 507, 508, 510. Perchè mò il secondo *Venanzio* e il secondo *Boezio* son qualificati *giuniori*? Certamente per distinguerli dal *Venanzio* e *Boezio* che furon Consoli prima di loro; e avvegnachè il *Boezio* del 487 sia il primo ed il solo che abbia avuto tal dignità prima del filosofo, non ha più dubbio che il *Boezio juniore* non debba essere il secondo, cioè il figlio di lui; ciò che rende il presente epitaffio singolarissimo, essendo l' unico monumento marmoreo che ricordi l' infelice autore del bel trattato *de Consolatione Philosophiæ* coll' epiteto di *Boezio giuniore*.

IDVS . FEBRVARIAS . BOETIO . VERO . CLARISSIMV . CONSVLE . RELIQVIT . LIVERTVS . IDEST . SCVPILIONE, sulla quale il dotto editore *cuinam ex hisce annis*, cioè degli anni 487, 510, 522, *tribuenda sit inscriptio ista, quis certos nos faciat?* Senza pretesa di voler istruire i maestri, direm francamente esser questi il Console del 522, al quale non fu qui aggiunto il collega Simmaco perchè *Boezio* era abbastanza distinto dal ricordatovi Console *Opilione* che indossò la trabea due anni dopo di lui, cioè nel 524. Leggasi: OBIIT . IN . PACE . III . IDVS . FEBRVARIAS . BOETIO . VIRO . CLARISSIMO . CONSVLE, *et* RELIQVIT . LIBERTV*m* . I*dem* . D*epositus* . EST . S*ub* . C*onsule* . VPILIONE e sarà chiaro il dettato e il tempo in cui fu posto l' epitaffio, comechè ingombro di errori ortografici e gramaticali giusta l' uso de' monumenti Cristiani di quell' età. (1) Grut. 100, 6; 333, 4; 1086, 8. (2) *De Re Diplom.* Tom. IV. pag. 746. (3) Rein. cl. XX. num. 367; Fleetwood *Syllog.* pag. 419, 6; Murat. pag. 4596. (4) Marini. *Papir. Diplom.* num. CXXXVIII. pag. 205.

Quantunque priva di data non è immeritevole di attento esame la seguente pietra che diamo delineata al *num.* 8.

Bonae . Christus . Memoriae
HIC . POSITVS . EPOLITVS . QVI
VIXIT . AN*nos* . P*lus* . *Minus* . LXXXV . M*enses* . V . D*ies* . XV
FILIVS . EIVIVS . RECENTARIVS . DOLE
NS . POSVIT . CONTRA . VOTVM . DEP*ositus*
X . KAL*endas* . DEC*em*BRIS

Notò il Fabretti quanto sien rari que' marmi che ricordino uomini all'età decrepita pervenuti (1). E di ciò indagando il Mazzocchi le cause, parvegli averle scoperte nel soverchio uso a' tempi antichi dei bagni, nella licenza di que' corrotti costumi, e nella libidine e crapula delle gentilesche superstizioni (2); nè dubitò di asserire che mercè i salutari dettami della Cattolica religione, avvegnachè gli uomini sien oggidì più sobrj, casti e moderati, vivano pure più prospera e lunga vita (3). La qual opinione assaissimo piaciuta al Malvasia (4), all'Amaduzzi (5) ed a quasi tutti i moderni trattatori di antichità, non vogliam contraddire; bensì diciamo che arduo molto ci sembra il decidere se di presente si viva più a lungo dei tempi andati, perchè se le moderne tavole mortuarie uomini ci mostrano che gli anni contin col secolo, anche le vetuste memorie non sono sì povere di macrobii, come altri presume. E senza toccar di Luciano che un trattatello compose intorno i *Longevi*, e di Plinio (6) e Valerio Massimo (7), che a lungo favellaron di loro, e di Flegonte Tralliano che nell'età di Adriano parecchi ne annoverò che superarono il secolo (8), a' marmi soli attenendoci e principalmente a quelli che persone ci mostrarono vissute quanto l'*Ippolito* del presente epitaffio non abbiamo forse *Agape* negoziante (9), *Aicone* (10), *Aufidio Alessandro* (11), *Claudio Epiteto* (12), *Claudio Tigrano* (13), *Claudio Zosimo* (14), *Curia Felicula* (15), *Flavio Xisto* (16), *Gennaro Venusto* (17), *Giustina* (18), *Ponzio Erasto* (19),

(1) Cap. VIII. num. 86 e segu. (2) Spicil. Bibl. *Diss.* III. pag. 195. (3) Ibid. Tom. II. pag. 195. (4) *Marm. Fels.* pag. 76. (5) *Mon. Matth.* Tom. III. pag. 138. (6) Lib. VIII. cap. 13. (7) *H. N.* Lib. VII. cap. 48 §. 49. (8) Gronov. *AA. Gr.* Tom. VIII. pag. 2727. (9) Maff. *Gall. Ant.* pag. 102. (10) Maff. *Mus. Ver.* pag. 472, 7. (11) Ibid. pag. 477, 3. (12) *Mon. Matth.* Tom. III. pag. 136. (13) Titus Popma, *de Op. Serv.* p. m. 1335. (14) Fabr. c. III. num. 569. (15) Gori. *Inscr. Etr.* Tom. I. pag. 63. (16) Fabr. c. VIII., num. 80. (17) Maff. *Mus. Ver.* pag. 477, 3. (18) Donati, pag. 203. (19) Fabr. c. III. num. 247.

Prassio Variano (1), *Rusticino Erennio* (2), *Tettio Rufino* (3), e non pochi altri giunti come *Ippolito* agli ottantacinque anni di età? Vero è che la moderazione nelle passioni, la temperanza ne' cibi, la sobrietà ne' piaceri possono alquanto contribuire a prolungare la vita: ma ciò è sempre dubbioso. Se avvi tal corpo cui fa mestieri d'esercitarsi altrettanto che può, avvi tal altro cui giovan più la calma ed il riposo: ci son persone cui occorre un nutrimento copioso, e cui si affà più l'astinenza: e se cercheremo come sieno vissuti quei vecchi che toccarono i centodieci e centoventi anni, vedremo che per lo più furono cacciatori, agricoltori, lavoratori, uomini in somma che aveano adoprate le forze tutte del loro corpo, se per avventura obbligati dalle loro necessità non ne avean anche abusato. La durata della vita non dipende adunque, nè dalla religione, nè dalle abitudini, dai costumi, dalla qualità dei climi, degli alimenti, nè dalla privata condizione di chi che sia. Greci e Romani, Africani e Cinesi, ricchi e poveri, artigiani e signori, comecchè tra loro svariatissimi nel rimanente, in ciò sono tutti ugualissimi che hanno la stessa misura, lo stesso intervallo di tempo a percorrere dal nascimento alla morte. Chi non esce di vita per malattie accidentali, vive ovunque novanta o cento anni; nè gli antichi invidiar possono la nostra età, nè dobbiam noi invidiare la loro. Dal tempo di Davide, di Omero e di Romolo fino al nostro cotesto termine non si è mai variato, e se rari son presso gli antichi gli uomini secolari, se rari sono i monumenti che di loro favellino, sappiam da' filosofi che anche a' dì nostri di trecento fanciulli che nascono un solo giugne agli anni novanta, e di dodici mila, un solo languisce fino ai cent' anni compiti (4). Laonde pregevole dee reputarsi l'epitaffio ch' esaminiamo per esser *Ippolito* asceso a sì bella età, e molto più per la professione esercitata dal figlio suo, che è qualificato col nuovo ed ai lessicografi ignoto vocabolo di *Recentario*. E' ci parve una volta che il nome di questo figlio fosse *Eluio* (5), ma più attentamente osservato il marmo scoprimmo esserci una replicazione di sillaba non infrequente ne' monumenti, come per figura è il IENVARIVIVM nel bronzo Capitolino malamente stampato dal Muratori (6) e dal

(1) Ibid. num. 378. (2) Mur. pag. 848, 6. (3) Cardinali, *Inscr. inedite* num. 160. (4) Buffon. *Probabilità della durata della vita.* (5) V. la *Storia* di Milano del Cav. Rosmini. Tom. IV. pag. 455. (6) *Th. Inscr.* pag. 364, 1.

Guasco (1), il MESSIVSIVS del marmo Vaticano non ben osservato dal Passionei (2); il VIVIXIT edito dal Marini (3). Si dee dunque leggere EIVIVS, cioè *eius*, e formare la intera frase con FILIVS EIVS RECENTARIVS, ravvisando nel *Recentarius* l'arte da lui professata, quali furono il *Bigario*, *Caligario*, *Ferrario*, *Intestinario*, *Lentiario*, *Linario*, *Topiario*, *Vinario* di altri monumenti, per lo più di Milano, e notissimi a cultori delle patrie antichità (4). Soleano i Romani a conservar dolce il vino siccome nuovo, *mustum ut semper dulce tamquam* RECENS *permaneat*, prima di torchiar le vinacce, togliere dalla vasca il mosto appena fatto, e postolo in fiasco nuovo, impiastrare ed impeciar questo di maniera che lasciato nella peschiera quaranta giorni non potesse inacquarsi. Ciò fatto, dice Columella, conservasi un anno il mosto dolce e recente, *sic usque in annum dulce permanebit* (5). Da tal modo di farlo il nome vennegli di *Recentatum* (6), e *Recentarium* si disse il vaso nearoforo che il contenea (7): anche le antiche glosse interpretano *Recentaria*, *quæ recens aliquid fert* (8). Quindi il figlio d'*Ippolito* che si qualifica *Recentario* era un facitore, o venditore di vino dolce, come venditore d'altro vino era *Publio Ragonio Dafno* VINARIVS *in Castris Prætoriis* (9); *Cajo Senzio Regulano* NEGOT*iatori* VINARIO LVGVDVN*i* IN CANABIS CONSISTEN*ti* (10), e quei NEGOTIANTES . VINI . SVPERNAT*es* . ET . ARIMIN*enses* che lesse il Fabretti in un marmo della Basilica Vaticana (11). Plutarco stesso parlando del mosto tocca dell'uso che ne faceano i Greci e i Romani giudicandolo pozione sazievole e rinfrescante (12); e forse l'accenna Marziale, ove parla della *recente Dircenna che placa l'arida sete* (13).

L'ultima epigrafe da noi scelta e data in disegno al *num.* 9, dice:

Alpha Christus Omega
Bonae *Memoriae*
DERDIO . EX . TRIBVNO . MILITAVIT . ANN*os*
XL . INT*er* . IOVIANOS . SEN*iores* . VIXIT . ANN*os* . LXXV
REQ*uievit* . XVI . KAL*endas* . IAN*uarias* . MEMORI . SIBI . ET
VXORI . SVAE . GAVDENTIAE . FECIT

Derdio il cui nome ricorda il *Berpio* d'un epigrafe dell'Ar-

(1) *Mus. Capit.* Tom. I. 230. (2) *Inscr.* cl. XII. n. 35. (3) *Fr. Avv.* Tav. III. oss. 4. (4) V. La *Storia* di Milano del Cav. Rosmini nel luogo citato. (5) *De Re rustica.* Lib. XII. §. 29. (6) Alex. Trall. lib. II.; Alcim. Avit. *Ep.* 65 e 77 ed ivi il Sirmondo. Veggasi il Mercuriale lib. I. *Var. Lect.* c. 7 e lo Stuckio, *Ant. Conviv.* lib. III. (7) Du-Cange, *Gloss. Med. Latin.* V. *Recentarium.* (8) Martini. *Lex. Latin.* (9) Spon. *Misc. Er. Ant.* Sect. VII. (10) Grut. pag. 466, 7. (11) Fabr. c. X. n. 77. (12) *Quaest. Conviv.* lib. III. q. 6. (13) Epigr. lib. I. 50.

ringhio (1), il *Lardio* del testamento Porcellesco, il *Braulio* di S. Isidoro, l'*Asellio*, *Cephalio*, *Chrestio*, *Lucrio*, *Lupio*, *Malcio*, *Peccio*, *Vitalio*, di altre lapidi già divulgate (2) *Derdio* replichiamo *ex tribuno* visse 75 anni, e ricordevole di dovere, quandoche fosse, uscire di questa vita, preparò a se ed a sua moglie *Gaudenzia* il sepolcro dove deposto fu il 17 dicembre, non sappiam di qual anno, ma probabilmente nel principio del quinto secolo. Militò egli ne' Romani eserciti, e col suo valore crebbe al grado di tribuno, ossia Colonnello, ed avendo abbandonato il servigio per l'avanzata sua età, si dice EX TRIBVNO, come altri si qualificarono EX PEDITE (3), EX EVOCATO (4), EX CORNICVLARIO (5), EX EQVO PVBLICO (6), EX OPTIONE (7), EX DECVRIONE ALAE (8), EX PRAEFecto LEGionis ec., colle quali frasi gli antichi accennavano sempre le qualità di colui che avea sostenuto quel grado, non mai la discendenza da chi ne fosse stato investito, come parve al dottissimo Gottofredo, che giudicò gli *ex ecclesiasticis* del Codice Teodosiano figli di ecclesiastici (9), ed al Vignoli che tenne per figli di Anacoreti, di Monaci e di Medici, i Santi Pontefici Telesforo, Dionigi ed Eugenio, perchè nel libro Pontificale son detti *ex Anacoretis*, *ex Monacis*, *ex Medicis* (10). La Legione, che *Derdio* governò, quanto è famosa nei libri, altrettanto è rara nei marmi. Si ha da Vittore che a Valerio Diocleziano *cultu Numinis cognomentum Jovii accessit; unde etiam* MILITARIBUS AUXILIIS *longe in exercitu præstantibus* NOMEN IMPOSITUM (11): del qual nome, se nulla ne seppe l'onor del sesso Anna Dacier, *nihil tale me apud alios legisse memini* (12), c'istruisce Vegezio che i militi *Martiobarbuli*, cioè coloro che balestravano le plumbate, per lo merito delle virtù loro da Diocleziano appellati furono *Joviani* (13); donde venne nelle susseguenti età il *Jovianus miles* di Ammiano Marcellino (14), la *Giovia Coorte* di Claudiano (15), e raccogliamo da Sozomeno (16) e da Niceforo che fu antica usanza *ut qui Jovianæ legioni præesset Principem a tergo sequeretur* (17). La *Gioviana legione* era in fatti

(1) *Roma Subter.* Tom. I. pag. 606. (2) Marini. *Fr. Arv.* pag. 250. (3) Eckhel. *Sillog.* I. *numm.* pag. 114. (4) Bosio. *Rom. Sotter.* pag. 410. (5) Murat. pag. 344, 3; 880, 4. (6) Grut. pag. 304, 5; 391, 4. (7) Grut. pag. 556, 6; Mur. pag. 788, 1. (8) Reines. cl. VIII. num. 6. (9) *In Paratitl.* ad leg. 20 *de Episcop.* (10) Tom. I. pag. 74, num. 1. (11) *De Caesarib.* c. 39. (12) *Ad Victor.* l. c. (13) *De Re Milit.* lib. I. c. 17. (14) Lib. XIII. (15) *De bell. Gild.* v. 418. (16) *Hist.* lib. VI. c. 6. (17) *Hist.* lib. XI. c. 1, veggasi anche Zosimo, lib. III. c. 30.

sommamente onorata e prestante, e Valentiniano prima di salire al trono, a' tempi di Giuliano Apostata, la comandò. Sappiamo inoltre dalla *Notizia delle dignità de' due imperi* che nell'età di Teodosio vi erano *Gioviani giuniori* e *seniori*, e che i *Giuniori* stanziavano nell' Illirico, i *Seniori* in Italia sotto gli ordini del supremo comandante della Fanteria, *viri illustris Magistri peditum præsentalis*. Onde in un marmo assai guasto in Grutero (1), ma veduto in Arles e copiato dal Marchese Maffei (2), *Flavio Memorio Uomo Perfettissimo* per aver militato ne' *Gioviani*, QVI MILIT*avit* INTer IOVIANOS, salì al grado di *Protector Domesticus*, cioè di guardia del corpo dell' Imperatore, nel quale ufficio rimasto sei anni, gli fu dato il comando dei Lancieri, PRAE*fectus* LANCIAR*iorum*, poscia quello della Legione che custodia le ripe del Rodano, COMES RIPE*nsis*, e finalmente il governo della Provincia Mauritania Tingitana COMES MAVRET*aniae* TING*itanae*, dove dimorato avendo quattro anni venne finalmente a morire, probabilmente in patria, nell'anno settantacinquesimo della sua età. Dai gradi ch' ebbe questo *Memorio* possiam argomentare quali e quante fossero le qualità di *Derdio*, comechè non indicate nel marmo o per modestia, o perchè a tutti notissime allorchè sul tumulo di lui la pietra, già per se bastevolmente onorevole mercè il titolo che impartivagli di *Tribuno dei Gioviani Seniori*.

ARTICOLO IV.

PORTA.

§. 1. Per tre porte si ha l' accesso nel tempio e queste corrispondono alle tre navi in cui esso è compartito. I portici laterali dell' atrio ci guidano alle due picciole, e la piazza nel mezzo alla maggiore, vedi la Tavola 9, nel cui marmoreo contorno veggonsi scolpiti, siccome solevasi negli edifizj di quei tempi, varj ornamenti ed animali, come leoni, vitelli ed altri difficilissimi a indovinarsi, e tutti degni pel loro disegno e lavoro di que' poco colti secoli. Alcuni di questi animali sono posti al rovescio, quasi in dispregio, se dar retta vogliamo al Puricelli, dei falsi Numi, perchè servito avessero pel

(1) Pag. 495, 6.
(2) *Mus. Veron.* Pref. pag. VIII.

e Bussi e Da Binasco fecer

passato di ornamento ai loro templi. Il detto scrittore fu pure d' avviso che si potessero in tutti gli animali quivi scolpiti riconoscere delle viste di religione. Noi siamo di contraria opinione, e pensiamo, che, eccettuati i facili simboli di nostra religione, tutte quelle strane bestie scolpite e nella porta e nei capitelli delle colonne dell' atrio, altro non sieno che informi parti del vario e sciocco capriccio degli scultori, che avranno creduto distinguersi con sì fatte puerilità; siccome vediamo farsi anche oggi giorno dagli ignoranti nostri artefici o dell'Alpi o di qualche altro incolto paese. Chi avesse tanta curiosità ed altrettanta sofferenza d' investigare l' origine e la significazione di quegli animali e delle loro strane attitudini e conformazioni, legga le *Dissertazioni* del P. Giuseppe Allegranza (1), ed in ispezie la IX. *sopra la porta della Basilica Ambrosiana, e sopra i varj animali in essa ed ivi intorno effigiati.* Pensiamo però che intertenersi non convenga lungamente in quel vaniloquio, come chi intraprender volesse coll' Horo Apolline, col Pierio e col P. Kircher, che degli Egiziani geroglifici trattarono, d' investigare sopra d' ogni animale ed altre cose, l' origine, l' uso, il significato, le proprietà, le convenienze e le comparazioni.

Per dare qualche idea della strana maniera di pensare dell'Allegranza in cose di simil fatta, basterà qui riferire il bel suggerimento ch' egli dava all' architetto Merlo, il quale aveva intrapreso di fare un nuovo disegno della facciata del nostro Duomo. Essendo il buon Padre d' opinione che quegli animali, dai quali, siccome diceva, *inferire si possono molte belle erudizioni sacre e profane*, si sarebbero potuti sapientemente collocare nella facciata del detto Duomo « non dipartitevi, predicava all' architetto, dal libro terzo delle *Origini e Antichità Cristiane* del P. Mamacchi, il quale con molta pulizia e criterio ne spiega varj simboli che potrebbero adoperarsi sicuramente nella nuova facciata. Gli animali e i mostri nella Sacra Scrittura mentovati e veduti da S. Pietro nel lenzuolo apparsogli, vi serviranno per additare i regni da abbattersi, gli idolatri da convertirsi, i vizj da fuggirsi, gli immondi da santificarsi ec. ec. ». Fortunati noi! che la facciata del nostro gran Duomo venne eseguita 60 e più anni dopo il bel concepimento del nostro Allegranza, altrimenti correvamo rischio

(1) *Spiegazioni e Riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano.* Milano, 1757, in 4.°

di veder in essa rappresentata un' immensa caterva de' più stravaganti, orribili e sozzi animali.

ARTICOLO V.

IMPOSTE.

Ma che dir dobbiamo di quelle imposte, che secondo la strana frase del Dottore Nicolò Sormani *la santa fede di tutte le età* e *nazioni* (1) riconosce per quelle stesse che Sant'Ambrogio chiuse in faccia a Teodosio? Noi abbiamo già veduto che il nostro Santo Pastore escluse bensì quel grande Imperatore dal tempio, ma in modo conveniente, e senza chiuder porta veruna; e che quel fatto succedette rispetto alla Cattedrale, che non è mai stata in questo luogo. Qui osserveremo per ultimo nel dar la descrizione di queste imposte, ch' esse non possono in modo alcuno appartenere ai tempi di quel Dottore della Chiesa.

Il Torre, che non è poi uomo di sì fina critica, parlando di queste imposte si oppone senza alcuno riguardo alla volgare opinione che dominava a' suoi giorni: ecco ciò che ne dice nel suo *Ritratto di Milano*. « Le reggi della porta di mezzo son di cipresso intagliato a figure. Alcuni scrittori lasciarono per raccordo essere queste le reggi da Santo Ambrogio chiuse in faccia a Teodosio, privandolo dell' ecclesiastico ingresso; ma allontanatevi da tale opinione, se facesse in voi qualche dimora, perchè le porte del tempio in quei giorni non si aprivano quivi, ma come sentirete in altro sito ec. ».

Non ci ha dubbio che queste imposte istoriate sieno assai antiche, come lo dimostra il lavoro della parte superiore che non fu guasto dalla popolar divozione. Esse attribuir si dovrebbero, a nostro avviso, al già lodato nostro Arcivescovo Ansperto (2) nel nono se-

(1) *Alleg. ad Concord.*

(2) A. L. Millin nel suo recente *Voyage dans le Milanais etc. Paris*, 1817, 2 vol. in 8.° dice che queste imposte furono fatte per ordine dell'Arcivescovo *Ariperto*, cui pure attribuisce, sbagliando sempre il nome, l' atrio. (Vol. I. pag. 165). Non ci ha quasi pagina in cui non trovisi qualche gravissimo errore. Egli attribuisce l' antichissimo musaico di S. Satiro del secolo IV. o V. a Giambattista Tiepolo pittore Veneziano morto nello scorso secolo. (*Ivi* pag. 186 N.° 4). Egli ammette la sciocca favola della

1

2

3

4

5.

Nappi dis
D.K.Bonatt l.A.F

colo, come ne fa qualche cenno il suo epitaffio esistente in questa Basilica, nel quale si leggono le seguenti parole:

Atria, vicinas struxit et ante fores.

Non ispregevole lavoro di scultura sono le storie quivi rappresentate, come veder si può in alcune, che abbiamo fatto disegnare nella annessa Tavola 10 procurando di conservare colla maggiore esattezza il loro carattere originale. Noi non sapremmo precisamente indicare quali fatti abbia voluto l'artefice rappresentare in queste sue figure: ci sembra però di ravvisare alcune storie del vecchio Testamento ed in ispezie qualche azione di Davide.

Veggonsi pur anche in alto di queste imposte due monogrammi di Cristo scolpiti nel legno a rilievo, come solevansi anticamente formare nelle porte delle chiese, e questi come sostenuti in aria da due puttini. Vedi la figura 1 della detta Tavola. Forse altri monogrammi saranno stati rappresentati nel rimanente delle medesime che guaste furono dalla indiscreta divozione de' Fedeli, i quali giudicandole quelle stesse cui credevano essere state chiuse da Sant'Ambrogio in faccia a Teodosio, facevano a gara per levarne qualche pezzetto, onde conservarlo qual sacra e preziosissima reliquia. Esse furono magnificamente restaurate nel passato secolo e coperte di graticciata, come oggi si vede dalla pia attenzione de' Canonici, i quali avendo ritenuto della parte antica quanto poterono,

Vecchiarella che trovò il dente di Sant'Ambrogio smarrito dall'Arcivescovo Angilberto. (*Ivi* pag. 173). Gli Oblati, secondo la sua asserzione, furono instituiti da Sant'Ambrogio nel 1578. (*Ivi* pag. 196) cc. cc.

Tanti e sì gravi sono gli sbagli, che presero gli scrittori forestieri ed in ispezie i Francesi nel descrivere la nostra Italia, particolarmente in questi ultimi anni malgrado della immensa luce di che illuminati furono gli avvenimenti e le cose Italiane da accuratissimi scrittori nostrali, che il lamento ne scorre per le bocche di tutti.

Quindi sarebbe a desiderarsi che in ciascuna città si trovasse chi spinto dall'amore della verità e della propria patria imprendesse ad emendare gli sbagli, e rivendicasse i torti che per tristissima fatalità anche dagli scrittori di gran rinomanza furono fatti alla nostra Italia; siccome già fece il chiar. signor Angelo Pezzana in una lettera diretta al signor Conte Filippo Linati circa le cose dette dal suddetto Millin intorno la città di Parma. *Bologna*, 1818, in 8.°

vi fecero il rimanente alla meglio conformare, e nelle due vaghe cartelle di mezzo distribuire la seguente inscrizione.

Quod . Religio . Peregrinorum . Imminuit .
Restituitur . Anno . Jubilaei . MDCCL .

Assai belle sono le due teste d' animali rappresentate ne' bronzi che servono di manubrio alle dette imposte. Vedi le figure 4 e 5 della Tavola suddetta. Ma come mai poter ragionevolmente leggerne le circolari inscrizioni, ed interpretarne le cifre (1)? Sembraci di poter leggere nel destro, vedi la figura 4, la parola FELICIS . . . . . lascieremo a qualche espertissimo archeologo l' interpretare le altre.

ARTICOLO VI.

CAMPANILI.

Due campanili di quasi eguale altezza stanno ai lati delle minori porte: quello alla destra era ad uso de' Monaci e l' altro opposto apparteneva ai Canonici, che nella medesima Basilica cantavano gli uni dopo gli altri gli uffizj divini. Il primo chiamavasi il campanile vecchio, per essere stato fabbricato come più probabilmente suppone il Puricelli (2) quando dal suddetto nostro Arcivescovo Ansperto fu accresciuta in lunghezza questa chiesa. La cima di essa era ne' tempi scorsi diversa dalla presente, mentre si ergeva in forma piramidale con quattro quadrate torricelle negli angoli; e sulla sommità della piramide stava un gallo di bronzo dorato, disposto in maniera che ai soffj de' venti facilmente si rivolgeva. Il Puricelli avendo ritrovato in una pergamena il disegno di quell' antico campanile ce ne conservò rozzamente la figura nei

(1) Delle circolari iscrizioni V. il Fabretti, pag. 693 N.° 142 ove contra il Seldeno sostiene la sentenza del Reinesio che in tanto i nomi degli Dii si scrivessero in circolo, perchè a nissuno così si attribuiva maggioranza.

(2) *Monum. Basilic. Ambros.* pag. 675.

suoi *Monumenti Ambrosiani* (1). Vedi la Tavola 4 *num.* 2. Il detto gallo essendo stato levato dalla prima sua base, venne conservato, e vedesi tuttavia poggiare su di una verga di ferro nel mezzo del tetto dello stesso campanile.

L'altro campanile chiamasi nuovo per essere stato fabbricato posteriormente, e secondo asserisce il Latuada (2), verso l'anno 1143, avendovi posta la prima pietra i Monaci col loro Abate. Questo scrittore però s'inganna certamente nell'anno; poichè troviamo in un *diploma* pubblicato dal Sormani (3) di Corrado Augusto dell'anno 1129 approvata da lui la donazione del nuovo campanile fatta ai Canonici dall'allora sedente Arcivescovo Anselmo V. Ma quand'anche mover si volesse dubbio sulla veracità di quel *diploma* (4) noi abbiamo una decisione su questo nuovo campanile fatta da Robaldo Vescovo d'Alba, deputato a far le veci dell'Arcivescovo di Milano, al qual Robaldo Papa Lucio II. con suo breve 24 aprile del 1144 aveva confermato la delegazione ch'eragli già stata conferita dal defunto Papa Celestino affine di terminare le lunghe controversie fra i Monaci e i Canonici, le quali risguardavano per la maggior parte le campane e il detto campanile. Non vogliamo omettere di qui riferire la sostanza di quel decreto affinchè conoscansi non solo le cose spettanti a questo campanile, ma ben anche l'importanza degli affari di cui occupavansi in allora le principali nostre autorità. Fu dunque dichiarato con quell'Arcivescovile decreto (5) che il nuovo campanile fosse del Preposto e de' Canonici (6), a condizione che non potessero tenervi

(1) *Ut autem ad clocarium* (a) *vetus revertamur* (Monum. pag. 681) *sicut illud in præsenti conspicitur dispositis in ligneo tecto lateritiis tegulis superne contectum; ita olim (quippe nos ipsius imaginem vidimus in pergamena olim charta delineatam, sicut etiam hic ruditer exprimendam curavimus) coctili per gyrum lapide opertum, paulatim e medio in acutum desinebat; in quatuor vero supremis sui angulis turriculas totidem quadratas attollebat etc.*

(2) *Descrizione di Milano*, Tom. IV. pag. 272.

(3) *Charta in Archivio Canonicorum S. Ambrosii.* Sorm. *De Præemin.* pag. 64 ec.

(4) V. *Antichità Longobardico-Milanesi*, Vol. IV. pag. 83.

(5) È stato dato alla stampa dal Puricelli. *Ambros.* N.° 398.

(6) Se questo nuovo campanile, dicono i Monaci Cisterciesi, (*Antichità Longobardico-Milanesi*, Vol. IV. pag. 105), vien ora dall'Arcivescovo donato a' Canonici; dunque non era il medesimo dianzi di loro diritto. Nè

(a) I campanili venivano anticamente appellati *Clocarii*, e le campane *Clocae*, onde i Francesi chiamavano le campane *Cloches.*

più di tre campane; ma con facoltà di poterle far sonare a loro arbitrio. Pe' funerali l'Arcivescovo comanda, che ciascuno dei due cleri Ambrosiani faccia sonare le proprie campane, quando sono invitati, e quando i morti sono delle loro particolari scuole. Se tutti e due i cleri sono invitati, sonino le campane di tutti e due; purchè i parenti del defunto non vogliano una campana sola, perchè in tal caso si decide, che appartenga ai Monaci il farla sonare. Finalmente si replica che i Canonici sono padroni di far sonare le loro campane, quando più loro piace; con patto per altro che il loro mattutino non soni, se non quando i Monaci abbiano già cominciato a cantar le laudi; e così nel resto non si confondano insieme gli offizj.

Sembrano queste a noi frivolissime cose; e pure in que' tempi da esse dipendeva la pace di due ragguardevoli cleri, anzi la tranquillità pubblica della nostra città, dove per tal litigio erano gravissimamente discordi le due primarie Podestà, ecclesiastica e civile (1).

Sopra la porta di questo campanile vedesi, al primo entrare nella Basilica, quell'antica e lunga pietra nel cui basso-rilievo venne rappresentato il già descritto Baccanale. Vedi la Tavola 2 *num.* 1.

ARTICOLO VII.

INTERNO DELLA BASILICA.

L'antica costruzione di questo tempio, la memoria del suo Santo fondatore, delle solenni funzioni e delle auguste cerimonie quivi celebrate, i vetusti monumenti che ci si presentano inspirano a chi vi entra stima, tenerezza, venerazione. Assai vasta è la nave di mezzo, e le ampie sue volte vengon sostenute da grossi pilastri di selce, formati a mezze colonne e *lesene*. Essa era non ha guari esteriormente coperta da lastre di piombo: le quali furon levate

può avervi dubbio che sino a quel dì non abbia esso a' Monaci appartenuto; poichè per asserzione di giurati testimonj fu innalzato coi materiali e a spese del monistero, avendovi l'Abate posto la prima pietra colla cerimonia sacra della benedizione.

(1) V. Giulini, *Memorie*, Part. V. pag. 422 ec.

nel 1797 da chi per l'avidità di un miserabil guadagno approfittando di un momento di disordine le comprò da coloro che nè potevano nè dovevano venderle. Le due navi laterali sono più ristrette e proporzionatamente più basse, ed hanno al di sopra dei portici che ricevon scarsa luce dalla nave di mezzo. Ci sembrerà cosa strana il dire che questi portici abbiano una volta servito di magazzino per conservarvi il grano del Comune (1); conviene però scusare la rozzezza di que' tempi. Osservasi in queste antiche volte, siccome abbiamo già accennato parlando dell'atrio, la così detta croce di Sant'Andrea fatta con fascie rettangole che dai Tedeschi poi furon costrutte rotonde e che dagli architetti d'allora giudicavasi necessaria a sostenere gli angoli da essi creduti pericolosi. Ma senza intertenerci a dare un minuto ragguaglio delle forme architettoniche di questo tempio, noi lo presenteremo esattamente disegnato nella Tavola 11, dalla quale più che da una lunga descrizione, potrà ognuno rilevare sotto un solo punto di vista e l'insieme e le varie parti che lo compongono (2).

Alla destra entrando per la porta maggiore veggonsi dipinti sul muro i sette Santi Dormienti (3). Questa dipintura è assai

(1) Allorchè nel 1186 alla presenza dell'Imperatore Federico I. con istraordinaria pompa e solennità si celebrarono presso Sant'Ambrogio le nozze di Arrigo di lui figlio con Costanza figlia di Ruggiero Re di Sicilia, la Basilica Ambrosiana era ornata magnificamente, come attestano varj testimonj del *Processo* esaminato dal Puricelli (*Ambros. Num.* 599). Simil parata non era seguita già da un pezzo, dice uno di que' testimonj, perchè la parte superiore del tempio era impedita dal grano del pubblico che là si conservava. *Postquam fuit Monachus non vidit eam* (la chiesa di Sant'Ambrogio) *revestitam, ante fuit tempus faciendi nuptias Domini Anrici Regis, quia Ecclesia illa desuper erat impedita blave Communis.*

(2) Questa tavola venne eseguita dal valentissimo nostro pittore signor Alessandro Sanquirico, che colla solita sua gentilezza si offerse spontaneamente a delinearne l'esattissimo disegno. Crediamo inutile il diffonderci nel fare i dovuti elogi al valore di questo raro artista, e perchè gode abbastanza celebrità, e perchè abbiamo più volte avuto occasione di parlare di lui nella nostr'opera *Il Costume antico e moderno di tutti i popoli ec.* arricchita di molte pregiatissime sue tavole.

Un altro disegno dell'interno di questa Basilica venne non ha guari pubblicato nella *Raccolta dell'interno delle principali chiese di Milano* dedicata a S. E. Monsignore Carlo Gaetano Conte di Gaisruck, Arcivescovo di Milano. *Milano* 1823 *dalla Tipografia di Omobono Manini.*

(3) Ecco la storia di queste sette Dormienti per chi l'ignorasse e fosse vago di saperla.

Raccontasi che nella persecuzione di Decio Imperatore contro la nostra Chiesa fossero tra gli altri Cristiani presi sette fratelli figliuoli di un illustre

antica, e se prestar si dovesse fede al Millin (1) apparterrebbe al secolo X. Antichissime pur sono quelle immagini dipinte anch' esse sul muro in cui s' apre la picciola porta al lato destro della maggiore. Esse rappresentano la Pace, la Giustizia, la Misericordia e la Verità, siccome leggesi nelle seguenti parole sottoposte a ciascuna figura: *S. Pax*, *S. Justitia*, *S. Misericordia* e *S. Veritas*. Queste immagini, al dir dell'Aringhi (2) venivano esposte agli occhi de' Fedeli per ricordar loro le virtù che dovevano seguire.

ARTICOLO VIII.

SERPENTE DI BRONZO.

Innoltrandoci nella nave di mezzo troviamo a mano manca una colonna di bel granito che sembra dell' Elba, conficcata in

Cavaliere Efesino, i quali si chiamavano Massimiano, Malco, Martiniano, Dionisio, Giovanni, Serapione e Costantino. Condotti questi alla presenza dell'Imperatore ricusarono di prestar culto agli Dei, e si mostrarono costanti nella fede di Cristo. L'Imperatore mosso da compassione non volle punirli, al momento, anzi li lasciò in libertà affinchè meglio pensassero a ciò che più loro convenisse. Eglino determinati di rimaner nella fede di Cristo si ritirarono in una grotta vicino alla città, dove pensavano di poter sicuri dimorare. Saputosi ciò dall'Imperatore, comandò che l'entrata di quella grotta venisse chiusa, in modo che i sette fratelli non potendo uscirne vi morissero di fame. Un Cristiano, acciocchè restasse memoria di sì gloriosi martiri, scrisse questo avvenimento in una lamina, e la gettò nella grotta prima che fosse chiusa. Nell'anno 23 dell'impero di Teodosio il minore essendo stato aperto, non sappiam per qual causa, l'ingresso di quella grotta, si trovarono quei sette fratelli ancora vivi, e con le loro vesti incorrotte, come se per tutto quel tempo avessero dormito. Confermaronsi nella verità del miracolo tutti gli abitanti della città d'Efeso, quando uno di essi, che era il minore, essendo andato alla città per comprare qualche cosa da mangiare, narrò loro tutto l'accaduto, e mostrò nella lastra suddetta la stessa storia.

Così narrano il troppo credulo Gregorio Turonese nella *Gloria de' Confessori*, cap. 95; Sigiberto nella sua *Cronaca* dell'anno 447, e Metafraste e Niceforo e Cedreno, i quali confermano che questi Santi dormirono pel corso di 177 anni. Il Cardinal Baronio però ed altri più sensati autori dicono che questi sette fratelli non si chiamano dormienti per aver dormito quello spazio di tempo e poscia per essersi svegliati, ma perchè, quantunque fossero realmente morti, furono trovati come addormentati, e perchè la morte de' giusti nella Sacra Scrittura vien detta sonno, e il luogo nel quale vengono sepolti, è da noi detto *cemeterio*, la qual parola significa *dormitorio*.

(1) *Voyage dans le Milanais*. Tom. I. pag. 165.

(2) Lib. V. cap. 6, num. 3.

terra senza base, su cui posa un serpente in atto di vibrare dalle aperte fauci la lingua, col ventre contorto in forma di globo, e rialzata con inflessioni la coda. Vedi la Tavola 4 figura 3. Quante strane cose non sono state scritte su di questo famoso serpente! Tante sono e sì varie sopra di esso le opinioni de' nostri scrittori che di pur tutte accennarle sarebbe difficile e nojosa l' impresa. Alcuni lo credono, senza alcuna probabilità, come abbiam già sopra riferito, l' avanzo di un antico monumento esistente nel tempio d' Esculapio.

Tristano Calchi (1) è di parere che questo serpe sia stato qui riposto da qualche Principe: *ex his arbitrari ego vellem a clarissimo aliquo Principe post vel miraculum, vel victoriam quampiam, ut olim Romæ Capitolio servato, Anser ex argento positus est, hunc ex aere factum, atque in primario Urbis templo locatum.* Quindi per dar forza a questa sua opinione cita varie storie di serpenti, portati per pronostici in varie imprese, come di que' due che uscirono da Tenedo, rammentati da Virgilio, e che nell' eccidio trassero Laocoonte, e di quell' altro apparso fuori del tumulo d'Anchise, facendogli intorno sette giri, e del drago veduto da' Greci, quando se ne stavano per attaccar Troja.

Altri scrittori vogliono, ch' esso sia stato quivi eretto per ricordare ai fedeli Cattolici il serpente prodigioso da Mosè fabbricato, da cui se ne attendevano continue grazie, simboleggiando il futuro Riparatore del genere umano; e che perciò rimpetto ad esso sia stato posto quel crocifisso che tuttavia sussiste, affinchè ognuno vegga e la figura ed il figurato, conforme il noto passo dell' Evangelio: *sicut exaltavit Moyses serpentem in deserto etc.* (2).

Alcuni sostengono che sia stato formato dallo stesso bronzo di cui era composto il serpente innalzato da Mosè nel deserto per ordine di Dio (3); ed altri vogliono assolutamente che sia proprio quel medesimo (4), e divisi poi questi scrittori in contrario

(1) Calc. *Hist. Patr.* Lib. III.

(2) V. Puricelli, *Monum. Basilic. Ambros.* pag. 301 alla 331.

(3) Il Bosca (*De serpente aeneo. Mediol.*, 1675, in 8.°) ed altri stranamente pretesero esser questo, se non il vero serpente di Mosè, di quel bronzo almeno composto.

(4) Prideaux nella sua *Storia de' Giudei,* Lib. I. pag. 30, parlando del serpente della nostra Basilica prende occasione di calunniare acremente i Cattolici Romani colle seguenti parole: « Ancorchè la Scrittura noti così positivamente che questo serpente (parla del serpente eretto da Mosè nel deserto, distrutto poi da Ezechia) fosse distrutto per comandamento di questo Principe, tuttavia i *Cattolici Romani* sono stati così sfrontati di

parere, alcuni lo credono donato dall'Imperatore Teodosio a Sant'Ambrogio; e molti asseriscono essere noi debitori di esso al nostro Arcivescovo Arnolfo, che l'ottenne in dono in Costantinopoli da quella imperial corte, allorchè nel 1001 venne destinato dall'Imperatore Ottone III. suo ambasciatore agli Augusti Costantino e Basilio onde ricercar loro la Principessa Elena in isposa. Questa ambasceria ci venne descritta da Landolfo, il quale, passa altresì a raccontarci come cosa certissima che il nostro Arcivescovo ottenne dal tesoro di Costantinopoli quel medesimo serpente che Mosè innalzò nel deserto: *Moratus autem Arnulphus*, così egli, *per tres menses apud Imperatorem, gratia Regis adepta, Serpentem aeneum, quem Moyses in deserto divino imperio admonitus coram filiis Israel exaltaverat, Imperatori requisivit, et habere meruit; et veniens in Ecclesia Sancti Ambrosii ipsum exaltavit.* I parziali di questo serpente prestando intera fede al racconto di Landolfo, vogliono che sia quello stesso che Mosè fabbricò nel deserto: i loro avversarj all'incontro vedendo che ciò contrasta non solamente colla verisimilitudine, ma ancora colla stessa sacra storia, hanno tenuto per favoloso del tutto il racconto di Landolfo, e sono andati studiando altri motivi, per cui sia stato riposto in Sant'Ambrogio il serpente che quivi si vede. A noi sembra che non si possa negar fede a Landolfo, il quale narra un fatto seguito in Milano nello stesso secolo, in cui egli qui viveva, e che si debba tener per certo, che Arnolfo ottenesse in Costantinopoli questo serpente creduto quello di Mosè, e come tale lo facesse erigere in Sant'Ambrogio sopra la detta colonna. Siamo però egualmente certi che i Greci o s'ingannavano in que' rozzi tempi nel crederlo tale, o vollero ingannare il nostro buon Prelato con furberia non insolita a quella nazione. Non è poi cosa nuova ne' Monarchi di premiare e ricompensare con donativi, il valore de' quali non pregiudichi l'erario. Il serpente di bronzo fu donato dal tesoro di Costantinopoli, e con questa bella antichità venne il nostro Arcivescovo rimeritato delle enormi spese ch'egli avea fatte colà.

Ci duole poi assai il vedere che anche a' giorni nostri si abbia a riprodurre una sì sciocca favola, e ad annoverare fra le più

sostenere per fino, che il serpente di bronzo, il quale si conserva in Milano nella chiesa di Sant'Ambrogio, *e che vi si espone alla venerazione del popolo*, sia quello stesso che Mosè fabbricò nel deserto ». Il P. Allegranza nelle *Dissertazioni* V. e VI. confuta il Prideaux ed il suo editore d'Ollanda. Vedi *Spiegazioni e Riflessioni sopra alcuni sacri monumenti ec. Milano*, 1757, in 4.°

preziose anticaglie di questa Basilica il solo serpente di bronzo, senza punto fare distinta ed onorevole menzione de' più vetusti e veramente insigni monumenti sussistenti nella medesima. Ecco ciò che se ne dice nel *Quadro storico di Milano* pubblicato in questa stessa città nel 1802. « Questo antico santuario (parlando della Basilica Ambrosiana) è uno de' più insigni di Milano non solamente per le sue reliquie, che conservansi in esso, ma ancora per li suoi vetusti monumenti, segnatamente il serpente di bronzo, che *secondo tutte le prove de' nostri storici Milanesi* (1) *è quello stesso che innalzò Mosè nel deserto a terrore degli Israeliti ec.* ».

Aggingneremo qui per ultimo che in altri tempi men colti le donnicciuole Milanesi solevano portare innanzi a questo serpente i loro bambini infestati dai vermi, perchè credevano che avesse la virtù di sanarli da tale infermità. Di questa superstizione ne dà notizia anche il glorioso nostro San Carlo negli *Atti* della visita fatta a questa Basilica, dove di tal serpente discorre; e fra le altre cose dice così: *est quædam superstitio ibi mulierum pro infantibus morbo verminum laborantibus.* Pare che l'Allegranza nella di già accennata confutazione di Prideaux (2), voglia in qualche modo giustificare le credule Milanesi colle seguenti parole. « Che poi alcune pie madri vi presentassero i loro figlinoli infermi, ciò poteva nascere da quella Cristiana opinione mentovata dal Sigonio (3), cioè che pensando elleno nel serpente la croce prefigurata, la quale vinto l'antico serpente e la eterna morte, ci diè eterna salute e vita; così salute e vita temporale ottenere per tal modo potessero ai loro fanciulli, come appunto la veduta del mosaico serpente salute e vita temporale donò ai figli d'Israello ». Poco dopo però nel ricordare la detta visita di San Carlo non può meno di confessare la sussistenza di tale superstizione. « È vero, egli dice (4), che San Carlo in una sua visita condannò la sopra ricordata usanza, perchè forse alcune fra le donne materialmente credessero, che i lombrici de' loro bamboli, come tanti serpentelli, dovessero da quello grande di bronzo per ignota relazione essere uccisi, come in vero lo furono que' de' Maghi dalla verga di Mosè in serpente convertita ec. ».

(1) Quale grossolana ignoranza è questa! Leggasi ciò che ne dicon fra gli altri il Muratori, il Giulini, *Memorie*, Part. III. pag. 8-9, ed il Verri, *Storia di Milano*, pag. 84.

(2) *Dissert.* V. §. 21.

(3) *Comm.* in lib. I. *Sacr. Hist. B. Sulpitii.* N.° 30.

(4) *Dissert.* cit. §. 18.

Se ci fosse lecito usare delle frasi del nostro storico Carlo Torre noi potremmo chiudere quest'articolo colle seguenti sue parole. « Vadomi immaginando d'avervi con questi miei racconti serpentini avvelenate le orecchie, ad altro adunque s'attenda, che di ciò non più discorro ».

ARTICOLO IX.

PULPITO.

§. 1. Passando più avanti nello stesso lato sinistro vedesi il pulpito di marmo con bassi-rilievi sostenuto da colonette di varie forme e dimensioni. L'antico pulpito, sopra cui si cantavano l'epistole e gli evangelj, venne smantellato allorchè rovinò la vecchia cupola, che fu presto ridotta in quello stato in cui presso a poco al presente si trova dall'Arcivescovo Filippo da Lampugnano. I marmi dei quali era formato il pulpito furono trasportati per ordine del Soprastante della Basilica nella chiesetta di San Satiro; ciò che venne attestato dai testimonj esaminati nel *Processo* più volte citato dal Puricelli (1) e dal Giulini (2). Interrogati questi: *si multi lapides Ecclesiæ Sancti Ambrosii sunt, et fuerunt portati in Ecclesiam Sancti Satyri, quando reædificata fuit Ecclesia Beati Ambrosii*: Uno rispose di sì: *Sic, lapides pulpiti*, e un altro: *Nescio, nisi de lapidibus pulpiti portati in Ecclesiam Sancti Satyri.* Il pulpito poi fu rifatto dal Soprastante, il quale vi fece incidere un'iscrizione che vi si legge tuttavia

+ *Gullielmus de Pomo Superstes huius Ecclesiæ hoc opus multaque alia fieri fecit.*

Qui non ci ha alcuna nota cronologica che possa additare il tempo preciso, in cui quel pulpito fu rifatto, se non che nella sentenza fatta nell'anno 1201 intorno alle liti, per cui venne formato il mentovato processo, si vede apertamente che il pulpito era già stato ristabilito. Per maggior prova di ciò il Giulini (3) ha sco-

(1) Puricelli, *Ambros.* N.° 627.
(2) Giulini, *Memorie*, Part. VII. anno 1196, pag. 127.
(3) Luogo cit.

Giac. Bussi dis. inc.

perto, che veramente in que' tempi era Soprastante della Basilica Ambrosiana Gullielmo da Pomo, e glielo ha additato una carta dell' archivio di que' Monaci scritta alli 22 di dicembre dell' anno 1210, colla quale il sopraddetto Gullielmo da Pomo Soprastante della Basilica di Sant'Ambrogio cedette al monistero di *Caravalle* la decima di certi fondi alla *Noceta* con l' approvazione dell'Arcivescovo Uberto da Pirovano, che allora reggeva la Chiesa Milanese. S' ingannò dunque il Puricelli (1), quando riferì la soprascritta epigrafe all'anno 1169, o verso quel tempo; appoggiando la sua conghiettura alla favolosissima cronica de' Conti d'Angera; e non badando a quanto poi doveva scrivere intorno alla rovina di quel pulpito.

Chi vorrà confrontare il pulpito rifatto che ancora si conserva, e di cui presentiamo la figura nella Tavola 12, col più antico, del quale pure si vede l'immagine nel vecchio musaico che adorna il coro di questa chiesa, scoprirà, che il nuovo fu rifabbricato su lo stesso modello dell'antico, e probabilmente cogli stessi primieri marmi, ch' erano stati depositati nella chiesetta di San Satiro.

Nel mezzo della parte anteriore del pulpito vedesi un' aquila di metallo che serve d' appoggio al messale, e sotto di essa una figura d' uomo pure di metallo, monumenti amendue de' barbari secoli, e quivi collocati forse per additare i simboli dei due Evangelisti Giovanni e Matteo. Certa cosa ella è che le aquile per lo più di bronzo, colle ale allargate servivano anticamente di sostegno ai libri ecclesiastici, ed ai messali in ispecie, quando dovevano cantarsi le pistole ed i vangeli, siccome attesta il Du-Frènne nel suo Glossario: *Aquila, lectrum, seu Analogium in modum aquilæ alas expansas habentis confectum, in quo libri Ecclesiastici, qui in Ecclesia leguntur, reponuntur; qua quidem Aquilæ specie S. Joannes Evangelista designatur.* E molte volte invece di pulpito o sia leggenda de' vangeli abbiamo noi trovata nominata l'*Aquila*, per esempio *deferat ad Aquilam*, *librum explicat super Aquilam*, e somiglianti, negli ordini antichi, dati alla luce dal Padre Edmondo Martene ne' suoi libri *de Antiquis Ecclesiæ ritibus.*

Nella parte posteriore di questo pulpito trovasi uno dei più antichi monumenti dell'Ambrosiana Basilica, ed esso consiste in una scultura in marmo rappresentante un'*Agape* Cristiana co' suoi simboli.

(1) *Ambros.* N.° 508.

§. 2.

Agape.

I nostri maggiori ad imitazione di Cristo, che cenando coi suoi discepoli mostrò l'amore singolare che loro portava, usarono di cenare insieme la sera della domenica dopo l'orazione e la comunione, e senza punto escludere dalla loro mensa gli stessi mendici, per dare così una più viva testimonianza dell'amor fratellevole che si avevano scambievolmente (1). Tanto appunto suona il Greco nome di *Agape* (2), cioè cena o convito di carità, che colle limosine in chiesa raccolte veniva ai poveri imbandito. La memoria di una sì lodevole costumanza ci venne rappresentata nel vetusto marmo collocato nel parapetto posteriore del pulpito di questa Basilica. Noi l'abbiamo espresso nella Tavola 13, e ne faremo una breve esposizione (3).

Rozzo fu il disegnatore e più rozzo lo scultore della mensa in questo marmo eseguita. Essa è quadrilunga; ma non perciò desumer alcun dovrà che di tal forma tutte fossero le mense degli antichi, poichè si sa che anticamente erano in uso tanto le quadrilunghe quanto le sigme, dette lunari o sia semicircolari, e le orbiculari o sia tonde, e le quadrate (4). Rispetto alla maniera con cui stavansi le persone a tavola, qui non apparisce certamente che siavi il lettisternio, nè che le figure seggano alla nostra usanza; il che per altro sembra dagli atteggiamenti più probabile (5).

(1) V. Mamacchi *Costumi de'primitivi Cristiani*, Tom. III. cap. 2.

(2) *Cœna nostra de nomine rationem sui ostendit, vocatur enim ἀγάπη, id quod dilectio penes Græcos est.* Tertull. Apol. cap. 39.

(3) Chi fosse vago di veder trattate le *Agapi* diffusamente, legga, oltre gli antichi scrittori, il Buonarroti, Bottari, Chardon, e'l mentovato. P. Mamacchi.

(4) Una di queste vedesi in un *Agape* presso il Bosio, pag. 395, benchè quelle delle altre *Agapi* da lui riportate pag. 349, 355, 391, 461, sieno tutte semicircolari con qualche tondo tavolino appresso. Anche presso gli autori Ecclesiastici si trova la voce *Sigma* per dinotare la tavola semicircolare, perchè era fatta come l'antico *sigma* Greco. S. Pier Crisologo (*serm.* 29) scrive: *Discumbebat Jesus plus in Matthæi mente, quam in* Sigmate, parlando della cena del Pubblicano; e in altro luogo (*serm.* 93). *Dum Pharisæus veste clarus, primus in* Sigmate *etc.*

(5) Nella Tavola CIX. dell'Aringhi (*Tabula unica cubiculi septimi cœmeterii SS. Marcellini et Petri inter duas lauros ad S. Helenam via Labicana*)

Meritano osservazione i vestimenti delle undici figure, ed il piombo in luogo delle pupille che si scorge nella maggior parte delle medesime (1). Ma in poco conto sono tenute tutte queste cose dal Padre Allegranza, che invece giudicò essere di assai maggiore importanza l' occuparsi nel rilevare in quest'*Agape* la modestia in tutto l' atteggiamento delle figure, nell' investigare la parcità e la qualità de' cibi, nell' osservare che questa rappresentazione trovasi in Milano e propriamente in questa Basilica, e nell' interpretare per ultimo i non più veduti sottoposti simboli.

sopra il sepolcro vedesi un triclinio, ove seggono sei persone a mensa secondo il costume odierno, e non istanno a giacere come gli antichi costumavano. Non è però, che questa maniera di stare a tavola sia talmente moderna, che non se ne trovino le vestigia anche nei secoli da noi più rimoti; poichè Egessandro (presso Aten. lib. I. c. 14) scrive, che presso i Macedoni era costume di non permettere di *giacere a tavola* κατακλίνεσθαι, se non a chi avesse ucciso un cignale fuori delle reti, ma gli conveniva cenare sedendo fino che non l'avesse ammazzato. E soggiunge, che colpa del guasto mondo si erano tanto dalla vetusta frugalità dilungati, che tutti stavano giacenti ne' conviti. E Ateneo (lib. III. pag. 145) fa menzione delle sedie che dai Candiotti si davano agli ospiti, acciocchè sopra di esse stessero assisi a mensa. Macrobio (*Satur.* lib. III. cap. 6) nello spiegare quei versi di Virgilio:

Hæc ubi dicta, dapes jubet, et sublata reponi
Pocula, graminеosque viros locat ipse sedili.

Lasciò scritto: *Propria observatio est Herculis sacris epulari sedentes*, e soggiunge le parole di Cornelio Balbo negli *Essegetici*, che dice: *Apud Aram maximam observatum ne lectisternium fiat;* dal che si raccoglie non solo che il sedere a tavola era talora in uso, ma che i Cristiani col cenare sedendo volevano forse dimostrare quella frugalità ch' essi solevano osservare, quantunque fino a' tempi di Clemente Alessandrino fosse entrato il lusso anche ne' loro conviti.

(1) V. A. L. Millin, *Dictionnaire des Beaux-Arts*, Art. *OEil*, ove parla *des yeux incrustés à plusieurs têtes de marbre ou de bronze.* Caylus *prétend que les Ægyptiens ont donné l'exemple aux autres peuples de mettre aux figures des yeux d'une autre matière que celle qu'on employoit pour la figure elle-méme.* Winckelmann *parle des yeux d'argent de plusieurs petites figures en bronze du cabinet d'Herculanum, ainsi que des pierres fines incrustées dans la prunelle de quelques têtes etc.* Vedi anche Visconti *Museo Pio-Clementino.* Caylus *blâme les Romains d'avoir abusé de cet usage, qu'il regarde comme éloigné du bon goût. Les artistes Chrétiens l'ont également adopté.* Buonarroti *cite, d'après Anastase, quatre statues d'anges en argent, avec des yeux faits d'une belle pierre noirâtre. Il paroit, suivant le méme auteur, que les anciens ont pratiqué cet usage pour les animaux etc.*

Di fatto vedesi primieramente che il rozzo artefice, come meglio seppe eseguire, espresse quella modestia di cui tanto si gloriavano i Fedeli, in faccia dei Gentili, nel volto di tutte quelle figure, le quali, anzi che di starsi a convito, sembrano in positura di meditare. Ma più forse che la modestia vi fece l'artefice comparire la sobrietà, col rappresentare quella giusta temperanza che si voleva in que'sacri conviti. Esclusa la figura di mezzo, la quale sembra rappresentare il convitatore, non ci ha per ogni due che una picciola ampolla, forse piena di vino, un pesce, e poco più di un pane.

Ma come mai questo monumento, che non apparisce fatto avanti Sant'Ambrogio, può accordarsi in ciò che rappresenta, col divieto fatto dallo stesso Santo di non celebrarsi più in chiesa le *Agape*? A ciò risponder si potrebbe che, quantunque tal monumento esista presentemente in chiesa, non perciò segue di necessità, che la cena in esso rappresentata sia stata fatta nel tempio dopo tale divieto: in ogni caso potrebbe dirsi espressa in questo marmo una delle più antiche, avanti la stessa proibizione, in esso celebrata. Il Puricelli però è d'opinione che Sant'Ambrogio non vi abbia mai vietato le prime *Agape* che ad imitazione di Cristo si prestavano ai poverelli dopo il cibo Eucaristico (1), ma bensì le natalizie, le connubiali e le funerali, quelle cioè che si celebravano nelle chiese o per le nozze de'facoltosi o in morte de'medesimi, o nelle feste natalizie de'martiri essendo esse divenute, vinolente, tumultuarie e licenziose (2).

Pare dunque che si possa conchiudere con fondamento che il nostro marmo rappresenti un'*Agape* propria, esposto ne'primi secoli in questa chiesa ad esempio de'fedeli, ma non nel luogo in cui trovasi presentemente, dove debb'essere stato collocato verso la fine del secolo XII. dal suddetto Guglielmo da Pomo, che ha fatto riedificare il pulpito.

(1) Fra le *Agape* dal Bosio riferite crediamo delle prime quella che vedesi pag. 391, coll'agnello ed un calice, e colle parole di sopra i cinque convitati *Irene* cioè pace, e *Agape* cioè carità, le quali virtù erano compagne de'sacri conviti. Le altre ci sembrano funerali o natalizie, e senza dubbio connubiale quella lib. III. cap. 50, Tom. II. Che altro mai possono indicare le *idrie* delle nozze di Canna ivi sottoposte?

(2) Veggasi il suo libro di *Elia e del Digiuno*, cap. 17. Anche Sant'Agostino nell'Epistola *ad Alypium* condanna questi conviti, dice nondimeno, che ciò *potest honeste fieri, sed præter Ecclesiam*, e ne dà la ragione dicendo, lib. XX. contra Faustum, cap. 20. *Agapes enim nostræ pauperes pascunt sive frugibus, sive carnibus.*

Ma più che da quest'*Agape* potevano i Fedeli, al dir del Puricelli, apprender la maniera di comportarsi nelle loro cene di carità, da quelle figure, che trovansi di sotto la mensa scolpite. Vedi la suddetta Tavola 13. Noi lasceremo al detto nostro Scrittore, siccome ben istrutto della Cristiana simbolica filosofia, di veder colla perspicace sua immaginazione figurato Cristo nel vaso situato in mezzo del piano, ed i seguaci suoi ne' rami che ne sorgono e spandonsi in giro; di scorger nel leone la voracità, che il demonio tenta d' introdurre in quel santo convito; di ravvisar nel gallo la vigilanza de' nostri maggiori contra la tentazione dell' intemperanza, essendo che *alla vista del gallo, e massimamente bianco, teme il leone e fugge*, e di veder finalmente, per non annojare di più con simili fantasticherie, additata nel lupo colla coda di serpente la terrena prudenza del rapace Economo Evangelico.

Per la stessa ragione ommetteremo di esporre l' altro marmo che vi sta immediatamente di sotto, rappresentante un vitello in atto di sonar la cetra, nel quale egli conosce i mansueti Cristiani che dopo la cena cantavano inni, accompagnandoli col modesto suono di un siffatto stromento, e scorge nelle otto corde della cetra le otto beatitudini da S. Matteo registrate.

§. 3.

Antico Cristiano sarcofago sotto il pulpito.

L' antico Cristiano sarcofago che sta sotto il pulpito, tutto di bianco marmo e coperto d' ogni intorno di bassi-rilievi, è il più grande ed il più riguardevole che abbiamo in questa Basilica (1). Noi siamo d' avviso col P. Giuseppe Allegranza, il quale ha fatto su di quello un' erudita dissertazione, ch' esso appartenga al IV. secolo; ciò che si può ragionevolmente dedurre dal disegno, dall' esecuzione e dalle storie quivi rappresentate, che poco differiscono da quelle, che trovansi con egual metodo scolpite in alcuni altri sarcofagi di Roma, riportati da Monsignor Bottari, ed appartenenti al secolo IV. (2). Pare quindi che da tale conformità si possa ragionevolmente raccogliere che questo mausoleo sia dello stesso secolo. Se poi rifletter si voglia che i sepolcri de' Bassi, di Olibrio e di Probo

(1) Sbaglia il d'Agincourt facendo menzione nella sua grand'opera di questo sarcofago col dire: *superbe sarcophage de la Cathédrale de Milan.*

(2) Vedi Bottari, Tav. 25, 27, 28 e 29.

che furono a noi mandati da Sant'Ambrogio, variano poco o quasi nulla da questo, potremmo tener per fermo, ch' esso pure appartenga a persone di un grado cospicuo. A ciò aggiungasi, seppure creder si deve, siccome pare di certo che le persone figurate nel rotondo basso-rilievo di due mezze figure d'uomo e di donna nella parte anteriore del sarcofago, vedi la Tavola 14, sieno quelle che volevano essere o che furono sepolte, diremo che la donna mostra certamente e per la collana e pei braccialetti di gemme guerniti esser di gran condizione, e che fosse anche maritata; poichè tiene una mano sopra il braccio dell' uomo che le sta vicino (1). L' uomo poi se non è Console o Prefetto, alcuno de' quali non sapremmo accertare esser qui defunto, deve essere stato sicuramente d' insigne carica investito, poichè in mano tiene il guancialetto pieno di polvere, sostituito, come si sa, alla mappa che nel circo gettavasi dal Console o dal Magistrato, o da chi per l' Imperatore presedeva, in segno del cominciamento de' giuochi, e perchè nel suo vestimento si riconosce la clamide fermata sulla destra spalla con una borchia, sovrapposta al giaco. Se, come dicevasi ai tempi del Bescapè (2), fosse stato quivi sepolto un Imperatore, si potrebbe credere che questo fosse Graziano, presso di cui appare, che Sant'Ambrogio medesimo depositasse il fratello di lui Valentiniano II. in un'arca di porfido (3), e la donna in tal caso sarebbe Leta, seconda moglie

(1) Nella Tavola 137, *Roma Sotterranea* Tom. III. rappresentante due arche di marmo cavate dal cimiterio di Sant'Agnese veggonsi nel mezzo due figure in un tondo quasi simili a queste. « L' uomo (così nella spiegazione delle medesime) ha attraverso al petto il laticlavio, per distintivo della sua nobiltà, e in mano un volume, il quale denota per avventura le tavole matrimoniali, che ora chiamiamo *Scritta*, ovvero *Capitoli*. L' atto nel quale è effigiata la donna di onestamente abbracciarlo, significa senza dubbio il loro reciproco affetto conjugale. Il vedersi in amendue questi tondi la moglie a man dritta, è secondo l'uso ecclesiastico anche odierno della Chiesa sì Greca che Latina, ed è molto antico, vedendosi osservato in tutti i vetri riportati dal Bonarroti. Non è però che questo fosse il posto più degno, anzi era tutto il contrario, quando le persone non erano d'ugual condizione, ma una di esse era notoriamente superiore, come era il marito rispetto alla moglie; e poichè presso i Romani erano sottoposte ai mariti, per questo anche ne' monumenti de' Gentili si osserva l' uomo a man sinistra. Ma di questo si può vedere il suddetto Bonarroti. (*Oss. Vetr.* pag. 160 e 146), che ne tratta lungamente ec. ».

(2) Nel suo libro *delle Chiese di Milano.*

(3) Vedi Tillemont. Tom. V. Gratien. *Article* XXIX. Theodose. *Article* LXIX. Graziano morì nel 383. Valentiniano II. nel 392.

di Graziano. Ma chi vorrà credere che l' artefice sia stato sì rozzo di non fregiare il capo di diadema alla figura rappresentante il detto Imperatore?

Alcuni hanno creduto col visionario Fiamma, che quest' arca servisse di mausoleo ai Re e Conti d'Angera (1); ma eruditamente ne confutò come favolosa la loro esistenza il Dott. Giuseppantonio Sassi nella sua *Dissertazione* per vendicare il possedimento de' corpi dei Santi martiri Protaso e Gervaso a favore di questa Basilica (2). Giovanni Battista Villa nel suo libro *delle Sette chiese stazionali di Milano* così si esprime parlando della Basilica di Sant'Ambrogio. « A mezzo la chiesa vi è un pulpito, o sia lettorile di marmo, fatto all' antica, sotto al quale stavvi un' arca mortoria, similmente di marmo: quivi vogliono che ci sia sepolto il corpo di San Mansueto Savello Romano et Arcivescovo (3); et altri vogliono vi sia sepolto uno di quegli Imperadori, che in questa Basilica sono sepolti; et altri vogliono vi siano sepolti i due diaconi di Sant'Ambrogio, cioè San Casto e San Polimio (4), in fine quivi bisogna vi sia sepolto qualche gran personaggio ». Ad alcuni scrittori (5) sembrò più probabile l' opinione del Padre Allegranza, che il famoso Stilicone, Generale di Teodosio, Console, Conte d' Italia e arbitro dell' imperio sotto Onorio, niente presago delle future sue disgrazie, e di Serena sua moglie, si avesse quest' urna preparato. Serena, per testimonianza de' nostri scrittori, fece in San Nazaro, tempio da essa venerato, il pavimento di marmi Libici (6) e Stilicone rispettava la Basilica di Sant'Ambrogio. Tutte però queste congetture sono inutili, perchè tal monumento non porta alcuna iscrizione, e non ci ha sul medesimo una costante tradizione. Dunque non si potrà giammai asserir con qualche fondamento ch' esso abbia servito a contenere le ceneri di Graziano o dei Conti

(1) Oltre il Fiamma anche la Cronaca *Flos Florum* attesta la stessa cosa. *Hoc nobis esse Regum et Comitum Angleriæ Chronicum illud Flos Florum expresse testabatur etc.* Vedi Puricelli, *Monum. Ambros.* cap. 444, pag. 773 ec.

(2) Num. 104 e segg.

(3) Filippo Ferrario nel suo *Catalogo de' Santi d'Italia* asserisce che il corpo di S. Mansueto giace nella Basilica di S. Stefano.

(4) Il Puricelli dimostra N.° 302. *Monum. Ambros.* che i loro corpi giacciono nella prossima chiesetta di S. Satiro.

(5) Bianconi, *Nuova Guida di Milano.*

(6) Di questi marmi, secondo il Bianconi, opera citata, potrebbon esser porzione i pezzi esistenti nel coro.

d'Angera, o secondo che altri vogliono, di un favorito di Federico Barbarossa, o di Lodovico Cesare; e nulla può nemmeno provare che sia stato destinato a rinchiudere Stilicone e Serena. Quest'è la tomba di qualche insigne personaggio, e sembra del IV. o del V. secolo. Ma proseguiamone la descrizione.

Dall'uno e dall'altro lato del suddetto disco ci ha due putti alati con clamide: vedi la detta Tavola: Genj questi furon comunemente appellati; ma trattandosi qui di un monumento Cristiano lo scultore avrà forse voluto rappresentare degli Angeli (1). Si crede che il coperchio discendesse dalla sua sommità all'opposta più bassa parte, a squame o strigili, come spesso vedesi in questi sepolcri. Ma siccome il sarcofago è di dietro per metà murato, e il coperchio di sopra è chiuso colla volta del pulpito per mezzo di alcune mal scolpite pietre (2), così non possiamo indicare la qualità del lavoro. Ma passiamo a riconoscere le sante storie un po' rozzamente, ma non senza espressione scolpite in questo monumento, che non la cede in magnificenza ad alcun altro de' Cristiani antichi finora conosciuti.

Nella Tavola 14 appariscono i tre fanciulli Sidrac, Misac e Abdenago, che in faccia a Nabuccodonosor ricusano di adorare la statua d'oro: sono essi vestiti di tunica e di clamide col berretto Frigio, e colle brache lunghe fino ai piedi. L'Imperadore con diadema e manto ha di dietro uno scudiero, che pare in atto di ammirare il coraggio di que' giovinetti. Questa storia suol essere, così nelle antiche Cristiane pitture (3) come nelle sculture (4), accompagnata dalla ardente fornace, in cui stanno i fanciulli illesi. Ma essendosi qui voluto dar luogo al sopraddetto tondo, essa venne ommessa. Segue nella stessa tavola l'adorazione de' Magi, i quali sebbene oggidì non abbiano la testa, hanno però

(1) Nella suddetta Tavola 137, della *Roma Sotterranea*, vedesi il tondo contenente le due mezze figure sostenute da due femminette, (come ivi si dice nella spiegazione), per le quali può essere, che lo scultore abbia inteso d'esprimere due Fame. Quindi è, che non dee recar stupore, se in alcune urne Cristiane si veggono i ritratti, e le iscrizioni, o altre simili cose sorrette da due Genj, i quali risentono della mitologia, perchè i Cristiani li prendevano quasi per un adornamento inanimato, e per semplici sostegni di quella tal cosa, che era retta da essi.

(2) Veggonsi in queste rozzamente rappresentato Adamo ed effigiate due colombe ad un calice ec. Vedi la Tavola 16.

(3) Aringhi, Tom. I. pag. 379, 639.

(4) *Ivi*, pag. 295, 333, 619 e Tom. II. pag. 401.

in mano i soliti doni che li distinguono (1), e la stella per guida che dallo scultore fu veramente posta un po' lungi sopra i tre già detti fanciulli. Anche qui i Magi sono tre come in più luoghi presso Monsignor Bottari (2). L'abito loro è simile a quello dei nominati giovanetti, e non meno simile sarà stato loro in capo il cidari o pileo, siccome lo è pure nel sarcofago descritto dall'Aringhi (3). Maria Vergine è seduta sopra un masso, avente su le ginocchia ed accosto al seno il bambino Gesù, cui dietro sta S. Giuseppe.

Il Padre Allegranza nel proseguire la spiegazione della detta tavola, dice di non aver mai veduto così bene espressa in alcun sarcofago, come in questo, la disputa di Gesù Cristo con i seniori del tempio. Altri potrebbero interpretare che in queste sculture rappresentata fosse qualche apparizione di Cristo ai Discepoli, o alcuno de' frequenti suoi sermoni co' medesimi. Il Bianconi di fatto nella sua *Nuova Guida di Milano* è di questa opinione. « Noi discordiamo da lui, egli dice, benchè con pena, credendo che qui il sedente Signore in mezzo a sei uomini d'ogni parte anch'essi seduti non rappresenti la disputa di Cristo nel tempio, ma bensì il Divino Maestro, che espone agli Apostoli la celeste sua dottrina. Siamo confermati nel parer nostro non tanto dal numero delle persone, quanto dal persuaderci che quei piccioli uomini e donne ai piedi di Cristo non sono Giuseppe e Maria che lo cercano, ma i sepolti nell'arca che si raccomandano: giacchè li troviamo nella parte postica a' piedi sempre del Salvatore, che ivi mostra predicando disporre gli Apostoli parimenti al sommo loro uffizio. » All'Allegranza però sembra di non andare ingannato nella sua opinione, perchè Cristo e tutti i dottori, come apparisce da S. Luca (cap. 2 v. 46), stanno seduti. L'Aringhi però qualche volta, e spezialmente nella spiegazione di una pittura del cimi-

(1) Vedi Bottari, Tom. I. pag. 149, 158.

(2) *Ivi*, Tav. III., 23, 37, 40, pag. 88.

(3) V. Aringhi, Tab. IX. *sepulchrorum Cœmeterii S. Callisti Papæ et aliorum SS. Martyrum via Appia et Ardeatina*, pag. 587.

A dextero monumenti ejusdem latere tres pueros pennicillo affabre effictos videas licet, ad latriæ cultum simulacro Regis super columnam existenti exhibendum impio Regis ejusdem jussu perductos. A sinistro vero latere præstitum Deo infanti a Magis adorationis obsequium, quasdam ejsdem capsulas Redemptori offerentibus, exprimitur.

Vedi anche la Tavola dello stesso vol. pag. 326 e pag. 331 e 617 i Magi sempre rappresentati vestiti nell'egual modo.

terio di Priscilla, comechè tutte le figure siedano, tuttavia vuole ch'esse rappresentino gli Apostoli, cui insegni Cristo la divina sua legge (1). Dietro a Cristo, che era allora in Palestina, veggonsi due palme, e di sotto alla cattedra piantata sul monte, giace l'agnello in lui figurato. Più abbasso sonvi, al dir dell'Allegranza, la Vergine a destra, e S. Giuseppe a sinistra, i quali siccome pare, gli dicono riverenti e chini di averlo per tre giorni ricercato. L'Aringhi però, siccome abbiam già veduto, è d'opinione che quelle due persone rappresentino coloro che hanno fatto fabbricare il sarcofago in cui volevano essere seppellite.

Nell'angolo del fianco destro Tavola 15, vedesi il monogramma di Cristo usitatissimo nelle tombe degli antichi Cristiani. I primi Fedeli d'oriente il loro Greco nome di ΧΡΙΣΤΙΑΝΩΝ, alle altre nazioni derivarono, le quali, abbreviato come vedesi, il ritennero, e in cosa di modesto o sacro loro uso impressero. Essi si gloriavano pubblicamente, e in ispezie dopo Costantino, di esporlo coi segni della sua divinità, cioè coll'Α ed Ω ne' marmi de' loro sepolcri e de' loro templi.

Nel fianco sinistro della detta Tavola, sta Abramo al monte in atto d'immolare l'unico suo figlio Isacco. Parve al Padre Allegranza

(1) Ecco la spiegazione che da l'Aringhi, *Roma subterranea*, Tom. I. lib. II. cap. 10, pag. 301 di un sarcofago quasi simile al nostro.

Multis abhinc annis, dum nova Basilica Vaticana extrueretur, insignis marmoreus sarcophagus in lucem prodijt; qui postmodum in quodam horto prope Ecclesiam S. Marthæ collocatus est. Sacris undique figuris peregregie nobilitatus atque insignitus apparet: cuius iconem tribus proximis inferioribus tabulis lectori subijcimus: at figuras hic, quoad licet, enarramus.

In anteriori siquidem ejus parte imago illa in medio, quæ monticulo insistit, unde quatuor illa sæpius jam dicta Paradisi terrestris flumina promanant, Christum Dominum repræsentat. Reliquæ vero sunt Apostolorum effigies. Dominus autem una manu docentis in morem sublata, altera vero volumen apertum Paulo, ut creditur, porrigere videtur. Cur autem huic præcipue Apostolo? ea poterit esse ratio, quod iste ante alios portaverit nomen Christi coram gentibus ac regibus: et in verbo Dei promulgando plus cæteris laboraverit. (Ego enim, dicit Dominus, ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati). Atque hinc non temere neque frustra imaginem ejus cum cruce humeris imposita veteres Christiani sæpius expressere. (Ma come si può ammettere S. Paolo presente al Sermone di Cristo sul monte? Come vi poteva egli essere, che non era per anche allora seguace di Cristo?) *Inferius denique vir ille et mulier, qui prostrati videntur ad pedes Domini et illum veluti adorant, eos esse credibile est, qui hunc arcam corporibus suis tumulandis olim extrui curarunt.*

Happ. S.

di vedere nelle tre figure che seguono espresso Gesù Cristo quando andò coi due discepoli in Emmaus. Lasceremo volentieri ad altri l'arrischiarne il proprio sentimento, siccome pure stimiamo meglio tacere che investigare se l'altra figura che sta loro vicino rappresenti una persona ch'esca da Gerusalemme per gli affari suoi.

Nella parte superiore dell'altro fianco, vedesi nel mezzo Gesù bambino in fasce fra il bue e l'asino, e nell'inferiore il Profeta Elia rapito dalla quadriga, con cui alto sale rapidamente, lasciando cadere il suo pallio ad Eliseo (1). Addietro sono due figure che sì fatto prodigio ammirano: sotto la quadriga Adamo ed Eva vicini all'albero attorniato dal serpente: più innanzi Noè nell'arca che dalla colomba riceve il ramo d'ulivo; e finalmente Mosè che riceve dalla mano di Dio le tavole della legge.

Della parte posteriore del sarcofago non si vede che la metà, essendo il rimanente chiuso dalla muraglia: vi si scopre però il meglio, cioè sei Apostoli, vedi la Tavola 16, il primo de'quali alla sinistra di Cristo che si crede esser S. Paolo, ha tuttavia un pezzo di croce nella manca mano. Cristo sta sul monte in una specie di trono, fatto a guisa di un tempietto, con cornice, architrave, pilastri e capitelli di ordine composito. Ma per la già detta ragione non se ne può vedere oggi che la metà, siccome pure non si scorge che una sola figurina delle due che stanno inginocchiate ai piedi di Cristo. Tutte le altre figure coperte dal muro si possono agevolmente

(1) Le parti laterali del suddetto sarcofago spiegato dall'Aringhi poco e quasi nulla differiscono da quelle esistenti nel nostro. Eccone ciò che ne dice alla pag. 304 del citato libro.

Partes denique proximi ejusdem superioris sarcophagi laterales, quas oculis hic subijcimus, sacris etiam, ijsque veteris dum taxat Testamenti, historiis graphice sane elaboratæ sunt.

I. *Et quidem in priori ejus parte producitur Elias ignea quadriga impositus, qui ad superna jam transferendus, pallium, quo paulo prius aquas Jordanis, quem illic etiam expressum videas, diviserat, super Eliseum ponit. In typo videlicet jam tunc designabat ille Christum Dominum, qui (ut Rupertus Abbas disserit) ex mundo ad Patrem transiturus, officium simul, et spiritum suum Apostolis dedit.*

II. *Moyses accipit tabulas legis a manu Dei.*

La sola diversità che passa tra questa parte laterale e la nostra consiste che in quella vedesi sdrajato un uomo appoggiato a un vaso da cui esce dell'acqua rappresentante probabilmente il fiume Giordano, e nel nostro venne rappresentato Adamo ed Eva ed il serpente.

III. *Admirabilis illa, et omnium seculorum fama decantata Abrahæ obedientia, qua Dei nutu unicum suum in holocaustum immolaturus erat.*

comprendere dalla tavola 28 del Bottari, molto a questa somigliante, e dalla quale abbiamo fatto delineare le figure della parte nascosta come si vede nella detta Tavola.

Dalla conformità dunque e di disegno, e di stile e di storia da noi osservata fra questo nostro sarcofago e gli altri riportati da Monsignor Bottari, possiamo ragionevolmente dedurre ch'esso sia lavoro delle fabbriche di Roma; e questa nostra opinione vien sempre più confermata dal vederlo disegnato ed eseguito assai bene rispetto al secolo in cui fu fatto; essendo troppo naturale che Roma sia stata l'ultima a divenire ignorante. Avvertiamo però di aver osservato nel far disegnare questo monumento con quell'esattezza ch'era ignota a' tempi dell'Allegranza (1) una notabile differenza di stile e di scalpello fra l'arca ed il sovrapposto coperchio; essendo l'una eseguita con miglior gusto e diligenza dell'altro. Tale diversità congiunta alla maggiore dimensione del coperchio relativamente all'arca, potrebbe farci nascere il sospetto che due fossero i sarcofagi in questa Basilica di quasi egual genere ed età, e che il detto coperchio non avesse alcun rapporto coll'arca cui fu sovrapposto. E di fatto noi troviamo che Giovanni Francesco Bescapè così scriveva (2). « Sotto il pulpito, innanzi ad un magnifico et antico sepolcro, che dicono essere di un Imperatore è un altro sepolcro, nel quale si tiene essere il Beato Mansueto Arcivescovo nostro; il quale tutte le nostre scritture affermano che è in questa chiesa ». Pare però che quest'arca accennata dal Bescapè, avendo, secondo il Puricelli (3) ed il Latuada, un coperchio semplice e liscio non dovesse aver questo ornato di molte figure. In mezzo a tante incertezze che non ci lasciano neppur luogo ad una ragionevole congettura, altro non ci rimane che di ammirare questi varj pezzi d'antichissima scultura, che per l'esecuzione, lo stile e l'età in cui furono eseguiti meritano

(1) Ciò si può scorgere di leggieri da chiunque si ponga a confrontare coll'originale le nostre tavole e quelle dateci dall'Allegranza nelle sue *Spiegazioni e Riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano ec.*

(2) *Libro di alcune chiese di Milano.* Milano, Pontio, 1576.

(3) Eccone la descrizione nel Puricelli. *Ad hoc igitur pulpitum duo adhuc extant sepulcra ex Ecclesiæ pavimento eminentia: unum est ad medium ejusdem latus, medio pariter Basilicæ sinui obversum. Est autem unica solummodo, nec valde capax e silice arca, paululum etiam humi depressa; cujus tegmen unica et plana est e marmore tabula; cujus extremitati pulpito in longum conterminæ, binæ innituntur ejusdem pulpiti columellæ, cæteris paulo breviores etc. etc.*

certamente la considerazione e la stima dell' antiquario erudito e del colto artista.

ARTICOLO X.

ANTICA IMMAGINE DI SANT'AMBROGIO, BASSO-RILIEVO IN MARMO RAPPRESENTANTE BACCO CC.

In faccia al descritto pulpito sotto all' arco penultimo della chiesa sta l' organo, il cui murato sostegno venne, come si crede, disegnato da Bramante. Nel pilone vicino dalla destra parte vedesi in alto quel pregevole ritratto di Sant'Ambrogio, del quale abbiam già parlato bastantemente (1). Non molto discosto da questo luogo stava anticamente il marmo che secondo la volgare opinione rappresentava l' effigie di Ercole, e che fu già da noi descritto (2) e riportato nella Tavola 2. Ai tempi del nostro storico Landolfo era vicino al coro per l' addietro posto avanti del maggior altare, e doveva essere ritto e alto da terra, e capace di sostenere una persona; poichè vi era salito sopra quel incombustibile Prete Liprando (di cui abbiamo già fatta menzione) (3), affine di esser veduto da tutto il popolo, e meglio ascoltato nel rispondere a quanto voleva dire dal pulpito l'Arcivescovo Grossolano da lui accusato di simonia : *et Missa cantata, Grossulanus quoque gerendo Crucem eamdem Ecclesiam intravit, et pulpitum cum Arialdo de Meregnano, et Berardo Judice Astensi ascendit, et facto silentio in populo, et Presbytero stante super lapidem marmoreum, qui in introitu chori continet Herculis simulacrum, idem Grossulanus ait ad populum etc.* Molto meglio poi conferma la stessa cosa Landolfo, ove narra poco dopo come cosa notabile, che quel Prete, benchè vecchio, balzò con un salto da quel sasso in terra per correre più prontamente al fuoco. Nel medesimo sito trovavasi tal marmo anche nel secolo XIV. a' tempi del Fiamma e di Ambrogio Bosso, i quali dandoci una favolosa descrizione delle cerimonie usate nella coronazione de' Re d' Italia, ci additano quell' immagine alla banda destra prima di entrare nel coro. Ai tempi dell'Alciati, siccome

(1) Vedi pag. 17 Tavola 1 *num.* 2.
(2) Vedi pag. 20 e seg.
(3) Vedi sopra pag. 39 e seg.

accennammo, era stato trasportato nell' atrio di questa Basilica, ove rimase finchè passò in Baviera.

ARTICOLO XI.

ALTARE MAGGIORE.

§. I.

Storia.

Eccoci finalmente all' altar maggiore sì venerabile pei corpi de' Santi che sotto di esso riposano, sì caro alla storia delle arti belle specialmente pel famoso paliotto che lo veste d' intorno, e sì illustre per la corona conferita solennemente innanzi al medesimo a varj Imperatori. Il nostro Arcivescovo Angilberto II. lo fece costruire circa l' anno 835. Il Fiamma però dice che ciò avvenne nell' anno 840, e Filippo da Castel Seprio (1), che fiorì nel secolo XIII, trasporta questo avvenimento fino all' 848; ma in un *diploma* dello stesso Angilberto, dato nel primo giorno di marzo dell' 835, e pubblicato dal Puricelli (2) si vede che questo Arcivescovo dopo l' elezione di Gaudenzio nuovo Abate de' Monaci di Sant'Ambrogio, passa a dispensare ad essi molte grazie; e fra le altre loro consegna l' altare, ch' egli di fresco avea magnificamente fabbricato nella Basilica Ambrosiana (3): preziosissimo al-

(1) *Philippus de Castro Seprio Chronica M. S.* esistente nella già Biblioteca del monistero di Sant'Ambrogio. N.° 39.

(2) *Mon. Ambros.* N.° 44. Ma il Puricelli ne ha mal intesa la data, e lo sbaglio preso da lui lo indusse a fissare l' epoca di questo *diploma* nel giorno 24 di febbrajo dell' 832. Questo scrittore, per difetto de' suoi tempi, ne' quali la cronologia de' bassi secoli non era ancora ben rischiarata, prese intorno ad essa frequenti errori. V. Giulini, *Memorie*, Part. I. pag. 178.

(3) Ecco le parole del detto diploma + *In Nomine Domini, Angelbertus Beatæ Mediolanensis Ecclesiæ humilis Archiepiscopus . . . . . verti me ad Monasterium Beatissimi Ambrosij, Christi Confessoris, ubi ejus humatum corpus quiescit; quatenus, necessitate cogente, ibidem Abbatem ordinare deluissem . . . . tunc, Domino favente, consulentibus etiam Sacerdotibus nostris, abstuli Gaudentium Abbatem Monasterij Sancti Vincentij (quem etiam ego illi Abbatem jamdudum ordinaveram) et in præfato Monasterio Sancti Ambrosij*

tare, al quale non sappiamo se altro al mondo paragonar si possa pel pregio che risulta dalla sua antichità, dall' intrinseco valore della materia, dalla erudizione che ci somministra, e dall' artifizioso lavoro che ci dà certo indizio, che artisti d' ogni genere, non privi di merito, fiorivano nella Lombardia ed in Milano principalmente in quel periodo infelicissimo per le arti. Pretende il Fiamma (1) che nel lavoro di esso abbia il nostro Arcivescovo impiegato ottanta mila lire o sieno fiorini d' oro (2). Sebbene in questo calcolo ci sia dell' enorme eccesso, egli però è certo che una somma assai considerabile di danaro vi fu impiegata, essendo quest' altare composto tutto di lastre d' oro e d' argento, ed arricchito di preziosissime gemme.

Ma da qual motivo venne mosso Angilberto ad erigere questo sì pregevole altare? Se star dobbiamo, come ci pare ragionevole, a ciò ch' egli stesso ne dice nel suo citato *diploma*, la cagione ne fu il *suo grandissimo affetto verso Sant'Ambrogio: altare, quod inibi noviter mirifice ædificavi ob nimium amorem Confessoris Christi Ambrosij.* Il Puricelli però nell' indagar l' occasione, *qua tanti Decessoris sui amantissimus Angelbertus animo regio altare hujusmodi construxit*, l' attribuisce ad un fatto miracoloso di cui fanno fede il Fiamma (3) notissimo e favolosissimo nostro scrittore del secolo XIV. ed una vecchia terza rima Italiana scritta verso gli stessi tempi. Eccone l' antica tradizione. Aveva Angilberto levato un dente dalla bocca di Sant'Ambrogio, e fattolo legare in un anello se lo portava in dito. Or nella domenica delle *Palme* passando processio-

Abbatem constitui. Nunc autem, ut ipsi Monachi valeant Deo deservire, et ei jugiter laudum gratias referre, exclusa indigentia, tam ob stabilitatem Regum nostrorum, invictissimorum Imperatorum, Ludovici et Hlotharij, quam ob pacem immaculatæ matris Ecclesiæ; per hoc preceptum confirmo Ecclesiam et Altare, quod inibi noviter mirifice ædificavi ob nimium amorem Confessoris Christi Ambrosij (hoc est, singularis sui erga Sanctum Ambrosium amoris), *in tutela et omni custodia suprataxati Gaudentii Abbatis, et in ejus ditione perhemniter, suisque successoribus permaneat sine fine etc. etc.*

(1) *Chron. maj* cap. 204. Ai di lui tempi un fiorino d' oro era equivalente ad una lira.

(2) Di varia opinione sono gli scrittori circa il valore di questo altare. Il Corio, *dell' Historie Milanese*, Parte I. ci dice che « Angiberto da Pusterula Arcivescovo di Milano, fece fare un altare aureato, et di pretiose gemme ornato di valuta di 280,00 fiorini d' oro ». E Giuseppe Ripamonti, *Hist. Eccl. Med.* Lib. IX. pag. 587. *Conflavit aureum frontale Volvinius nobilis ea tempestate faber, insumpta in id opus triginta millia nummum aureorum ferunt.*

(3) *Ivi*, luogo citato.

nalmente col clero e popolo dalla Basilica di S. Lorenzo a quella di Sant'Ambrogio, senz'avvedersene lo perdette per istrada. Di ritorno a casa essendosi accorto della perdita, non tralasciò diligenza e ricerche per riaverlo; ma il tutto indarno. Quand'ecco una vecchiarella se gli presenta, e gli dice che non avrebbe ritrovato il dente se non in quel sito da dove l'aveva levato: ed ivi con grande sua sorpresa trovollo di fatti. Affinchè dunque non più levar si potesse cosa alcuna da quel sacro deposito, occultò il cadavere del santo profondamente sotterra, fabbricandovi al di sopra l'altare suddetto. Tale racconto è stato di comune consenso dai nostri scrittori adottato. Il Sassi però e il Conte Giulini nei limiti si contennero della sola narrazione del fatto senz'entrare a darne giudizio (1).

(1) Non vogliamo ommettere di qui riportare i sopraccitati versi, poichè oltre il pregio della loro antichità e la relazione di tutte le particolarità di questa antica tradizione, ci dipingono le costumanze di que' tempi e fanno menzione di alcune nobili nostre famiglie tuttavia esistenti. Il Puricelli dopo di aver riferito il detto miracolo appoggiato all'autorità del Fiamma ec. ec. *præter allegatos*, egli dice N.° 51, *jam scriptores, ea pariter, quæ per Castellionæum superaddita nobis non improbantur, sequentibus comprobemus Italicis versibus, quorum exemplar nobis ab amico traditum fuit tamquam ex Archivo Scuroli . . . . . apud nos Ambrosiani. Neque tamen tanti facimus ejusmodi versus, quia vel antiquitate, vel saltem cultu et elegantia usque adeo commendabiles nobis videantur; sed quia eorum auctor argumentum et narrationis seriem se profitetur è Chronico (sic enim per emphasim loquitur, tamquam de aliquo probatæ confessæque fidei libro) accepisse. Quos quidem versus, vel etiam consentiens cum ipsis Chronicon, Castellionæus quoque fortasse vidit, et ad eam narrationem usus est; tametsi vel per incuriam, vel oblivionem, vel etiam sponte volens lubens non citarit. En illos:*

Quella Virtù superna, excelsa, immensa,
Che 'l tutto fece, e qual rege e governa,
E di sua gratia, come vuol', dispensa:
Acciò l'humana gente intenda, e cerna,
Ch'ella sol puote, maraviglie e segni
Dimostra chiusi nella causa interna,
Si che tant'alto più fioriti ingegni,
Non ascendendo, stan' contenti al Quia,
Sperando in fede a li celesti Regni.
O buontade infinita! O mente pia!
L'opere tue son sonora tromba
Di ritornar l'anime erranti in via.
Ecco dubita ogn'un dove recomba
Il Magno Ambrogio, glorioso e divo,
Poichè fù tolto di marmorea tomba.

Questo è uno di que' sogni, dei quali sono piene zeppe le molte opere del Fiamma, e che pur troppo sono stati la pietra d'inciampo ai posteriori storici delle cose patrie, i quali chi più

Però, QVEL TENE LA CHRONICA, SCRIVO,
Che di Pusterla Angiberto secondo
Arcivescovo in Milan fe il luoco privo.
Cupido di veder quel ch' anche a tondo
Per l' universo fù adorato, e certo
Fu de la Fede vera un specchio al Mondo,
Commandò, il monumento esser aperto:
E l' ossa salutò divotamente
Del Pastor, sol al ben nato, et experto.
Poi tolse della santa bocca un dente,
Qual nell' anello rinchiuso portava,
Come conviensi, molto riverente:
Il dì solenne, che si celebrava
D' Olive e Palme con gran Processione,
A Sant' Laurentio dal Domo si andava.
Giunto il Pastore quì, fece il Sermone
Al Popol, dando rami benedetti
A Sacerdoti con divotione.
Alle Columne uscito, non restetti:
Sù un caval' bianco, ivi coperto d' oro,
Montò, che attento par' ognun' aspetti.
Vn Raudense, vestito a' vari in Choro,
Con guanti in mano à la briglia cammina,
Seguia la plebe poi col Concestoro.
L'Arcivescovo con Croce cristalina,
D' Olive e Palme qual era adornata,
Segnava humile qualonche s' inclina.
Quattro Nobili di Lity poi la strata
Da legni et altri impedimenti e sassi
Facean larga ben netta e spaciata.
Li Chierici venian a lenti passi
Cantando, e'l Popolo seguia con Palme:
Nè tal Solennità nel mondo fassi.
Et è tenuto con felice calme
L'Arcivesco trovar tal dì gioioso
Per divotione, e salute dì l' alme.
Pervenuto il Pastor dove il Leproso,
Debbe lavarse, e cantar soleva
La messa, e ritornar a' suo riposo,
Vide Angiberto, che perduto haveva
Il sacro dente, e doloroso, afflitto
In van più giorni ricercar faceva.

chi meno, vi hanno non di rado incautamente urtato. E non si sono essi avveduti che, oltre l'universale silenzio de' più antichi scrittori intorno questo portentoso fatto, ragion certamente non ci avea per la quale avesse Iddio ad operare questo doppio miracolo e di far ritornar lo smarrito dente per occulta via al sito da cui era stato levato, e di rivelar il secreto alla buona vecchiarella? E l'Arcivescovo Angilberto, nella supposizione che tale miracolo

Finchè una Vecchia, che'l suo passo ardito
Faceva col baston, disse: Cercate
Il dente al luoco, ove fù pria rapito.
All'hora fur di nuovo scoperchiate
Le reliquie sacre; e resepulto
Si trovò il dente quì con veritate.
Lieto Angiberto pensò tanto occulto
Fare il Corpo dil Santo: e un'pozzo obscuro
Profondò, ad arte di catene fulto,
Che in aere tengono lì frà muro e muro
Il Patron nostro: poi sopra la bocca
Fece un Altare di fino oro e puro.
Quivi in figure, gemme, e pietre acocha
Maraviglioso, e per valore egregio,
Si che'l suo nome ambidui Poli tocha.
Ottanta mille Fiorin d'oro il pregio:
E li Anni fur della nostra salute
Ottocento quaranta, s'io ben'vegio.
Tacian le lingue quà pelose acute,
Solite di negar le cose mire,
Non è Christian chi ciò creder rifute.
Mirabil cosa, e da far stupire
El mondo tutto: ch'un dente da se
Tornasse al luoco, dove hebbe ad uscire.
Ma l'ineffabil'Dio, e Re di Re
Dimostra a loco et a tempo miracoli
Per augumento di sua santa Fe.
Ambrogio la Chiesa e tabernacoli,
L'Arcivescovo Petro il Monastero
Fondò per sacerdoti, et li habitacoli:
Angiberto l'Altar fece per vero
D'oro e di gioie: e'l primo . . . . .
. . . . . che resse il grande Impero,
El Conte singular di Campigione
Per divotione, overo per fama,
Al tempio gionsen molte possessione.
Si che per copia par la chiurma . . . . .

fosse realmente succeduto, non l'avrebbe egli fatto rappresentare nel suo altare, in cui tant' altre cose veggonsi espresse, od indicare in quell' epigramma che all' intorno gira dell' altare medesimo? Falsa è pure quell' altra circostanza dal Fiamma aggiunta, che l'Arcivescovo abbia in tal occasione fatto occultare il corpo del Santo profondamente sotterra; poichè da sicure memorie ci consta che per alcuni susseguenti secoli, siccome vedremo in appresso, vi è stato l'accesso a quel sacro deposito. Ma passiamo alla descrizione di questo insigne altare.

§. 2.

Descrizione dell' altare.

Il dossale dell' altare è tutto coperto di bassi-rilievi formati di lamine d'oro purissimo, e gli altri tre lati sono coperti di bassi-rilievi di lastre d'argento, in più luoghi dorate, e sì l'uno che gli altri fregiati ed arricchiti di preziosissime gemme di varie sorti, e di perle e di smalti, distribuiti con bell' ordine e simmetria. Ma prima d'ogni altra cosa parleremo di ciò che più interessar ci deve in questo nostro altare, cioè del lavoro e dell' erudizione che ne appresta. Noi cominceremo dal presentarvelo per la prima volta esattamente disegnato in tutte le sue parti (1); e ci si perdonerà,

(1) Il Puricelli, *Monum. Ambros.* pag. 127, 134, oltre il disegno della tribuna innalzata sopra quest' altare, diede quello altresì delle quattro facciate dell' altar medesimo, ma in un intaglio sì confuso e minuto che punto non si discerne, e poco o nulla alla scultura corrisponde. Più esatti sono i disegni che di soli due cerchj della parte posteriore ci ha dato nelle sue *Memorie* il Conte Giulini, vol. I. lib. III. pag. 181. Egli avrebbe voluto, *se avesse potuto, farlo esattamente disegnare intero Ma quantunque io abbia*, così egli, *per favore veramente singolare, ottenuto più di due ore per ben considerarlo, non ho potuto in questo tempo, che far copiare con esattezza due cerchj ec.* Più fortunati noi che appena manifestato a questo Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo di Sant'Ambrogio il desiderio nostro di pubblicare i disegni di sì prezioso monumento, ce ne venne gentilmente accordata la permissione senza punto limitarci il tempo che potea esser necessario al valente pittore Bramati per copiare esattamente un così artifizioso lavoro.

Ci fa maraviglia che lo stesso Muratori, il quale nelle sue *Dissertazioni sulle Antichità Italiane* dimostrò grandissima diligenza ed erudizione, siasi poi dimenticato di far menzione di questo nostro preziosissimo altare ed in ispecie nella *Disser.* XXIV. ove parla *delle Arti degli Italiani dopo la declinazione dell' imperio Romano*, mentre ci rammenta le nobili fatture d'oro

se dovendo noi descrivere un sì importante patrio monumento oltrepasseremo di poco que' limiti di brevità che ci siamo prefissi nella compilazione di quest' operetta.

Il lavoro, invenzione del maestro e artefice *Volvinio*, è tutto in basso-rilievo, meno però spiccato e risultante nelle lastre d' oro che in quelle d' argento, nelle quali, siccome più in grande e in materia più atta, riesce anche più perfetto. La parte davanti, vedi la Tavola 17, è coperta di bassi-rilievi formati di lamine d' oro con ornamenti intermedj di musaici, di perle e di varie gemme. È

e d' argento degli orefici ed argentieri di que' secoli, quali sono le immagini de' Santi, le lampadi, i calici, le corone, i vasi, le mense di mirabil artifizio ec. dolendosi che la preziosità del metallo facendo guerra a questi lavori non gli abbia lasciati pervenire ai posteri.

Anche l' erudito signor Cavaliere Carlo de' Rosmini che nella sua *Storia di Milano* testè pubblicata ha pure parlato dello stato delle arti liberali di que' tempi, e che fece menzione del maestoso atrio di Sant'Ambrogio (*Introduzione* pag. 63), e che parlò del famoso *carbonchio*, che eccitò nel Cardinal Ottaviano Ubaldini l' ammirazione e il desiderio di possederlo, non fece neppur parola nè dell'Arcivescovo Angilberto nè del prezioso suo paliotto.

Non ci faremo dunque stupore se gli stranieri o non ne dissero parola o ne parlarono spropositando. Il celebre Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*, C. II. pag. 21 si scusa di non averlo veduto colle seguenti parole: *Cimaliarchium videre cordi erat: at cum nonnisi annuentibus Canonicis aperiatur, votum consequi non licuit. Aiebantque Monachi unum duntaxat ibi inspectu dignum, videlicet pallium aureum figuris exornatum, ab Archiepiscopo Anselmo Pusterla dono oblatum.*

Il De-la-Lande che nel suo *Voyage en Italie* disse più spropositi che parole, così lo descrive: *Quatre superbes colonnes de porphyre soutiennent le baldaquin du maître autel, qui est très-beau et enrichi de pierres précieuses. Le devant d'autel est d'or et la bordure de vermeil . . . . On y conserve un devant d'autel, garni de pierres précieuses, et extrêmement riche.*

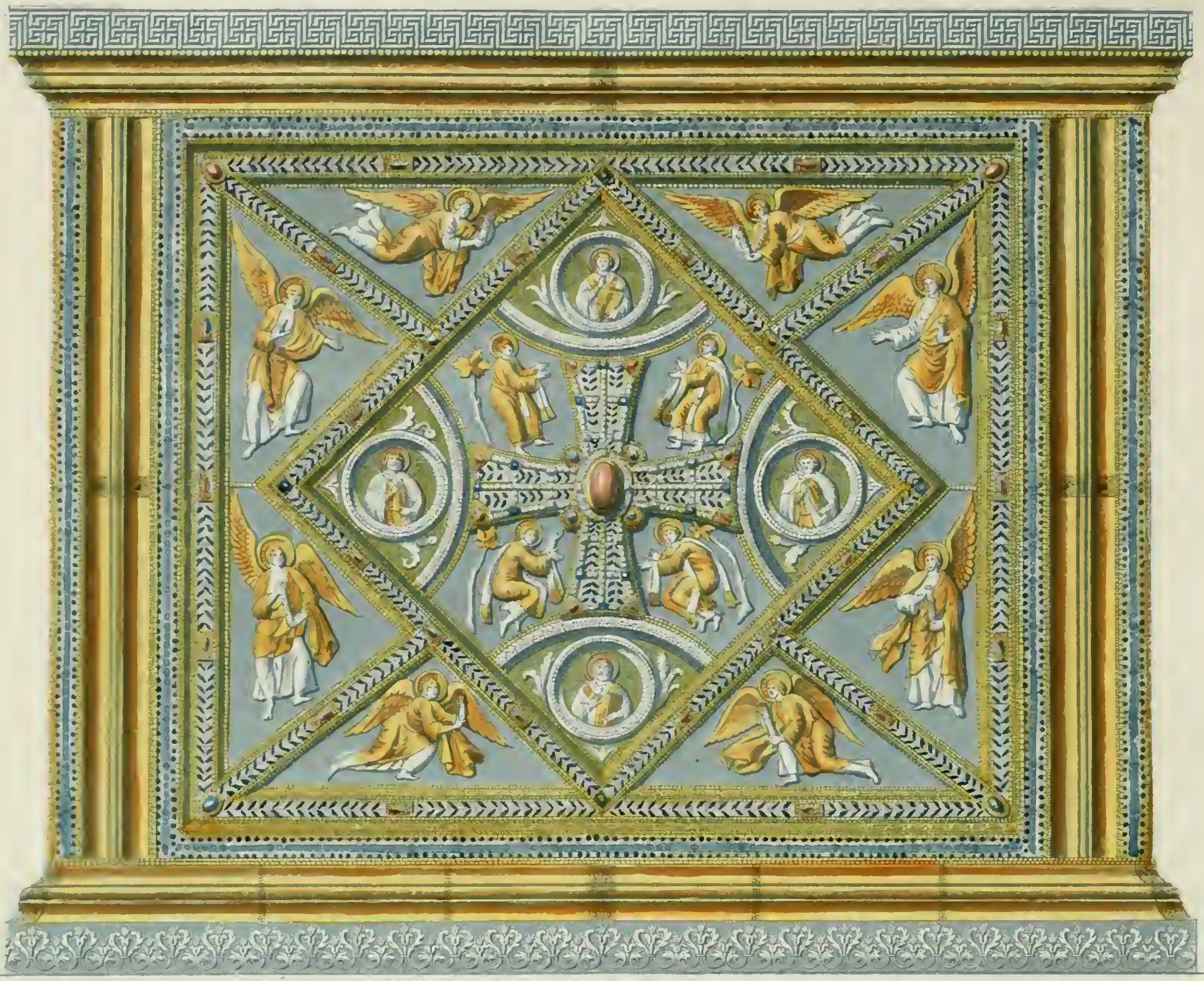
Mentelle e Malte-Brun nella loro *Géographie Universelle* hanno copiato esattamente ciò che disse il De-la-Lande.

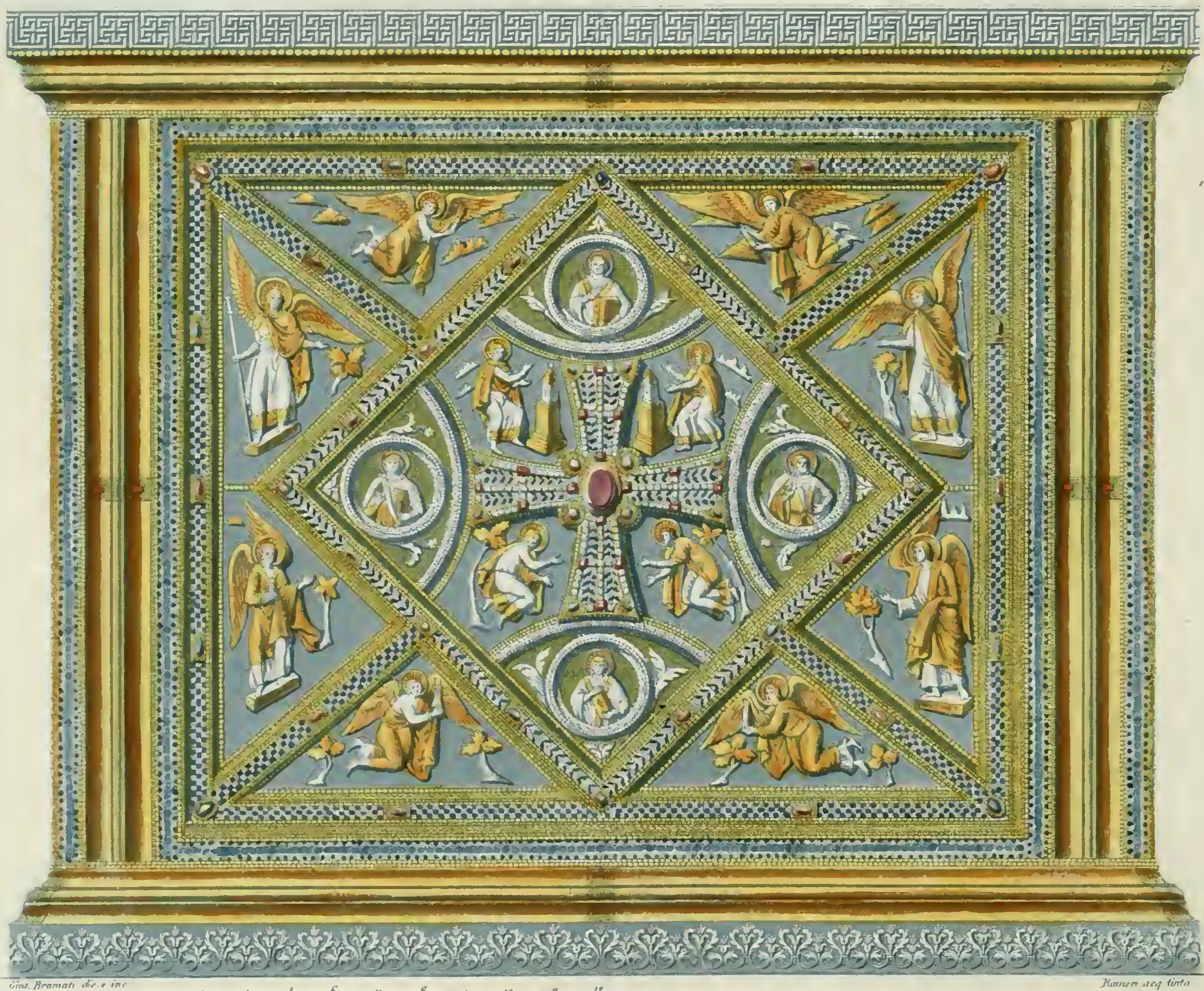
P. Petit-Radel nel suo *Voyage Historique dans les principales villes de l'Italie etc. Paris*, 1815, così sproposita nel Tom. I. pag. 47. *Le maître autel mérite attention, tant pour les quatre belles colonnes de porphyre qui sont aux encoignures, et qui soutiennent un baldaquin de bois doré, que parce que sous lui reposent les cendres des Saints Ambroise, Gervais et Protase. La table est ornée sur les côtés de plaques d'argent doré, et d'autres d'or massif sur le devant. Celles-ci sont très-minces et offrent en relief des faits religieux relatifs à la vie de Saint Ambroise. Le tabernacle est enrichi de pierres précieuses. Les curieux admirent encore le fameux pallium du grand autel, ouvrage qui date du neuvième siècle.*

Millin è il solo che ne ha parlato meno inesattamente. V. *Voyage dans le Milanais etc.*

G. Bramati dis. ed inc. Raineri A. T.

Scala di Braccia Milanesi





Gius. Bramati dis. e inc.

Scala di Braccia 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 Milanesi

1

Ranieri acq. tinta

2

diviso il compartimento totale in tre parti, una quadrata in mezzo, e rettangole le due dai lati. La prima contiene un ovato rappresentante il Salvatore del mondo sedente in atteggiamento di benedire, e ad esso fanno corona quattro come bracci di croce allargantisi, contenenti i noti simboli degli Evangelisti, e le tre figure che trovansi in ciascuno dei restanti quattro compartimenti pentagoni, rappresentano, come si suppone, gli Apostoli, perchè insieme accoppiate formano il numero di dodici. Ne' sei quasi quadrati, che occupano ciascheduna delle parti laterali, sono rappresentati i primarj misterj della vita, passione e dei miracoli del Redentore. Avvertasi che i tre quadretti indicanti l' uno la risurrezione, l' altro l' ascensione di Cristo, ed il terzo la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, che ora veggonsi nel lato superiore dalla parte dell' epistola, sono opere di moderno artefice, e vennero sostituite alle antiche smarrite, non si sa come; ciò che ognuno può scorgere di leggieri nella diversità del colore e nella maggior sottigliezza delle lamine d' oro, nella mancanza delle perlette d' oro, che orlano la cornice di ciascun quadretto e nel lavoro *barrocco* delle figure eseguite forse sul principiar del passato secolo.

I due opposti lati dell' altare, vedi la Tavola 18, contengono una croce nel mezzo del compartimento semplicissimo formato da un rombo o mandorla, inserito nel rettangolo della *testata* con quattro linee, che partono dai lati del rombo, e vanno agli angoli del rettangolo suddetto. Angeli nei triangoli, figurine in piedi negli spazj intermedj ai bracci della croce, e circoli con mezze figure nelle teste di esse ne formano il sensato ornamento. Otto sono gli angeli volanti all' intorno della croce sì nell' una che nell' altra parte laterale. Essi tengono per la maggior parte in mano alcune lunghe ampolle che, siccome osservò il Puricelli, raffigurano forse quanto scrisse di essi San Giovanni nell'Apocalissi (cap. 5) *tenentes phyalas in manibus plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum.* I Santi raffigurati nelle medaglie che corrispondono a ciascun braccio delle dette croci, sono i seguenti. Dal canto delle pistole avvi alla cima Sant'Ambrogio, denotato colle lettere iniziali *S. A.*, al di sotto S. Simpliciano colle lettere *S. S.*, alla destra e sinistra i Santi fratelli Protaso e Gervaso, parimenti distinti colle prime lettere de' loro nomi. Dal lato degli evangelj veggonsi raffigurati nella medaglia superiore S. Martino, nella inferiore S. Materno, e dai lati i Santi Nabore e Nazzaro; dovendosi osservare l' idea d'Angilberto che pose nelle linee rette delle croci le figure de' Vescovi, e nelle attraversate quelle de' Martiri.

Ma la parte più importante per l'erudizione è la posteriore, vedi la Tavola 19, la quale come l'anteriore è divisa in tre parti: quella di mezzo ha quattro circoli posti in due rettangoli, e le laterali sei quadri per ciascheduna. Questa facciata consagrata dall'Arcivescovo Angilberto a conservarne viva la memoria delle principali azioni di Sant'Ambrogio e a darci la storia di questo ingegnoso lavoro, ci mostra ne' suoi bassi-rilievi molte cose, che illustrar possono i riti ecclesiastici e le costumanze di que' tempi. Sotto a ciascun quadro trovasi la corrispondente spiegazione, come veder si può nella aggiunta Tavola.

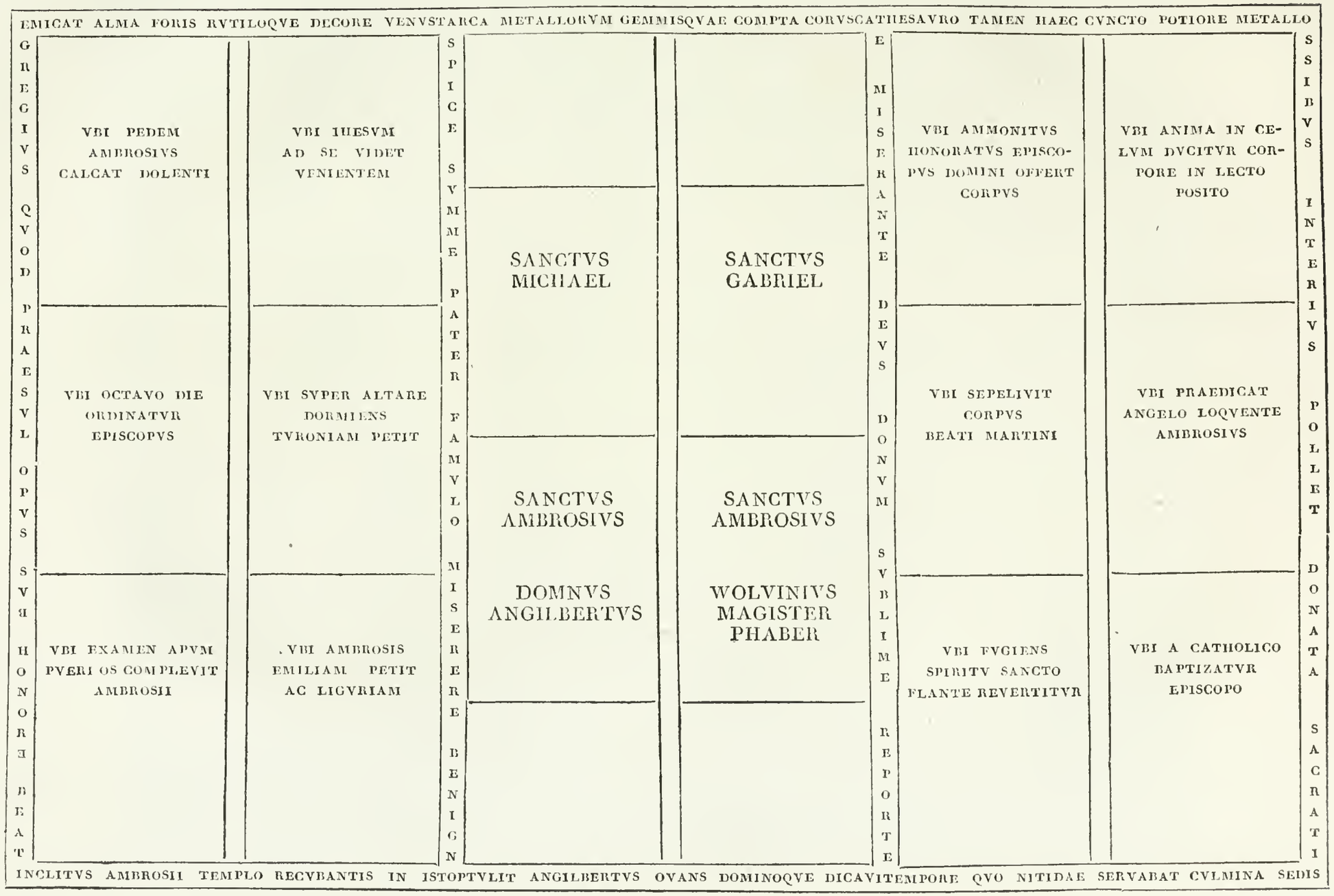
Intorno a questa facciata stanno scritti in lettere Romane passabilmente belle dieci versi che mostrano nell'autore un ingegno superiore alla condizione di quegli infelici tempi. Sei versi di questo epigramma sono posti in due linee orizzontali, gli altri quattro in altrettante colonne perpendicolari, in tal guisa distribuiti che la lettera finale di un verso serve per iniziale di un altro ed anche di due: impresa che al nostro poeta sarà costata un lungo e penoso studio. Ecco l'epigramma; la maniera poi, con cui sta disposto, veggasi nell'annessa Tavola:

Emicat alma foris, rutiloque decore venusta
Arca metallorum, gemmisque compta, coruscat.
Thesauro tamen hæc cuncto potiore metallo
Ossibus, interius pollet donata sacratis.
Egregius quod præsul opus sub honore beati
Inclitus Ambrosii templo recubantis in isto
Optulit Angilbertus ovans, Dominoque dicavit
Tempore, quo nitidæ servabat culmina sedis.
Aspice, summe Pater, famulo miserere benigno,
Te miserante Deus donum sublime reportet.

In questa parte posteriore dell'altare meritano pertanto d'essere osservati gli antichi abiti degli ecclesiastici non meno che dei secolari, la struttura delle mura antiche di Milano, e le torri quadrangolari poste dirimpetto alle porte della città. Quivi pure si scorge che il lavacro, in cui sta immerso Sant'Ambrogio nell'atto di ricevere il battesimo, è ottangolare, e che un ecclesiastico gli versa l'acqua sul capo da un vaso, e un Vescovo gl'impone la mano. In due quadretti replicata si vede la mensa dell'altare, la quale è di forma quadrata colla figura di una croce ne'lati, ma senza candellieri o altro ornamento. Sopra l'una mensa trovansi

EMICAT ALMA FORIS RVTILOQVE DECORE VENVST ARCA METALLORVM GEMMIS QVAE COMPTA CORVSCAT HES AVRO TAMEN HAEC CVNCTO MORTALLO
GREGIVS QVOD PRAESVLOPVS SVB HONORE BEATI
SPICES VMMI PATER FAMVLONI SERE BENIGN
EMISERANTE DEVS DONVM SVBLIME REPORTE
SIBVS INTERIVS POLLET DONATAS NCRATI
INCLITVS AMBROSII TEMPLO RECVBANTIS STIOIPTVLI TANGILBERTVS OVANS DOMINO QVE DICAVI TEMPORE OVONITTDAE SERVABAT CVLMINA SEDIS
G Bramati dis ed inc.
Rainer A.T
Scala di Braccia
Milanesi

DISPOSIZIONE DELLE ISCRIZIONI NELLA POSTERIORE FACCIATA DELL' ANTICO PREZIOSO ALTARE DELLA BASILICA AMBROSIANA.



quattro ostie rotonde e grosse, segnate di una croce, e disposte in forma di croce. Invece del messale ci ha sull'altare un rotolo spiegato. Dei rotoli adoperati nelle funzioni ecclesiastiche fa spesso menzione Beroldo (1) nel duodecimo secolo, come pure del *Rotolario* che ne era il custode. Al di sopra dell'altare pende una corona con tre stelle, affidata ad una triplice cateńella (2). Il calice ha due manubrj, pei quali lo tiene il diacono nell'atto di porgerlo al celebrante. Vedi la Tavola 21, in cui le figure sono disegnate di grandezza eguale all'originale. Dove Sant'Ambrogio è ordinato Vescovo, uno dei due Vescovi ordinanti colla destra lo benedice, e colla sinistra tiene un rotolo spiegato. Nel quadro, in cui sono rappresentate le esequie di S. Martino, alle quali si vuole dal troppo credulo Gregorio di Tours che Sant'Ambrogio abbia miracolosamente assistito in ispirito (3); il cadavere del Santo è tutto fasciato, e la testa è da un velo coperta. Vi si vede pure un chierico con un gran candelliere in mano, su cui arde un cero. Non dovrebbero queste notizie esser discare agli amatori delle antichità specialmente ecclesiastiche (4). Qui pure avvertiremo che le figure del penultimo quadretto dalla parte del vangelo furono racconciate.

(1) Ap. Murat. Tom. IV. *Ant. Ital.* Dissert. LVII.

(2) Abbiamo già veduto nella nostr'opera *Costume antico e moderno ec. Europa*, vol. III. pag. 74, sì fatte corone pendenti sull'altare nel bassorilievo Monzese rappresentante la coronazione di un Re d'Italia. Il Giulini osserva che la detta corona non è molto differente dalle antiche corone che conservansi nel tesoro della Basilica di Monza.

(3) Non è credibile che Paolino, ed altri autori contemporanei e pienamente conscii delle azioni di Sant'Ambrogio, ne abbiano ignorato o taciuto una sì cospicua e portentosa, e che sia stata nota a Gregorio di Tours, il primo da cui siasene fatta menzione, che visse circa due secoli dopo Paolino, e che altronde sappiamo essere stato un po' troppo credulo in fatti miracolosi. Un'altra non meno forzosa difficoltà opponsi alla presenza di Sant'Ambrogio in ispirito ai funerali di Martino, cioè l'aver questi probabilmente sopravvissuto cinque anni all'altro, come osserva il Baronio (*Annal. Eccl. ad ann.* 351 *et* 402, *et Not. ad Martyr.* 8 *april. et* 11 *novembr.*) seguitato da molti moderni scrittori. Quindi a ragione alcune dotte persone fecero infinite istanze al Cardinale Federico Borromeo perchè nella ristampa del *Breviario Ambrosiano*, fosse levato, come cosa adulterina l'intervento di Sant'Ambrogio in ispirito ai funerali di S. Martino. Millin, che nel suo *Voyage dans le Milanais* difficilmente ne indovina una fra mille, dice a tale proposito *l'autenticité de ce miracle a été attaquée par le savant Baronius, qui a prétendu que Saint Martin etait mort cinq années avant Saint-Ambroise.*

(4) V. Giulini, *Memorie*, Vol. I. lib. III.

VBISVPALTARE DORMIENS TVRONIAMPETIT
G. Bramati dis. e inc.
V. Ranieri A.T

Restan ora da esaminarsi i cerchj posti nella parte di mezzo divisa in due sportelli; aperti i quali, vedesi l'interior ricettacolo sotto la mensa. Sì nell'uno che nell'altro sportello ci ha due cerchj, e in ciascun cerchio superiore un angelo con una verga, ossia con un bordone in mano. Essendo gli angeli i messaggieri del cielo, gli antichi per dinotare tal uffizio hanno non di rado costumato rappresentarli colla verga viatoria in mano. Più che nei Latini scorgonsi gli angeli nei Greci lavori de' bassi tempi colla suddetta verga (1), che il Gori ha preso per uno scettro d'oro (2). Un bastone, lungo poco meno della figura che lo tiene in mano, esser non può altrimenti uno scettro ne' tempi dei quali parliamo. Altronde niun ragionevole motivo ci suggerisce, perchè si avesse a mettere lo scettro in mano agli angeli. Il primo poi degli inferiori cerchj ci mostra l'Arcivescovo Angilberto che in ossequioso atteggiamento presenta a Sant'Ambrogio il modello di questo stesso altare da lui edificato, dal qual Santo posta gli vien sul capo una gemmata corona, che è chiusa a foggia di berretto. Sant'Ambrogio è collocato sopra di un suppediano, ed ha intorno alla testa una aureola; laddove Angilberto sta come in pian terreno, e dietro il capo ha una gran tavola parallelogramma, quale appunto si è costumato di que' tempi mettersi alle persone viventi di alto e distinto grado. Ambidue sono sbarbati e con capelli assai corti (3), ed amendue al di sopra di una talare tunica portano una specie di piviale più corto, sopra cui hanno addossato il pallio Arcivescovile alla Greca, che, come una larga stola, scende innanzi e indietro sin sotto a mezza gamba, segnata non già colle croci, secondo il solito, ma ornato come di perle e di altri fregi. Di mitra non avvi indizio alcuno. Sant'Ambrogio poi sotto il sinistro braccio tiene un codice, ed egli vi è distinto col suo nome *San-*

(1) V. Gori, Tom. III. *Thesaur. vet. Dipt.* Tab. 12. N.° 8, 31. N.° 1, 44. N.° 1, 45. N.° 4, ec.

(2) *Ibid.* pag. 262 e 328.

(3) I capelli di tutti, così il Giulini, *Memorie*, Tom. I. lib. III. pag. 183, sono corti e piegati intorno al capo a guisa di un rotondo berrettino, con una mediocre cherica nel mezzo. Io ho osservato negli Ecclesiastici rappresentati sul medesimo altare, ed in altre immagini vecchie, che tutti sono egualmente sbarbati; quanto però ai capelli ci ha una differenza, ed è, che i Vescovi ce li mostrano tagliati nella descritta guisa; all'incontro gli altri del clero hanno il capo affatto raso, con una sola corona di capelli corti, che lo cinge intorno, come l'avevano a' dì nostri i Cappuccini.

ctus Ambrosius, come Angilberto col suo *Domnus Angilbertus* (1). Nell'altro campo circolare si vede Sant'Ambrogio nella forma stessa come nel primo, ma in pianeta, ed il Santo nella stessa guisa incorona l'artefice *Volvinio*, il quale però non ha la suddetta tavola dietro il capo, nè cosa alcuna tra le mani. La corona, postagli sul capo da Sant'Ambrogio, sembra meno gemmata dell'altra d'Angilberto. Ha egli pure il volto sbarbato, ma i capelli alquanto lunghi e crespi. Porta il medesimo una lunga tunica, e sopra di essa una corta e chiusa veste colle maniche e con un cappuccio sopra le spalle. Qui del pari a canto di Sant'Ambrogio è il suo nome: *Sanctus Ambrosius*, e quello dell'artefice presso la figura di lui *VVolvinius Magister Phaber.*

Se questo monumento è prezioso per la sua antichità, e per l'erudizione che ci somministra, merita ben anche non poca lode per l'artifizioso lavoro. Sebbene dir non si possa, che questo sia nel suo genere perfetto, nè eseguito secondo i più esatti precetti dell'arte, con tutto ciò avvi della proporzione nelle figure, dell'espressione nelle attitudini e della naturalezza nei panneggiamenti; tutte proprietà, che mancano nelle opere dell'arte, specialmente nelle sacre, eseguite nell'Italia, e molto più nelle altre provincie dell'occidente dalla decadenza delle belle arti fino al loro risorgimento. Gli originali monumenti, che tuttora sussistono di quelle stagioni, sono una convincente riprova dell'ignoranza degli artefici e della rozzezza dell'arte continuata per lo spazio di quasi dieci secoli. Se con tai monumenti metter si voglia al paragone il nostro paliotto, sembrar potrebbe un capo d'opera. Quindi il Lanzi nel far menzione di questo altare lo chiama *opera che nello stile può andar del pari co' più bei dittici d' avorio che vantano i musei sacri*, e l'eruditissimo signor Cavaliere Leopoldo Cicognara nella sua grand'opera sulla *Storia della Scultura* avrebbe creduto *mover querela di preterizione*, se non avesse fatto particolar menzione di *Volvinio autore nel X. secolo* (come ivi scrisse indotto in errore forse dal suddetto Lanzi) *del celebratissimo paliotto d'oro in Sant'Am-*

(1) Già da un pezzo gli Arcivescovi, così il Giulini, luogo citato, ed anche i Vescovi, usavano il titolo di *Dominus* o *Domnus*; e perciò i loro Vicari chiamavansi *Vicedomini*; sebbene nelle carte e nei diplomi si trova bensì quel titolo dato comunemente ai nostri Arcivescovi, ma non già ai Vescovi; almeno per tutto il secolo nono: di poi l'ebbero anch'essi generalmente, anzi lo presero anche gli Abati, dai quali al fine passò a tutti i Monaci.

brogio; e poscia riportando ciò che ne disse lo stesso Lanzi conchiude: *e questa è vera gloria di Lombardia, che nessuno può contrastare, e questo nome è veramente Italiano* (1). E in altro

(1) D'Agincourt però (*Decadence de la sculpture* pag. 53) è d'opinione che il doppio W con cui è scolpito nell'altare il nome di questo artefice *VVolvinius* possa far dubitare ch'ei sia d'origine Italiana.

Ma l'erudito Archeologo signor Dottore Labus, al giudizio del quale sottoposto abbiamo questo dubbio di d'Agincourt, ha chiaramente mostrato quanto il proposto dubbio sia debole. Ecco quanto ci venne dal medesimo comunicato. « Qual motivo, chiede il Dottor Labus, può mai aver indotto l'antiquario Francese a sospettar quest'artefice di nazione straniero? Forse la uscita del nome *Volvinio*? Ma tale uscita, se non ce ne fosse nota la età, farebbe anzi crederlo, non solamente Italiano, ma cittadino Romano, e di un tempo per l'arti assai meno infelice. Il nome *Volvinio* ha le stesse fattezze di que' di *Varinio, Viciuinio, Volcinio* che si hanno in Grutero, pag. 371, 2; 695, 1; 716, 12; di *Vegetinio, Versinio, Visinio* in Fabretti, c. IX., pag. 467, 476, 483; di *Vestinio* e *Voltinio* nel Muratori, pag. 806, 3; 476, 12. Esso è uno de' pochi nomi di evidentissima latina origine conservatisi nell'Italia anche di poi che piombaronvi, come tanti sciami di mosche e vespe, le settentrionali nazioni ad imbarbarirne le leggi e i costumi e principalmente la lingua, introducendovi nomi e vocaboli orridissimi e strani. Ha forse indotto il d'Agincourt a così credere la entratura di questo nome, cioè la prima lettera, ond'è composto? Ma questa pure non è il W trovato dal Re Chilperico, bensì un V consonante raddoppiato, leggendovisi chiaramente, VVOLVINIVS MAGISTER PHABER. Or il V consonante e sì pure il vocale dall'idiotico e rustico favellare del volgo solcansi addoppiare in Roma e in Italia da' tempi molto più antichi, sì nei nomi proprj, come AVVRELIVS, *Grut.* pag. 538, 9; EVVODVS, *id.* pag. 624, 6; FLAVVIVS, *id.* 410, 8; MVVCIVS, *Sigon. de Ant. Jur. It.* l. 2, c. 2; PROTESILAVVS, *Smet.* pag. 122, 18; e sì in altre voci, come IVVS, *Grut.* pag. 628; LVVCE, *Mar. Fr. Arv.* pag. 569; SVVO, *Grut.* pag. 978, 7; VVTEI voci tutte che si hanno in bronzi e in marmi d'indubitabile sincerità. *Sigon. de Ant. Jur. Pr.* l. 1, c. 1; SVVIS, *Mar.* l. c. pag. 186. Sicchè il pretendere straniero il nome *Volvinio* per quest'accidente ortografico è chiarir se stesso imperito dell'antica paleografia. Il consonante, o semplice o raddoppiato che fosse, pronunziavasi da' Latini, come il W dai Tedeschi, *nec aliter extulere latini vinum ventus quam Winum Wentus*, per testimonianza di Giusto Lipsio, *De Pron.* l. 1, c. 12; e di Vossio, *De A. Gr.* l. 1, c. 26. Che se ciò tutto per avventura non basta a disgombrare tal inganno, chiederò in grazia al signor d'Agincourt, se crede stranieri anche VVDOLFO *de Balerna*; VVALPERTO *filio quondam Theodeperti qui habitare videor in fundo et vico qui nominatur Noniano prope Lambro territorio istius civitatis Ticinensis;* VVALCHIS *loco positum civitatis Mediolani;* VVOROLFO *de Mediolano;* VVIDUALDO *de Beroniano*, cioè Bregnano; VVIGILINDA *de Civitate Papia;* VVOLTERANO *de vico Bedano*, cioè Vedano, e tanti e tanti altri nati e vissuti tutti nel IX. e X. secolo

luogo della sua *Storia* il detto signor Cavaliere Cicognara parlando delle figure intarsiate in argento, che veggonsi sulla porta Bisantina di Roma e di Venezia, e delle figure di Veneto lavoro sulla porta maggiore di San Marco, osserva, che se per le meccaniche dell'orificeria e degli smalti avevano quei Greci d'allora una pratica più estesa, e se questa forse diffussero maggiormente in Italia, sembra però chiaro abbastanza, che i principj elementari dell'arte qui non s'ignorassero, e che anzi qualora intendevasi d'imitare una manifattura orientale, si sapesse indubitatamente qui meglio eseguirla. Il nome di *Volvinio*, egli prosegue, autore del paliotto di Sant'Ambrogio in Milano, potrebbe dar grandi argomenti per dedurre in quale stato fosse l'orificeria in Italia nel X. secolo (anzi un secolo prima, siccome abbiamo già avvertito), e lunghe, diligenti e profonde indagini verrebbero a confermare sempre più che non fu mai in Italia mancanza d'ingegni, per quanto vi fosse scarsezza d'arti e di monumenti.

Per dare una più esatta idea dell'arte del nostro *Volvinio*, noi abbiam creduto opportuno di presentare nella Tavola 20 il *fac simile* del quadro in cui vien rappresentato Sant'Ambrogio che mentre dorme celebrando messa è trasferito a Tours; e nella Tavola seguente i disegni partitamente eseguiti di alcuni fregi che adornano l'altare, e che possono adoperarsi lodevolmente anche ai nostri giorni da valenti artisti. La lettera A indica i musaici della parte anteriore del palio; la lettera B quei del fianco dritto; la C quei del sinistro; la D il musaico della croce che sta nel mezzo del detto fianco; e la E i musaici della parte posteriore.

in questi nostri contorni, e comparsi o come testimonj, o come attori nei documenti diplomatici, che ognun può leggere quando gli aggrada, *Fumag. Cod. dipl. S. Amb.* pag. 90, 94, 120, 164, 261. Laonde avvegnachè dubitar non si possa che non fossero costoro Italiani, e direm di più Milanesi, Pavesi e Comaschi, non ci pare che nemmeno dubbio muover si possa, che nè per l'addotto motivo, nè per la voce *Phaber* il nostro Volvinio Italiano non sia. Finchè dal signor d'Agincourt, o da chi segue il suo avviso autentici documenti contemporanei non si producano ne'quali al nome Volvinio si aggiunga la patria colle formule *ex genere Francorum; ex genere Alemannorum* secondo lo stile di quell'età, non sarà mai che assentiamo alla contraria opinione, comecchè professiamo la maggior riverenza ad un sommo uomo, delle antichità, principalmente del medio evo, assai benemerito ».

G Bramatti dis inc

Vittorio Raineri free I T

§. 3.

Gemme che fregiano l'altare.

Ci rimane ora a dire della qualità e del valore delle preziose gemme che fregiano a dovizia il nostro altare, e che gli accrescono cotanta ricchezza e splendore. Allorchè parlar si deve di questo ricco tesoro ci si rammenta all'istante quella famosa gemma di luce e grossezza sorprendente dai nostri scrittori denominata *carbonchio*, che tanto colpì l'occhio ed adescò l'animo del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, allorchè nel 1261 fu condotto a vedere questo altare. Ci si racconta da alcuni de' nostri storici ch'egli cercasse colla sua autorità di appropriarsela, e che dal rifiuto della medesima sieno derivate quelle conseguenze, d'ond'ebbe principio la grandezza ed il dominio dei *Visconti* in queste contrade (1). Eccone il come. Il Cardinale Ottaviano di ritorno dalla sua legazione di Francia, alloggiando nel monistero di Sant'Ambrogio, fu condotto a veder l'altare della Basilica Ambrosiana. Adocchiata appena da lui quella gemma, mostrossi sommamente voglioso d'averla, ma non essendo in arbitrio di chi ne aveva la custodia di soddisfare questa sua brama, diedesi perciò avviso di quanto occorreva a Martino della Torre, che capo del partito popolare signoreggiava allora in Milano. Per far passar la voglia del *carbonchio* al Cardinale appigliossi Martino a questo ingegnoso partito. Raccolti insieme molti de' suoi congiunti, amici e principali cittadini portossi con esso loro al suono di numerose trombe sulla piazza di Sant'Ambrogio, ove tutti arrestaronsi. Sorpreso il Cardinale da una tale novità mandò da que' signori per risaperne il motivo. Abbiamo inteso, risposer eglino, esser il signor Cardinale in procinto di partire; e perciò siamo venuti a servirlo: nè prima ritorneremo alle case nostre, che non l'abbiamo accompagnato fuori della città. Il Prelato, siccome uomo fino ed accorto, penetrando il senso della risposta, benchè ne rimanesse offeso oltremodo, pure dissimulando il suo risentimento, ricevette cortesemente come un onore la violenza che gli veniva fatta, si pose in viaggio, ed abbandonò Milano, portando però nel cuore altamente impresso l'affronto, e col

(1) V. Giulini, *Memorie*, Part. VIII. lib. 55, *ex Flam. et Boss. Vicende di Milano*, pag. 71 nota 37. Verri, *Storia di Milano*, Tom. I. cap. X. pag. 266.

rivolgerne nell' animo l' idea di vendetta. Non andò guari a presentarsene l' occasione di pigliarsela. Già fino dal 1257, in cui morì l'Arcivescovo Leone da Perego, la sede Metropolitana di Milano era vacante a cagione di due ostinati partiti, che dividevano gli elettori. I nobili volevano fare Arcivescovo Francesco da Settala, e i popolari volevano Raimondo della Torre figlio di Pagano e zio di Martino, Anziano di Credenza. Il Cardinale degli Ubaldini appena giunto in Roma tanto adoperossi presso il Papa Urbano IV. a favore di Ottone Visconti Arcidiacono della chiesa Milanese, che il Papa dichiarossi per lui e nominò Arcivescovo di Milano questo uomo, cui il detto Cardinale avea riconosciuto in Francia ambiziosissimo, smanioso per comandare, violento, l' uomo in somma opportuno a bilanciare ed abbattere il potere de' Torriani, tosto che ne avesse i mezzi. L' elezione era sempre stata libera agli Ordinarj, e quella fu la prima volta, in cui il Papa vi s' intromise. Da tal elezione venne un crollo totale al partito de' Torriani, e per l' opposto quello dei Visconti giunse ad assodarsi in guisa da ottenere l' assoluto dominio di quella metropoli coll' accrescimento ancora di molte altre città. Ognun vede che l' artefice della potenza de' Visconti si fu l'Arcivescovo Ottone, debitore del suo innalzamento al Cardinale degli Ubaldini, che prese a promoverlo presso il Papa per vendicarsi dello scorno ricevuto dai Torriani, i quali appigliaronsi al descritto mezzo per ispegnergli in seno la malconcepita voglia di quel raro *carbonchio*, che sì avealo adescato.

Ma questa rara pietra chiamata *carbonchio* sussiste tuttavia nel nostro altare? Noi abbiamo ottenuto dalla gentilezza del signor Carl'Antonio Bertoglio, uno de' più valenti giojellieri di questa città, di recarsi seco noi in questa Basilica onde esaminare le gemme che ne adornano il paliotto, ed eccone il risultamento delle diligenti nostre osservazioni.

Se quella pietra cui fu dato il nome di *carbonchio* dagli scrittori delle cose nostre sussista tuttavia nel paliotto di Sant'Ambrogio noi non sapremmo asserirlo: egli è però certo che la denominazione di *carbonchio* vien data alla grossa pietra che trovasi in alto e precisamente nel mezzo della parte posteriore del paliotto. Vedi la lettera G nella Tavola suddetta.

In natura non sussiste una spezie particolare di pietre chiamate *carbonchi*, come a dire perle, diamanti e simili; ma un tal nome vien dato talvolta ai rubini, talvolta alle granate di straordinaria

(1) Vedi anche Giulini, Tom. VIII. pag. 191.

grandezza e di brillante splendore, e che si avvicinano al colore del carbone acceso (1).

Tutte le parti del nostro altare sono ricche di pietre fine di vario genere, e spezialmente di molte granate belle e preziose per la intensità dei colori e per la regolarità delle forme. Se ne vedono alcune di un rosso oscuro, altre di un giallognolo violaceo, ed altre di un bruno carico traente al sangue di bue; e quest'ultime sono tanto più pregevoli quanto maggiore è la loro durezza (2). Ed essendo in generale le granate d'ineguale durezza, così hanno maggiore o minore vivacità in ragione della maggiore o minore durezza. Sono però esse suscettive ad assumere un colore che propriamente non hanno, derivandolo o dai vicini colori o dal talco che loro viene sottoposto.

La suddetta pietra della parte posteriore dell'altare chiamata anche in oggi *carbonchio* venne dal signor Bertoglio giudicata una granata di un colore assai pregevole e di una grandezza degna di considerazione, cui però fu sottoposto del talco traente al carbone acceso per portarla al grado di *carbonchio*. Ma il talco perdendo il suo colore per la vetustà, per l'umido e per gli odori, restò priva la granata di quella vivacità che dal corpo eterogeneo le era comunicata. Quindi non dobbiamo maravigliarci se nei tempi passati sarà stata considerata un *carbonchio* di gran pregio, mentre non è che una granata bella sì, ma non di straordinario valore. Anzi, se pur non c'inganiamo, creder da noi si deve che tale granata non fosse anticamente reputata preziosissima, e ciò desumer possiamo dalla seguente riflessione. Lo scopo dell'artefice di questo altare fu d'esporre alla vista del popolo ciò che ci aveva di più prezioso; e quindi i ricchi bassi-rilievi in oro, e le perle e le pietre più ragguardevoli furon collocate nel dossale. Se la granata, cui si dà il nome di *carbonchio*, fosse stata da lui tenuta in sommo pregio, non l'avrebbe certamente nascosta agli occhi del popolo col porla nella parte posteriore dell'altare. Abbiam ciò detto nella supposizione sempre, che tale granata sia veramente quella stessa, che venne dall'artefice posta nel luogo in cui si trova presentemente; poichè ci sarebbe forse luogo a dubitare che un'altra meno

(1) Vedi la *Storia naturale delle Gemme* di Giacinto Gimma, pag. 142 e 228, Tom. I. *Napoli*, 1730.

(2) La lettera F nella detta Tavola indica la grossa pietra che serve a chiudere la serratura dei due sportelli della parte posteriore del palio, e la lettera H le altre pietre che adornano la stessa parte.

preziosa vi fosse stata invece sua posteriormente surrogata. Ecco il motivo che ci può far nascer tal dubbio che non sembrerà certamente del tutto irragionevole.

Mentre ammiriamo nel nostro altare sparse a profusione belle e preziose pietre, scorgiamo in qualche luogo delle *paste* e *doppiette* lavorate in complicate *facciette*, che ci rappresentano altre pietre preziose, ingannando così chi non sa distinguere le vere dalle false. Ciò forma un singolare contrasto di estremo lusso e di grande povertà. Ritenuto però, come consta di fatto, che la *faccettazione* delle pietre non abbia avuto principio che nel 1476 da Luigi Berquen, e ritenuto parimente come cosa indubitata che questo paliotto sia stato eseguito nel IX. secolo, ci sembra, che si possa ragionevolmente argomentare, che le pietre ivi poste in origine fossero tutte preziose, ma che poi in seguito alcune di queste sieno state, e chi sa per qual titolo sottratte, e che poscia o per non lasciarne scoprire la mancanza, o per empirne i voti con tenue spesa, sianvisi state sostituite *paste* e *doppiette*. Un tal dubbio si cangia quasi in certezza se rifletter si voglia, che le dette *paste* e *doppiette* trovansi collocate appunto in quel lato del dossale, in cui furono sostituiti, siccome abbiamo accennato, ai sottratti i tre quadretti d' oro di recente lavoro d' orificeria.

Ciò posto non si discosterebbe forse molto dal vero chi dicesse, che al luogo della granata col talco sottoposto imitante il *carbonchio*, si trovasse una volta qualche rubino orientale oltrepassante in peso i venti carati (ai quali rarissimi rubini sembra giustamente attribuita la denominazione di *carbonchio*), e che a tale rubino sottratto sia stata surrogata l' attuale granata, cui dai meno avveduti fosse poi conservato il nome di *carbonchio* e la stessa estimazione. Se questo nostro dubbio venisse a verificarsi potremmo anche noi dire con giusta ragione che *quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini.*

§. 4.

Come questo prezioso altare abbia potuto conservarsi fino al presente.

E di fatto ella è una cosa assai sorprendente ed una spezie quasi di miracolo che in un sì lungo periodo di secoli tra tante ostili invasioni e tra tante vicende cui fu sottoposto Milano, sia sempre rimasto intatto quest' altare, che sì adescar poteva al suo

depredamento la non mai saziata cupidigia dell'uomo. Federico I., che pur fu il distruttore della nostra patria, quand'anche non avesse voluto pel rispetto ch'ei dimostrava alle chiese ed alle cose sacre, far uso aperto della forza, avrebbe potuto metter in campo ragioni e pretesti, di cui non avvi mai carestia, per involarselo. Eppure pago soltanto di averlo veduto, lasciollo nel suo stato primiero. I Signori della Torre nel 1281 trovandosi in urgente bisogno di danaro per le smisurate spese da loro fatte impegnarono bensì il ricco tesoro di San Giovanni di Monza, ma rispettarono l'altare di Sant'Ambrogio. Ma senza annoverar tutte le circostanze che potevano esporlo a pericolo d'essere depredato da tanti nostri nemici, che ci hanno rubato e devastato, ci basterà il far menzione del modo col quale venne ultimamente sottratto ai delegati della repubblica Francese per la requisizione degli ori ed argenti delle nostre chiese: conservazione che può dirsi veramente prodigiosa. Volendo noi dare una sincera relazione di quanto avvenne in tale circostanza, non faremo che riportare quel che abbiam trovato registrato ne' libri Capitolari della stessa Basilica.

1797 21 *Ottobre.*

Promemoria al Presidente del Direttorio Esecutivo per la conservazione del pallio d'oro.

Chiamato Capitolo dal Canonico Benedetto Bussero in assenza del Proposto ec. ec. il Canonico Mazzucchelli comunicò al Capitolo che il giorno avanti se gli erano presentate due persone da lui non conosciute, una delle quali in divisa militare Francese si diceva Ajutante del Comandante della piazza di Milano; e che questi gli domandò, se v'era ancora nella chiesa di Sant'Ambrogio il pallio d'oro, ch'egli asseriva essere guernito di diamanti e di grosse perle: disse che si sapeva che il Capitolo con maneggi e con danaro si era adoperato affinchè il pallio sfuggisse all'occhio del Delegato della repubblica Francese per la requisizione degli ori ed argenti delle chiese; e finì dicendo che fra poco sarebbe venuta su questo punto una lettera al Capitolo, e che intanto il pallio rimaneva sotto la responsabilità del predetto Canonico Mazzucchelli Prefetto della Sagrestia. Il Capitolo per andar incontro agli inconvenienti che potessero accadere deliberò, che si presentasse privatamente al Presidente del Direttorio Esecutivo un Promemoria, nel quale dopo l'informazione sopra il fatto accaduto

al Canonico Mazzucchelli si giustificasse il Capitolo dalla imputazione fattagli, indi si esponessero brevemente le ragioni, per le quali si credeva conveniente di domandare che fosse conservato alla chiesa di Sant'Ambrogio, che è la Patronale della città, questo monumento, il quale per una parte non è di gran valore intrinseco, per l'altra le è di grande ornamento, anzi pressochè necessario per sostener la mensa dell'altare maggiore, ed è molto pregevole per l'antichità, e per la stima fattane dagli eruditi. Il Promemoria fu sottoscritto dai Canonici Frisi e Mazzucchelli, come Delegati del Capitolo e dal Cancelliere Capitolare, e i medesimi due Canonici Delegati furono incaricati di presentarlo.

Canonico Luigi Tosi *Cancelliere Capitolare.*
(ora degnissimo Vescovo di Pavia).

1797 4 *Dicembre.*

Relazione del Proposto di un nuovo attentato al pallio d' oro, e dell' assicurazione data dal Direttorio Esecutivo per l' avvenire.

.... Il Proposto Gabrio Nava (*ora degnissimo Vescovo di Brescia*) coll' intervento dell'Arciprete Carcano ec. riferì al Capitolo ciò che gli era accaduto il dì primo dicembre al dopo pranzo per riguardo al pallio d' oro dell' altar maggiore. Si presentarono a lui quattro persone componenti una Commissione delegata dal Direttorio Esecutivo della nostra repubblica per ricercare e unire i tesori nascosti alla requisizione fatta per ordine della repubblica Francese. Il Commissario del Direttorio per questa delegazione dimandò al Proposto che gli facesse immediatamente consegnare il pallio. Avendo il Proposto richiesta la giustificazione della loro commissione, e gli ordini superiori per la consegna del pallio; e non avendo essi presentato altro che una lettera od una scrittura di contratto, che li delegava ed abilitava a scoprire ed apprendere i tesori omessi o sottratti alla requisizione generale: il Proposto rispose che non doveva e non poteva prestarsi alla loro richiesta: nol doveva perchè il pallio non era un oggetto nè nascosto, nè sottratto alla requisizione, e nol poteva, perchè essendo stato descritto nell' Inventario presentato, rimaneva sotto la sua responsabilità. I Delegati suddetti minacciarono di servirsi della forza armata, e fecero entrare a questo fine nella Canonica la guardia Polacca, che serve ai due vicini

Ospitali. Ma il Proposto persistette fermamente nel suo primo rifiuto, protestando che egli non ubbidiva ad altro che alla legge, e che non v' era in questo caso alcuna legge che lo obbligasse alla consegna domandata. Partiti i suddetti Delegati dopo un lungo dibattimento, il Proposto incaricò il Canonico Mazzucchelli di recarsi dal Ministro degli affari Interni per pregarlo di impedire le ulteriori vessazioni. Il Ministro, il quale era già munito di un avviso del Direttorio Esecutivo, con cui si guarentiva il Capitolo di Sant'Ambrogio da ogni molestia su questo oggetto, indirizzò il predetto Canonico Mazzucchelli con una lettera d' urgenza al Direttorio; ed il Presidente avendo approvato il rifiuto del Proposto, intimò al Canonico che per allora la custodia del pallio rimaneva sotto la responsabilità del Capitolo. Il giorno seguente presentatosi il Canonico Mazzucchelli alla Pubblica Udienza del Direttorio, il Direttore d' Udienza lo assicurò, che il Direttorio aveva dato gli ordini opportuni a prevenire qualunque ulteriore molestia a questo oggetto. Il Capitolo commendata sommamente la condotta ferma e coraggiosa del Proposto, ha attestata a lui ed al Canonico Mazzucchelli la sua riconoscenza; ed ha ordinato che nel Registro delle Ordinazioni si facesse menzione dell' accaduto.

Canonico Luigi Tosi *Cancelliere Capitolare.*

§. 5.

Volta o tribuna dell' altare.

Questo prezioso altare è coperto da una volta o tribuna, come altri la chiamano, sostenuta da quattro colonne di porfido pregevoli per la grossezza e pel colore sopra le quali s' appoggiano altrettanti archi, che si sollevano in forme acuminate, formando pure quattro campi con bassi-rilievi, de' quali parleremo in seguito. Si pretende da alcuni che queste colonne appartenessero ad un tempio di Giove, che senza fondamento alcuno si dice essere stato ove ora sussiste la chiesa del Monastero Maggiore (1). Non

(1) « Queste colonne porfidiche, (dice il Torre, *Ritratto di Milano*), furono trasportate, come è opinione d'alcuni istorici, dal tempio di Giove che innalzato veggevasi non molto lungi da questa Basilica . . . . Credesi che quivi fossero disposte da Pietro Oldrado nostro Arcivescovo ec. » e poscia

ci ha dubbio che queste colonne già vi fossero fino da' tempi molto più antichi d'Angilberto; e non ci ha dubbio altresì, che fino da que' tempi non servissero a sostenere una volta poco diversa da quella che al presente si vede, la quale colle figure di cui è adorna, ci fa comprendere, ch' essa fu fabbricata forse nello stesso tempo, in cui fu fatto il sottoposto altare, o almeno non molto prima, o non molto dopo. Sorgono queste colonne dal pavimento senza basi, anzi sono per ben due braccia coperte dai gradini (1) pei quali si ascende al *Presbiterio*, circondato di non vecchi cancelli di ferro, fatti in luogo degli antichi a difesa del ricco altare. Non sapremmo certamente decidere se quel rialzo di terreno, pel quale e le dette colonne sono in parte sotto terra nascoste, e la stessa tribuna rimane più bassa di quello che, secondo la regola della proporzione, esser dovrebbe, sia stato ordinato dal medesimo Arcivescovo Angilberto, o se già sussistesse prima ch' ei erigesse il prezioso altare. Il Puricelli lo attribuisce a lui, mosso dalla suddetta favolosa tradizione riferita dal Fiamma, poichè Angilberto dopo di aver veduto ch' era tornato nella bocca di Sant'Ambrogio il dente già estratto, giudicò conveniente il far sì, che più alcuna cosa non si potesse levare da quelle sacre spoglie; onde l'occultò profondamente sotto terra, e rialzando il terreno fabbricovvi al di sopra l'altare.

Di questa tribuna viene da alcuni creduto autore quel Monaco Gaudenzio, eletto Abate dall'Arcivescovo Angilberto, di cui abbiam già fatto menzione. S'inganna il Puricelli credendo che quell'uccello che vedesi posare sopra il capitello di ciascuna delle

parlando del Monistero Maggiore, così prosegue. « Dicono scrittori veridici, che la torre delle campane, la quale ancora innalzasi, fosse una di quelle fatte edificare dai Romani . . . . Dianzi delle narrate fabbriche in questo sito veggevasi eretto il tempio di Giove, quindi le strade, le stanze ed il castello vicino trassero il sovrannome di Giove, così chiamavasi *Castello di Giove*, e la sua vicina regione *Porta di Giove*, che storpiato il nome dal parlar Milanese, comunemente dicesi *Porta Giobbia* ».

(1) « Era nostro desiderio, così il Bianconi nella sua *Nuova Guida di Milano*, di fare uno scavo intorno ad una di esse per determinare la loro lunghezza, e vedere se sono state conficcate in terra a fermezza dell'opera, come sospettiamo, e converrebbe alla rozzezza del secolo, in cui è stata costrutta la tribuna; oppure se vi sono basi, come alcuni hanno pensato, lo che ancora potrebbe far conoscere se il piano della chiesa, è o no della antichità da noi creduta ». Questo scavo però non venne eseguito o perchè il Bianconi cangiò parere, o perchè non gli fu permesso di farlo; quindi noi siamo rimasti sempre nell'egual incertezza.

mentovate colonne, e che tiene un pesce fra gli artiglj, rappresenti l'aquila, gentilizia insegna della famiglia *Pusterla*, cui apparteneva il detto Angilberto. Le ferree catene della tribuna, la quale, come si è detto, non oltrepassa il IX. secolo, potrebbero forse far credere falsa la proposizione di alcuni, che il porle cioè negli edifizj non fosse da noi conosciuto se non dopo la venuta della Tedesca architettura in Italia (1). Ma se rifletter si voglia che il porre le chiavi per freno degli archi era cosa ignota in que' giorni e che difficilmente ci si potrebbe indicare qualche tempio anteriore al XIII. terzo, in cui si veggano le catene dalla sua prima costruzione, si troverà giusto il sospetto che quelle della nostra tribuna possano esservi state messe in uno dei ristauri di cui ha avuto poscia bisogno.

L' epoca dell' erezione di questa tribuna ci può essere più probabilmente indicata dall'esame delle figure rappresentate ne' quattro frontoni della medesima, lavorati a mezzo rilievo di plastica, parte colorito e parte indorato. Non ci sarà difficile il darne qui una diligente descrizione dopo ciò che ne hanno scritto il Puricelli ed il Giulini in ispecie, e lo faremo tanto più volentieri quanto che dalle forme degli abiti e degli ornamenti di queste figure, può l' erudizione trarne non poco lume e piacere. Sì l' uno che l' altro de' suddetti scrittori ne hanno pubblicati nelle loro opere i disegni, il secondo però con maggior esattezza del primo, ma però anche questi non sono perfettamente corrispondenti all' originale, come da noi si è procurato di render quelli che presentiamo nella Tavola 22. Passiamo ad accennare le cose degne di maggiore osservazione.

Nella fronte anteriore, vedi il *num.* 1 della detta Tavola, è raffigurato il Redentore seduto in atteggiamento di porgere a S. Paolo un libro aperto che gli sta alla destra, sopra cui sta scritto *Accipe librum sapientiæ*, e a S. Pietro che gli sta alla sinistra le chiavi, le quali però sono di forma diversa da quella che si scorge nella figura del Puricelli. Nella facciata rivolta verso il coro, vedi il *num.* 2 della detta Tavola, venne rappresentato Sant'Ambrogio nel mezzo col capo coperto da un berretto conico e sopra di lui una mezza figura, giudicata un Cristo che stende le braccia: gli stanno a' lati due

(1) Furono, per quanto abbiamo potuto conoscere, gli architetti Tedeschi, che ne' paesi loro nel XII. secolo, e in Italia nel XIII. cominciarono ad introdurre questo misero ripiego di legare le fabbriche, per usar il termine del Vignola, *con le stringhe*.

Santi, creduti i SS. Protaso e Gervaso, oppure Casto e Polimio di lui Diaconi, che colle loro mani sembrano presentare al Santo Arcivescovo due persone col capo coperto di capelli cortissimi rotondi a guisa di un berrettino, senza alcuna cherica, e vestite di una cocolla nera, la quale, siccome giustamente ha creduto il Puricelli, ci additano due Monaci. Uno di essi presenta a Sant'Ambrogio un modello di questa medesima tribuna, e con ciò si dimostra che i Monaci ne furono i fabbricatori; e che quindi fu fatta quando già fioriva il monistero vicino a questa Basilica, val a dire, che non può essere molto più antica de' tempi d'Angilberto. Nella facciata dalla parte dell'epistola, vedi il *num.* 3 della detta Tavola, ci ha l'immagine di Sant'Ambrogio in abiti pontificali simili a quelli che ha la sua effigie nel paliotto, toltone che la veste superiore è un po' più lunga. Una mano che vien dall'alto gli pone in capo una corona. Il Puricelli fece molte riflessioni sopra questa corona, trovandola somigliante a quella che conservasi in Monza, celebre per aver servito alla coronazione di alcuni Re d'Italia. Ma se quello scrittore avesse fatta maggior riflessione sopra il paliotto dell'altare, da lui pure descritto, avrebbe in esso veduto che in guisa poco diversa vengono da Sant'Ambrogio coronate le tempia di Angilberto e dell'artefice VVolvinio: e se questi furono così rappresentati per avere, uno co' suoi danari, l'altro col suo ingegno, formato quell'altare ad onore di Sant'Ambrogio, egualmente poteasi così rappresentare Sant'Ambrogio stesso, per aver egli fondata questa Basilica ad onore di Dio. L'uniformità poi di questo pensiero e sull'altare e su la tribuna ci conferma che sieno due opere fatte o nello stesso tempo, o per lo meno l'una non molto prima dell'altra. Innanzi all'immagine di Sant'Ambrogio veggonsi due cittadini Milanesi, la figura de' quali avvalora la stessa opinione. Ambidue hanno la barba lunga e acuminata all'uso dei Longobardi; per la qual cosa si conosce, che quando furono così formati, non si era ancora accettata dai nostri la moda dei Franchi, i quali portavano poca barba rotonda intorno al mento, anzi spesse volte si contentavano de' soli mustacchi. Da tali figure si ricava altresì qual fosse l'abito de' nostri antichi Milanesi, come dalle altre, che sono nella facciata opposta, vedi il *num.* 4 della Tavola suddetta, si ravvisa qual fosse quello delle nostre antiche cittadine; poichè due di queste vedonsi in simil guisa prostrate avanti l'immagine della Beata Vergine. Il Puricelli ha creduto che queste due femmine laterali fossero le Sante Scolastica e Marcellina in

atto di pregare Maria Santissima. Sembra però più verisimile al Giulini (1), che siccome da un lato vedonsi i cittadini Milanesi avanti a Sant'Ambrogio nostro protettore, cui è dedicata la Basilica; così dall'altro sieno rappresentate le cittadine Milanesi avanti alla Beata Vergine nostra protettrice, cui è dedicata la Metropolitana di questa città. Nè le donne, che ad essa s'inchinano, possono assolutamente credersi Monache, siccome il Puricelli suppone, prima perchè non hanno velo in capo, come sempre l'ebbero le Monache, e come nel vicino musaico del coro lo ha Santa Marcellina Vergine dedicata a Dio, e qui lo ha pure l'immagine della Madonna: in secondo luogo perchè una di queste due figure ha sopra il capo un ornamento rotondo, che sembra una corona, la quale non fu osservata dal Puricelli. È cosa notissima che le spose antiche solevano portar in testa una corona; e di tale usanza se ne trovano in Milano chiarissimi indizj sino all'anno 1216 nei nostri primi statuti (2). Egli è ben vero, che oggidì solo le vergini, quando vestono l'abito religioso, si coronano; ma quell'ornamento è preso, a nostro credere, dalle antiche spose, e le Monache l'usavano in quel dì, come spose di nostro Signore. Finalmente non si vede che le due immagini, di cui trattiamo, abbiano capelli; indizio manifesto, che non rappresentano nè manco vergini secolari, ma donne maritate; mentre le vergini secolari Longobarde, portavano la chioma lunga, e questo era il loro distintivo: nè altro significava il restar co'capelli, o come allora dicevasi *in capillo*, se non che il serbare la verginità.

Posto dunque che in questa tribuna abbiamo due cittadini e due cittadine antiche di Milano, sarà opportuno il dare una breve descrizione delle loro vesti. Gli uomini, sopra i capelli assai corti, hanno un picciolo rotondo cappello nero, con l'estremità intorno alla testa alquanto rivoltata all'insù, ed ornata di un filo d'oro. Il corpo è coperto di una tonaca corta e stretta, con le maniche parimenti strette. Questa veste non oltrepassa le ginocchia, ed è allacciata con una cintura al di sopra de'fianchi. Le calze, anch'esse ben adattate alla gamba, sono di colore oscuro, come di porfido. Le scarpe sono nere, hanno la punta acuta, ma non hanno calcagnini, nè si comprende chiaramente come sieno allacciate. Lo stesso dicasi delle scarpe delle donne, che non sembrano assai diverse da quelle degli uomini. È ben molto diversa

(1) *Memorie cc.* Tom. I. pag. 190.
(2) *Consuetudines Mediolani*, an. 1216. MS. in Biblioteca Ambrosiana.

la loro tonaca, perchè comparisce assai più larga, e giunge dal collo fino ai piedi. Le maniche soprattutto sono grandissime, ed essendo aperte lasciano vedere, dov' esse terminano vicino alla mano, un' altra manica della sottoveste più stretta. O dall' una o dall' altra poi di queste vesti si alza un picciolo e stretto cappuccio, che copre indietro la testa, a traverso del quale verso la sommità esce una benda, che fascia tutta la fronte. Il descritto abito è comune all' una e all' altra delle due donne; una sola però di esse ha in capo la corona, perchè questa probabilmente rappresenta una sposa.

§. 6.

Se i corpi de' SS. Protaso, Gervaso e Ambrogio sussistano ancora sotto l' altare.

Noi abbiam detto che quest' altare è venerabile pei corpi dei SS. Protaso, Gervaso e Ambrogio che sotto di esso riposano. Ma sì preziose spoglie sussiston tuttavia in questo sacro recinto? La tradizione costante della chiesa Milanese, tradizione sostenuta da molte prove incontrastabili (1) porta che i corpi di San Gervaso e Protaso trovansi ancora sotto alla mensa dell' altare di Sant'Ambrogio, ove vennero collocati dal detto Santo (2).

(1) V. Puricelli. *Monum. Ambros.*

(2) Ci è ignoto ed era pure ignoto a Sant'Ambrogio il tempo in cui vissero i Santi Protaso e Gervaso, ed in cui soffrirono il martirio. Il detto Santo non ne fece il menomo cenno nella lettera da lui scritta a Marcellina, quando che ivi ha notato esattamente la più minuta circostanza che nella scoperta di quelle reliquie potè avvertire. Le ossa spolpate, i capi dal busto recisi, la copia grande del sangue, e per fino la loro statura oltre l'ordinaria, cui egli credette essere stata quella degli uomini più antichi; ma che più verisimilmente sarà stato effetto dello scioglimento di quelle giunture che tengono le ossa legate fra loro ed unite: dal che amendue quegli scheletri avranno acquistato maggiore allungamento. Dalla supposizione in cui era Sant'Ambrogio che la statura degli uomini delle prische età fosse più grande di quella de' suoi contemporanei inferir si può che abbia egli riconosciuto quei Santi Martiri di qualche secolo maggiori del suo; ma siccome ha egli potuto sbagliare nell'assegnar la riferita ragione dell'allungamento dei due scheletri, così ancora avrà errato nel supporne un' età più rimota.

La comune ma non fondata opinione è che Santa Valeria sia stata consorte di S. Vitale e madre de' Santi Protaso e Gervaso, vissuti tutti e

Eppure ci ha qualcuno che crede che Federico I., il quale nella distruzione di Milano ci lasciò un chiaro esempio di rispetto e di riverenza verso le cose sacre, ed in ispezie verso la Basilica di Sant'Ambrogio, abbia ciò nonostante levate quelle sacre spoglie per mandarle a Brisac in Germania, come ne lo accusa il Corio (1), in ciò ingannato da una supposta antica pergamena speditagli dalla Germania, nella quale davasi per sicuro tal fatto. All'inganno del Corio avendo prestato troppo facile credenza molti scrittori e Milanesi e stranieri, accrebbero questi alla nuova opinione tanto peso che vi si adattarono i *Bollandisti* stessi (2) attribuendo alla città di Brisac il possesso delle suddette reliquie. Ma il benemerito nostro scrittore Sassi (3) ha saputo sì bene abbattere i fondamenti di questa opinione, ed ha così bene difesa a prò della nostra patria e della nostra chiesa di Sant'Ambrogio la non interrotta antica possessione di quelle reliquie, che i succennati *Bollandisti* diedersi per vinti dalla forza de' suoi argomenti, e con raro esempio spedirono allo stesso Sassi la loro ritrattazione (4).

Nella medesima maniera, che fu da molti scrittori attribuita all'Imperador Federico la preda dei corpi dei SS. Gervaso e Protaso, gli fu da altri imputata quella di altri corpi di Santi o almeno fu accusato di avervi prestato il suo assenso. Le reliquie, delle quali pretendesi da molti spogliate allora la nostra città, oltre le rife-

martirizzati sotto Nerone. I Monaci Cisterciesi propongono su di ciò una non leggier congettura. Giusta la relazione di Sant'Ambrogio (così essi *Ant. Longob.* Tom. I. pag. 233) i corpi dei Santi Martiri Protaso e Gervaso ritrovati furono dinanzi i cancelli di quel sito, ove sapevasi che stavano riposte le reliquie dei Santi Martiri Nabore e Felice, le quali perciò è probabile che sieno state ivi collocate prima di quelle degli altri due. Or egli è opinione di comune consenso dagli scrittori adottata che i Santi Nabore e Felice abbiano sofferto il martirio nel terzo secolo sotto l'Imperator Massimiano. Dunque anche i Santi Protaso e Gervaso, seppelliti dopo gli altri due, non dovrebbero aver ricevuto il martirio se non dopo di essi, e verisimilmente regnando lo stesso Imperatore, sotto il quale gli altri nostri più antichi Martiri, trattone il Vescovo S. Calimero che martirizzato si vuole sotto Comodo, diedero la loro vita in difesa della religione.

(1) *Histor. di Mil.* Part. I.

(2) Tom. I. *Act. SS. ad diem* 6 *Januar.*

(3) *De posses. SS. Gerv. et Prot.* cap. XI. *et in appen. ad Disser. apol.*

(4) Vedi *le Vicende di Milano durante la guerra con Federico I. ec.* pag. 75 §. XXIV. ove alla nota 38, si riportano alcuni periodi della lettera di ritrattazione scritta al Sassi nel 1711 dal P. Gianingo a nome del suo maestro Papebrochio.

rite, furono quelle dei SS. Nabore e Felice. Sia però numeroso quanto si voglia lo stuolo degli scrittori, che convengono nel riconoscere siffatto spoglio di reliquie a danno della nostra Basilica; la loro autorità non di meno dovrà sempre cedere alla forza ed all'evidenza di quegli argomenti, con i quali il Puricelli ed il Sassi (1) nelle già citate opere hanno dimostrato il continuato possesso di tutte le succennate reliquie presso di noi.

Eguali dubbj e questioni si mossero pure sulla sussistenza del corpo di Sant'Ambrogio, in questa Basilica. Dopo però ciò che ne hanno detto i citati scrittori, e dopo le convincentissime prove recate dai Monaci Cisterciesi (2) non crediamo ch'esser vi possa ancora chi il corpo di Sant'Ambrogio riconoscer voglia o nella Basilica di S. Vittore, o nell'altra di S. Simpliciano, o in Colonia ec. Così nè meno dubitar si può del luogo, in cui giace, che è dove s'erge il maggior altare. Ma in qual preciso sito esso si trovi, se immediatamente sotto la mensa, o a canto di essa, egli è ciò che assai difficile riesce il determinare. Se è stata fedelmente eseguita la disposizione di Sant'Ambrogio, da lui pubblicamente manifestata, di cedere ai due SS. Martiri Protaso e Gervaso il luogo sotto l'altare, che si era a lui stesso riserbato dopo morte, volendo invece esser posto loro a canto (3), dir si dovrebbe essere egli stato tumulato presso l'altare dalla parte posteriore di esso. In tal sito di fatto nei più rimoti secoli collocar si solevano i corpi dei Santi. Rendesi vie più probabile l'asserzione nostra dal fatto che riferisce l'antico scrittore della vita di S. Bernardo (cap. 46). Scrive egli pertanto che, trovandosi in Milano nel 1133, quel Santo Abate mosso da particolar divozione verso Sant'Ambrogio, pregò l'Arcivescovo (Anselmo V. *della Pusterla*) *ut sibi B. Ambrosii reliquias videre permitteret.* La richiesta di S. Bernardo di accostarsi a vedere le reliquie del B. Ambrogio suppone che ve ne fosse l'accesso (4). Acconsentì l'Arcivescovo

(1) *Monum. Ambr.* N.° 456 e seg.

(2) V. *Antichità Longobardico-Milanesi*, Dissert. XXXVIII.

(3) V. *Ep.* 54 *ad Marcell. sor.*

(4) Il Torre nel suo *Ritratto di Milano*, parlando del sotterraneo santuario o *Confessione* sottoposta al coro, e facendo dell'arca menzione che conteneva le ossa di Santa Marcellina, e che trovavasi quasi nel mezzo della medesima *Confessione*, ci mostra il luogo pel quale si entrava a vedere la tomba di Sant'Ambrogio « ed osservando, egli dice, quella nicchia nella deretana parte dell'altare, dite, esservi stato altre volte un segreto viottolo per giugnere alla tomba de'SS. Ambrogio, Gervasio e Protasio, ma ora vedesi chiuso, ed affatto privo di passo ».

alle preghiere del Cardinale Bernardo a condizione però che vi entrasse soltanto di notte tempo per impedire il concorso del popolo; ciò che venne eseguito. Se il corpo di Sant'Ambrogio fosse stato entro quell'urna ove i corpi riposavano dei SS. Martiri Protaso e Gervaso, qualche cenno almeno se ne incontrerebbe nella serie di questo fatto. Ma ivi rammentasi unicamente il corpo di Sant'Ambrogio, che Bernardo desiderò di vedere, e vide di fatto. Dunque trovavasi questo probabilmente in separato deposito. Se si dovesse prestar fede a Faccio degli Uberti (1) poeta del decimoquinto secolo, creder si dovrebbe che i corpi dei tre Santi fossero stati ne' successivi tempi collocati in un medesimo avello, poichè fra le altre particolarità da lui vedute in Milano, quella pure rammenta del comune deposito dei tre succennati Santi (2), che sembra essere stato di que' tempi ancor visibile. Ma egli è facile che con licenza poetica abbia preso la mensa dell'altare per l'avello, in cui Faccio, seguendo l'opinion volgare, riconosce aver i due Santi Martiri ceduto il sito ad Ambrogio, separandosi miracolosamente per accoglierlo nel mezzo

Et veder volsi ancora el degno avello,
Nel qual Gervasio e Protasio ciascuno
Fenno de Ambrosio come de fratello.

Nulla noi diremo della accennata miracolosa separazione, la quale colla scorta di Galvaneo Fiamma (3) è riconosciuta per vera dal Morigia (4), dal Villa (5), da Monsignor Bescapè (6) e dallo stesso Puricelli (7). Troppo è lontano da que' tempi, e troppo facile ad ammettere qualunque più strano e favoloso racconto è l'autore alla cui testimonianza s'appoggiano i surriferiti scrittori, per convali-

(1) *Dittamond.* lib. III. cant. 4.

(2) Qualunque dubbio su di ciò sarebbe stato sciolto, se il Cardinale Arcivescovo Erba Odescalco eseguita avesse la concepita determinazione di far atterrare quel muro che divide il luogo del deposito di Sant'Ambrogio dalla cappella, che al principio del passato secolo erger faceva a Santa Marcellina nel sotterraneo di questa Basilica. Ma una repentina ritrattazione dell'ordine da lui dato, ci ha privati del mezzo di venir in chiaro del fatto.

(3) *Chron. maj.* c. 123.

(4) *Hist. di Mil.* lib. II. cap. 19.

(5) *De sept. Stat. Med. Eccl.*

(6) Di alcune chiese di Milano.

(7) *Monum. Ambros.* N.° 45.

dare un fatto di tal sorta. Altronde possiamo assicurare che Paolino, il quale intervenne ai funerali del Santo Vescovo, e che le smanie accenna e le contorsioni degli ossessi in quell' occasione, non avrebbe al certo mancato di rammentarlo.

Da quanto abbiamo detto si deduce dunque che se non si può indicare precisamente il sito ove giace il corpo di Sant'Ambrogio, dubitare però non possiamo ch' esso trovasi dove s' innalza l' altare maggiore. Che se alcuno fosse vago di sapere quale ne sia di presente la disposizione, noi ne faremo qui una breve descrizione. Dietro l' altare isolato trovansi nel prezioso paliotto due sportelli, aperti i quali, vedesi l' interior ricettacolo sotto la mensa del tutto voto. I lati di essa sono interiormente composti di grosse tavole, e la parte superiore coperta con quella stessa lapide che tutta forma l' estensione della mensa dell' altare. Nel piano inferiore ci ha una lastra di porfido con un rotondo foro; ed altri quattro fori veggonsi agli angoli del piano, alcuni de' quali danno agio di farvi penetrare una bacchetta per la lunghezza di circa un palmo, e gli altri appena per poche dita, trovandosi dell' intoppo al dissotto. Il Corio, il Castiglioni, il Villa (1) ed altri nostri scrittori ci dicon esser l' urna che contiene i corpi dei SS. Ambrogio, Protaso e Gervaso per quattro catene di ferro sospesa; ma tale asserzione è priva affatto di fondamento. Se tra la sotterranea cappella di Santa Marcellina, e il sito del deposito di Sant'Ambrogio non è frapposto che il muro di divisione, come verisimile ci si rende dalla relazione de' periti allorchè si fabbricava la succennata cappella, tal sito esser dovrebbe tra la mensa dell' altare e la cappella; poichè tra l' una e l' altra ci ha uno spazio maggiore di due braccia Milanesi.

ARTICOLO XII.

CORONAZIONI DI RE ESEGUITE SOLENNEMENTE DAI NOSTRI ARCIVESCOVI IN QUESTA BASILICA.

Rinomatissimo infine è quest'altare per le coronazioni di tanti Imperatori eseguite dai nostri Arcivescovi d' avanti ad esso con solenne pompa ed infinito concorso di Principi e di Magnati non solo della nostra Italia, ma ben anche della più rimota

(1) Ap. Puricelli, *Monum. Ambros.* N.° 49.

Germania. Noi abbiamo di già accennato che l'Augusto Ottone I. fu il primo a ricevervi la corona nel 961 (1). Questi in una dieta tenuta in Milano fu eletto solennemente, e, come scrive Landolfo Seniore (2), innalzato con trionfo al regno. La coronazione ebbe luogo nella chiesa di Sant'Ambrogio, fatta essendo dall'Arcivescovo Gualberto o Valperto coll'intervento di molti Vescovi ed Abati; ed il detto storico narra che Ottone ricevette la lancia, nella quale inchiuso era un chiodo della passione (3), la spada reale, la bipenne o la scure, arme dei Longobardi, il balteo, la clamide imperiale e tutte le regie vesti che erano state da prima deposte sull'altare di Sant'Ambrogio. Rivestito di queste ricevette ancora il manipolo di suddiacono, secondo un antico rito di quelle cerimonie, e gli fu imposta la corona, della quale non dice Landolfo, che il chiodo santissimo contenesse (4). Altre coro-

(1) Murator. *De Cor. Ferr.* cap. 6. Giulini, *Memorie ec.* Part. II.

(2) Landulphus, *Hist. Med. Rer. Ital.* Tom. IV. col. 79.

(3) Veggasi ciò che accuratamente ha scritto Giambattista Castiglione sulle sacre imperiali insegne ec. *Dissertazioni due. Milano*, 1771, pag. 117 e seg. Egli nella lettera iniziale C della prima sua *Dissertazione*, ci ha rappresentato in disegno alcune sacre imperiali insegne tratte da un rovescio d'un medaglione in oro di Sigismondo Imperatore, posseduto in allora dal chiariss. Carlo Trivulzio. Esso ha nel mezzo una lancia, nella cui metà superiore si vede una fenditura entro cui è posto a perpendicolo un chiodo della Passione di nostro Signore; le quali due cose sono indicate dalla iscrizione: LANCEA ET CLAVUS DOMINI. Alla destra è un pezzo di legno con accanto il lemma DE PRAESEPI DOMINI. Alla sinistra una croce con le parole DE CRUCE DOMINI. Queste reliquie in esso rappresentate riconoscono la loro origine dal sapersi nelle storie che circa nove secoli addietro varj regnanti avendo rintracciate le dette preziose reliquie, le riposero in un colle insegne reali nel loro tesoro, considerandole per tutelari del regno, e massime la lancia, che veniva portata davanti ad essi ec. Queste reliquie si conservano tuttavia nell'imperiale tesoro di Norimberga. Varj però sono i rapporti degli autori circa le medesime per conciliare i quali pare debba dirsi che più di una lancia si conservasse nel detto tesoro. Una con entro un pezzo di legno della Santa Croce, ed una con porzione dei chiodi di Cristo; altra con una scheggia della punta della lancia, che trapassò il di lui costato, ed altra con una fenestrella nella parte superiore, dentro cui è posto interamente uno dei predetti chiodi. Quest'ultima esser debbe quella posseduta da Ottone il Grande, e dal medesimo usata nella coronazione seguita in Milano nel detto anno 961.

(4) Dal medesimo testo di Landolfo si può bastantemente comprendere quali fossero le cerimonie che usavansi nella chiesa Milanese per la coronazione de' Re d'Italia. Una *Liturgia* più distinta formata per alcuno dei Re

nazioni di Sovrani suoi successori furono quivi celebrate, e senza ricordar nuovamente quelle di Corrado I., di Enrico IV., di Corrado di lui figlio, di Corrado Duca di Franconia ec. passeremo a far particolar menzione di quella di Enrico di Lucemburgo, siccome una delle più auguste inaugurazioni eseguite in questa Basilica, e che ci somministra una più esatta cognizione delle cerimonie solite a praticarsi in simili occasioni.

Ci racconta il Giulini nel descrivere la suddetta funzione celebrata solennemente in Sant'Ambrogio per la coronazione di Enrico VII. e della Regina Margherita (1) che avendo i Monzesi fatte istanze a quel Principe, perchè volesse recarsi a prendere la *corona Ferrea* nella loro patria, come luogo a ciò destinato dai Re suoi predecessori, il Vescovo di Botronto ch' era presente dopo di aver fatta sopra tal cosa matura riflessione, e veduti i libri e le croniche antiche, trovò, che il vero luogo dove i Re dovevano prendere la corona era Milano. Qui l'avevano ricevuta varj Re da diversi Arcivescovi: ma perchè Milano frequentemente si era ribellata all'imperio; e molti degli antichi Re non sapevano se potessero venire in questa città con sicurezza a ricevere la corona per le frequenti ribellioni e infedeltà dei Milanesi; perciò deliberarono, che quando eglino non potessero venire pacificamente a Milano, allora ricevessero la corona in Monza, che mai non era stata ribelle all' imperio. Ora dunque che Enrico era stato ricevuto pacificamente in Milano, avrebbe fatto troppo grande ingiuria a questa città, se non si fosse fatto coronare qui nella Basilica di Sant'Ambrogio. Questa regia deliberazione, conchiude il Vescovo di Botronto fu da tutti stimata giusta, fuorchè dai Monzesi. Per dire il vero essa fu appoggiata parte al vero, parte al falso. Non può negarsi che il primo luogo, dove gli antichi Re d' Italia s' incoronavano, non fosse la loro Reggia, cioè Pavia. Non potendo in qualche occasione celebrarsi comodamente quella funzione in Pavia, fu trasportata a Milano; e coll' andar del tempo prevalse l'uso di

Enrici, e probabilmente per quello che chiamavasi il *Quarto*, quantunque fra i Re d'Italia e gli Imperatori non sia se non il terzo, il quale fu coronato in Milano nell'anno 1081, è stata pubblicata dal Muratori (*Annedot. Lat.* Tom. II. *de Corona Ferrea* cap. 17). Da essa e da Landolfo vengono manifestamente convinte di falsità le cerimonie, che vuole usate in tale occasione Daniele nella sua favolosa *Cronica* de' Re e Conti d'Angera (*locus citatus* a Murator. *ib.*) e che furono poi trascritte anche con qualche aggiunta dal Fiamma, da Ambrogio Bosso e da altri.

(1) *Memorie*, Part. VIII. anno 1311, pag. 610.

celebrarla in questa città. Avendo poi i Milanesi alzata la testa, ed essendosi sottratti quasi del tutto dalla soggezione al Sovrano, allora alcuno dei Re giudicò più sicuro il prender la corona nel borgo di Monza (1), che mal soffrendo d'esser sottoposto alla nostra città ed al nostro Arcivescovo, si atteneva sempre strettamente al regio partito. Dippoi quando la città nostra non meno che quel borgo era d'accordo col Principe, si vollero celebrare due simili funzioni, la prima in Monza e la seconda in Milano.

In una *carta* autentica pubblicata dall'Ughelli (2) si contiene il racconto di una lite insorta nell'incoronazione di Enrico VII. fra i Vescovi di Vercelli e di Brescia per avere il primo luogo dopo il nostro Mętropolitano. Siccome esso giova ottimamente ad illustrare una così solenne funzione, così non tralasceremo di riferire le cose principali che si contengono nella medesima. Nell'anno 1311 il 6 di gennajo giorno dell'*Epifania* si trovarono adunati nella Basilica di Sant'Ambrogio della città di Milano i venerabili Padri e Signori, gli Arcivescovi di Milano, di Genova e di Treveri, e i Vescovi di Liegi, di Ginevra, d'Asti, di Torino, di Vercelli, di Novara, di Parma, di Como, di Brescia, di Lodi, e quello di Trento Cancelliere imperiale, e gli illustri nomini e signori il Duca d'Austria, il Duca di Baviera, Valerano Conte di Lucemburgo fratello del Re, e molti

(1) Tutti gli scrittori di qualche reputazione sono d'accordo nell'asserire che innanzi dell'anno 995 non fu celebrata in Monza alcuna coronazione. Prima di quest'epoca gli Augusti ricevettero la corona del regno d'Italia o in Milano od in Pavia, che che ne abbiano in contrario immaginato il Fiamma, il Bonincontro e lo Zucchi. Nel detto anno 995 celebrar si doveva la coronazione di Ottone III. Ma essendo Milano dalle interne fazioni fieramente agitato, quell'Augusto pensò essere cosa prudente ritirarsi in Monza. Quivi volle pure ricevere la corona di *ferro*. Non essendosi mai celebrata in Monza prima di tal epoca una simile funzione, era d'uopo per esso preparare la corona nella guisa che veniva dalla *liturgia* prescritta.

È cosa a tutti nota che dopo l'epoca di Carlo Magno invalse la consuetudine, che gl'Imperatori d'occidente venissero con tre corone inaugurati: la prima d'*argento* in Aquisgrana, e dinotava il regno della Germania: la seconda di *ferro* in Milano, in Pavia od in Monza, e dinotava il regno Italico o Longobardico; la terza finalmente d'*oro*, in Roma, colla quale i Re della Germania e dell'Italia erano dichiarati Imperatori. I giureconsulti si sono al solito industriati per rintracciare il mistico significato di queste tre corone ec. V. *Appendice all' articolo sulla corona Ferrea* nella nostr' Opera del *Costume antico e moderno ec. Europa* Vol. I.

(2) Ughelli, Tom. IV. *ubi de Episcop. Vercell.*

Conti d'Alemagna; Guidone Conte di Fiandra, Amadeo Conte di Savoja, Ugone Delfino, Teodoro Marchese di Monferrato, e molti altri Baroni, Conti e Marchesi di Lombardia, con una grande quantità d'altre persone laiche ed ecclesiastiche adunate per la solenne coronazione del serenissimo Re de'Romani in Imperatore (1). Si legge nella detta carta che il Re si trovava nella mentovata Basilica per ricevere la benedizione, l'unzione e la coronazione della *corona Ferrea*, secondo il solito costume di creare gli Imperatori; le quali cose ben si accordano cogli antichi legittimi riti delle reali coronazioni, se non che quelle erano sempre state coronazioni reali e non imperiali; e la nostra corona non era mai stata nelle antiche coronazioni chiamata *Ferrea*. Questo titolo le fu dato dopo i tempi di Ottone IV., quando si trovò bello il chiamare *Argentea* la corona d'Aquisgrana, *Ferrea* quella di Milano ed *Aurea* quella di Roma.

Enrico col consiglio de' suoi Primati già aveva deciso che Uberto Vescovo di Vercelli dovesse precedere a quello di Brescia, sedere il primo dopo il Metropolitano di Milano ed assistere alla coronazione dell'Imperatore, mentre il Vescovo di Brescia dovea assistere a quella dell'Imperatrice. Il Re dunque fece collocare il primo alla sua destra andando in processione dal castello (2) alla predetta chiesa, e giunti alla Basilica il detto Vescovo di Vercelli passò dalla destra del Re alla destra dell'Arcivescovo di Milano ed ivi sedette. A suo tempo lesse la prima lezione ed orazione in quelle sacre cerimonie, per ordine del suo Metropolitano; e le altre in seguito furono lette dagli altri Vescovi. Egli ricevette poi di mano dell'Arcivescovo medesimo la spada, e la cinse ai fianchi

(1) Con una non picciola metamorfosi la coronazione di Milano, che anticamente era del Re d'Italia, era già divenuta coronazione del Re dei Romani, ed ora volgarmente si addomandava coronazione dell'Imperatore. Così a poco a poco il tempo trasforma la faccia di tutte le cose.

(2) Secondo gli antichi riti della coronazione i Vescovi suffraganei col clero andavano dalla chiesa di Sant'Ambrogio al regio palazzo vicino, e di là conducevano il Re alla stessa Basilica, dove lo attendeva l'Arcivescovo. Qui vediamo che la processione fu fatta anche nella presente occasione; ma siccome l'antico regio palazzo vicino a Sant'Ambrogio più non esisteva, la detta carta qui non dice: *de Palatio ad Ecclesiam* ma bensì *de Castro ad Ecclesiam*. Il Re era allogiato nel palazzo del *Broletto vecchio*; e non è strano, che il notajo Vercellese, il quale ha scritto l'instrumento, che ora esaminiamo, abbia chiamato castello quel palazzo, dove risedeva d'ordinario il capo della città, oltre che aveva una torre, e forse anche nel resto qualche similitudine d'una fortezza.

dell'Imperatore; dippoi ebbe lo scettro reale, la verga e il pomo d'oro o dorato, e tutte queste cose egli diede ad una ad una al Sovrano. Finalmente dopo che l'Arcivescovo ebbe benedetta la corona insieme col Vescovo di Vercelli, la pose e la fermò sul capo dell'Imperatore; come pure solo quel Vescovo sedette dopo il Metropolitano alla destra del medesimo Principe, mentre a lui si facevano i segni di croce, tanto nella unzione, quanto nel resto delle cerimonie.

La Regina che colle belle chiome cadenti sopra le spalle e allacciate con un vezzo d'oro facea pompa di tutta la sua bellezza, fu anch'essa coronata; la funzione terminò colla creazione di cento sessanta Militi o Cavalieri, a ciascuno de' quali il Re donò un bel destriero e tre magnifici vestiti. Il primo de' nuovi Cavalieri fu Matteo Visconte, a cui posero gli sproni d'oro Matteo Maggi Signor di Brescia, e Giberto da Correggio Signor di Parma. Il secondo fu Gullielmo della Pusterla, dietro ai quali vennero poi gli altri sì Milanesi che d'altre città d'Italia.

Ma con qual corona venne sì solennemente inaugurato l'Imperatore Enrico? La corona del tesoro di Monza che aveva colà servito a coronare qualche Re era stata da' Signori della Torre data in pegno ad alcuni negozianti per aver danari, e più non si trovava (1). In Milano non si conservava corona alcuna destinata a quest'uso; perchè i Sovrani portavano seco loro le regie insegne, e ne abbiamo degli esempi, singolarmente in Ottone I. e in Ottone IV., e quando non le portavano, è verisimile, che la corona di Monza servisse poi anche per questa città. In tali circostanze fin da quando il Re era in Asti determinò di mandare a Milano Galasso de' Conti di Mangone per cercare dove fosse la *corona Ferrea*. Il Cardinal Arnaldo da Peregrue accompagnò quell'inviato con una sua lettera diretta all'Abate e Monaci, ed al Proposto e Canonici di Sant'Ambrogio pregandoli ed imponendo loro di assistere al predetto inviato per rinvenire la mentovata corona. Inutili però riuscendo tutte le diligenze onde ottenere l'in-

(1) Il Verri nella sua *Storia di Milano* cap. X. pag. 295, così si esprime a tale proposito. « È degno di memoria un fatto, ed è che non fu possibile, per quante ricerche se ne facessero di ritrovar conto dell'antica corona del tesoro di Monza, colla quale era tradizione, che fossero stati incoronati gli antichi Re d'Italia. Forse il far smarrire quell'antico cerchio è stata una minuta animosità di Guido della Torre; ma vi si supplì ben tosto con poca difficoltà da un fabbro ec. ».

tento, Enrico ne fece fabbricare subito un'altra in Milano dal regio orefice Maestro Lando de' Senni e non ad imitazione della corona Monzese, ma bensì delle corone d'alloro, e questa era *di fino acciaro*, come esattamente la descrive il Villani, *forbita a spada a forma di una ghirlanda d'alloro; ivi su chiarate ricche pietre preziose a modo che anticamente si coronavano i Cesari nelli loro triumphi et vittorie, e con la medesima si fece coronare Re d'Italia a mano di Gussone o Gastone della Torre* ec. Il Fiamma afferma che la corona data all'Imperatrice fu d'oro, e quella data all'Imperatore di ferro. Noi siamo d'opinione che anche questa fosse ornata di preziose gemme, come si legge nel Villani; poichè non vediamo ch'ella fosse fabbricata dal regio ferrajo, ma dal regio orefice.

Da una *pergamena* dell'archivio Ambrosiano pubblicata dal P. Aresi e da altri ricavasi che alli 19 d'aprile dello stesso anno 1311 Maestro Bartolommeo da Varginiano Bolognese, e Maestro Andrea dal Pozzo Piacentino medici del serenissimo Re de' Romani Enrico VII. si portarono al monistero di Sant'Ambrogio, e poi nella camera dell'Abate Astolfo da Lampugnano, e per ordine del detto Re gli presentarono la *corona Ferrea Laurea*, con cui Enrico era stato coronato; volendo egli che quella corona si conservasse a perpetua sua memoria nel detto monistero. L'Abate la ricevette con gran riverenza, e promise di conservarla con ogni sollecitudine alla presenza del detto Maestro Lando de' Senni che avea quella corona colle proprie mani fabbricata.

I Monaci Cisterciesi annoveravano fra i diritti più cospicui rimasti ai loro Abati, quello di serbar le reali divise che servir dovevano per la coronazione solenne dei Re d'Italia (1), ed oltre la consegna della detta corona d'Enrico fatta al loro Abate Astolfo da Lampugnano, ci raccontano che avendo il Re Arduino determinato nel 1002 di ricevere la corona del regno d'Italia in Pavia, l'Abate Ugone vi portò da questo monistero le insegne reali per la funzione, come attesta Arduino stesso nel *diploma* che poco dopo spedì all'Abate suddetto (2). Giambattista Castiglioni nel luogo sopracitato ci racconta sull'asserzione dell'Abate Urspergense e di Monsignor Fontanini che le imperiali insegne nell'anno 1209, in cui Ottone IV. fu coronato nell'Ambrosiana Basilica, date furono in custodia a' Milanesi dal medesimo Imperatore, sebbene nel-

(1) *Antichità Longobardico-Milanesi*, Vol. IV. *Diss.* XXXI. pag. 116.
(2) Ap. Ares. *ad calc. ser. Abb. S. Ambr.*

l'anno 1221 ci sono state tolte e rendute alla Germania dall'Imperadore Federico II. È da notarsi però che il Giulini non osa assicurarci che l'incoronazione di Ottone IV. sia stata veramente eseguita in questa Basilica. Oltre poi la custodia delle divise reali e della corona, l'autor del cronico *Flos Florum* (1), il Fiamma (2) e il Daniele (3) riconoscono negli Abati medesimi il privilegio altresì di porre, in mancanza dell'Arcivescovo, la reale corona sul capo ai Re d'Italia. Ma si è egli mai dato il caso, in cui l'Abate abbia coronato qualche Sovrano? Il Puricelli (4) congettura che Arrigo IV. sia stato nel 1110 dall'Abate Guglielmo coronato nella Basilica Ambrosiana: congettura che sembrò a tutti assai debole.

Molto si è disputato dagli eruditi sull'incoronazione di Lodovico il Bavaro seguita in Milano nella Basilica di Sant'Ambrogio il giorno ultimo di maggio del 1327. Si cerca da alcuni come siasi fatta l'incoronazione di Lodovico in Milano, poichè trattavasi di consacrare uno scomunicato dal Papa Giovanni XXII. in una città posta all'interdetto. Aicardo, ch'era stato creato Arcivescovo di Milano dal suddetto Pontefice, non avrebbe mai osato, come persona aderente al medesimo, di venire a Milano nel tempo in cui si trovava il Re de' Romani Lodovico. Bonincontro Morigia, autore che allora viveva ci dice (5) che Lodovico creò Arcivescovo di Milano Guido Tarlati Vescovo di Arezzo, e che questi lo incoronò assistendovi alcuni pochi Vescovi; cioè Federico Maggi Vescovo di Brescia, Arrigo Vescovo di Trento ed altri ben pochi; essendosi ritirati gli altri Vescovi per non concorrere a incoronare un Principe che dal Papa era scomunicato e non riconosciuto Imperatore. Il Muratori non credette che Guido Tarlati facesse le funzioni d'Arcivescovo (6). Il Conte Giulini è dell'opinione del Muratori; ma nè l'uno nè l'altro dicono la ragione del loro dissenso. Il Muratori si accontenta di asserire che il Morigia *a vero longe abest*; il Conte Giulini s'appoggia all'autorità del Muratori. Se questi due eruditi scrittori avessero avuto cognizione del monumento eretto nella Cattedrale di Arezzo nel

(1) *Cod. MS. in Bibl. Mon. S. Ambr.*
(2) Ap. Murator. *de cor. Ferr.* cap. 14.
(3) *Chron. de Comit. Angler. Cod. MS. ibid.*
(4) *Monum. Ambr.* N.° 310.
(5) Lib. III. cap. 37.
(6) *Anecdot.* Tom. II. pag. 301.

secolo XIV. per onorare le ceneri di Guido Tarlati Vescovo e signore di quella città, non si sarebbero certamente opposti alla testimonianza di un autore contemporaneo quale fu Bonincontro Morigia. In uno de' bassi-rilievi che adornano quel sepolcro vedesi rappresentato il detto Prelato nella Basilica di Sant'Ambrogio in Milano in atto d' incoronare l' Imperatore Lodovico e l' Imperatrice di lui sposa alla presenza del clero e de' principali personaggi della corte. L' iscrizione scolpita nella parte superiore di questo basso-rilievo ne indica la data e gli autori: *Hoc opus fecit magister Augustinus et Magister Angelus de Senis* 1330 (1). Noi abbiamo creduto di far cosa grata ai nostri leggitori col rappresentare nella qui annessa Tavola 23, un monumento tanto necessario a confermare la verità di tale avvenimento. Il Verri però anche senza avere cognizione alcuna di questo scultore confessa ingenuamente (2) di non essere abbastanza persuaso della asserzione de' detti due benchè autorevoli scrittori Muratori e Giulini per abbandonare il testimonio di un autore contemporaneo, e tanto più, egli dice, che essendo sempre stato lontano dalla sua sede Aicardo, e dovendosi la consacrazione in Milano fare dall'Arcivescovo, niente vi trovo d' incredibile se Lodovico, che aveva in Trento deposto il Papa come eretico, e che in Roma ne fece creare un nuovo, altrettanto facesse in Milano creando un Arcivescovo; sebbene in seguito quel posticcio Metropolitano, non abbia più nemmeno preteso di conservarsene il titolo.

Accenneremo qui per ultimo la coronazione dell' Imperatore Carlo IV. celebrata anch' essa nella Basilica Ambrosiana. Questo Re riconosciuto e dai Principi della Germania e dal Papa e da tutta l' Europa come vero Re de' Romani se ne venne in Italia per ricevere le due corone del regno Italico e dell'impero Romano. I fratelli Visconti Matteo, Barnabò e Galeazzo mandarongli incontro i loro ambasciatori a Mantova, invitandolo a passare a Milano e ricevervi la corona; e il Re accettò l' invito. Entrò in Milano il giorno 4 di gennajo del 1355 festosamente accolto da tutto il popolo. La cerimonia dell' incoronazione si celebrò in Sant'Ambrogio dall'Arcivescovo Roberto Visconti il 6 gennajo, e in quell' occasione il Re Carlo creò Milite il figlio di Galeazzo, cioè Giovanni Galeazzo bambino di due anni che fu poi primo nostro Duca e potentissimo Principe.

(1) Gli scultori Agostino ed Angelo da Siena sono i migliori allievi di Giovanni e di Nicola da Pisa. V. Vasari, *Vite de' Pittori ec.* ediz. di Roma. Tom. I. pag. 61. Guglielmo della Valle, *Lettere Sanesi*, Tom. II. pag. 170-175.

(2) *Storia di Milano*, Tom. I. cap. 11.

V Ranieri f. A. T.

G. Bramatti dis. inc.

Noi chiuderemo questo articolo colla descrizione della cerimonia di coronare i Re in questa Basilica quale trovasi riferita in una *Liturgia* pubblicata dal Muratori (1), cui, egli dice, antica più di 600 anni, e che ha servito per l'incoronazione di Arrigo IV. eccola:

« Andavano in processione al palazzo del Re i Vescovi suffraganei in abiti pontificali col coro del clero, colle croci ed incenso, secondo l'uso praticato nelle maggiori solennità; si portavano colà ancora quelli chiamati delle *Cento Ferule* (2) in cotta col loro *Primicerio* ammantato di piviale, bastone, incensiero e croce. S'incamminava la processione, cominciando i *Vecchioni* e le *Vecchione*; in secondo luogo quelli delle *Cento Ferule*; in terzo luogo il coro de' Canonici ordinarj co' loro uffiziali; in quarto i Vescovi suffraganei; e giunti al palazzo ove stava il Re, due Vescovi lo prendevano di mezzo, cantando i clerici un *responsorio*. Veniva il Re condotto da' Vescovi, l'uno posto alla destra di lui, e l'altro alla sinistra, fino alla chiesa di Sant'Ambrogio, accompagnato da Duchi, Marchesi, Nobili e dal popolo. Giunti alle porte del tempio si fermavano finchè un Vescovo avesse detta un'orazione; quindi si avanzavano fino all'ingresso nel coro, ove l'Arcivescovo di Milano salutava gli astanti col *Dominus vobiscum etc.* In seguito veniva il Re condotto per mano da' Vescovi per mezzo al coro fino a' gradini dell'altare, essendo il pavimento coperto di

(1) *Anecd. Latin.* Tom. II. pag. 328.

(2) Tutti i sacerdoti della città, secondo riferisce Landolfo (*Landulph. Sen.* Lib. II. cap. 35 e 36) portavano in dito un anello, ed in mano una verga pulita, che in cima era rotonda, ed in fine era chiusa in una lamina, che terminava con una punta. Singolarmente però questo divenne un ornamento de' cento *Decumani*, i quali perciò trovansi chiamati *Cento verghe*, *Centum Ferulæ*.

Ci erano nella nostra Metropolitana, così il Giulini *Memorie*, Part. III. pag. 404, anno 1045, dieci capi d'ordine, ciascuno de' quali portava in mano una verga, detta *Ferula*, ornata di cuojo in cima e in fondo. Di qual figura fosse questo bastone, si può ravvisare nel marmo di Santa Maria *di Bertrade*, dov'è descritta un'antica processione, nella quale si vede l'Arciprete ed il Maestro de' *Vecchioni*, ciascuno col bastone. Vedi le figure nella nostr'Opera del *Costume antico e moderno ec. dell'Europa*, Tom. III. Tavola 29, pag. 159.

Le cinque primarie dignità che tuttavia sussistono nella nostra Metropolitana sogliono, uffiziando, portar per distintivo il bastone con alcuni ornamenti d'argento, che *Ferula* si chiama ec. Vedi *Antichità Longobardico-Milanesi*, Tom. III. *Diss.* XXV. pag. 226.

tappeti. In tal tempo venivano portate le reali insegne, e posta la corona sopra l'altare. Allora l'Arcivescovo domandava al Re, s'egli era pronto a difendere la chiesa di Dio ed i loro reggitori; rispondendo il Principe colla confermazione, due Vescovi parlavano al popolo raunato in chiesa, chiedendo, se fosse disposto a sottomettersi a quel Sovrano, a stabilire il di lui regno, e se fosse concorde per la consecrazione, come lo fu nella elezione; e trovatolo concorde, dicevano *Deo gratias*; e tutta la plebe rispondeva col *Kyrie eleison*. Ciò fatto il Re si stendeva col corpo in modo di croce dinanzi all'altare, assistito da' Vescovi, finchè si cantassero per intero da' preti nel coro le *Litanie*. Terminate queste si alzavano tre Vescovi l'uno dopo l'altro, dicendo cadauno un'orazione; dippoi il Metropolitano consecrava il Re, ungendolo in modo di croce sopra le spalle col sacro crisma, dandogli in seguito l'anello. I Vescovi, ciò fatto, gli porgevano la spada, dicendo il Metropolitano un'orazione. Allora l'Arcivescovo colla scorta di altri Vescovi gli poneva in capo la corona, dandogli ancora lo scettro, la verga e la benedizione Arcivescovile. Dietro a tutto questo veniva condotto al trono ove l'Arcivescovo lo faceva sedere, e gli porgeva il pomo d'oro colla croce; e rivoltosi al popolo, gli spiegava gli obblighi del Re, rispondendo questo: *sic fiat*. L'Arcivescovo gli dava il bacio di pace, ed il Re lo dava a tutti gli altri, cantando in questo mezzo i chierici l'inno *Te Deum laudamus etc.* L'Arcivescovo cantava quindi la messa, colle collette, col prefazio e colla benedizione ordinate ad implorare da Dio sopra del coronato Principe gli ajuti e le grazie celesti. Cantato l'evangelio, il Re offeriva pane e vino nelle mani dell'Arcivescovo, e terminata la messa riceveva da lui la santa comunione, dicendo *Deo gratias* ». Fin qui la *Liturgia* citata, in cui si leggono tutte le orazioni, antifone e responsorj da noi ommessi per non essere maggiormente prolissi.

Anche il Fiamma (1) dà la descrizione di questa cerimonia, mischiando però al solito mille fole. La solennità con cui Bartolommeo Capra coronò l'Imperatore Sigismondo in Re d'Italia venne sommariamente descritta dal Morigia (2).

(1) *Chron. Maj.* cap. 167 *et alibi.*
(2) *Istor. dell'Antichità di Milano*, lib. I. cap. 25.

ARTICOLO XIII.

ISCRIZIONI SEPOLCRALI DI LODOVICO II. IMPERATORE E DI ANSPERTO ARCIVESCOVO DI MILANO.

Prima di entrare nel coro osserviamo le due gran lapidi di bianco marmo sopra cui sono incisi onorevoli epitaffi. Esse furon inserite nel muro l'una alla dritta e l'altra alla sinistra dell'altare: la prima serviva a chiudere la tomba di Lodovico II. Imperatore, la seconda quella del magnanimo nostro Arcivescovo Ansperto. Lodovico II. morì ai 12 di agosto dell'875. Egli trovavasi in allora nel territorio di Brescia (1), onde Antonio Vescovo di quella città ne fece l'esequie, e portò il defunto Principe a seppellire nella chiesa di Santa Maria, dove riposava il corpo di S. Filastrio. Tosto che il nostro Arcivescovo Ansperto intese un tal fatto, spedì a Brescia il suo *Arcidiacono* con ordine al Vescovo, che consegnasse l'imperial cadavere; ma non avendo ottenuta troppo favorevol risposta, scrisse immediatamente a Garibaldo Vescovo di Bergamo, ed a Benedetto Vescovo di Cremona, che dovessero coi loro sacerdoti e con tutto il clero portarsi a Brescia, com' egli pure faceva co' suoi Ecclesiastici Milanesi. Tutto fu puntualmente eseguito, e così prontamente, che nel giorno quinto dopo la morte dell'Imperatore, giunto l'Arcivescovo e i due Vescovi al luogo, dov'era deposto il corpo di quel Principe, indi lo trassero, e avendolo imbalsamato, lo posero sopra una bara, e con molto onore, cantando inni divoti, lo trasportarono a Milano, e fu con gran pompa e con molto pianto sepolto nella Basilica Ambrosiana nel settimo giorno dopo la sua morte. Il sepolcro venne chiuso colla suddetta lapide, dalla cui iscrizione si raccoglie che Lodovico fino dal primo giorno della sua nascita fu dichiarato Re d'Italia da suo avo Lodovico Pio Augusto; e che giunto poi all'età più ferma fu coronato Imperatore in Roma, la qual città

(1) Queste notizie sono tratte dalla *Cronaca* di Andrea Prete. V. *Script. Rerum Germanicarum.* Vol. I. nel quale si contiene (V. *Sigonius de Regno Italiæ*, vol. II. pag. 327). *Chronicon breve Andreæ Presbyteri, auctoris non tam coævi Ludovico II. sed etiam præsentis rebus, quæ tunc in Italia gerebantur. Is narrat mortem ejusdem Ludovici, ac corporis translationem ad Mediolanensem Urbem, cui ipsemet interfuit etc.*

avendo più volte sofferte le scuri de' Saraceni, riebbe per opera di lui la pace e la libertà. Ecco questa iscrizione che fu già ma inesattamente pubblicata dal Giulini:

⁂ D ☧ M ⁂

HIC CVBAT AETERNI HLVDVVICVS CAESAR HONORIS
AEQVIPARET CVIVS NVLLA THALIA DECVS
NAM NE PRIMA DIES REGNO SOLIOQVE VACARET
HESPERIAE GENITO SCEPTRA RELIQVIT AVVS
QVAM SIC PACIFICO SIC FORTI PECTORE REXIT
VT PVERVM BREVITAS VINCERET ACTA SENEM
INGENIVM MIRERNE FIDEM CVLTVSVE SACRORVM
AMBIGO VIRTVTIS AN PIETATIS OPVS
HINC VBI FIRMA VIRVM MVNDO PRODVXERAT AETAS
IMPERII NOMEN SVBDITA ROMA DEDIT
ET SARACENORVM CREBRAS PERPESSA SECVRES
LIBERA TRANQVILLAM VEXIT VT ANTE TOGAM
CAESAR ERAT CAELO POPVLVS NON CAESARE DIGNVS
COMPOSVERE BREVI STAMINA FATA DIES
NVNC OBITVM LVGES INFELIX ROMA PATRONVM
OMNE SIMVL LATIVM GALLIA TOTA DEHINC
PARCITE NAM VIVVS MERVIT HAEC PREMIA GAVDET
SPIRITVS IN CAELIS CORPORIS EXTAT HONOS

Le virtù che qui si lodano in Lodovico furono pure concordemente anche dai contemporanei scrittori ammirate. Avea certamente anch'egli i suoi difetti, ciò non ostante può giustamente annoverarsi fra i buoni Principi; e l'Italia nella sua morte fece una gran perdita. Colla morte di lui, così il Denina (1) « fu tolto all'Italia il miglior Principe, che l'avesse fin allor governata, dachè ella era caduta in mano degli stranieri. Appena trovarono gli storici cosa da riprendere nelle sue azioni e ne' suoi costumi.... L'Italia dal Tevere all'Alpi procedette assai prosperamente nei venti e più anni del suo regno.... E certo niuna parte d'Europa godè in quel tempo maggior quiete ec. ». Restarono le leggi da lui stabilite, i diplomi e le monete, delle quali cose alcune son giunte fino a' dì nostri; ma non restò altra successione del suo matrimonio con Engelberga, che una sola femmina chiamata Ermengarda. Quindi rimase incerto chi dovesse ottenere l'impero ed il regno d'Italia; e ciò fu per questi stati origine di mille disavventure, sì per le contese che nacquero tra' Principi per tale acquisto, sì

(1) *Rivoluzioni d'Italia*, Vol. I. lib. VIII. cap. 10.

perchè l'ebbe poi chi, risedendo altrove, lasciò libero il corso all'avarizia ed all'alterigia de' prepotenti.

Il grande nostro Arcivescovo Ansperto da Biassono, di cui abbiamo già fatta onorevole menzione nel parlare dell'atrio ch'ei fece innalzare davanti la chiesa di Sant'Ambrogio era assai ricco, generoso, amante della giustizia, fermo e tenace ne' suoi progetti. *Effector voti, propositique tenax*, come si legge nell'epitaffio che siam per riportare. Egli richiamò a vita la sua città con molti stabilimenti pubblici; e soprattutto col riparare e rialzare le mura giacenti, e ristorando l'opera di Massimiliano Erculeo, ed assicurando la vita e le sostanze di chi volesse abitare in Milano. Noi non abbiamo scrittori che ci abbiano trasmesse le vicende della vita di questo nostro illustre cittadino e benefattore; le carte però che si sono ritrovate negli archivj, e la iscrizione sepolcrale che ce ne rimane, ci danno notizia, ch'egli semplicemente come *Diacono* era già un personaggio ricco e considerato; che fu giudice, cosa in que' tempi di somma importanza; che era sotto la speciale protezione di Lodovico II.; che poi fu creato *Arcidiacono* e *Vicedomino*, e che ebbe la dignità di Messo Regio. Nell'868 fu consacrato Arcivescovo, e morì nell'881 avendo tenuta la sede Arcivescovile tredici anni, mesi cinque e giorni dodici. Ecco la mentovata iscrizione:

HIC IACET ANSPERTVS NOSTRAE CLARISSIMVS VRBIS
ANTISTES VITA VOCE PVDORE FIDE
AEQVI SECTATOR TVRBAE PRAELARGVS EGENAE
EFFECTOR VOTI PROPOSITIQVE TENAX
MOENIA SOLLICITVS COMMISSAE REDDIDIT VRBI
DIRVTA RESTITVIT DE STILICONE DOMVM
QVOT SACRAS AEDES QVANTO SVDORE REFECIT
ATRIA VICINAS STVXIT ET ANTE FORES
TVM SANCTO SATYRO TEMPLVMQVE DOMVMQVE DICAVIT
DANS SVA SACRATO PRAEDIA CVNCTA LOCO
VT MONACHOS PASCANT AETERNIS OCTO DIEBVS
AMBROSIVM PRO SE QVI SATYRVMQVE ROGENT
OBIIT ANNO INCARNATIONIS DOMINI OCTINGENTESIMO
OCTOGESIMO SECVNDO SEPTIMO IDVS DECEMBRIS INDI
CTIONE DECIMA QVINTA REXIT EPISCOPATVM SVVM AN
NIS TREDECIM MENSIBVS QVINQVE DIEBVS DVODECIM
PRAESVLIS ANDREAS PRAEFATI CAPTVS AMORE
HOC LEVITA SIBI CONDECORAVIT OPVS

Ne' primi versi di quest'epitaffio è ottimamente descritto il carat-

tere del nostro Arcivescovo. Vediamo quanto a ragione si applichi ad Ansperto l'Oraziano *propositique tenax*. Noi abbiamo già veduto la maniera che tenne col Vescovo di Brescia nell'875, onde rapirgli l'estinto Augusto Lodovico. Egli venne invitato dal Sommo Pontefice Giovanni VIII. ad intervenire co' Vescovi suoi suffraganei al concilio che il Papa voleva radunare in Pavia nell'878, e gli scrisse intimandogli le pene d'inobbedienza qualora mancasse; ma nè l'Arcivescovo nè i suffraganei vi si prestarono, e il concilio non si tenne. Il Papa chiamò l'Arcivescovo a un concilio in Roma per il mese di maggio 879, e Ansperto non si mosse. Spedì Giovanni VIII. due suoi Legati a latere all'Arcivescovo cercandogli obbedienza, e citando la pratica antica; e l'Arcivescovo non volle nè ascoltarli nè riceverli, ma li fece dimorare fuori della sua porta senza riguardo alcuno, di che quel Papa si lagnò nella sua *Epistola* 196. Pretese il Sommo Pontefice, che Ansperto per la passata disobbedienza fosse decaduto dalla dignità Arcivescovile, e perciò scrisse al clero di Milano, acciocchè, convocati i Vescovi suffraganei, si passasse a nuova elezione scegliendo fra i Cardinali della santa chiesa Milanese quello che fosse giudicato il più degno; ma nessuno obbedì a quest'ordine. Ciò non ostante Papa Giovanni in un'*Epistola* scritta nell'881 dopo tali fatti loda l'Abate di un monistero, perchè fosse stato ossequioso verso l'Arcivescovo Ansperto ed alla santa chiesa Milanese; dal che si conosce che tutto pacificamente finì col Sommo Pontefice, e che quell'Arcivescovo introdusse la riforma che desiderava per restituire all'antica gloria, all'antico stato e vigore la chiesa di Milano.

Ne' susseguenti versi di quest'epitaffio ci si dice che Ansperto restituì alla sua città le mura rovinate e il palazzo di Stilicone. Il Giulini ragionò diffusamente sì dell'una che dell'altra di queste notizie. E rispetto alla prima non è che Ansperto abbia cinto la nostra città di un nuovo giro di mura diverso da quello che già vi esisteva fabbricato da Massimiano Augusto, ma si contentò di rifarlo, di alzarlo e di porlo in istato di buona difesa, nel quale si mantenne fino che Barbarossa lo rovinò (1). Quanto alla casa di Stilicone, il Giulini dopo di aver dimostrato l'inverisimiglianza dell'opinione del Puricelli (2), il quale asserì che sotto quel nome ci venisse additato il luogo di Castiglione, quasi ch'esso dalla casa di Stilicone fosse così denominato, passa a provare colla testimo-

(1) V. Giulini, *Memorie*, Part. I. 427 ec.
(2) Puricelli. *Ambros.* N.° 137.

nianza di Beroldo (1) che, siccome alla chiesa Milanese ed al suo Arcivescovato appartenevano molti beni di Stilicone, così esser cosa troppo verisimile che allo stesso Prelato appartenesse pure il palazzo del detto Stilicone, e che questo palazzo fosse in Milano. Le refezioni che, secondo il Beroldo, davansi ai *Vecchioni* ed alle *Vecchione* del Duomo, ossia alla *scuola di Sant'Ambrogio*, dall'Arcivescovo, provenivano dalle decime de' beni allodiali di Stilicone; onde se il nostro Prelato, o in tutto o in parte possedeva i frutti di quel famoso ministro, è facile ch'ei ne possedesse anche la casa, restituita da Ansperto all'antico splendore. Ma chi potrebbe mai indovinare dove essa si fosse? Ne fa menzione Claudiano (2), ma non dice in qual parte della città nostra essa si trovasse. Egli è ben vero che quel Poeta introduce Venere, che se ne viene prima alle mura di Milano, e poi si porta al palazzo di Stilicone, dove se ne stava Maria di lui figlia, destinata sposa dell'Imperatore Onorio; per lo che si può credere posto dentro le mura della città; cosa che anche per se stessa è assai probabile, trattandosi dell'abitazione di un personaggio, che reggeva a suo arbitrio tutto l'impero occidentale. Si potrebbe anche conghietturare, che fosse verso la *Porta Romana*, poichè sappiamo da un'insigne antica iscrizione, che Serena moglie di Stilicone fu molto parziale verso la nostra Basilica degli Apostoli, fatta da lei lastricare di belle pietre Africane; onde si rende verisimile, che quella fosse la chiesa di Milano più vicina al suo palazzo. Queste però non sono che conghietture del nostro Conte Giulini; nè noi pretendiamo dar loro maggior peso di quello che per se non hanno.

Abbiamo già bastantemente parlato del magnifico atrio ch'egli innalzò avanti all'Ambrosiana Basilica e delle belle imposte della porta maggiore. Egli lasciò per testamento che le sue case nella città di Milano, le quali già servivano a lui d'abitazione, e dove nel proprio giardino avea edificato dai fondamenti una Basilica in onore di Dio e de' Santi confessori di Cristo, Satiro, Silvestro Papa ed Ambrogio Vescovo; ed egualmente le altre case vicine a queste da lui comperate, si convertissero in uno spedale di poveri e pellegrini; ed ordinò che ad esso dovessero appartenere la Basilica mentovata da lui eretta, ed altri beni che vengono annoverati dal Giulini il quale ne ragiona diffusamente (3). Fra gli obblighi che

(1) Beroldus *apud Murator.* Tom. IV. pag. 920.
(2) Claudianus, *de Nuptiis Honorii et Mariæ.*
(3) *Memorie*, Part. I. pag. 388 ec.

Ansperto lasciò al detto spedale di S. Satiro era la distribuzione delle limosine ai poveri, e fra questi trovansi specialmente nominati que' poveri che chiamansi *la scuola di Sant'Ambrogio*: in numero di venti tra maschi e femmine. Questi, siccome abbiam di già accennato, sono gli stessi che or chiamansi *i Vecchioni della Metropolitana*, sì famosi nel nostro rito (1).

Noi termineremo coll'osservare che il nostro Ansperto compì il corso della sua vita nel settimo giorno di dicembre dell'anno 881, quantunque nell'iscrizione sepolcrale si legga ch'egli morì nell'882. Il Sassi (2) ha mostrato evidentemente che in quella data venne usata l'*Era Pisana*, la quale cominciava l'anno veramente dalla *Incarnazione*, cioè dai 25 del precedente marzo: il che tanto più viene a rendersi certo, quanto che l'era medesima vedesi comunemente usata in Milano in diverse antiche memorie. Nell'epitaffio d'Ansperto ci addita l'*Era Pisana* l'istessa *Indizione* decimaquinta, che ivi si vede notata, la quale siccome ben conviene al dicembre di quest'anno, così mal converrebbe al dicembre del seguente, in cui correva la prima: l'addita altresì una *Lettera* scritta da Giovanni VIII. nell'agosto dell'anno susseguente, ad Anselmo Arcivescovo di Milano successore di Ansperto, e moltissimi altri argomenti, i quali assicurano che Ansperto morì in questo, e Anselmo era già Arcivescovo nel seguente anno 882.

Sarebbe a desiderarsi che qualche dotto scrittore s'accignesse a compilare esattamente la vita di questo grand'uomo, alla memoria di cui dobbiamo la più rispettosa gratitudine, e che merita di essere conosciuto in avvenire dagli stessi Milanesi più di quello che lo è stato finora.

ARTICOLO XIV.

CORO, MUSAICO DELL'*ABSIDE*, ANTICHE PITTURE RAPPRESENTANTI UN CONCILIO PROVINCIALE, CATTEDRA DI MARMO.

§. 1. Nella parte posteriore dell'altar maggiore trovasi il coro, il quale, siccome prova il Puricelli, era esso solo un'altra chiesa annessa alla Basilica che descriviamo, e chiamata *la cella di Sant'Am-*

(1) Vedi *Costume antico e moderno ec. Europa* Vol. III.

(2) Saxius. *Series Archiep. in Ansperto in Not. ad Sigonium de Regno Italiæ ad an.* 887.

brogio. L'antico coro era prima avanti all'altare fuori de' cancelli di ferro fatti non è gran tempo con elegante lavoro: veniva per altro difeso da un muro che aveva tre porte: per le due laterali entrava il popolo a venerare più da vicino il deposito de' Santi suoi Protettori. Durò in tal luogo il coro fino all'anno 1507, e l'accennata cella serviva ai Canonici di sagristia, quando nell'anno sopra detto fu fatto un istromento di convenzione fra gli accennati Canonici ed i Monaci (1) di trasportare il coro nella cella, levare il muro che la separava dalla Basilica, e formare a spesa di questi un arco che ne sostenesse il peso e l'incarco della volta, come si raccoglie dalle seguenti parole: *Item convenerunt, quoniam manente clauso, ut nunc est* (cioè nell'anno 1507), *loco, in quem transferri debet Chorus, ad Populum non perveniret vox Sacerdotum divinas Horas canentium; Dominus Abbas et Monachi murum effodiant, qui interjectus est, et fornicem firmi operis* (*nempe in muri supplementum*) *ad tugurii* (*fastigium nos vocabamus*) *sustinendum onus ædificent etc.* Fatto pertanto e mandato ad esecuzione un tale accordo, venne scoperto l'*Odeo* in quella maniera che al presente rimane, vedendosi la bellissima volta fatta a musaico, il quale essendo stato di tempo in tempo restaurato con sollecita cura, ed ajutato ben anche dalla pittura, trovasi tuttavia in ottimo stato (2).

(1) *Publicum apud nos extat Instrumentum* (così il Puricelli, *Ambros.* cap. 20), *anno Domini millesimo quingentesimo septimo mensis Augusti, a Jacobo Scaravagio, publico Mediolani Notario, confectum, quo Abbas et Monachi nostri ex una parte, ac Præpositus et Canonici huius itidem Basilicæ ex altera, post varias inter se lites, in hæc nominatim capita præ multis alijs consenserunt. Primo igitur, ut ab divino cultu mutuæ concordiæ primordia facerent; convenerunt, ut Reverendus Dominus Præpositus ac Canonici prænominati liberum relinquant locum* (*facta prius infrascripta alia sacristia nova*) *qui est post altare majus Ecclesiæ prædictæ Sancti Ambrosii, in quo nunc Domini Canonici Sacristiæ usum habeant; UT IN IPSUM LOCUM CHORUS TRANSFERATUR AD DIVINORUM CELEBRATIONEM, qui Dominorum Monachorum ac Dominorum Canonicorum Collegii sit communis etc. etc.*

(2) *Le mosaïque dans la voûte du chœur* (così nella *Guida* cc.) *paroit être du siècle suivant* (dopo il pallio), *et l'ouvrage des artistes Grecs, qui dans ce tems ont beaucoup travaillé en Italie. Par quelques morceaux qui en sont tombés il paroit que les petits dés coloriés ou dorés, avec lesquels on l'a formé sont de deux pièces de verre, dont le fond, d'une ligne et demie d'épaisseur, est couvert d'une substance métallique coloriée, ou d'une feuille d'or, sur la quelle on a placé un verre très-mince, et très-pur; ayant ensuite fait fondre le tout ensemble dans la fournaise pour en former un seul corps. Il est bien à plaindre que quelques-uns, pour un gain misérable, ayent profité*

§. 2. Venne questo musaico eseguito, come si suppone d'ordine ed a spese dello stesso Abate Gaudenzio, che la mentovata tribuna pur fece od erigere o rifabbricare ai tempi dell'Imperatore Lodovico. Veggonsi in un lato di questo musaico vicini all'animale simboleggiante S. Luca, alcuni monogrammi che ce ne potrebbero certamente indicare l'epoca, se ci fosse alcuno capace di spiegarne il significato. Alcuni periti nelle antiche lettere Greche e Latine hanno, al dir del Puricelli, così interpretate quelle cifre *Angilberto*, *Karoli* (Clio) *Ludovico fecit Frater Gaudentius.* Se questi ne hanno veramente inteso il senso (1) veniam tosto a comprendere, che il musaico fu fatto mentre Angilberto sedeva sulla cattedra di Milano, e Lodovico reggeva il regno Italiano e l'impero, senza però poter indicare se esso sia stato eseguito prima o dopo l'erezione o la rifabbricazione dell'altare e della tribuna. Ci sono però degli argomenti che ce lo possono far credere più antico dell'uno e dell'altra, e questi ritraggonsi dalle sacre immagini quivi effigiate delle quali daremo una breve descrizione, potendo ognuno agevolmente esaminarle da se nella qui annessa Tavola 24, massimecchè trovansi indicate e le persone e i luoghi quivi rappresentati con lettere sovrascrittevi.

Rappresenta questo musaico il Salvatore nel mezzo sedente sopra magnifico trono d'oro risplendente di pietre preziose: colla destra egli benedice le nazioni, e mostra ad esse colla sinistra il *Vangelo* aperto e loro insegna ch'egli è la luce del mondo: *Ego sum Lux Mundi.* La sua testa è circondata da un'aureola ornata di croce: la corona celeste che mostrasi fra luminosi raggi, è so-

du désordre pour acheter de ceux qui ne devoient pas le vendre, le droit d'emporter le plomb, qui, couvrant le toit, conservoit ce monument, qui ne peut qu'être dégradé sous une couverture de tuiles. (*Guide de l'étranger dans la ville de Milan*). Milan, Sonzogno, 1805.

(1) Di contraria opinione si è mostrato il Dottore Sormani nella sua opera *Alleg. ad Concord.* pag. 95. Egli dice che non si può pensare cosa veruna che non si possa trarre dai caratteri di que'monogrammi. Riflette però il Castiglioni nelle sue già citate *Dissertazioni* pag. 31, che dal saggio dei caratteri che il Sormani ci manifesta si possa certamente autenticare il di lui detto. I caratteri del Sormani, prosegue il Castiglioni, sono diversi da quelli che si veggono nel musaico e presso il Puricelli, imperocchè gli addotti dal Sormani sono in questa forma e gli espressi nel musaico e dal Puricelli nella tavola alla pag. 134 sono così Quindi non dimostrandosi dal Sormani che da questi monogrammi si può cavar fuori quanto si vuole, sembra doversi accettare l'interpretazione del Puricelli.

Musaico nell' Abside dell' Altar Maggiore di S. Ambrogio

spesa sulla di lui testa, e vi si leggono in giro de' caratteri Greci con cattiva ortografia, i quali significano, siccome pare che *Cristo è il Re della gloria* ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ Ο ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΤΗΣ ΔΟΞΗΣ. *Jesus Christus rex gloriæ.* Stanno in alto e di qua e di là del Salvatore due angeli volanti; e questi sono gli arcangeli Michele e Gabriele: l'uno di questi presenta a Dio un incensiere, e l'altro un pannolino: i nomi loro sono scritti in Greco, ma non più correttamente degli altri (1): ai lati del trono S. Protaso alla dritta, e S. Gervaso alla sinistra del Salvatore stanno amendue ritti in piedi con una croce in mano, ed i nomi loro sono indicati in latino con lettere discendenti (2). Havvi ai piedi del trono tre medaglie, in cui veggonsi, in mezza figura, S. Satiro, Santa Marcellina e Santa Candida: i loro nomi sono scritti in latino.

In due rappresentazioni poste da un lato e dall'altro vien raffigurato Sant'Ambrogio che addormentatosi, come narra San Gregorio Turonese (3), mentre celebrava il divin sacrificio, si trovò ad assistere all'esequie fatte a S. Martino Vescovo di Tours. Vedesi dunque da un lato la città di Milano, distinta col nome *Mediolanum*, e qui si scorge aperta una Basilica, la quale è senza dubbio l'Ambrosiana, perchè vicino ad essa trovasi la picciola chiesa col nome: *Ecclesia Faustæ*, la quale era sicuramente vicina all'Ambrosiana, come si ricava anche da una lettera di Sant'Ambrogio stesso scritta alla sua sorella Marcellina intorno all'invenzione dei corpi dei Santi Martiri Protaso e Gervaso. Sant'Ambrogio dunque nella sua Basilica sta celebrando la messa; ma col capo appoggiato alla man destra, mostra d'essere addormentato. Si scorge da un lato il lettore sopra un pulpito; presso al Santo un Ecclesiastico, che lo risveglia, e gli addita il popolo, che già da lungo tempo aspetta, e il lettore che sta attendendo il suo ordine per leggere l'*Epistola*, e che ha aperto il libro sopra al leggìo. Nell'altra rappresentazione si vede Sant'Ambrogio in abiti pontificali, con pallio ornato di croci nere, come a' dì nostri, assistere ai funerali di San Martino, il cui cadavere è involto in una lunga

(1) Χ Ο ΑΡ . ΜΙΧΑΗΙΑ, *Salve o archangele Michael.*
Χ Ο ΑΡ . ΓΑΒΡΙΗΛ, *Salve o archangele Gabriel.*

(2) La cattiva ortografia che scorgesi nelle parole Greche, e la correzione delle inscrizioni Latine ci devon far credere che questo musaico sia stato eseguito da un artefice Italiano, il quale forse avea appresa l'arte dai Greci.

(3) Gregor. Turonensis. *De Glor. Confess.* cap. 5.

veste col pallio e senza mitra, (quantunque nell' immagine dataci dal Puricelli ci sia la mitra e non il pallio): da due ecclesiastici, uno de' quali tiene una croce, e l' altro una torcia, vien posto nel sepolcro nella chiesa di Tours, sopra cui l' artefice vi pose il nome *Toronica*. Questa rappresentazione si è per lungo tempo ben conservata più che l' altra; poichè ai tempi del Puricelli mostrava tuttavia intatto un epigramma, da lui trascritto, il quale spiega ciò ch' essa raffigura; che nell' altra era in allora così guasto che non potevasi più intendere. Quell' epigramma dunque, che ajutato dalla pittura, siccome pure lo fu molto il rimanente di questo musaico, anche oggidì si legge, è il seguente:

☩ MARTINVS MORITVR SED VITÆ DONA MERETVR
TRISTATVR MVNDVS ADIVBILATQVE POLVS
MORS SVA DIGNA BONO FERTVR CELEBRATA PATRONO
SPIRITVS AMBROSII DVM FAMVLATVR IBI

Premessa questa descrizione, passiamo ora a vedere quali argomenti possono dedursi da queste immagini onde determinare verisimilmente l' epoca in cui furono eseguite. Il pulpito sopra cui sta il lettore è sostenuto da colonne, e non è molto dissimile da quello che vi si trova anche oggidì. La volta che copre l' altare è sostenuta da quattro colonne come al presente, ma le colonne hanno le basi scoperte sopra il pavimento, e la tribuna e la mensa stessa son di figura diverse da quelle che ora abbiamo. Posto ciò convien dire che il musaico sia stato fatto prima che si formasse la tribuna che si vede oggidì, prima che quelle basi si occultassero sotto terra, e prima che si fabbricasse l' altare da Angilberto; a meno che non si voglia credere che l' artefice più avveduto di Giambattista Castiglione (che in una vignetta posta ad una sua *Dissertazione* (1) volendo rappresentar Sant'Ambrogio che depone sull' altare di questa Basilica la lettera colla quale Teodosio gli annunzia la vittoria da lui riportata contro di Eugenio, fece disegnar l' altare quale si vede presentemente) per isfuggire un grande anacronismo,

(1) *Dell' antichissimo rito di pregare per l' Imperatore interamente conservato nella sola Ambrosiana chiesa ec.* La vignetta posta dal Castiglione con sì grande anacronismo alla testa della detta *Dissertazione*, benchè non abbia alcun merito, nè di composizione nè d' esecuzione vien lodata da Millin nel suo citato *Voyage* dicendola *une jolie vignette qui représente S. Ambroise déposant sur l'autel de cette église la lettre par la quelle* THÉODORE *lui annonce la victoire qu'il a remportée.*

non formasse le immagini di tali cose, come eran a' tempi suoi, ma come potevan essere verisimilmente a' tempi di Sant'Ambrogio. Se fosse vera questa conghiettura, siccome tale a noi sembra, si dovrebbe creder di nuovo che il musaico fosse più moderno dell' altare. Un altro e più valido argomento per ciò credere dedur si potrebbe dal veder nell' altra rappresentazione Sant'Ambrogio in abiti pontificali e con pallio ornato di croci nere, come a' dì nostri, assistere ai funerali di San Martino. Ma sospettar non si potrebbe, che essendo stato questo musaico più volte ristaurato ed ajutato dalla pittura, non vi siano state fatte dai moderni artisti alcune aggiunte e variazioni? E perchè mai nell' immagine dataci dal Puricelli vediamo il cadavere di San Martino colla mitra e senza pallio, ed ora lo troviamo involto in lunga veste col pallio e senza mitra? Un' altra conghiettura ci può far sospettare questo musaico più moderno dell' altare; e questa si ricava dai versi di cui è composta l' iscrizione dell' altare di Angilberto, ne' quali non si sente alcun suono e cadenza leonina, come apertamente si sente nel surriferito epigramma posto sotto alla rappresentazione delle esequie fatte a San Martino. Ma anche qui dir si potrebbe non esser poi inverisimile che nello stesso tempo si usassero due stili differenti di comporre. In somma da quanto abbiamo esposto si conchiude esser cosa troppo difficile il determinare, se il musaico sia stato fatto prima dell' altare, o l' altare prima del musaico, ma che però ci sono bastanti prove per credere che non passò gran tempo tra la fabbrica dell' uno e quella dell' altro.

Altre cose degne di osservazione trovansi in questo musaico appartenenti alla nostra *Liturgia* ed alla sacra erudizione, e fra queste notar si deve spezialmente nel quadro rappresentante la Basilica Ambrosiana, che, essendo la messa giunta non più oltre che alla lezione, e vedendosi il messale posto tuttavia dal lato dell' epistola sopra l' altare di figura ovale, il calice è affatto scoperto, e la patena è posta avanti di esso. Chi desiderasse d' acquistare più ampie notizie relative ai diversi abiti ecclesiastici e ad altri punti di sacra erudizione, potrebbe ricercarle nella citata opera del Puricelli, od anche presso il Mabillon, che nel suo viaggio d'Italia (1) diede una passeggiera occhiata a queste antichità.

§. 3. Sotto del descritto musaico si vedevano già da qualche secolo con dipintura molto più antica dello stesso musaico effigiati diciotto Vescovi, in abito pontificale col palio sulle spalle, ma senza mitra in capo e tutti seduti, con un libro aperto in mano; e sotto ciascuno di essi era scritto qualche sinodale decreto. Erano queste

(1) *Diarium Italicum*, cap. 2.

immagini distribuite in maniera che nove sedevano alla destra del finestrone di mezzo e nove alla sinistra, venendo suddivise, per dar luogo alle finestre laterali che allora sussistevano, in due ordini, cinque cioè da una parte e quattro dall'altra. Esse rappresentavano i Vescovi suffraganei della chiesa Milanese, i quali, come ne fa testimonianza il Puricelli (1), si adunavano anticamente in questo coro siccome luogo destinato pei concilj provinciali di Milano (2). Presso ad ogni Vescovo si leggeva il suo nome; e così la pittura intera intorno al coro veniva a rappresentare il consesso di uno de' nostri sinodi provinciali. Vedi la suddetta Tavola. Alla destra dunque si vedevano le immagini di nove Vescovi con quest' ordine: VERCELLENSIS . NOVARIENSIS . LAVDENSIS . DERTHONENSIS . ASTENSIS — TAVRINENSIS . AVGVSTANVS . AQVENSIS . IANVENSIS . Alla sinistra gli altri nove coll' ordine seguente: BRIXIENSIS . BERGOMENSIS . CREMONENSIS . INTIMILIENSIS . SAVONENSIS — ALBIGAVNENSIS . PAPIENSIS . PLACENTINVS . CVMANVS.

Il trovarsi tra i nominati Vescovi quelli di Pavia e di Piacenza fece credere al Giulini (3) che la detta dipintura sia stata eseguita prima ch' essi si sottraessero dalla giurisdizione del nostro Arcivescovo; il che seguì, quanto al Vescovo di Pavia, governando questa sede Metropolitana San Benedetto, o sul fine del settimo, o sul principio dell' ottavo secolo; e quanto al Vescovo di Piacenza, prima del sinodo Romano celebrato nell'anno 679, dove quel Prelato si trova sottoscritto tra i suffraganei di Ravenna. Questo raziocinio però del nostro Giulini anderebbe a voto se più esatto fosse quell' altro catalogo pubblicato dal Muratori (4) in cui i Vescovi suffraganei della chiesa Milanese che furon dipinti in questo coro trovansi registrati nella seguente maniera

VERCELLENSIS		BRIXIENSIS
NOVARIENSIS	ARCHI-	BERGOMENSIS
LAVDENSIS	EPI-	CREMONENSIS
TERDONENSIS	SCO-	CVRIENSIS
ASTENSIS	PA-	VPORIENSIS
TAVRINENSIS	LIS	ALBENSIS
AGVSTENSIS	SE-	SAVNENSIS
AQVENSIS	DES	VIGINTIMILIENSIS
JANVENSIS		ALBENGANENSIS

(1) Puricell. *Ambros.* N.° 20, 99 e seg.

(2) Si sa però di certo che non si tenne sempre fisso questo sito per simili congressi, ma che si elessero anche altri luoghi per celebrarli.

(3) *Memorie*, Part. I. lib. IV. pag. 224.

(4) *Rer. Ital.* Tom. II. pag. 228.

In questa nomenclatura non troviamo registrati i Vescovi di Pavia e di Piacenza, ma in loro vece que' di Coira, d' Ivrea e d'Alba, i quali, siccome osserva lo stesso Giulini, erano soggetti al nostro Metropolitano. Dunque secondo questo registro la pittura venne fatta dopo che i Vescovi di Piacenza e di Pavia eransi sottratti dalla giurisdizione del nostro Arcivescovo.

Un altro fatto riferisce il Giulini per provare che la detta pittura possa essere stata eseguita verso la fine del settimo secolo ed è la seguente. Sotto l' immagine di ognuno di que' Vescovi stava scritto un *Canone* di Ecclesiastica disciplina: quella pittura dunque sembra essere stata fatta in occasione che, radunatosi in tal luogo un concilio provinciale, furono stabiliti i canoni mentovati. Di fatto, egli prosegue, noi abbiamo notizia di un sinodo tenuto da San Mansueto Arcivescovo in questa grande real città di Milano, come si legge nell'*Epistola* dello stesso concilio scritta contra l'eresia de' *Monoteliti* nell' anno 678, o sul principio del 679, prima dell' accennato sinodo Romano, unito per la stessa ragione; ed è facile che in quella stessa adunanza de' Vescovi suffraganei di Milano sieno stati formati que' decreti, e dopo i decreti la pittura. Ma ognun vede che anche questa ragione non è bastante a provare, che tale pittura sia stata fatta nel settimo secolo, poichè quand' anche que' canoni che in essa leggevansi, fossero stati formati nel suddetto concilio, potea benissimo accadere che la pittura venisse eseguita molto tempo dopo il mentovato sinodo. A noi sembra più probabile, se riguardar vogliamo lo stile delle figure e degli ornamenti, ch' essa fosse eseguita nel secolo IX. allorchè venne eretta la tribuna, e formato il musaico nell' *abside* (1).

Il Puricelli ci conservò alcuni di que' canoni che non avevano sofferto i danni dell' antichità: *Vetustate*, egli ci dice (2), *ac temporum injuria sic evanuerunt characteres eorum canonum, quos primi quatuor in latere dextro, atque tres in sinistro postremi Episcopi habebant, ut nihil eorum discerni a nobis potuerit. En igitur, quos in totum vel ex parte saltem, intelleximus.* Presso al quinto cioè al Vescovo d'Asti leggevasi: *Subiecti Episcopum proprium non rep . . . .* Presso al sesto: *Seculares in Ecclesia ad Divinum Officium . . . .* Presso al settimo: *Clerici non utantur*

(1) Il Puricelli, *Ambros.* N.° 99 si contenta di dire quanto segue. *Sane vero talium Episcoporum effigies nobis videntur ipsomet etiam opere illo musivo vetustiores.*

(2) *Ib.* loc. cit.

vestibus nisi quæ Religionem decent. Presso all'ottavo: *Si quis res Ecclesiæ invaserit, ab ipso suo hærede cautatur invasum*, e finalmente presso al nono: *Ut bis in anno Episcoporum seu clericorum Concilia celebrentur.*

Dal lato sinistro dell'Arcivescovo erano salvi i canoni de' Vescovi più vicini, e guasti quelli de' più lontani; quindi presso al Vescovo di Brescia si leggeva: *Si quis Clericus Ecclesiæ furtum fecerit ab officio deponatur.* Presso al secondo: *Si quis Monachiam in matrimonium duxerit anathema sit.* Presso al terzo: *Laici præsentibus clericis docere non audeant.* Presso al quarto: *Ut per simoniacam hæresim nulla fiat consecratio.* Presso al quinto: *Sæculares in diebus festis m* . . . . Presso al sesto: *Nullus invitis clericis ordinetur Episcopus.* E poi mancano i decreti degli ultimi tre.

§. 4. Sotto l'immagine di ciascun Vescovo suffraganeo vedevansi una volta disposte altrettante sedie di marmo che facevano ala a quella pure di marmo posta nel mezzo del coro e destinata per l'Arcivescovo. Questa vi rimane anche a' dì nostri, e quantunque le laterali sieno state levate, pure ai tempi del Puricelli vi restavano tuttavia nel muro indizj sicuri delle medesime. Esse furon levate dopo l'anno più volte nominato 1507, in cui venne quivi trasportato il coro; quantunque nella citata convenzione allora stipulata avessero i Canonici preteso che *Archiepiscopalis Sedes, quæ in eo loco est, intacta religione servetur, similiter alia sedilia, quæ ad utrumque latus sunt etc., ut sunt, relinquantur.* Essi però pensando di provvedere all'ampiezza e maestà di quel luogo deliberarono di levarli, e di sostituirvi pel loro stallo que' sedili agiati, che intagliati in noce dipinta a bronzo ed oro, ancora al dì d'oggi si ammirano.

Questa cattedra Arcivescovile di marmo, vedi la Tavola 4, chiamata eziandio *esedra* è poco sollevata da terra, ha soltanto due gradini (1), e perciò, secondo l'erudite riflessioni del Buonarroti (2), e di Monsignor Bottari (3) in simile proposito, dee riputarsi fattura dei primi tempi della chiesa. Attenendoci alle osservazioni del dottis-

(1) Dalla maniera con cui presso Paolino (*Vit. S. Ambr.* cap. 11 N.° 23), allorchè riferisce le parole dette dall'Imperatore Teodosio a Sant'Ambrogio *descendenti de exedra*, ben si comprende che per alcuni gradi vi si ascendeva.

(2) Buonarroti, *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi*, Tav. 16 fig. 1.

(3) Bottari, *Roma Sotter.* Tom. III. tav. 138.

simo Barzio sulle *Sedie Episcopali* (1), si può credere che quelle nostre de' Vescovi provinciali, le quali erano, come dicemmo, dai lati, saranno state più basse della cattedra del nostro Arcivescovo. Altra prova della sua antichità è l'essere formata senza spalliera, imperocchè in tal guisa ce ne sono altre antichissime in Roma, additate dal medesimo Monsignor Bottari. In conformità del costume d'intagliare sulle sedie episcopali varj animali, veggonsi sulle sponde di essa due leoni, che, per avviso del P. Giovanni Marangoni (2), simboleggiano la fortezza e la vigilanza, virtù essenzialmente necessaria ad un Vescovo.

In quanto all'uso della descritta cattedra (3), chi volesse por mente a un passo di Paolino nella vita di Sant'Ambrogio, e a un documento riferito dal Puricelli, avrebbe fondamento di credere ch'essa servito abbia al medesimo Santo. Paolino attesta, che dopo la morte di Sant'Ambrogio, i fanciulli ritornando dalle fonti battesimali, lo dicevano *sedentem in Cathedra*, *in Tribunali*. La voce *Tribunal* talvolta significa, come sembra doversi qui intendere, e come si adopera dai Padri e dal Du-Cange nel *Glossario*, la tribuna della chiesa, cioè quella parte situata dietro l'altar maggiore. Il Puricelli riporta una *Carta* dell'anno 1201 (4), nella quale si legge così: *Item peto, ut removeant, vel removeri faciant omnes arbores, quas habent post TRIBUNAL BEATI AMBROSII, quia similiter luminibus obsunt super Altare Beati Ambrosii Officia Divina celebrantibus.* Convengono molti accreditati scrittori nell'asserire che la sedia Vescovile chiamavasi talvolta *Tribunal*. Di fatto tale vocabolo indica nel passo qui addotto la nostra cattedra, che appunto esiste sotto il finestrone, che allora ingombrato dagli alberi non tramandava luce a quelli, che celebravano i *Divini Officii*. Ora, se accozzandosi ciò, che dice Paolino, con quanto narrasi nella mentovata *Carta*, si rifletta che la detta cattedra giace nel fondo del sito anticamente tribuna, e poscia coro, e ch'essa chiamavasi sedia del Beato Ambrogio, pare non esservi difficoltà a crederla quella medesima, su cui egli sedeva. La qual credenza si può confermare ancora dalla grande divozione e fiducia, che avevasi verso di essa, riputata prodigiosa a segno, che presero

(1) Bartius, *Advers.* Lib. 95 cap. 4.

(2) Marangoni, *Cose gentilesche ad uso delle chiese*, cap. 68.

(3) Così Giambattista Castiglione nella sua *Dissertazione sull' Jus Metropolitico della chiesa di Milano*, ove parla di questa cattedra.

(4) Puricelli, *Monum. Basilic. Ambros.* N.° 653, pag. 1164.

piede molte superstizioni, e principalmente quella delle donne incinte, che opinavano d'andar esentate dai dolori del parto, se prima di esso vi potevano una volta sedere: la qual cosa facevano ancora con molta sollecitudine, siccome si raccoglie dalla tradizione dei *Maggiori*, e dagli *Atti* della visita fatta da San Carlo nell'anno 1566 (1).

Oltre a ciò, non si allontanerebbe dal vero chi osservando essere le sedie Vescovili considerate dagli scrittori un distintivo della dignità Episcopale, pel qual motivo, allorchè davasi il possesso a' Vescovi delle loro chiese, *si facevano*, per attestato del medesimo Monsignor Bottari, *sedere su queste cattedre, ch' erano poste nel fondo delle tribune*, entrasse in sentimento di credere che sulla nostra giacente nel fondo del coro, che anticamente, come si è detto, era tribuna, sedessero i nostri Arcivescovi, allorchè dato loro era il possesso. Ci assicura finalmente il sempre benemerito Puricelli (2) ch' essi non meno che gl' Imperatori e i Re d'Italia vi sedevano, quando i primi tenevano in quel luogo concilj provinciali (3), e quando i secondi ricevuta avevano nell'Ambrosiana Basilica la corona del regno Italico, come si legge nell'ordine della coronazione, riferito dal medesimo scrittore con queste parole: *Tunc duo de Cottis Portæ Novæ, induti Cottis albis debent Imperatorem ponere super Cathedram marmoream, quæ est post Altare Sancti Ambrosii, et Comes Angleriæ debet osculari pedem dextrum Imperatoris, et illi de Cottis pedem sinistrum* (4).

ARTICOLO XV.

CONFESSIONE OSSIA *SCUROLO*.

Tomba di Santa Marcellina.

Sotto al descritto coro ci ha la confessione, dai nostri con più trito vocabolo chiamato *Scurolo*, la quale nel passato secolo

(1) Negli atti della visita fatta da S. Carlo a questa Basilica si legge: *In Choro dictæ Collegiatæ adest Sedes Archiepiscopalis, ubi quamplures habentur superstitiones, maxime a mulieribus prægnantibus.*

(2) *Idem.* loc. cit. N.° 101 e seg.

(3) Che la detta sedia servisse a' nostri Arcivescovi può essere una prova la denominazione *Sedes Episcoporum*, e talora *Sedes Archiepiscopi*, con la quale in molte antiche carte esistenti nell'archivio del monistero di Sant'Ambrogio si chiama il luogo, dove giace la medesima sedia, e dove allora situate erano anche quelle de' Vescovi provinciali.

(4) Sopra l'uso di baciare i piedi agl'Imperatori veggasi la *Dissertazione* del dotto Boehm, stampata in Lipsia nell'anno 1757, col titolo: *De pedum deosculatione Imperatoribus Romanis præstita.*

venne dalle ingiurie del tempo ristorata, mercè le cure del benemerito nostro Arcivescovo e Cardinale Benedetto Odescalchi. Il Corio ascrive all'anno 1233 la fondazione della medesima, asserendo ch'essa sia stata cavata sotterra a spese dei suoi antecessori: *Similmente*, egli dice, *construere feceno li nostri Predecessori l'antiquissimo edifitio sotto l'altare del Divo Ambrosio, e dove giace il suo glorioso corpo; siccome anche è manifesto per le nostre marche et insignie.* Non credettero però così recente la costruzione di questo sacro luogo l'Arciprete Lodi ed Alano de' Macolani (1), i quali lo suppongono coetaneo alla stessa Basilica, avendo trovate col Puricelli alcune notizie relative al medesimo fino dall'anno 826 o 827.

Era pertanto questo luogo nello scorso secolo oscuro e mal concio, sostenuto da varie colonne fra esse dissimili e nella qualità de' marmi, e nella larghezza e lunghezza, come pure nella diversità de' capitelli e piedistalli. Gli archi erano bensì fregiati colle immagini de' Santi Ambrogio, Satiro, Marcellina e di molti altri Santi nostri antichi Arcivescovi, ma esse erano o rovinate o scolorate dall'umidità dell'aria quivi rinchiusa. Eranvi due altari l'uno verso occidente dedicato a Sant'Ambrogio, l'altro verso oriente alla di lui sorella Marcellina, ma senza ornamenti e quasi negletti; quando la pietà liberalissima del suddetto nostro Arcivescovo prese a cura di restaurare tal luogo con quella magnificenza che vedesi presentemente. Fece dunque appianare il pavimento, allargare le finestre, aprirvi con maggiore eleganza le porte che dall'uno all'altro lato della Basilica conducono, ornandole di lisci marmi e di pulite e ricche grate. Levate le antiche colonne, ve ne ha fatto sottoporre altre ventisei di lucido marmo rosso e bianco che sostengono varj archi fregiati di stucco nel mezzo de' quali vennero rappresentati a chiar'oscuro i fatti più insigni del nostro Sant'Ambrogio. A maggior perfezione di questo luogo fece erigere di fini marmi il nuovo altare in cui dovevano essere riposte le venerabili spoglie della gloriosa Vergine Santa Marcellina (2).

(1) *Dissert. Hist. de tumul. S. Marcellinæ Virginis sororis Sanctissimi parentis nostri Ambrosii in ejusdem Imperiali Basilica humata ex vetustissimis et recentioribus monumentis collecta etc. studio et opera Josephi Septimii a Laude etc. Mediolani*, Nava, 1705, in 4.°

(2) Incerto è il tempo della nascita di questa Santa, incerto il luogo della sua prima dimora, non sicuro il luogo della sua morte, nè senza dispute quello della sua sepoltura. Nacque l'anno 328, o in quel torno, dodici anni circa prima del di lei fratello Sant'Ambrogio. Verso l'anno 22 di sua vita soggiornava in Roma in compagnia di alcune altre Vergini in niuna

Stavan queste rinchiuse in un'arca di sasso esistente nella detta *Confessione* dove erano onorate con particolare venerazione. Il culto antico, che quivi vediam prestato a questa Santa, serve sempre più a confermare che le sacre sue reliquie fossero state collocate in tal luogo. Dopo ciò che su di tale argomento ne scrissero nella già citata storica *Dissertazione* Settimio Lodi ed Alano dei Macolani, e più recentemente e con molta critica il diligente Sacerdote signor D. Pietro Rudoni, pensiamo che nessuno possa oramai dubitare che Santa Marcellina morisse in Milano, e che in questa Basilica avesse sepoltura. Senza qui riferire le molte antiche testimonianze che si adducono per provare l'esistenza nella medesima del corpo di questa Santa Vergine, accenneremo soltanto che fra gli esemplari dei privilegj e dei *diplomi* concessi alla Basilica e al monistero di Sant'Ambrogio leggesi il testamento di Attone Vescovo di Vercelli, scritto nel sinodo convocato in detta Basilica l'anno 945 dall'Arcivescovo Arderico, regnando Ugone e Lottario nel quale trovasi la seguente disposizione: *Iterum idem fiat tertio die lunæ sequenti, ut supra, et ibi ante corpus S. Marcellinæ Virginis sacrum fiat pro animabus mea et B. M. Aldigerii, alias Ermenulphi Patris mei et Fratrum suorum, in eadem Ecclesia quiescentium.*

Negli *Atti* della visita che il Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo fece alla chiesa di Sant'Ambrogio nell'anno 1609 trovasi con precisione indicato il luogo del sepolcro di questa Santa. Pe-

altra cosa occupandosi eccetto che nelle sue orazioni, nell'assistenza della propria genitrice, e nella educazione de' suoi minori fratelli Ambrogio ed Uranio Satiro, essendo morto suo padre nelle Gallie. Partiti questi da Roma, e venuta a morte la propria madre poco dopo l'anno 380, pensò Marcellina dì trasferirsi in Milano dove trovavansi i suoi fratelli, e ciò può credersi che avvenisse nell'anno 383 verso il 50 di sua vita. Dalle storie di alcuni nostri scrittori può congetturarsi che questi Santi fratelli dimorassero in quella parte della città dove ora è situata la chiesa di S. Carpoforo. Altri scrittori però sono d'avviso che questa Santa Vergine da Milano si recasse ad una picciola terra ora detta *di Sant'Ambrogio* nelle vicinanze di Monza, e che quivi sia vissuta in compagnia di alcune altre Vergini, tutta occupata nelle cose dello spirito.

Ma dopo la venuta di Marcellina in Milano nessuna certa notizia abbiamo del come passasse i suoi giorni, i quali durarono fino all'anno 398 o 399, quando già erano morti i di lei fratelli. San Simpliciano che a Sant'Ambrogio era succeduto nella dignità Arcivescovile a lei negli estremi tempi di sua vita tenne luogo di affettuoso fratello. Noi non dubitiamo d'asserire che questa Santa Vergine morì in Milano, o che in questa Basilica ebbe sepoltura.

rocchè parlandosi dello *Scurolo*, vi s'incontrano queste parole: *Primum altare orientem spectans Sanctæ Marcellinæ Virgini Sorori S. Ambrosii dicatum est . . . . A tergo ipsius altaris, scilicet inter altare et parietem, relicto spatio cubitorum duorum, vel circa, constructa est opere cementitio arca seu sepulchrum Sanctæ Marcellinæ Virginis, quod (ut testatur Sanctus Simplicianus) est juxta tumulum Beati Christi Confessoris Ambrosii.*

Il Puricelli ne fa menzione colle seguenti parole: *Tumulus ejus adhuc visitur in huius Basilicæ Confessione, (vulgo Scurolo) juxta S. Ambrosij sepulchrum, Altari subiectum, collocatus. Epitaphium etiam, teste Andrea Alciato, hic aderat, et a Sancto quidem Archiepiscopo Simpliciano, Ambrosij successore, compositum. Bene tamen est, quod ipse illud in Antiquario suo manuscripto, atque nundum typis edito, recensuit. Quocirca nos item illud inde huc extrahimus in lucem:*

Marcellina, tuos cum vita resolveret artus,
Sprevisti patrijs corpus sociare sepulchris,
Dum pia fraterni speras consortia somni,
Sanctorumque cupis chara requiescere terra.
Nil longinqua domus casto decerpsit amori:
Affectus nec morte perit. Nam munere lethi
Rursus juncta soror fraternæ redderis umbræ;
Quamvis magna pio suspiret Roma dolore;
Tertia quod sacri patitur jam damna sepulchri,
Nec tamen angustam sedem quis dixerit aulæ.
Corporis hæc domus est. Nam te, pia Virgo, supernum
Accipit Imperium placidæ post munera mortis,
Aeternæ Christus pretium tibi destinat aulæ,
Præmia dans castis intactæ Matris honorem.
Te medius, Juli, transcendit, fervide cursus:
Et te, Virgo, tuus transvexit ad æthera sponsus.

Il suddetto Cardinale Arcivescovo passò poi a fare un decreto con cui ordinava, che il corpo di Santa Marcellina fosse colla debita solennità trasferito, e posto in maggior onore: se non che poi si rimase quel pio decreto senza esecuzione, perchè la chiesa non trovossi allora provveduta del danaro essenziale a quel solenne trasferimento. Lo stesso motivo impedì che si eseguisse questa sacra funzione anche nel passato secolo essendo Arcivescovo di Milano il mentovato Cardinale Benedetto Odescalchi, il quale nel giorno 25

delle calende d'ottobre del 1722 con varj Canonici ed altre cospicue persone si recò dopo i vespri nello *Scurolo*, e rotto il cemento che copriva il tumulo, si trovò l'arca che le sacre reliquie conteneva di Santa Marcellina. Era quest'urna di mal lavorato sasso, volgarmente detto *sariccio*, lunga 24 once, larga 14 ed alta once 14 e mezzo compresovi il pesantissimo coperchio: dentro e fuori era di forma triangolare. Vennero raccolte le entro sparse ossa e collocate in una cassa a vetri, trasportate nella sagristia dei Canonici, e si aspettava con impazienza di vederne fatta colla premeditata pompa la pubblica traslazione. Anzi il detto Cardinale si teneva sì certo di poterla mandare ad effetto che permise che si ponesse di fianco all'altare destinato alla Santa una inscrizione, nella quale è descritto il solenne trasporto, niun'altra cosa mancandovi che la precisa indicazione del giorno e dell'anno per la quale si vede tuttora voto lo spazio apparecchiato. Noi la riferiremo perchè serve non meno ad onorare la Santa che a manifestare la persuasione di questi grandi uomini che quivi senza alcun dubbio ne giacesse il corpo.

D . O . M
CORPVS . MARCELLINAE . VIRGINIS
SORORIS . SS . AMBROSII . ET . SATYRI
SVB . EXITVM . SAECVLI . IV
IN . HOC . HYPOGAEO . AMBROSIANAE . IMP . BASILICAE
A . S . SIMPLICIANO . AD . ORIENTEM . CONDITVM
RESTITVTO . NVNC . IN . PRAENOBILEM . FORMAM
EODEM . FANO . VETVSTATE . CONFECTO
ET . ALTARI . EDIFICATO . GRANDI . AERE . SVO
PIENTISSIMVS . CARD . ARCHIEPISCOPVS
BENEDICTVS . ODESCALCVS
SOLEMNI . SVPPLICATIONE . CIRCVMLATVM
IN . EIVSDEM . ARAE . MENSA
PAVLO . PROPIVS
INFVLATI . FRATRIS . TVMVLVM
COLLOCABAT
. . . . . ANNO . MDCCXX . . . . . .

Ma questo trasferimento, già da due secoli inutilmente desiderato, fu poi compiuto nell'anno 1812 nel giorno 17 di luglio, con pompa e solennità corrispondente alla lunga brama che ne avevano i buoni, ed alla munificenza dei divoti, fra i quali si è distinta per zelo instancabile e con generose offerte la Nobil Dama Donna Teresa Sirtori degna sorella del Vescovo di Brescia. Venne costrutta una magnifica cappella della quale parleremo in seguito, in cui furon

riposte le sacre reliquie della Vergine per esservi condegnamente onorate.

ARTICOLO XVI.

CAPPELLE E ALTARI MINORI DI QUESTA BASILICA.

§. 1. Manifesta cosa ella è, come si ricava da un autentico *Processo* formato nell' anno 1201 per alcune differenze insorte tra' Monaci e i Canonici, e prodotto a squarci dal Puricelli (1), che ci fossero in questa Basilica quattro altari, cioè, come attestò il primo dei testimonj chiamati per la parte de' Canonici: *Altare Beati Ambrosii, Altare Beati Andreæ, Altare Beatæ Marcellinæ, et Altare Beatæ Justinæ.* Altri poi ce ne aveva alla stessa Basilica vicini indicati nella serie dello stesso *Processo: Juxta murum foris est Altare Sancti Pantalimonis,* cioè dedicato al Santo Martire Pantaleone, un altro a S. Bartolommeo; *Et vidi Monachos Sancti Ambrosii ornare vel facere ornare multotiens Ecclesiam et Altare Sancti Bartholomæi cortinis et pallijs pro festo ipso Sancti Bartholomæi, et Altare Sancti Georgii etc.* L' altare chiamato di Sant'Ambrogio è senza controversia il maggiore; quello di Sant'Andrea era posto nel sito, che ora apre la salita per recarsi alla sagristia dei Canonici. Il nostro già più volte nominato Arcivescovo Pietro, defunto nell' anno 802, fu sepolto in questa Basilica avanti l' altare di Sant'Andrea, dove i Monaci ricordevoli de' beneficj da esso lui ricevuti usarono per lungo tempo di andare ad aspergere il suo sepolcro d' *acqua santa* ogni qualunque volta la benedivano nel coro della chiesa (2). Verso la porticella, da cui si usciva per entrare nella piazza posta dinanzi al chiostro dei Monaci, eravi quello di

(1) Puricelli, *Ambros.* pag. 1156.

(2) *Charta apud* Puricelli, *Ambros.* N.° 450.

Abbiamo di già accennato pag. 26 che il Puricelli ne ha pubblicato il ritratto con quello di Carlo Magno (*ibid.* N.° 28), e ch' essi certamente erano fatti a capriccio. Qui aggiungeremo che sì l'uno che l' altro venne cavato da un' immagine che dicesi posta nella Cattedrale d'Aquisgrana l' anno 815: ma le vesti e le iscrizioni mal convengono a que' tempi; e basti per tutto l'osservare, che l' effigie del Prelato ha nelle mani un libro chiuso, sopra cui vedesi disegnata un' insegna gentilizia.

Santa Giustina; e l'altare di Santa Marcellina era, per quanto si crede, nel già descritto *Scurolo*. Il nostro Arcivescovo Anselmo II. che, secondo l'attestato di tutti i *Cataloghi* più antichi, morì alli 27 di settembre dell'anno 896, fu sepolto nella Basilica Ambrosiana, avanti all'altare della detta Santa. Anche il suo successore Landolfo che venne a morire nell'899, se prestar vogliam fede ad un anonimo scrittore del secolo XIV. che ci lasciò le *Vite* dei nostri Arcivescovi (1), fu sepolto presso il detto altare di Santa Marcellina, da lui arricchito col dono di certe terre in un luogo detto *Liconi*. *Jacet ad Sanctum Ambrosium super* (in altro codice si legge *ante*), *Altare Sanctæ Marcellinæ, cui contulit terram in Liconi.* Si può per altro dubitare, che l'autore non abbia scambiato questo Arcivescovo col suo antecessore Anselmo; quantunque non ripugni che l'uno e l'altro siano stati colà deposti. La picciola chiesa di S. Bartolommeo ora affatto demolita era vicina al campanile de' Monaci, e colà si teneva, come scrivono alcuni (2), la cura d'anime. Degli altri non ci ha al presente sicura contezza.

Dachè poi i due Capitoli Secolare e Regolare si divisero per metà (siccome abbiam di già accennato) i laterali di questa Basilica, onde la parte destra dell'ingresso fu assegnata ai Monaci, che nello stesso canto tenevano il loro monistero; e l'opposta fu data in cura ai Canonici, che da quel lato passano alla loro canonica, furono accresciuti in numero e maestà gli altari, e specialmente in questi ultimi anni, siccome vedremo brevemente nella descrizione che ne intraprendiamo.

§. 2.

Antichissima cappella denominata in oggi di S. Satiro.

I Monaci vantavano e con ragione per la prima delle loro cappelle laterali quella che in oggi viene comunemente chiamata di S. Satiro. Si crede che questa cappella fosse altre volte quella stessa segregata Basilica, da Sant'Ambrogio riconosciuta sotto il nome di *Basilica Faustæ*; appellata poscia di S. Vittore *ad cœlum aureum* e perchè si credeva che ivi fosse stato trasportato il corpo del detto Santo, e pel lucido musaico del suo catino rappresentante come un cielo d'oro; e che venne poi per ultimo denomi-

(1) *Apud* Puricelli, *Ambros.* N.° 151.
(2) Carisio, *Delle Chiese distrutte in Porta Vercellina.*

nata di San Satiro, dalla supposizione che quivi riposino le di lui reliquie. E primieramente che questa chiesetta fosse veramente quella che da Sant'Ambrogio venne appellata col nome di *Fausta*, è una conghiettura che si fa dal trovarsi sotto della medesima un profondo sepolcro a guisa di pozzo, in cui sono molte ossa e ceneri, credute di Santi Martiri, che dopo il loro martirio furono in questo luogo trasportati di nascosto da' Fedeli, per dar loro sepoltura. Da ciò pertanto si argomenta che questa cappella sia stata parte del *Poliandro* (1) di un certo Filippo o Lisippo (2), e poi da Fausta di lui figlia convertita ad onore de' sacri cadaveri in una Basilica, che dal di lei nome fu chiamata di Fausta o Faustiniana. Ciò però che sappiamo di certo si è che la Basilica di Fausta era vicina all'Ambrosiana, come si ricava da una *Lettera* di Sant'Ambrogio stesso scritta alla sua sorella Marcellina intorno all'invenzione de' corpi dei Santi Martiri Protaso e Gervaso (3). Alcuni però non saprebbero precisamente indicare dove fosse questa chiesa. Per antica tradizione anche ai tempi del Fiamma (4) si credeva che la Basilica di Fausta fosse la chiesa di S. Vitale distrutta già da tre secoli, posta fra le Basiliche di San Nabore e di Sant'Ambrogio. Il Puricelli però ha addotto delle ragioni non dispregevoli per provare che la Basilica di Fausta sia quella stessa cappella di cui parliamo. Egli lo argomenta spezialmente e dal musaico dell'*abside* del coro, nel qual si vede rappresentato vicino alla Basilica Ambrosiana la chiesetta di Fausta, e dallo stesso antichissimo musaico di S. Satiro nella cui volta trovasi effigiato S. Vittore che colla sinistra mano tiene una croce nella quale sta scritto a chiarissime lettere FAVSTIN. *Duæ picturæ proferuntur musivi operis*, così egli (5): *altera quidem in Ambrosianæ Odæo, in qua expri-*

(1) Vedi *Antichità Longobardico-Milanesi*, Dissert. V. *sugli antichi Cimiterj di Milano; ed in ispecie su quello chiamato* POLIANDRO.

(2) Questi vien mentovato negli *Atti* di San Vittore, e dal nostro antichissimo autore delle *Vite* de' primi Santi Vescovi di Milano, il quale *Opuscolo* va sotto il titolo: *De situ Urbis Mediolani.* (Murator. *Rer. Italic.* Tom. I. Part. II.).

(3) *Epist.* 53 ad Marcell. sor.

(4) *Chron. Maj. MS.* cap. 90. Egli afferma che Fausto figliuol di Filippo, fabbricò la Basilica dal suo nome in una vigna, dove poi fu ucciso per la fede; la qual Basilica chiamossi poscia San Vitale. *Faustus Philippi filius construxit Ecclesiam Fausti in Vinea; ubi pro Christi fide postea fuit interfectus. Ista Ecclesia nunc dicitur Sancti Vitalis.* Sant'Ambrogio per altro la chiama *Basilica di Fausta*, e non di *Fausto.*

(5) Puricelli, *Ambros.* N.° 75 e seg.

mitur ECCLESIA FAVSTAE, *situ quodam magis congruenti sacello Divi Satyri, quam Ecclesiæ Sancti Vitalis: altera in ipsa Cappella Satyriana ubi leguntur hæ literæ* FAVSTIN (1). Quindi non male si appose anche il Torre nel suo *Ritratto di Milano*, quando in conferma di tale opinione scrisse « vogliono alcuni scrittori ch' ella si fosse la Faustiniana Basilica, e trassene qualche notizia da certe lettere, che ancora scuopronsi entro le pitture a musaico nella volta sopra l' altare ».

Ma è egli certo che questa picciola chiesa venisse anticamente dedicata a S. Vittore perchè quivi riposasse il corpo del detto Santo, presso cui ed alla cui sinistra Sant'Ambrogio diede sepoltura al suo fratello Satiro? Ella è cosa ancor dubbia se il corpo di S. Vittore riposi nella Basilica *Porziana*, ora detta di S. Vittore *ad Corpus*, o in questa chiesetta di S. Vittore *ad Cœlum aureum*. Sopra una tal quistione hanno dottamente scritto due chiarissimi uomini, cioè il P. Moneta a favore della prima, ed il Puricelli a favore della seconda. Non ci ha dubbio che nella *pergamena* dell' archivio di S. Vittore citata dal P. Moneta, si legge che il corpo di quel Beato Martire riposava nella Basilica dedicata al suo nome, e che perciò essa venne denominata San Vittore *ad Corpus*. Di tal denominazione il Giulini (2) additò una memoria fino dell' anno 777. Con tutto ciò il Puricelli ha addotte molte buone

(1) Più diffusamente il Puricelli provò la sua asserzione nell'opera intitolata: *S. Satyri tumulus etc.* cap. 11, pag. 211, in cui così si esprime: *Basilica Faustæ sive Faustiniana, non alibi sita olim fuisse mihi videretur, quam ubi nunc Cappella extat, quæ Sancti Satyri nuncupatur, quæve aliquando Sancti Victoris ad Cœlum aureum dicta fuit. In ejus utique concamerato fastigio tunc effigiem Sancti Victoris observabam, sinistro e latere gestantis crucem dictione ista inscriptam,* FAUSTIN. *In hoc autem nunc Odæo per ædiculam illam, cui stat inscriptum* ECCLESIA FAUSTAE, *non aliam video destinari, quam eandem ipsam Sancti Satyri cappellam. Figuræ illa est orbicularis? Sic etiam est ista; Lateralis illa est Ambrosianæ huic Basilicæ a parte Monasterii? Sic etiam est ista. Ecquænam vero altera olim saltem sic erat? Nunquid Ecclesia forte Sancti Vitalis, quæ prope Basilicam istam olim extabat? . . . . . Sed ea profecto Sancti Vitalis Ecclesia, non orbicularis erat figuræ, sed oblongæ, soloque coopertæ tecto sine fornice; ac sine altiori aliquo fastigio, quod ipsimet tecto supereminueret . . . . Sic etiam lateralis ea non erat Ambrosianæ Basilicæ, sed ipsi a tergo post hodiernum Chorum, et aliquantum ab eo dissita stabat . . . . Eiusmodi autem argumentum, ab hoc musivo deductum, tanti ego faciendum existimo, ut, eo convictus, ab iis omnibus dissentire scriptoribus cogar, qui nobis adhuc oppositum tradiderunt.*

(2) *Memorie*, Part. III. Lib. XVII. pag. 104.

ragioni, per sostenere l' opinione de' Monaci di Sant'Ambrogio, i quali credevano di posseder essi nella nominata loro chiesetta il tesoro di quelle reliquie, e dalle prove ch' egli ne recò (1) sembra potersi dedurre che il corpo di S. Vittore, prima che morisse S. Satiro, fosse stato trasportato dalla Basilica *Porziana* in quella di Fausta, la quale perciò venne poscia denominata di *S. Vittore.* Il Giulini nella sua *Memoria* (2) ha addotto un argomento, omesso dal Puricelli e da altri, e che serve molto ad accrescer forza all' opinione de' suddetti Monaci. Non ci ha dubbio, egli dice, che Beroldo non fiorisse sul principio del secolo XII., poco dopo la morte di Olrico Arcivescovo di Milano, di cui egli ragiona come di un Prelato che vivea poco prima. Perciò il Muratori, che pubblicò la di lui opera, fu di parere ch' egli scrivesse verso l' anno 1130. Ora in questo tempo in Milano si credeva di certo che il corpo di San Satiro riposasse, non nella Basilica di San Vittore *ad Corpus* ma nella detta chiesetta di San Vittore *ad Cœlum aureum.* Lo dimostra il citato Beroldo, dove descrivendo le sacre funzioni che si celebravano dal clero della Metropolitana nel giorno consacrato al natale di San Vittore, dice che in tal giorno si facea processione dalla Basilica Metropolitana *Estiva* a San Vittore *ad Cœlum aureum*, cioè a San Satiro, dove riposa il suo corpo. *In natali Sancti Victoris Processio fit de Ecclesia Æstiva ad Sanctum Victorem Cœlum aureum, idest ad Sanctum Satyrum, ubi ejus corpus requiescit.* Qui il Prete *Ebdomadario* cantava la messa fino all' *Epistola.* Intanto la processione arrivava nel coro, e poi il *Diacono* leggeva l' *Evangelio*, dopo il quale lo stesso *Diacono* si portava a San Vittore che dicesi *ad Corpus. Finito Evangelio Diaconus Ebdomadarius incipit Psallentiam, et vadit ad Sanctum Victorem, qui dicitur ad Corpus.* Se questa prova non basta a togliere alla Basilica di San Vittore l' antico possesso de' due Santi corpi, ella è certamente di non poco valore. I nostri Arcivescovi in mezzo a tanta incertezza hanno venerate le reliquie che conservansi in S. Vittore *ad Corpus*, e non hanno in modo alcuno riprovato l' ossequio, che vien prestato da' Fedeli a quelle in Sant'Ambrogio, nè hanno punto toccate le inscrizioni poste colà, che le additano per quelle di San Satiro (3). Ma e fin da quando questa Basilica di Fausta,

(1) *Sancti Satyri tumulus etc.*

(2) *Luogo cit.* pag. 104 e 105.

(3) In una lapide inserita nelle pareti dietro allo stesso altare si legge: *Sub hoc altari in arca marmorea jacet gloriosum corpus Sancti Satyri, fratris*

appellata poscia di San Vittore, prese il nome di San Satiro? Noi troviamo che fin dal principio del secolo XI. essa aveva già cangiato il nome di San Vittore in quello di San Satiro, e ciò chiaramente appare da una disposizione testamentaria del 1022 fatta da Pietro Arciprete e *Cimiliarca* dell'ordine della Santa Chiesa Milanese, colla quale lascia la metà di certi suoi beni nel luogo di *Novate* alla chiesa di San Satiro fuori della città e vicina alla Basilica di Sant'Ambrogio: *Ecclesiæ Beati Christi Confessoris Satyri, quæ est constructa foris, et juxta Ecclesiam Sancti Ambrosii, ubi ejus Sanctum quiescit corpus.* Oltre poi il citato passo di Beroldo abbiamo un'iscrizione in lode di Gullielmo Cotta Abate di Sant'Ambrogio scolpita sulla di lui arca sepolcrale posta in una cameretta presso la scala del monistero e la cappella di San Satiro, nella quale troviamo che fra le molte cose da lui operate

Ecclesiam Sancti Satyri simul et reparavit

Questo illustre Abate morì nel 1267. Ma passiamo ora mai alla descrizione del prezioso antichissimo musaico di questa cappella, nel dare la quale noi ci riporteremo in parte a quanto ne hanno già scritto gli eruditi Monaci Cisterciesi nella *Prefazione* al volume terzo delle *Antichità Longobardico-Milanesi.*

Questo musaico fu per lo passato o non conosciuto o non curato non solo dagli esteri, ma ancora dai nazionali indagatori degli antichi sacri monumenti. Se taluno ne ha fatto qualche cenno, come il Puricelli (1) e l'Allegranza (2), riducesi questo all'immagine del Martire San Vittore, e della croce che tiene nella destra, la qual immagine nel mezzo vedesi del catino che forma la cupola di detta cappella. Ma del doppio musaico al di sotto della cupola, composto ciascuno di tre figure, l'uno dalla parte del vangelo rappresentante Sant'Ambrogio fra i due Santi Martiri Protaso e Gervaso, vedi la Tavola 25, e l'altro di facciata, ov'è espresso San Materno con ai lati gli altri due Santi Martiri Nabore e Felice (3), non troviamo presso

Sancti Ambrosii, ed in seguito vengono additate altre reliquie de'Santi: *Item in alia capsa lapidea in eodem altari jacent corpora Sanctorum Martyrum Casti et Polinii, nec non aliud sanctum corpus, cujus nomen ignoratur, cum plurimis aliorum Sanctorum ac Sanctarum reliquiis.*

(1) *Tumulus S. Satyr. illustr.*

(2) *Spiegazioni di alcuni sacri monumenti antichi.* Dissert. III.

(3) Ciascuno dei due Martiri tiene nella sinistra mano un codice aperto, in cui scorgonsi bensì alcune parole, ma che non si possono ben distin-

C. Brunatti. dis. V. Raineri f. A. T.

Musaico del IV secolo nella Cappella di S. Satiro in S. Ambrogio

Nel mezzo della Volta, S. Vittore colla Croce, intorno gli antichi simboli dei quattro Evangelisti

alcuno nè il disegno nè la descrizione, sebbene singolare ne sia il pregio, e massimamente per l'antichità, che pochi altri a nostro avviso eguagliar potranno, non che superare ossia in Roma, ossia in Ravenna, ove più copiose sono le opere di tal genere (1). Oltre il lavoro, in cui si scorge ancora un resto dell'arte che andava tra breve a spirare, più altri indizj ravvisar vi si possono della sua antichità, e questi sono la mancanza del titolo di *Sanctus* o di *Beatus* ai Martiri e Confessori ivi rappresentati; l'esser il Vescovo Ambrogio privo della clerical corona o tonsura, che usata si trova sino dal secolo sesto (2); la mancanza del palio, del diadema o laureola ed altri chiarissimi indizj che sono già stati da noi accennati nel parlare delle antiche immagini del nostro Sant'Ambrogio (3).

Verso il lembo della sopravveste dei Santi Protaso e Gervaso e Felice e Nabore trovasi una marca di questa forma ⊥. La stessa marca vedesi nell'altro antichissimo Milanese musaico (così i Monaci Cisterciesi *op. cit.*) della cappella di S. Genesio, ora S. Aquilino a canto la Basilica di S. Lorenzo. Se tali note o sigle nei panneggiamenti dei sacri musaici disegnate indicassero, come taluni pensano (4), la lettera iniziale, o il marco del fabbricatore . . . argomentar si potrebbe che amendue questi musaici fossero della medesima età. Or siccome il Lorenziano dal dottissimo illustratore della patria antichità il P. Maestro Allegranza (5) su alcune non spregevoli congetture vien riportato alla metà del secolo quinto, a quel tempo altresì riportar si dovrebbe il musaico della cappella Satiriana.

guere, fuori della prima nel codice di S. Felice, che abbiamo letto FELX. Rispetto al cambiamento del B in V nel nome di San Nabore consultar si può l'ottava *Dissertazione* de' Monaci Cisterciesi N.° 7 nelle *Antichità Longobardico-Milanesi* Vol. I. Siffatto cambiamento qualche volta s'incontra anche nei tempi della buona latinità. Cassiodoro nel suo trattato sull'ortografia ha un capitolo sul vicendevole cambiamento di queste due lettere. *De Orthogr.* cap. 5, Tom. II. oper.

(1) V. Ciampini, *Veter. Monum.* Alemann. *de pariet. Later. etc.*

(2) V. Gregorio di Tours *De glor. Martyr.* cap. 27, Giovanni Diacono. *Vit. S. Gregor. M.* Lib. IV. cap. 84, Concilio Toletano quarto *ann.* 633, cap. 41, Tom. VI. *Concil.*

(3) V. sopra a pag. 14 e 15.

(4) Ciampini, *Vet. monum.* pag. 1, cap. 13. Buonarroti, *Osservazioni*, pag. 89.

(5) *Spiegazioni e Riflessioni ec.* Dissert. II.

Le ragioni che abbiam di sopra esposte, sono a parer nostro bastanti a provare l'età del nostro musaico (1) anche senza gli argomenti presi dalla reciproca somiglianza, che passa tra le note o sigle che trovansi ne' panneggiamenti del musaico di S. Satiro, e quello di S. Aquilino. Noi siamo ben lontani dal pensare che le dette lettere siano, come dissero il Ciampini ed il Buonarroti, le *impronte*, il *marco*, il *sigillo* del fabbricatore de' panni che nel lembo de' medesimi come oggidì tessuto, i pittori scrupolosamente imitavano. Ne abbiamo chiarissime prove nella perfetta somiglianza che ci ha tra i segni che troviamo ne' nostri musaici, e quelli che abbiam di già osservati (2) negli abiti de' Santi rappresentati nelle pitture e ne' musaici degli antichi templi, e delle catacombe spezialmente di Roma. Le cifre che veggonsi nelle vesti dei SS. Marcellino, Pollione e Pietro dipinti in una cappella della catacomba di S. Ponziano sono affatto simili a quelle de' nostri musaici. Diremo noi che i panni che coprivano i SS. Gervaso e Protaso, Felice e Nabore e le vesti dei SS. Marcellino, Pollione e Pietro fossero della medesima fabbrica? In un' altra pittura cavata dalle catacombe di S. Calisto (3) sulla fine del terzo secolo vedesi rappresentato un antico *Fossor* (4) che sulla spalla ed al basso del suo abito ha delle cifre formate di quattro Γ *gamma* intrecciati in questo modo . Se tali cifre fossero le marche del fabbricatore, bisognerebbe dire che i fabbricatori di que' tempi si dilettassero di profondere nelle stoffe il loro marco. Noi però abbiamo trovata frequentemente usata questa cifra dai primi Cristiani. Noi l'abbiam veduta in una catacomba scolpita su di un frammento di granito (5); e in una lampada conservata nel *Museum Christianum* del Vaticano (6); e sappiamo che sotto questa forma di

(1) I Monaci Cisterciesi, *Antichità Longobardico-Milanesi*, Vol. III. pag. 9, un'altra prova ricavar vogliono dell'antichità di questo musaico dalla struttura del catino, nel cui mezzo è rappresentato San Vittore, essendo tal catino a quelli uniforme che in alcuni avanzi di antiche fabbriche Romane ancor si scorgono.

(2) *Costume antico e moderno ec. Europa* Vol. III. pag. 149, Tav. 21, N.° 9.

(3) Boldetti, *Osservazioni ec.* pag. 60.

(4) Operajo impiegato nelle catacombe a scavare i sepolcri e a deporvi i morti. Vedi *Costume antico e moderno*, Vol. cit. Tav. 20.

(5) D'Agincourt, *Sculpture Planche VIII.* N.° 29.

(6) Boldetti, pag. 351.

PROTASIVS
AMBROSIVS
GERVASIVS

FELIX
MATERNVS
NAVOR

croce si rappresenta per fino nel Thibet il Dio crocifisso per la salute del genere umano (1). Diremo noi che i Tibetani si vestissero delle stoffe fabbricate in Roma o in Milano? Noi piuttosto che abbracciare l'opinione del Ciampini e del Buonarroti, che ci sembra inverisimile, seguiamo ben più volentieri quella del Bosio (2) e dell'Aringhi (3), i quali vogliono che tali note nei panneggiamenti de' sacri musaici impresse, come il T significhi la croce detta *Commissa*: X la croce detta *Decussata*: I il nome di *Jesus*: H lo stesso nome di Gesù preso dall'*Ita* nel suo Greco nome ΙΗΣΟΥΣ (IHECOYC). Queste cifre erano usate dai Cristiani dei primi secoli, i quali essendo costretti a mascherare i misteri della fede agli occhi de' profani, impiegavano spesse volte a tale effetto de' segni simbolici che bastavano a richiamare l'idea del loro Salvatore. Tutti sanno che il segno composto delle due Greche lettere XP, ond'ha principio il nome Χριστός, Cristo, era usato dai primi Fedeli per chiarir ch'erano morti professando credenza nel Divin Redentore. Il Commendatore Vettori però (4) che apprezzava l'opinione del Bosio e dell'Aringhi, ma che non avea bastante coraggio d'opporsi al Puricelli, al Ciampini ed al Buonarroti, scrisse « potersi talvolta dalle stesse immagini, in cui tali sigle si osservano, ora il nome arguire, ora la patria, ora il marco dell'artefice, ed ora Cristo, la croce, gli Apostoli ec. ». Il P. Allegranza che si trovava nello stesso imbarazzo fece applausi a quest'ottimo pensamento.

Ma proseguiamo la descrizione del nostro musaico di S. Satiro. Il S. Vittore rappresentato nel mezzo della volta di questa cappella, vedi Tavola 26, oltre l'avere nella sinistra mano la già detta croce in cui sta scritto FAVSTINI, tiene colla destra il P monogrammatico, nel quale il P. Allegranza trova tutte le lettere che compongono la santa parola di Cristo Χριστός. « A dir vero io credo, così egli, che nell'asta del P i nostri maggiori intendessero ancora la iniziale di IHCOYC; il che posso provare con un altro monogramma, che ho osservato nel musaico della cappella Ambrosiana di S. Vittore, oggi di S. Satiro, riportato dal Puricelli (5),

(1) Fr. August. Antonii Georgii, *Alphabetum Thibetanum*; *Romæ*, 1762, in 4.° pag. 211, 460, 725.

(2) *Roma Sotterranea*, Lib. IV. cap. 3.

(3) *Roma Sotterranea*, Tom. II. lib. VI. cap. 28.

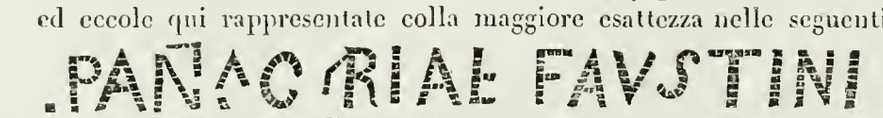
(4) *De monogrammate Christi*, pag. 7.

(5) *Tumulus S. Satyri illustrat.* pag. 214.

ma da lui non conosciuto. Il Santo dunque, cioè S. Vittore, che ivi è rappresentato in mezzo alla volta, tiene con la destra un lungo P, cioè la consueta sigla di XPICTOC, dalla cui linea orizzontale che lo interseca e forma la croce, pendono alle estremità due perpendicolari, le quali costituiscono evidentemente la seconda lettera H della suddetta parola IHCOYC, col lemma nella sbarra del H. PANEGRiE (1). Or chi non vede nell'asta del P la prima lettera I, siccome nelle dette due perpendicolari l'H, seconda lettera dello stesso nome? Talchè io porto opinione, che ivi abbiasi voluto significare non tanto nella croce il segno della nostra redenzione, quanto col lemma dentro lo stesso monogramma la grazia moltissima, che Gesù Cristo ci lasciò col suo divin corpo

(1) Noi non sapremmo dare una ragionevole interpretazione a questa parola che ci pare inconcludentissima. Il Padre Moneta nella sua opera intitolata: *S. Satyri Tumulus illustratus, Genevæ,* 1656, riferisce un'altra affatto diversa spiegazione di queste cifre: noi la sottoporremo al giudizio dell'erudito archeologo: eccola: *in dextera* (cruce), così egli, *legitur* PANE GRATIAE, in sinistra vero FAVSTIN . . . . *Pane gratiæ quid? Sane verba hæc absque verbo nullum gignunt sensum. Dicam ego, quod a fideli et sensato viro accepi, rationique proximum est. Pro dictione illa* FAVSTIN *primitiva inscriptio habuit* PAVISTI NOS; *et hæc bene concordabant cum verbis dexteræ, imo declarabant Crucis, cui inscribuntur, beneficium humano generi præstitum, quo apprime fruuntur tum ipse Victor, tum alii Sancti, in Sacelli parietibus hinc inde infra testudinem pari musivo expressi; nimirum quod, sicut per ligni vetiti esum invidia Diaboli pavit hominem pane mortis: ita, ut qui in ligno vincebat, in ligno quoque salutiferæ Crucis vinceretur, inde nos pane gratiæ pasti, revocamur ad vitam etc.* Ma come mai il P. Moneta può asserire che nella croce alla destra si legge PANE GRATIAE? E perchè mai tace il nome di quella sensata e fedele persona che l'assicurò essere stata sostituita alla prima iscrizione della croce sinistra PAVISTI NOS, l'altra di FAVSTIN? Ci vogliono prove, non vaghe asserzioni.

Noi però sul dubbio che le dette parole riportate dal Puricelli e da altri in chiarissimi caratteri Romani potessero esattamente corrispondere alle originali del musaico, abbiamo voluto noi stessi esaminarli; e benchè assai difficile riuscisse l'arrivare fino alla sommità della volta, pure siamo giunti a vederle distintamente e a toccar i varj pezzetti che le compongono, ed eccole qui rappresentate colla maggiore esattezza nelle seguenti incisioni.



Se questo risultamento distrugge l'interpretazione del Padre Moneta, sembra però che l'I aggiunto alla parola FAVSTIN scemi in parte la forza delle ragioni addotte onde provare che questa chiesetta fosse la Basilica di Fausta. V. quanto abbiamo detto pag. 171 e seg.

e sangue nel sagramento dell' *Eucaristia* ec. ». Noi, lasciando al giudizioso lettore il giudicare fin dove possa estendersi l' interpretazione del detto P monogrammatico, chiuderemo la descrizione di questo musaico coll' osservare che nel fregio, che gira all' intorno sotto l' indicato catino, ci hanno i simboli dei quattro Evangelisti, e tutti alati, come dai più rimoti tempi si è costumato spesso rappresentarli. Vedi la detta Tavola.

Fu questa insigne cappella ristorata ed arricchita nell' anno 1737. Giovanni Battista *Tiepolo* Veneziano dipinse con brio pittoresco nelle mura d' ambe le parti, rappresentando da un lato il naufragio di San Satiro, e dall' altro il martirio di San Vittore. Le altre pitture che veggonsi nelle pareti della stessa cappella, sono del *Porta* (1).

§. 3. Nel recinto di questa chiesetta trovavansi una volta, siccome riferisce il Puricelli, altri altari che ora più non esistono. Alla sinistra della medesima vedesi ora la sagristia che apparteneva ai Monaci, nella cui volta venne rappresentato dal suddetto *Tiepolo* San Bernardo in gloria. Questa sagristia fu pure altre volte una cappella fondata dall'Abate Manfredo cognominato *dalla Croce* morto nell' anno 1425, ed ivi seppellito, leggendosi tuttavia il di lui epitaffio posto sopra una picciola porta, che apre il passaggio dalla stessa sagristia al chiostro. Eccone i versi che lo compongono:

SISTE GRADVM. SACER HIC LOCVS EST QVEM CONDIDIT ABBAS.
EX CRVCE MANFREDVS QVO NEMO CELEBRIOR ALTER
DOCTOR ERAT. VIRTVTE POTENS LINGVAQVE DISERTVS
ROMANVM HIC REGEM PETIIT PROCERESQVE DVCESQVE
PONTIFICESQVE SACROS ORATOR MISSVS AB ALTO
ANGVIGNO INSVBRVM TERRIS DOMINANTE PHILIPPO
MORTEM OBIIT TAMDEM SEXTILI MENSE SVB ANNIS
MILLE QVADRINGENTIS VICENIS QVINQVE PERACTIS

(1) Fra i molti e gravissimi spropositi detti da Millin nel suo già più volte citato *Voyage dans le Milanais etc.* non è certamente uno de' minori ciò che scrisse intorno a questa insigne cappella di San Satiro, attribuendo colla massima ignoranza l' antichissimo musaico della volta di detta chiesetta al moderno pittore *Giovanni Battista Tiepolo* autore dell'accennate dipinture. Ecco le sue parole: *La mosaique de six figures, avec Saint Victor au milieu, mérite l'attention des amateurs des antiquités sacrées, elle a été faite par Battista Tiepolo Vénitien, qui a aussi peint à fresque le naufrage de Saint Satyrus etc.*

§. 4. *Iscrizioni nella cameretta tra la scala del monistero e la cappella di San Satiro.*

Sotto il portico poi che dalla succennata cappella guida al monistero vedesi un marmo inestato nella parete a mano sinistra contenente l'epitaffio di Pietro, secondo Abate del detto monistero Ambrosiano, e sotto il pavimento era, al dir del Puricelli (1), un ampio sepolcro pure di marmo, in cui probabilmente riposavano le di lui ceneri. Eccone l'epitaffio in versi, d'onde ricavasi quanti vantaggi abbia recati quell'Abate a' suoi Monaci.

✠ S. ☧ M. ✠

HIC SIBI CONSTRVCTA TVMVLATVR PETRVS IN VRNA
QVEM MONACHIS PATREM MVNVS HERILE DEDIT
FRATRIBVS HIC REQVIES CIBVS ET SOLAMEN EGENIS
ALTER HIC VT PATVIT NAM BENEDICTVS ERAT
TEMPLA DOMOS VITES OLEAS POMERIA STRVXIT
AVXIT THESAVROS CONDVPLICAVIT AGROS
QVEM MERITAE FRATRES SORTIRI PROEMIA VITAE
IMPLORENT PRECIBVS ANNVE TRINA SALVS
OBIIT VERO ANNO INCARNATIONIS DOMINI NON
GENTESIMO PRIDIE IDVS OCTVBRIS INDICTIONE TER
TIA. IN REGIMINE AVTEM PRAEFVIT ANNOS QVADRA
GINTA ET VNVM MENSEM VNVM DIES QVINDECIM

Non avvi dubbio alcuno che in Milano non si usasse l'*Era Pisana*, come anche da questo epitaffio chiaramente si vede, essendo morto Pietro, secondo Abate di Sant'Ambrogio ai 14 di ottobre dell'anno 899. Dopo anni 41, un mese e quindici giorni di governo; secondo il qual conto, egli appunto ottenne questa dignità ai 30 di agosto dell'858, come provò il Giulini nella parte prima delle sue *Memorie*.

Nel detto portico o cameretta tra la scala del monistero e la cappella di San Satiro trovansi altre iscrizioni sepolcrali: noi ne riporteremo le più importanti. Vedesi a mano sinistra l'arca sepolcrale di Gullielmo Cotta illustre Abate di Sant'Ambrogio che morì nel giorno duodecimo di ottobre del 1267. Eccone l'iscrizione (2):

(1) Puricelli, *Ambros.* N.° 152.

(2) Il P. Aresi per errore ha trascritto MCCLXVIII. Nella prima iscrizione osserveremo di passaggio che la voce *Mœnia* altre volte significava edifizj; e che la voce *Solium* talora si usava per *Solarium*, a significare un'abitazione con camere superiori, il che serve a confermar ciò che abbiamo già osservato nella nostr'opera *il Costume antico e moderno ec. Europa* Vol. III. pag. 361.

HOC TVMVLO DOMNVS SITVS EST ABBAS GVILIELMVS
DE COTTIS NATVS MVLTA VIRTVTE BEATVS
PVRVS ERAT VERVS CONSTANS VITIISQVE SEVERVS
QVI VIVENS CASTE MONACHOS SERVABAT HONESTE
DIVINAE DOCTOR LEGIS FVIT HIC ET AMATOR
COENOBIOQVE SVO MAGNVS STETIT AMPLIFICATOR
MOENIBVS INDVLSIT NAM PLVRA PALATIA STRVXIT
NON VNO TANTVM SOLIO CLAVSTRVM DECORAVIT
ECCLESIAM SANCTI SATYRI SIMVL ET REPARAVIT
IVNXIT ET INGENVOS CVM MAGNIS MOENIBVS AGROS
ACCVMVLANS MAGNAS DOCTO MODERAMINE GAZAS
QVI SIC COELESTES COLVIT SVPERVMQVE PENATES
SIT SVPERIS GRATVS COELESTI SEDE LOCATVS
BIS SEX EXACTIS LVSTRIS CVM MILLE DVCENTIS
ANNIS ET SEPTEM DVODENA LVCE MICANTE
INTRANTIS MENSIS NOMEN QVI CEPIT AB OCTO

ISTI SVNT MONACHI QVI TVNC ERANT. D BAL
DVS PITETVS. D PERRONVS PONTARIVS. D
OSA DE OSIS. D GASPAR DE LOMATIO. D
TEBALDVS STAMPA. D ANSELMVS GARZATOR.
D MANGIFREDVS DE CASATE. D IACOBVS DE
CARDANO. D PETRVS SPICIARIVS. D GVI
LIELMVS DE LEGNIANO. D GVILIELMVS DE
MELEGNIANO. D VBERTVS COTTA. D IOHA
NES COTTA

Sul coperchio dell'arca poi si leggono quest'altre parole:

+ D GVILIELMVS COTTA ABBAS SANCTI AMBRO
XII OBIIT MCCLXVII XII INTRANTE MENSE OC
TVBRIS (1)

In un angolo della stessa cameretta trovavasi un'altra tavola di marmo che giacea una volta sotterra: noi non l'abbiamo rinvenuta: il Puccinelli l'ha riportata come segue:

TER TRIBVS EXACTIS LVSTRIS CVM MILLE DVCENTIS
HOC SOLIVM COTTIS GVILIELMVS CONDIDIT ORTVS
ABBAS ATQVE COMES MITRA SCEPTRO REDIMITVS
DAT LAEVAE VIRGAM PASTORIS NOSCITE VITAM

(1) Questa iscrizione venne riferita dal P. Aresi *Series Abbatum Sancti Ambrosii* e più ampiamente dal Puccinelli *Raccolta d'Iscrizioni* dopo il *Zodiaco*: cap. XIV. N.° 26, che le ha riportate tutte zeppe d'errori.

Sotto lo stesso portico non molto discosto dalla detta iscrizione sepolcrale vedesi l'altro epitaffio in versi di *Manlia Dedalia*, intorno la quale molto scrisse il Puricelli riferendo l'opinione del Bescapè che la suppose probabilmente vissuta a' tempi di Sant'Ambrogio, e prova che le sue ossa ebbero sepoltura vicino alla detta cappella di San Satiro. Egli dopo di aver esaminato ciò che ne riferirono varj scrittori così conchiude: *Manliæ igitur ossa* (1) *non ad frontem Martyris Nazarii (sicut commentus est Carolus a Basilica Petri) non ad Sanctorum Protasij et Gervasij (sicut ex Alciati verbis argutari forte quispiam posset) sed certe quidem ad frontem Victoris, in hac ipsius* ad Cœlum Aureum *Ecclesia culti (vel etiam quiescentis) condita sepulchro recubarunt. Hæc autem Manlia opinione Chalci forte fuit soror non alterius Theodori Manlij quam Consulis Romani. Eandemque prædictus Carolus verisimiliter extimat vixisse circa Sancti tempus Ambrosij, quando istius præsertim Præsulis egregia cura virginale institutum in hac regione maxime florebat.*

Intra novum igitur ejusmodi domicilium, e regione Sepulchri, quo Bernardus Italiæ Rex conditus jacet, marmorea nunc extat ejusmodi tabula, parieti consita, et his præcise versibus insculpta:

MARTYRIS AD FRONTEM RECVBENT QVAE MEMBRA SEPVLCHRO
VT LECTOR NOSCAS EST OPERAE PRETIVM
CLARA GENVS CENSV POLLENS ET MATER EGENTVM
VIRGO SACRATA DEO MANLIA DAEDALIA
QVAE MORTALE NIHIL MORTALI IN PECTORE VOLVENS
QVO PETERET CAELVM SEMPER AMAVIT ITER
SEXAGINTA ANNOS VICINO LIMITE TANGENS
RETTVLIT AD CHRISTVM CELSA PER ASTRA GRADVM
HAEC GERMANA TIBI THEODORVS FRATER ET HERES
QVAE RELEGANT OLIM SAECLA FVTVRA DEDI

Ora ci rimane a parlare del su mentovato sepolcro in cui credesi deposto Bernardo Re d'Italia, e che trovasi esso pure nella detta cameretta contigua alla cappella di San Satiro. L'autorevolissimo nostro storico Tristano Calco (2) ci assicura che a' suoi tempi sul fine del secolo XV. fu tratta di sotterra, nel fabbricare i fondamenti

(1) Puricelli, *Ambros.* N.° 19.

(2) *Nos in Ambrosianis Ædibus, quæ a fundamentis subruuntur, et opere magnifico reformantur, vidimus erutam novissime tabulam marmoream sic inscriptam etc.* Calch. *Hist. Patr.* Lib. V. pag. 104 ad ann. 818.

del monistero Ambrosiano una lapide col seguente epitaffio, cui ci tosto vide e trascrisse:

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS CAETERISQ*ue* PIIS VIRTVTIBVS
INCLYTVS REX HIC REQVIESCIT. REG*navit* AN*nos* IV. M*enses* V.
OBIIT. XV. K*a*L. MAI IND*ictione*. X. FILIVS PIAE M*emoriae* PIPINI.

Quest'antico marmo sepolcrale fu sulla fine del secolo XVII. trasportato nell'andito suddetto ove venne sovrapposto ad un avello di marmo di qualità diversa dal suddetto e di grandezza tale che non giugne a coprirlo interamente. Perchè dunque questa lapida venne fatta servire di coperchio al detto avello mentre esso avea nulla a che fare col medesimo, e mentre il Calco, dove parla della descritta pietra trovata a' suoi giorni, non fa menzione di arca alcuna? Perchè in allora si giudicò per le ragioni che siamo per addurne che ivi giacessero i corpi del Re Bernardo e di Anselmo Arcivescovo di Milano, che gli fu compagno ne' funesti avvenimenti additatici nella storia (1). Essendo stato aperto ai tempi del Puricelli il detto avello, questo dotto uomo notò minutamente e descrisse (2) quanto in esso si ritrovava. Vi erano dunque, egli dice,

(1) Bernardo figliuolo bastardo, per quanto si crede di Pippino, prestò giuramento di fedeltà, per attestato di Tegano (*Annal. Franc.* pag. 301) a Lodovico Pio Imperadore e suo zio; ma fu sedotto da Anselmo Arcivescovo di Milano, da Volfoldo Vescovo di Cremona, e da altri principali del regno, a rendersi indipendente, sottraendosi dalla subordinazione di Lodovico; e prese nell'anno 817 le misure anche per difendersi con le armi. Ma Lodovico essendo venuto sollecitamente con un esercito in Italia, fe', per attestato degli *Annali Bertiniani*, prigionieri tutti i ribelli, li condusse in Aquisgrana, dove dal consiglio imperiale furono condannati a morte, eccettuati i Vescovi, i quali dopo essere stati per sentenza di un sinodo, deposti dalla loro dignità, furono relegati nei monisteri. Andrea Prete Italiano scrittore di quel tempo nella *Cronica* pubblicata dal Menchenio, e poi dal Muratori (*Antiq. Ital.* Tom. I. Diss. II.) notò, che prima della mossa di Lodovico, Bernardo fu tratto in Francia dalle false promesse di pace e di buon accordo che gli fece l'Imperadrice Ermengarda prima moglie di Lodovico, la quale con insigne perfidia lo trasse al laccio, per potere colla rovina di lui, procurar maggior stato alla sua prole. Comunque sia, egli è certo che a questo infelice Principe gli furon strappati gli occhi, e che tal ordine venne eseguito sì barbaramente che in meno di tre giorni ne perdè la vita. Nelle note al Sigonio, siccome vedremo, si giustifica il trasporto del corpo del Re Bernardo in Milano, e l'inscrizione suddetta. (*De Reg. Ital.* Lib. IV. pag. 271).

(2) Puricelli, *Ambros.* N.° 39 e 40.

due cadaveri, l'uno alla destra vestito di gran manto di dammasco bianco con ornamenti di seta e d'oro, avea le scarpe di cuojo rosso colle suola di legno e gli speroni di rame, e presso alla man dritta uno scettro di legno dipinto e indorato: l'altro era vestito con paramenti pontificali e con mitra; avea un bastone pastorale di legno alla destra, ed un anello in dito d'argento indorato, in cui era chiusa una gemma. I Monaci Ambrosiani hanno fatto dipingere sopra di quell'arca le immagini di que'due corpi, facendo porre in capo al supposto Re una corona, di cui il Puricelli non ha fatta menzione, e facendo collocare alla sinistra del Prelato il baston pastorale, quando il nostro autore dice ch'era alla destra, e facendo in fine rappresentare gli abiti del medesimo, nulla affatto diversi da quelli che ora si usano dai Vescovi, senza che il Puricelli ne abbia fatta una distinta descrizione. I Monaci Ambrosiani non ebbero dunque alcuna difficoltà a giudicare che quell'arca contenesse realmente i corpi del Re Bernardo e dell'Arcivescovo Anselmo. Ma se rifletter da noi si voglia che gli abiti di quel Prelato non convengono ad un Vescovo del nono secolo; che la mitra di cui anche il Puricelli fa menzione, non era un ornamento usato dai Vescovi di que' tempi; che nel bel mezzo della parte anteriore dell'arca vedesi scolpito uno scudo con l'insegna della nobile famiglia *da Lampugnano*, la quale massimamente nel secolo XIV. ha dato molti Abati al monistero di Sant'Ambrogio, avremo un giusto fondamento di credere che i due mentovati cadaveri non sieno quelli del Re Bernardo e dell'Arcivescovo Anselmo. Le congetture fatte dal Giulini (1) per provarne l'identità sono tante e sì strane che non meritano d'esser qui riferite.

A provar dunque che il Re Bernardo ebbe sepoltura in questa Basilica non ci rimane che il suddetto epitaffio. Ma anche questo fu da alcuni creduto un parto supposto; e due grandi nomini si sono occupati a scrivere su di questo punto, cioè il Sassi per difesa della riferita iscrizione (2), ed il Muratori contro di essa (3). La morte del disgraziato Re Bernardo viene assegnata dalla detta iscrizione ai 17 di aprile dell'anno 817, e con essa va d'accordo il nostro storico Italiano Prete Andrea vissuto in quel secolo (4), il quale dice che questo Principe regnò cinque anni, due sotto

(1) *Memorie*, Part. I. pag. 123.
(2) Saxius. *In not. ad Sigonium de Regno Italiæ* ad ann. 818.
(3) Murator. *Antiq. medii ævi.* Tom. I. pag. 511.
(4) Tom. II. *Rer. Ital. Script.*

Carlo Magno (ma questi non compiti (1)) e tre sotto Lodovico. Ma agli anni quattro e mesi cinque di regno dall'iscrizione e da Andrea assegnati al Re Bernardo, sembra in opposizione un' antica copia di un *diploma*, pubblicata dal Muratori (2), dalla quale ha il medesimo argomentato che quel Sovrano abbia sopravvissuto all' 817, e che gli anni del suo regno abbiano oltrepassato i cinque, poichè l' istrumento dicesi dato *Regnante Domno nostro Bernardus gratia Dei Rex Langobardorum anno regni ejus sexto mense Octuber Indictione undecima.* Noi non istaremo qui a sottoporre a critica disamina la copia dal Muratori prodotta, se sia la medesima in questa parte sincera e corrispondente all' originale da cui fu tratta. Egli è però certo che nella dichiarazione fatta dall' Imperatore nella dieta d'Aquisgrana, che ivi si tenne nel mese di giugno dell' anno stesso 817, egli non riconobbe che lui solo per Re d' Italia senza fare il menomo cenno di Bernardo: indizio che questi avevasi per degradato dall' Italico trono. Ecco le precise parole degli *Atti* di quella dieta (3). *Regnum Italiae eo modo praedicto filio nostro* (Lothario), *si Deus voluerit, ut successor noster existat, per omnia subjectum sit, sicut et patri nostro fuit, et nobis Deo volente praesenti tempore subjectum manet.* Queste ultime parole danno a divedere chiaramente che nel mese di giugno dell' 817 Bernardo non più possedeva il regno d' Italia cui Lodovico si aveva appropriato, e che per conseguenza Bernardo era già morto (4). Tale nuova

(1) *Scriptorem illius seculi vulgavit Menkenius* Tom. I. *Rerum Germanicarum, qui mortem Bernardi anno* 817 *affigendam clare testatur. Is est Andreas Presbyter, quem non immerito, eumdem esse cum Agnello Ravennate, Ecchardus existimat. Narrat ipse col.* 94 *luctuosum Bernardi obitum, ac statim subjungit:* defunctus est, postquam quinque regnaverat annos, duos sub Karolo, tres sub Hludovico. *Quid clarius ad comprobandam Epocham inchoati Regni anno* 812, *et expletæ vitæ anno* 817, *cum certum sit ineunte anno* 814 *Carolum obiisse? Nec quidquam obstat, quod in marmore Mediolanensi anni tantum quatuor, et menses quinque Regni adnotentur; scimus enim, auctores persæpe rotundo numero uti, annos incoeptos pro completis enunciantes.* Saxius *in not. ad Sig.* loc. cit.

(2) Tom. I. *Antich. Ital.* pag. 511.

(3) *Annal. Cæsar. ap* Lambec.

(4) *Jam ergo sublatus morte tunc temporis erat Bernardus. Si enim vivus adhuc superfuisset, qui fieri poterat, ut nulla ipsius mentio haberetur, tamquam diluculo Ludovicus assereret Regnum Italicum præsenti tempore sibi* subjectum manere? *Præcipue cum nullus adhuc conjurationis reus foret Bernardus; ea enim sub finem anni* 817 *contigisse fertur; Conventus autem Aquisgranensis celebratus est mense Julio etc.* Saxius *in not. ad Sig.* loc. cit.

epoca di esso, presa dall'anno 817, viene pure ammessa ed approvata dall'erudito Monaco Casinese D. Andrea Astezzati in una sua *Lettera* sopra questo argomento, che diresse al P. Abate Giorgi, e che fu stampata in Milano nel 1733.

Oltre a quanto abbiamo già esposto per provare l'autenticità della nostra iscrizione, aggiungeremo alcune riflessioni fatte dal Giulini per lo stesso oggetto. Egli dopo avere riportata la già accennata testimonianza del nostro storico Tristano Calco, la quale certamente deve essere di non picciola autorità, soggiugne. « Quanto più la osservo e la esamino, e ben l'ho osservata ed esaminata non son molti giorni; tanto più mi sembra autentica e sincera; toltone che lo stile mi pare un po' più corretto di quel che si usava nelle iscrizioni fatte ne' primi anni del secolo IX.; e che ugualmente non trovo in altra fra queste usato il porvi la data. Quanto v'ha di sicuro si è, che il Re Bernardo non morì in Milano, onde per esser qui sepolto vi dovette esser trasportato (1). Se ciò seguì dopo qualche intervallo notabile, non fa più stupore, nè che lo stile dell'epitaffio sia più corretto, nè che vi si veda apposta la data, e nè anche, che l'autore di esso abbia fallato nell'assegnare il tempo in cui avvenne la disgrazia di quel Re infelice ». Così il Giulini, ma queste sono tutte congetture del Giulini le quali, non che provare l'autenticità del nostro epitaffio, farebber quasi nascere nuovi dubbj sulla medesima.

Non usciremo da questa cameretta senza riportare un'altra assai più antica iscrizione Cristiana che con molti errori ed om-

(1) *Cum in Germania cœcitatis pœna perculsus Bernardus obierit; inscii hæremus, quomodo Mediolani sepeliri potuerit. Silent enim de hac re antiqui omnes Scriptores, nec ullum in historiis vestigium occurrit, unde colligere valeamus, quo anno, aut quo authore ejusdem corpus tumulo inferendum ad urbem nostram pervenerit. Baronius ad annum* 817 *et Puricellus in monum. Basilic. Ambros.* N.° 38, *ut lucem aliquam hisce tenebris afferant, congruam satis conjecturam proferunt, eaque est, Anselmum Mediolanensem Archiepiscopum una cum Bernardo Rege conjurasse in Ludovicum Imperatorem, atque ideo Aquisgranensis conventus sententia fuisse depositum, ac in monasterium retrusum; sed postmodum placato Cæsare, receptaque ejusdem gratia Mediolanum rediisse. Ea igitur occasione Bernardi corpus ab Anselmo Mediolanum deductum, nobilique tumulo excitato, in Basilica Ambrosiana conditum arbitrantur. Nec a vero abhorret id contigisse anno* 821 . . . . . *Certe lapis sepulcralis, cum inscriptione a Sigonio relata, in urbe nostra perdurat, repertus anno* 1498 *inter rudera effossæ telluris . . . . . ut Tristanus Calchus eo tempore historiam suam scribens, ad annum* 818 *adnotavit.* Saxius *in not. ad Sig.* loc. cit.

missioni venne dal Grutero citata, come esistente in Sant'Ambrogio, senza però indicare il luogo preciso in cui trovasi (1). Noi l'abbiamo rinvenuta vicino a terra nella parete sinistra del manco lato del già descritto monumento sepolcrale di Guglielmo Cotta. Essa è molto imbrogliata, siccome sono quasi tutte quelle del V. secolo, e la riportiamo come fu interpunta dal signor Dottor Labus, al cui giudizio l'abbiamo sottoposta.

B. ☧ M.
DVLCISSIMO . CONPARI . CONTR
A . VOTVM . POSVIT . BENEMERENTI . D
XONL (*sic*) . QVI . VIXIT . ANNOS . LXXI . M
V . D . X . ET . CON . CONPARI . ANN . XXXV
M . II . DI . XV . DP . XVII . ALMA (*sic*) . IDIB
IVNIS . ☧

Eccone la lezione: B*onae* . C*hristus* . M*emoriae* . DVLCISSIMO . COMPARI . CONTRA . VOTVM . POSVIT . BENEMERENTI . D . . XONL . (*Domino*, *Doxconi*, o un nome qualsiasi) QVI . VIXIT . ANNOS . LXXI . M*enses* . V . D*ies* . X . ET . CVM . COMPARE . ANN*os* . XXXV . M*enses* . II . DI*es* . XV . De*Positio* (*ejus*) . XVII . *k*AL . MA*i* . IDIB*us* . IVNIS . C*hristus*.

Da questa lezione si vede non potersi raccogliere nè dal DXONL il nome del defunto, il quale probabilmente sarà stato gotico e barbaro, nè dalla voce ALMA la data del mese. Avverte però il signor Labus che se in questa seconda voce si cela il giorno del mese in cui costui fu sepolto, come richiede il dettato dell'epitaffio e segnatamente la cifra XVII, la quale non può appartenere che al numero de' giorni che precedono le calende, bisogna credere o che il lapicida sbagliasse il mese, e che invece di scrivere, per esempio, il 13 giugno, abbia prima scritto il 15 aprile, e poi per correggere il fallo commesso, abbiavi aggiunto anche il dì 13 giugno; oppure che essendo stato il morto effettivamente sepolto il 15 aprile, nel 13 giugno gli sia stato posto quest'epitaffio.

Circa il *Coupari* per *Compari*, il *con* per *cum* ed altri errori ortografici, vedi quanto abbiamo già detto sopra alla pag. 60.

Prima di proseguire la descrizione delle altre cappelle, dalla quale ci avevan deviato alquanto i vicini sepolcrali monumenti,

(1) *Inscript. antiq.* pag. 1062, 2.

non vogliamo ommettere di dire qualche parola della vicina porta detta *Giustina*, la quale dalla chiesa guida al monistero.

§. 5. *Porta Giustina.*

Nella parte a tramontana si legge sull'architrave: VITE . IVRE . VERBO . AMORE . PATEO.

« È vero, così l'Allegranza (1), che talora i Fedeli per la porta intesero il Paradiso, i Profeti, gli Apostoli, la Chiesa Santa, la Fede, il Battesimo, onde alcuna fiata leggesi ne' sacri epitafj: *in fide constitus: in Xpo Sancto: Spiritu*, o pure *Gratia Sancta*, e cose simili. Ma sostanzialmente, e più di spesso intesero Gesù Cristo, il quale rotte, anzi infrante le porte orrende della morte, ci aprì egli in se medesimo la Porta della Grazia. Il che forse hanno inteso di esprimere i nostri maggiori collocando il monogramma in croce nelle porte delle chiese e dei sarcofagi. Cristo finalmente, secondo alcuni espositori, è detto ne' *Salmi* Porta del Cielo (2), Porta del Signore, Porta di Giustizia, nella quale entreranno sicuri i soli Giusti ».

Nel fianco destro della stessa Porta in un marmo scolpito a caratteri che s'intrecciano infra di loro, segue la Porta a parlare così:

Non oculis centum claro sed prospicit uno
Qui mecum est Argus, qui Deus, atque bifrons.
Vesta vocor, Justina fui, sed sum tamen illa:
Tota bonis pateo, sidere perdo malos.

« Fra i varj concetti sacro-profani di questi quattro versi, segue il P. Allegranza, vorrebbe mai il terzo inettamente significare, che i marmi, i quali ora servono alla porta di questo tempio, il più santo fra gli altri e celebrato, come lo era presso i Romani secondo Agostino *De Civit. Dei* lib. III. cap. 28, quello di Vesta, avessero pria egualmente servito di porta a qualche tempio degli Ariani, denominata dalla loro Protettrice, grande nemica di Sant'Ambrogio, Giustina l'Imperadrice? »

(1) V. *Dissert.* III. l'Allegranza si diecervella continuamente nel voler interpretare ogni cosa.

(2) Forse (dice il Puricelli, *Dissert. cit.* pag. 32 nota 5), ciò esprime il color celeste, di cui per anco apparisce, aver i nostri antenati dipinta la Porta maggiore di Sant'Ambrogio.

Se al P. Allegranza fosse stato noto l' autentico *Processo* formato nel 1201 per le differenze insorte tra i Monaci e i Canonici già da noi citato a pag. 169, e dal quale si ricava il numero degli altari che ci erano in questa Basilica ed il nome dei Santi cui erano dedicati, avrebbe veduto che verso la porta da cui si usciva per entrare nella piazza posta dinanzi al chiostro, eravi l' altare di Santa Giustina, e per conseguenza non avrebbe forse pensato che tal porta potesse avere qualche relazione cogli Ariani e colla loro protettrice Giustina. A noi sembra cosa ragionevolissima il credere che questa porta venisse così denominata dall' altare che quivi esisteva dedicato alla suddetta Santa.

Nel manco lato ci ha un simil marmo con caratteri egualmente legati della stessa mano e gusto, ma assai più sacro, che verisimilmente rapporteremmo al secolo XII.

Justitiæ clausit virtus, patefecit Olimpi
Castus amor Portas: hic Deus, illa Dea est.
Numen utrumque meum est: claudo Delubra prophanis:
Justa, gravis pateo, delitiosa bonis.

§. 6. Prima d' innoltrarci ad osservare le altre cappelle diamo un' attenta occhiata alla bella dipintura a fresco che trovasi sotto i vetri nel muro esterno del coro dalla parte dell' epistola. Essa rappresenta il Redentore in mezzo a due angioli: opera stimabile di *Ambrogio Borgognone* da Fossano, che dal Bianconi venne attribuita a *Bernardino Lanino* e da altri a *Bernardino Luini.*

§. 7. Nella magnifica cappella che trovasi uscendo dalla descritta chiesetta di S. Satiro serbavasi da Monaci il SS. Sacramento. Essa venne splendidamente adornata nel 1730: ha nell' altare l' immagine di Sant'Ambrogio agonizzante, che riceve il viatico, una delle migliori pitture del nostro *Andrea Lanzani*: i dipinti della volta sono di *Pietro Maggi*: è ornata di finissimi marmi: il tabernacolo è ricco di lapislazzuli, corniole, diaspri, agate ed altre preziose pietre.

In questa cappella esiste un' iscrizione sepolcrale scolpita in una lapide da ambe le facciate, e posta nel 1053 a due insigni benefattori de' Monaci non che de' Canonici Sant-Ambrosiani, Lanterio e Guida jugali. Nella parte che riguarda l' interiore della cappella si legge la disposizione da loro stabilita a favore del monistero, e nell' esteriore quella a vantaggio della canonica.

Nella prima leggesi l'elogio di Lanterio compreso ne' sei versi seguenti:

HVC ATTENDE PRECOR ET TE COGNOSCITO LECTOR
QVI MEA VERBA LEGIS QVAM CITO PVLVIS ERIS
CLAVDITVR ANGVSTO LANTERIVS ECCE SEPVLCRO
NVPER CLARVS HOMO CORPVS INANE MODO
SI BENE SI RECTE SI QVICQVAM GESSIT HONESTE
HOC SOLO GAVDET HOC SIBI LETVS HABET

Dopo i detti versi si passa all'enumerazione de' beni ai Monaci lasciati, cogli obblighi loro imposti, e colla clausula che nessun Arcivescovo o Abate possa que' fondi *infeare*: termine che per la prima volta presso noi s'incontra, d'onde è venuto il verbo *infeudare* e il nome di *feudo* sì spesso di poi usati. Dopo sette secoli e mezzo si continuava ancora a celebrare dai Monaci il solenne loro annuale. Nell'altra facciata della lapide al di fuori espresso si legge il legato a favore della canonica, consistente in varj fondi, situati in diversi luoghi, l'amministrazione de' quali si conferisce ai dodici Canonici, come pure la distribuzione dei frutti che se ne ricaveranno. Con questi avrassi a somministrar il vitto quotidianamente nella canonica stessa al prete e al cherico *Ebdomadario*, i quali avranno ogni giorno a cantare per i benefattori l'uffizio da morti (1); al custode però il vitto vi si assegna per la sola domenica. Nel giorno poi anniversario della morte di Lanterio quegli Ecclesiastici avranno tutti insieme a fargli le esequie al suo sepolcro come se fosse allora stato tumulato; e in tal giorno riceveranno tutti essi nella canonica il loro trattamento, come anche due custodi e sei Monache della stessa Basilica. Vi si aggiugne l'obbligo di pascervi cinquanta poveri con altre condizioni che ivi notate si leggono.

Sull'accennata disposizione dei due consorti il Puricelli (2) fece alcune sensate osservazioni, ripetute in parte dal Conte Giulini (3), fra le quali che sebbene la canonica di Sant'Ambrogio

(1) Quell'uffizio da morti da cantarsi ogni dì, intender non si deve in rigoroso senso di canto, come nè pure quelle messe da un sacerdote cantate, delle quali spesso s'incontra fatta menzione nei monumenti de' bassi tempi: con ciò dinotar si soleva un offizio o una messa recitata ad alta voce, come da moltissimi esempj si raccoglie recati dal Du-Cange. (*Glossar.* Tom. II. V. *Cantare*).

(2) *Monum. Ambros.* N.° 255 e seg.

(3) *Memor.* Part III. pag. 471.

fosse già eretta, e i dodici ecclesiastici che l'uffiziavano già si chiamassero Canonici; con tutto ciò non vivevano ancora perfettamente uniti, nè mangiavano sempre insieme; altrimenti sarebbe stato inutile l'ordinare che nel giorno dell'anniversario di Lanterio avesser tutti a mangiare nella canonica, e che il prete ed il clerico *Ebdomadario* avessero colle assegnate rendite a vivere perpetuamente nella canonica stessa. Molto meno dir si può col Pennotti (1) che questi fossero di quei Canonici, i quali volgarmente *regolari* chiamar si sogliono; poichè in essi non iscorgesi voto alcuno, nè regola alcuna particolare, sotto cui vivessero; anzi nè meno consta che fuori della messa altra ufficiatura esercitassero allora quotidianamente nel coro. Erano essi dunque Canonici a un di presso com'erano Monache le Ambrosiane, nominate nella stessa iscrizione, poco più cioè che di nome.

§. 8. La cappella seguente dedicata a S. Giorgio ha le gesta del detto Santo dipinte da *Bernardino Lanino* Vercellese. Nota il Torre nel suo *Ritratto di Milano* che « in questo sito ergevasi altre volte la tomba in sontuosi apparati construtta del Re Lottario figlio d'Ugone, ma poscia distrutta e portata altrove, non veggendosi adesso di lei insegna alcuna ». Ci fa stupore che nè il Latuada nè il Bianconi, nè altri che dopo di essi parlarono di questa antica Basilica non abbiano fatta menzione di tal monumento, insigne non tanto per le ceneri che rinchiudeva, quanto pel marmo che servì a formarne il deposito; celebre marmo in cui era incisa la disposizione testamentaria di Cajo Plinio II. in favore della nostra patria. Eccone l'importante relazione.

Lottario che non sopravvisse gran tempo ad Ugone suo padre fu sorpreso in Torino da subita veemente malattia che gli tolse la vita il 22 di novembre del 950 non senza sospetto d'essere stato avvelenato da Berengario. Il di lui cadavere fu trasportato a Milano nella Basilica Ambrosiana dove avea scelto il sepolcro, e dove dovea esser pur sepolto Ugone, se le insorte turbolenze non l'avessero obbligato a ritirarsi in Provenza dove terminò i suoi giorni.

Riuscì tanto improvviso ai Milanesi il funesto destino di Lottario, che non avendo pensato a trovare un marmo degno per formare il deposito di un Sovrano, ricorsero al più bello che loro venne pel primo agli occhi, e fecero uso della suddetta insigne gran tavola, contenente l'accennata disposizione di Plinio in favore della città di Milano, pel mantenimento perpetuo di un bagno, di una

(1) *Hist. tripart.* Lib. II. cap. 26.

biblioteca, e di un collegio di fanciulli e di fanciulle. Con questo prezioso marmo diviso in più parti, fu formata l'arca del Re Lottario, e fu riposta nella detta cappella di S. Giorgio.

Il Puricelli ha ricavato da diverse memorie, che l'arca di questo Re trovavasi tuttavia nella cappella di S. Giorgio nel secolo XV. ed anche nel XVI. Poteva anche addurre due altre insigni testimonianze, cioè pel XV. secolo quella di Tristano Calco, e pel XVI. quella di Andrea Alciati illustri nostri scrittori. Il primo (1), parlando del testamento di Plinio, dice, che fu scolpito in una tavola di marmo, la quale divisa poi in quattro pezzi fu destinata in forma di arca a servire di avello al Re Lottario. Ciò anche fu fatto sì scioccamente, che le lettere erano state dimezzate e rotte, e restavano al di dentro, onde non si potevano vedere se non introducendo un lume nella cassa, la quale conservavasi, benchè vota, nella Basilica Ambrosiana. Andrea Alciati fu quello che la restituì al suo pristino essere, e la pubblicò nella sua *Storia di Milano* (2). Ma in quel secolo XVI., essendosi la cappella di S. Giorgio ingrandita, l'arca si smarrì. Ciò narra il Puricelli, e aggiugne che verso l'anno 1612 il Cardinal Federico Borromeo avendo osservato in molte antiche memorie, che Lottario fu sepolto nella cappella suddetta, la quale era verso il monistero dei Monaci, sotto la grondaja, fece scavare la terra nella parte posteriore della cappella di S. Giorgio, verso il monistero, sotto la gronda, ma per quanto si andasse all'ingiù, non si trovò giammai l'arca sepolcrale di quel Sovrano. Il Puricelli dice che sarebbe stato miglior consiglio il cercare dentro la cappella, o avanti i cancelli di essa: ma siccome è difficile lo stabilire qual sito precisamente occupasse l'antica cappella di S. Giorgio, così non sarebbe molto facile l'indovinare dove fosse l'avello; oltrechè non è poi manco sicuro, che non sia stato destinato ad altri usi, o trasportato o disfatto. Molto perciò siam tenuti a que' nostri diligenti scrittori, che ne hanno conservata distinta memoria (3). Eccone l'iscrizione che, come dice l'Alciati: *Libet referre latissime . . . tum quod in ea suorum ipse Magistratuum quidam quasi nomenclator est, tum etiam quod in Mediolanenses præcipuam ejus largitionem ostendit.*

(1) Lib. I. cap. 18.

(2) *Histor.* Lib. II. pag. 125 e seg. V. anche Murator. *Novus Thesaurus Veterum Inscript.* Tom. II. pag. 732, N.° 1.

(3) V. Giulini *Memorie*, Part. II. Lib. XI. pag. 230 e seg.

C. Plinius Lucij filius olim veteri familia, Cœcilius, Augur, Legatus, Proconsul, Præses Provinciæ Ponti, Consulari potestate in eam provinciam, et Imperatore Cæsare Nerva, Trajano Augusto Germanico; Curator alvei Tyberis, et riparum, et Præfectus ærarij Saturni, Præfectus ærarij militum, Quæstor Imperatoris, Sevir Equitum, Tribunus militum Legionis III. Gallicanæ, Decemvir litibus judicandis; Thermas adiectis in ornatum sestertijs tercentis, et eo amplius in tutela, sestertijs ducentis testamento fieri jussit; et libertorum suorum nominibus sestertiorum decies millies noningentorum sexaginta sex dedit; centum quinquaginta sex rei incrementum postea ad epulum plebis urbanæ voluit pertinere; his dedit in alimenta puerorum, et puellarum plebis Urbanæ sestertia centum; in tutelam Bibliothecæ sestertia centum.

Questa spiegazione dataci dall'Alciati varia in qualche punto dalla medesima iscrizione riferita dal Muratori e rappresentata nel suo *Thesaurus Veterum Inscriptionum* (1) quale, secondo egli, stava incisa nella detta gran tavola di marmo: eccola

C . PLINIVS . L . F . OVF . CAECILIVS
AVGVR . LEGAT . PRO . PR . PROVINCIAE
PONT . CONSVLARI . POTESTA . IN . EAM
PROVINCIAM . . . . . ET . IMP . CAES
NERVA . TRAIANO . AVG . GERMANICO
CVRATOR . ALVEI . TIBERIS . ET . RIPAR
PRAEF . AERARI . SATVRNI . PRAEF
AERARI . MED . QVAESTOR . IMP
SEVIR . EQVITVM . TRIB . MIL . LEG . III .
GALLICAE . XVIR . STLITIB . IVDICAND
THER . ADIECTIS . IN . ORNATVM
H . S . $\overline{CCC}$. AMPLIVS . IN . TVTELA . T . F . I .
ET . LIBERTOR . SVOR . NOMIN . C . H—S .
X $\overline{VIII}$ LXVI . DE . CLVI . REI . INCRE
MENTV . . . POSTEA . AD . EPVLVM
PLEB . VRBAN . VOLVIT . PERTIN .
AMPLIVS . DEDIT . IN . ALIMENTA
PVERORVM . ET . PVELLARVM
PLEB . VRBAN . H—S . C . IN . TVTELAM
BIBLIOTHECAE . H—S . C

§. 9. Nell'altra cappella che viene appresso, detta di S. Bernardo, vedesi Maria Vergine che dal *Legnani* venne rappresentata nel

(1) Tom. II. pag. 732, N.° 1.

mezzo dei Santi Lorenzo, Benedetto e Bernardo. Il Torre riferisce che al luogo di questo quadro fattovi collocare dai Padri Cisterciesi trovavasi una tavola rappresentante la sola Beata Vergine che credeasi dipinta da *Marco Uglone*; la qual tavola anticamente era in una cappella sotto l'organo fatta edificare da Luchino Visconte ad istanza di Benedetto XII. Sommo Pontefice, avendo egli levato l'interdetto alla città per le suppliche di tal Principe; e che nel fabbricarsi poi l'organo venne smantellata ed eretta in sua vece la presente cappella. In un lato vedesi raffigurata da *Carlo Pietra* la morte di S. Benedetto; e nell'altro il S. Bernardo avanti del Sommo Pontefice è di *Filippo Abbiati.*

§. 10. Nella cappella vicina dedicata a S. Sebastiano vedesi dipinto da *Ambrogio Besozzi* il detto Santo in atto d'essere levato dal palo, al quale legato fu dalle frecce trapassato: in un lato *Stefanmaria Legnani* dipinse il Santo predicante la fede, e nell'altro *Carlo Donelli detto il Vimercate* lo raffigurò alla presenza del Proconsole. Il Torre dice che la tavola di S. Sebastiano, in cui vedesi la Beata Vergine, il detto Santo ed un Sant'Antonio è opera di *Ambrogio Borgognoni.*

§. 11. Nella cappella dedicata una volta a Santa Catterina venne recentemente eretta la magnifica cappella dedicata a Santa Marcellina, e quivi furon riposte le sacre reliquie di questa Vergine dopo il sovraccennato solenne trasferimento delle medesime eseguito nel 1812. La detta cappella fu costrutta sopra elegante e maestoso disegno del celebre nostro architetto signor Marchese *Luigi Cagnola*, i cui sontuosi edifizj e pubblici (1) e proprj già d'assai innoltrati, saranno, siccome universalmente si desidera, recati quanto prima al loro termine a maggior lustro e decoro della nostra patria. Noi ne presentiamo il disegno nella Tavola 27. La statua della Santa posta ginocchione in atto di orare vicina al sarcofago in cui riposano le sacre spoglie della medesima, è eccellente lavoro in marmo Carrarese del signor *Camillo Pacetti* Professore di scultura nel nostro Imp. e R. Palazzo di Scienze ed Arti.

Dietro dell'altare poi si scolpirono due iscrizioni, l'una dell'Abate Morcelli per ricordare ai posteri la festa di quel trasferi-

(1) Qualora il magnifico arco trionfale innalzato nella nostra *Piazza d'Armi* sul disegno del detto architetto, e già condotto ad un terzo circa della sua elevazione fosse portato a compimento, come si spera, sarà una delle più grandiose opere architettoniche in questo genere immaginato dagli antichi e dai moderni, ed onorerà non solo l'artista inventore, ma la città, la nazione, il secolo.

mento, l'altra attribuita a S. Simpliciano per servire d'epitaffio a Santa Marcellina. Questa fu già da noi sopra riportata parlando della *Confessione* ossia *Scurolo*, l'iscrizione del Morcelli è la seguente:

SACRVM
VIRGINI . SANCTAE
MARCELLINAE . DEO . DEVOTAE
AMBROSI . MAGNI . SORORI
FRATERNAE . VIRTVTIS . AEMVLAE
GABRIVS . MARIA . NAVA . PONTIFEX . BRIXIANORVM
QVOD . IN . VOTIS . SVMMORVM . ANTISTITVM . FVERAT
PIA . CIVIVM . MVNIFICENTIA . SVFFRAGANTE
RELIQVIAS . VIRAGINIS . PRAESTANTISSIMAE
E . VETERI . TVMVLO . RITE . COLLECTAS
ANNIVERSARIO . DIE . XVI . KAL . AVG . AN . M . DCCC . XII
POMPA . PER . VRBEM . INSTITVTA
IN . TEMPLVM . AVGVSTVM . TRANSTVLIT
CVIVS . IPSE . SACRA . PRAEPOSITVS . ADMINISTRARAT
ATQVE . IN . CELLA . HONORI . EIVS . EXORNATA
ALTARI . DEDICATO . COLLOCAVIT

§. 12. L'altra cappella che seguita è dedicata a San Bartolomeo che ivi vedesi con S. Giovanni Evangelista davanti alla Beata Vergine rappresentato in tela dal celebre *Gaudenzio Ferrari*: il quadro laterale era di *Carlo Pietra*.

Il Torre descrive il tumulo che ivi trovasi alla dritta dell'altare « tutto di bianco marmo con un Cristo alla colonna sul suo coperchio, che racchiudeva le ossa del P. Abate Manfredo della Croce Benedettino Cluniacense qualificato Religioso, del Duca Filippo Maria Visconte Ambasciadore ad Eugenio IV. ed a Sigismondo Imperatore: egli fu quel desso che accompagnò Martino V. a Milano creato Sommo Pontefice nel Concilio di Costanza l'anno 1415, in cui ebbe gran parte il detto Padre Abate Croce, come persona ornata di non ordinarj tratti ».

§. 13. Dopo la descritta cappella trovasi una porta nel cui andito vedesi al destro lato dipinto un Cristo morto colla Beata Vergine addolorata, Maddalena piangente ed altre figure « cotesta istoria, dice il Torri nel suo *Ritratto di Milano*, uscì dal giudizioso cervello di *Gaudenzio*, e rincrescemi farvela vedere mezzo smarrita, maltrattata e dalla antichità e dalla male positura del sito ». Ci duole assai che anche a' nostri tempi si ponga in non curanza questa bella dipintura, e che si permetta tuttavia di renderla sempre più malconcia coll'appoggiar contra la medesima scale, panche od altro. Questa porta per un vicolo conduce ad una

chiesiuola chiamata il *Battisterio di Sant'Agostino*, perchè dal volgo si credeva che in tal luogo fossero stati battezzati da Sant'Ambrogio Agostino, Deodato ed Alippio (1). Ma nè le antiche pitture che ivi sul muro esistevano prima dell'anno 1755, ov'ergesi l'altare, rappresentanti il battesimo de' suddetti; nè l'avello sotto la mensa riposto, in cui lavato pretendesi Agostino; nè la iscrizione aggiunta l'anno 1637, nelle quali tal fatto si dà per sicuro; nè l'autorità per ultimo dei Bescapè, Morigia, Villa, Torri ed altri scrittori e nazionali ed esteri, tra i quali il celebre P. Berti (2) sono da tanto per provare sì fatto battisterio e il battesimo che vuolsi ivi eseguito. Osserva il Muratori (3), trascritto dal Sassi (4), non essere di alcun valore questa tradizione; poichè non solamente non è appoggiata a testimonianza veruna degli antichi, ma da questa viene indirettamente contraddetta. Ella è verità dimostrata dal dotto nostro Giuseppe Visconte (5) che i battisteri, dachè la religione Cristiana cominciò a prender piede e a dilatarsi, furono edificati dentro della città; che questi non erano nelle chiese, ma al di fuori, sebben vicini; e che ad un fonte solo battezzar si solevano tutti i cittadini. Essersi ciò praticato anche nella chiesa Milanese è cosa fuor di dubbio, tranne l'unità del fonte, sapendo noi, due esservene stati sino dai più rimoti tempi, l'uno pei maschi e l'altro per le femmine: particolarità che probabilmente sarà stata introdotta per la maggior decenza. E nel fonte pei maschi la più antica tradizione, rammentata eziandio da Landolfo il vecchio (6), riconosce battezzato Agostino (7). Il Sormani (8) non contento di sostenere la riferita falsa opinione volgare, ha voluto aggiugnervi un'appendice ancor più falsa ricavata dal Bosca (9), alla quale aveva da principio aderito anche il Puricelli (10), dicendo che la

(1) S'accenna la detta chiesa in una *pergamena* del 1022. *Chart. an.* 1022 *in Arch. Monial. Boch.*, e come chiesa parrocchiale de'Monaci in una *bolla* di Pasquale II. dal 1103. *In Arch. Mon. S. Ambr.* Nella casa contigua a Sant'Agostino ebbero la prima loro origine i Cherici Regolari Barnabiti. *Tab. lap. ibid.*

(2) *De Theol. Disc. Tract. de Bapt.*

(3) Tom. I. *Anecd.* pag. 173.

(4) *Diss. Hist.* pag. 20.

(5) *De Ant. bapt. rit.* cap. 8.

(6) Lib. I. cap. 9.

(7) V. Puricell. *Nazar.* cap. 98, *et vit. Laurent.* Litta, cap. 32.

(8) *Alleg.* pag. 15 ec.

(9) *Martyrol. Med. ad diem* 5 *Maij.*

(10) *Monum. Ambr.* N.° 300.

nostra chiesiuola di Sant'Agostino è stata altre volte denominata *S. Giovanni alle fonti*: chiesa ossia battisterio che è stato sempre riconosciuto dalla parte di mezzodì della Metropolitana, ov'ergesi la regia Ducal corte, e fors'anche nel sito medesimo della chiesa di S. Gottardo in essa corte rinchiusa, il di cui coro verisimilmente è una porzione dell'antico battisterio (1).

Dopo la testimonianza de'più sensati scrittori contra questa erronea opinione ci deve certamente far maraviglia al leggere nel *Viaggio Pittorico Antiquario d'Italia ec. opera recente* di Michelangelo Prunetti. (*Roma*, 1820, Tom. IV. pag. 106) i madornali spropositi che seguono: « La chiesa di Sant'Ambrogio fu consagrata dallo stesso Sant'Arcivescovo di Milano sotto il titolo di S. Gervasio e Protasio. In quanto agli oggetti d'arte non v'è cosa da rimarcarsi, ma potrà bene soddisfare la curiosità di un viaggiatore divoto il rammentargli che esiste tuttora in questa chiesa la cappella in cui Sant'Agostino fu battezzato da Sant'Ambrogio col suo amico Alipio, e il di lui figlio Adeodato, come lo dimostra la iscrizione che leggesi sull'altare . . . . . e nel vicino monistero di questa stessa chiesa si vede il luogo in cui quel medesimo Sant'Agostino udì le mistiche parole: *Tolle et Lege etc.* ». Che un oltramontano possa prendere degli abbagli scrivendo delle cose d'Italia non è da farne grandissime maraviglie; ma che un Italiano, uno che intraprende a descrivere le antichità della sua nazione abbia ad ignorare la sussistenza di tanti e sì antichi e sì preziosi monumenti d'arte, e che abbia poi a proporre due delle più grossolane falsità come uniche cose degne dell'attenzione di un viaggiatore, ella è ignoranza che eccita veramente la bile, e si attira la comune indegnazione. Ma ritorniamo sul nostro cammino, e proseguiamo la descrizione delle altre cappelle.

§. 14. Dopo la detta porta che guida alla chiesa di Sant'Agostino avvi l'ultima cappella che è la prima alla destra di chi entra nella Basilica. In questa cappella ora restaurata dalla pietà di alcuni divoti si venera un'antica immagine di Maria Vergine. « L'immagine della Madonna, sotto vetri a tempra, così il Torri nel suo citato *Quadro*, è d'assai divozione, ma non mi fermo ad applaudire la sua pittura, per essere di vecchio pennello, ed ignoto il suo pittore ». Ora questa immagine è volgarmente chiamata la

(1) Chi desiderasse vedere più ampiamente trattata questa materia legga la *Descrizione di Milano* del Latuada, che nel vol. IV. pag. 319 prova l'insussistenza dell'opinione, che in questo luogo sia stato battezzato Sant'Agostino.

Madonna dell' ajuto. Il quadro ci sembra assai bello e pare uscito dalla *scuola di Luino.*

§. 15. Passando ora all' altro lato della chiesa, vedonsi alcuni altari, che, mentre sussistevano i Monaci, erano posti sotto la giurisdizione del capitolo secolare. Prima d' ogni altro osserveremo che nell' atrio della sagrestia posta in fronte alla nave laterale trovansi due pitture a fresco coperte da vetri: quella che rappresenta Gesù che disputa coi Dottori nel tempio, è opera del *Borgognoni*, e l' altra divisa in tre compartimenti, rappresentante in quel di mezzo la Madonna col Bambino, alla diritta Sant'Ambrogio ed a sinistra S. Girolamo è un bel dipinto attribuito all'antica *scuola Milanese.* Passato l' atrio ci si presenta una cappella in cui *Paolo Camillo Landriani detto Duchino*, dipinse la nascita del Salvatore, ed *Ercole Procaccini* le figure che adornano i lati e la volta. L'altra cappella, passata la porta, che conduce alla canonica, ci mostra una pittura nel suo altare rappresentante il Divino Maestro in atteggiamento di consegnare le chiavi a S. Pietro, dipintura attribuita ad una figlia del *Cornara* pittore di questa città, ed opera stimabile perchè femminile. Passata la cappella di S. Pietro, viene in seguito l' altra dedicata alla Madonna nel cui altare vedesi un quadro rappresentante la medesima con S. Carlo ec. Il S. Giovanni Evangelista che vedesi nella seguente cappella riconosce per suo dipintore il *Cavaliere Francesco del Cairo.* L' altra contigua consacrata a Sant'Ambrogio ha la tavola dell' altare dipinta da *Carlo Francesco Nuvoloni* e i laterali sono del *Saletta* Milanese.

§. 16. L' ultima cappella era sacra a due Santi Aimo e Vermondo, che suppongonsi discesi dalla nobile famiglia de' Corj. Essa fu tutta dipinta dal *Cavaliere Isidoro Bianchi* da Campione, e vi rimangono tuttavia in buon essere le belle pitture della cupola. Questa cappella essendo già da molto tempo decaduta dalla primiera sua venustà, rimaneva priva di sacrifizj e di culto. La di già sopra accennata traslazione in questa Basilica dei tanti sacri depositi che esistevano nella *Naboriana* somministrò in seguito favorevole occasione d' abbellire questa cappella giusta il lodevole disegno del fu Cavaliere Canonico Giuseppe Zanoja, Professore di architettura e già Segretario di questa Imperiale e Reale Accademia di Belle Arti (1). Vedi la Tavola 28.

(1) Egli morì il 16 ottobre del 1817 in *Omegna* ov'ebbe i natali, uomo, benemerito della patria nostra forse più che pe' suoi *Monumenti Architettonici* pe' suoi tre *Sermoni*, per le varie sue *Orazioni* e per qualche *Commedia*,

Eretto il divoto altare in cui dovevan essere riposte le preziose reliquie quivi trasferite nell' aprile del 1798, venne sul medesimo collocato il corpo di Santa Savina, e sotto di esso in uno stesso deposito riposte tre casse di cipresso contenenti, quella di mezzo le reliquie dei SS. Martiri Felice e Fortunato, e le due laterali le ceneri di S. Cajo e di S. Materno. Nell' urna poi sottoposta alla mensa dell' altare, la quale è la medesima che formava la mensa dell' altar maggiore della Basilica *Naboriana*, furono riposte le ossa dei SS. Martiri Nabore, Felice e Valeria, e la cassetta di piombo contenente le ceneri che credonsi dell'Apostolo S. Barnaba. Ecco l' iscrizione scolpita nell'altare, che difficilmente si può leggere, nella qui annessa Tavola.

HEIC . CONDITAE . SVNT . RELIQVIAE . SANCTORVM . INFRA . MENSAM
BARNABAE . NABORIS . ET . FELICIS . ET . VALERIAE
SVPRA . FELICIS . ET . FORTVNATI . CAI . ET . MATERNI . ET . SAVINAE

Nella parete a mano sinistra della stessa cappella venne posta la seguente iscrizione per conservare la memoria di quella sacra traslazione.

OSSA . ET . CINERES . S . VALERIAE . M . ET . MAGNAE
MATRIS . MM . GERVASI . PROTASI . ITEM . AVRELI
DIOGENIS . QVI . DVO . EADEM . QVA . MATER . CONDITI
ARCA . LAPIDEA . EODEMQVE . IN . TEMPLO . SITI . CVI
NOMEN . AB . IPSA . VALERIA . ET . QVAMDIV . ILLVD
STETIT . SVMMA . RELIGIONE . PER . SAECVLA
FREQVENTATI . DEINDE . CVM . $\overline{VI}$. KAL . AVG . A .
$\overline{M}$. $\overline{DCC}$. $\overline{LXXXV}$. IN . SACRARIVM . IIVIVS . BASILICAE
ASPORTATA . FVERINT . EN . REPOSITA . DONEC . NOBILIOR
SEDES . INSTRVERETVR . ID . FELICITER . EX . VOTO
FACTVM . CONSOCIATO . LOCO . ET . CVLTV . CVM
RELIQVIS . SS . BARNABAE . A . NABORIS . ET . FELICIS
MM . MATERNI . E . CAI . E . FELICIS . ET . FORTVNATI
MM . SAVINAE . MATRONAE . ALIORVMQVE . IGNOTI
NOMINIS . A . NABORIANA . IN . IDEM . SACRARIVM
AMBROSIANVM . TRANSLATIS . $\overline{XVIII}$. K . MAIAS
A . $\overline{M}$. $\overline{DCC}$. $\overline{XCVIII}$. ET . SOLEMNI . RITV . INLATIS
$\overline{XI}$. K . FEBR . A . $\overline{M}$. $\overline{DCC}$. $\overline{XCIX}$. IN . HANC . EGREGIO
OPERE . EXORNATAM . QVAMQVE . IVRE . SVO . DIXERIS
CELLAM . SANCTORVM

opere tutte che distinguonsi per purezza di lingua, venustà di stile e sublimità d'idee. V. il *Cenno Necrologico* inserito nella *Gazzetta di Milano* il 19 novembre 1817, N.° 323 per opera del signor Fumagalli vice-Segretario di questa Imp. e R. Accademia di Belle Arti, ed il *Temporale* Sciolti di Carlo Manzi dedicati alla memoria di Giuseppe Zanoja. *Milano*, 1822.

Dopo la detta cappella viene in seguito la porta del campanile de' Canonici, sopra la quale trovasi la già descritta lunga pietra rappresentante un Baccanale.

ARTICOLO XVII.

CANONICA.

§. 1. Il Cardinale Ascanio Maria Sforza fratello di Lodovico il Moro « di eminenti pensieri, dice il Torre, benchè privo di quei tempi del titolo di *Eminenza* » aveva in animo di lasciare un altro magnifico attestato della divota sua liberalità nell' erezione di una sontuosa Canonica pel clero secolare. E di fatto egli aveva di già posto mano all' opera col far alzare dai fondamenti quel vasto portico sostenuto da colonne di sasso, che pure a' dì nostri si ammira, ma le rivoluzioni poscia seguite in quell' illustre famiglia furon cagione che rimanesse imperfetto tale religioso disegno. Egli è vero però, che se un Cardinale incominciollo, un altro pretendeva ridurlo a termine, e questi era il gran Cardinale Federico Borromeo; ma distratto egli poi da vastissimi affari, si rese incapace a dar esecuzione a sì lodevole progetto. Questo edifizio venne innalzato, siccome generalmente si crede, sul disegno di *Bramante*; il Vasari però ne fa architetto *Bramantino*. « Eravi, egli dice (1), il tempio di Sant'Ambrogio di Milano fatto dai Longobardi, e tutto pieno di sculture e pitture di maniera Greca, con una tribuna tonda assai grande, ma non bene intesa quanto all'architettura: il qual tempio fu poi al tempo di *Bramantino* rifatto col suo disegno con un portico di pietra da un de' lati e con colonne a tronconi a uso d' alberi tagliati, che hanno del nuovo e del vario ». Da questo passo si scorge che il Vasari non aveva che confuse cognizioni della nostra Basilica. Noi abbiamo già veduto da chi essa venne eretta, da chi ampliata, da chi aggiunto il bell' atrio della medesima. I nostri scrittori nulla ci dicono di questo risarcimento menzionato

(1) Così scrisse il Vasari nella vita di *Girolamo da Carpi*, Tom. XII. pag. 291 ec. Vedi la nostra edizione *de' Classici Italiani*.

dal Vasari: quello già da noi accennato che eseguito venne dal Cardinal Federico non può certamente esser quello del Vasari, che morì prima del detto Arcivescovo. Il risarcimento dunque fatto di colonne a tronconi d'alberi, non può essere che la Canonica. Ma qui s'incontra poi l'altra difficoltà, ed è che questo portico non fu fatto col disegno di *Bramantino* (1), come dice il Vasari, ma bensì di *Bramante* (2), come si crede comunemente, e come si raccoglie da una *Memoria* autentica tratta dall'archivio de'signori Canonici mandata già al fu Padre Resta dell'Oratorio di Roma dal

(1) Il Latuada seguendo senza esame la testimonianza del Vasari, asserisce nella sua *Descrizione di Milano*, Tom. IV. pag. 313 che *Bramantino* fu l'architetto di questa Canonica.

(2) Questi è *Donato* d'Urbino cognominato *Bramante* da Cesare Cesariano ne'suoi *Commentarj* sopra Vitruvio, ed uno di que'valenti artefici che componevano la celebre Accademia di belle arti instituita in Milano da Lodovico il Moro: *Leonardum Pictorem mollissimum, cujus in hunc diem picturæ vivunt, Pramantem Architecturæ magistrum, Caradoxum Statuariæ artis antistitem, Jacobum Lapidarium, omnesque Minerva prædocente peritos optavit etc.* Così lo storico Milanese Bernardino Arluno, il quale non solo descrive in complesso la creazione delle varie Accademie letterarie e di belle arti formate da Lodovico il Moro, ma discende anco in particolare, e segna a dito, e nomina gli uomini insigni che furono da quel Duca chiamati alla sua corte. V. *Hist. Mediolanensis Sectio I. de Lodovico Sfortia Mediolanensi Duce*, pag. 52 e segg. Ci sia lecito qui l'aggiugnere che già da molti anni desideriamo per la maggior gloria della nostra Milano che l'erudito Parroco Alessandro Astesani dia finalmente alla luce la promessa *Dissertazione sui Bramanti*, nella quale vuol provare che tre furono gli artefici di questo nome: il primo *Bramante* da Milano che fiorì nel 1450 circa, siccome egli asserisce nella sua *Raccolta di varie lettere ec.* Milano 1810; e fu quello che abbandonando lo stile Germanico ricondusse pel primo in questa nostra città l'architettura Greca e Romana; il secondo fu il suddetto *Donato* da Urbino scolare del nostro *Bramante*, il quale comunicò a *Donato* non solo il suo sapere architettonico ed il suo buon gusto, ma ben anche il suo nome, dal che ne venne ch'egli sia stato poi dagli storici dimenticato e stranamente confuso col detto suo scolare; il terzo è *Bartolomeo Suardi*, il quale fu anch'egli denominato *Bramantino*, perchè fu scolare di *Bramante* da Urbino. Colla pubblicazione di queste preziose memorie ci verrà dunque dimostrato che non fu già *Bramante* da Urbino che abbia pel primo portato il buon gusto in Milano, ma che fu anzi un architetto di Milano, che lo insegnò ai Milanesi non meno che a *Bramante* stesso d'Urbino. Punto si è questo quanto glorioso per la nostra città, altrettanto difficile da sviluppare: tuttavia le notizie che il nostro Parroco Astesani aveva già nelle sue mani gli assicuravano un buon riuscimento nel suo assunto.

signor Canonico Domenico Maderno archivista, nella quale si legge che a' 19 di settembre del 1492 venne l'illustrissimo signor Lodovico Sforza nel cortile della Canonica, e in presenza del Capitolo ordinò, che *Magister Bramante designasse et inginiasse questa Canonica, commo pariva a Luye, et Luye fece il disegno* (1). Se la detta *Memoria* è autentica, siccome pare che non ci abbia luogo a dubitare, *Bramante* sarebbe di certo l'architetto di questo edifizio che noi vi presentiamo nella Tavola 29 esattamente disegnato dal sopra lodato signor Sanquirico.

Quattro sono le colonne a tronchi che *Bramante* ha voluto introdurre in questo portico; ciò sembra una prova che il detto architetto fosse del pensiere, da noi non creduto abbastanza sussistente, che le colonne sieno venute dall'imitazione dei fusti arborei. Il Torre nel suo *Ritratto di Milano* ne fece particolar menzione, ed in una maniera assai ridicola manifestò la sua opinione intorno la strana e nuova forma delle medesime: ecco le sue parole. « Il Cardinale Ascanio Sforza . . . . fece innalzare questo sontuoso portico per principio di una nuova Calonaca, ed a renderla magnifica scelse per architetto Bramante, il quale sollevando colonne a tronchi, invenzione non più veduta, credo, ch'egli intendesse di preparar clave Erculee per gastigare i mostri de' maldicenti, ch'avessero avuto ardire di non bene intenderla di lui, mentre tutte le sue opere dagli intelligenti venivano chiamate divine ».

Giova qui l'avvertire che l'esecuzione di questo edifizio non corrisponde certamente in tutte le sue parti al disegno concepito dal primiero architetto; siccome ognuno potrà di leggieri osservare nella porta che dal portico conduce alla chiesa, essendo essa di stile licenzioso, senza grazia e proporzioni. Sta sulla medesima un basso-rilievo rappresentante Sant'Ambrogio, e sotto lo stesso la seguente iscrizione:

INGREDERE LIBENS HIC SACER VRBIS PARENS COLITVR

Nei lati si veggono i ritratti di Lodovico il Moro e di Beatrice sua moglie.

Fra le iscrizioni che trovansi collocate nelle pareti sotto il portico di questa Canonica merita particolar menzione quella fatta in lode di un valoroso scrittore Milanese sepolto in questa Basilica.

(1) Vedi Vasari, l. cit. *Nota dell'Ediz. di Roma.*

A. Sanquirico dis.

Allusetti e Rainieri incisero

Egli è il celebre *Marcantonio Majoragio*, il quale e per eloquenza e per eleganza e per erudizione può andar del pari co' migliori del secolo XVI. *Majoragio* era il nome della terra nella diocesi di Milano, ov'egli nacque a' 26 d'ottobre del 1514, e questo nome gli piacque più che quello della sua famiglia, che era *de' Conti*; e così pure per vezzo d'antichità cambiò poscia nel nome di *Marcantonio* quello di *Antonmaria* che avea avuto al battesimo. Ei finì di vivere in età di soli 41 anni nel 1555 (1). Eccone l'elogio:

M. ANTONIO
MAIORAGIO
DICENDI MAGISTRO
SINGVLARI.
LATINIS GRAECISQ. LITTERIS
PERPOLITO.
ET LIBRIS EDITIS ILLVSTRI.
QVI PVBLICE DOCVIT ANNOS XIIII.
VIXIT XLI.
BARTHOLOMAEVS COMES
VXORIS FRATRI
B. M. POSVIT.

§. 2. Nel ricinto di questa Canonica vedesi la picciola chiesa ora denominata di San Sigismondo, ma che da molti anni addietro era in varj monumenti chiamata col nome di *Santa Maria Greca* o *Favagreca*, nome certamente corrotto, mentre il di lei vero titolo in Latino linguaggio era *Sanctæ Mariæ faventis Ægris*, donde ne sarà poi facilmente derivato presso del volgo il corrotto vocabolo di *Favagreca*. Ciò vien comprovato da una picciola tavola stata forse scoperta nel rifabbricare questa chiesa, e ad eterna memoria inserita nelle pareti colla sottonotata epigrafe:

ECCLESIA SANCTAE MARIAE FAVENTIS AEGRIS
S. OZ. MART. SIGISMVNDI
ET DESIDERII. EPIS.

DEO OPT. MAX. ET MARIAE
MATRI INCOMPARABILI
CASV REPERTVM ANTIQVI
NOMINIS ELOGIVM
DELVBRI HVIVS CVRATORES
PIENTISS. RESTITVERVNT
M D XXIX.

(1) Molti di lui hanno scritto, e più recentemente di tutti l'Argelati *Bibl. Script. Mediol.* Vol. II. P. I. e il Bruckero *Hist. Crit. Philos.* Vol. IV. pag. 190, il quale accenna ancora la vita scrittane da Giampietro Kohlio.

Verso l'anno sopra notato fu dunque rifabbricata questa chiesa, che, perduto l'antico vocabolo, ora è chiamata di San Sigismondo, il cui sacro corpo in essa riposa, come pure quello di San Desiderio Vescovo e Martire. Asserisce il Bosca nel *Martirologio Ambrosiano* (1), essere depositate queste sacre ceneri dietro all'altare, e si suppone essere stato espressamente deposto Sigismondo in questa chiesa dedicata a Maria Vergine col titolo speziale di *favorevole a' malati*, perchè questo Santo Re di Borgogna era tenuto per protettore di chi patisce le febbri quartane, volendo forse i Milanesi, siccome asserisce lo stesso Bosca, avere in una chiesa stessa due avvocati per la guarigione delle febbri.

§. 3. In questo stesso ricinto o non lungi del medesimo si trovava probabilmente quella *casa del lavoro*, chiamata nelle antiche carte *Domus Laboris*, ed indicata da Alessandro III. in una sua *bolla* del 1174, nella quale i Monaci tenevano i loro lavorerj per esercitarsi nelle opere manuali, secondo veniva ad essi prescritto nella regola di S. Benedetto.

ARTICOLO XVIII.

MONISTERO.

§. 1. Abbiamo di già accennato che il celebre monistero annesso a questa insigne Basilica venne fondato dal nostro Arcivescovo Pietro che nel 784 v'introdusse i Monaci Benedettini. Ci giova credere che fino da quei tempi sia stato fabbricato con magnificenza, avendo esso servito di comodo albergo a Sommi Pontefici Innocenzo IV. nell'anno 1251, Gregorio X. nel 1272 e Benedetto XII. nel 1343, e così ancora agli Imperatori Federico I., Arrigo V., Arrigo VII., e a molti altri Sovrani e Principi, de' quali sarebbe troppo lunga l'enumerazione.

Verso la fine del secolo XV. il Cardinale Ascanio Maria Sforza avendo introdotto in questo monistero i Monaci Cisterciesi, ed avendo egli stabilito di erigerne uno più ampio e magnifico, assegnò una grossa somma di danari per la nuova fabbrica, come chiaramente si raccoglie dal libro maestro delle spese intitolato *della*

(1) *In Archiv. Mon. S. Ambr.*

Fabbrica sotto l'anno 1497 (1). E perchè non avesse a rimanere imperfetta quest'opera, volle lo stesso Cardinale assegnare congrue rendite ogni anno per proseguirla, come si legge nel Corio: *item in caduno anno circa la fabrica del loro celeberrimo cenobio se avesse a spendere libre II. M.* « Esso venne dunque totalmente rifatto nella presente magnifica anzi reale struttura sul disegno del celebre *Bramante*: « Lodovico Maria, così Placido Puccinelli (2), con l'assistenza del clero, magistrati e nobiltà diede principio alla nuova e sontuosa fabbrica del monistero col disegno di *Bramante* ingegnere, ponendo nelle fondamenta del refettorio la prima pietra con la sua effigie ed iscrizione, che pochi anni sono fu trovata nel rompersi la muraglia per fare una porta; e sì gloriosa memoria, acciò sia veduta da tutti, li Monaci hanno incastrata nella muraglia della scala grande ». Ecco questa iscrizione, che mentre conferma tal avvenimento, spira in egual tempo sensibilità per la mancanza di Beatrice moglie del detto Duca (3).

LVDOVICVS . MEDIOLANI . DVX . SVSCEPTVM . AB . ASCANIO
FRATRE . ROMANAE . ECCLESIAE . VICECANCELLARIO . REFORMANDAE
RELIGIONIS . IN . AMBROSIANA . AEDE . PROPOSITVM . ABSOLVIT
ET . MAGNIFICI . MONASTERII . FVNDAMENTA . IECIT . ANNO . II
POST . BEATRICIS . CONIVGIS . MORTEM . MCCCCXCVIII

Se stiamo a questa iscrizione Lodovico pose i fondamenti dell'Ambrosiano monistero nel 1498, e se al suddetto libro *della Fabbrica* dedur si deve che sino del 1497, era già principiato l'edifizio, cioè nell'anno appunto in cui morì la di lui moglie Beatrice. Come dunque conciliar da noi si potranno queste diverse epoche? Noi quasi saremmo tentati di dubitare che Lodovico facesse porre ne' fondamenti la suddetta iscrizione trovata nel rompersi la muraglia, e ch'essa sia stata scolpita e riposta sullo scalone molti anni dopo da chi non era ben consapevole dell'epoca di un tale avvenimento. Eccone le ragioni che noi forse pei primi possiamo addurre per provare che questo nuovo maestoso edifizio ebbe comincia-

(1) Il Padre Lettore Giorgi mostrò questo libro al Sacerd. Serviliano Latuada, siccome attesta questo stesso scrittore nel Tom. IV. pag. 310 della sua *Descrizione di Milano.*

(2) *Zodiaco della Chiesa Milanese ec.* pag. 380.

(3) La Duchessa Beatrice d'Este morì di parto ai due di gennajo del 1497, in età di 23 anni lasciando due figli Massimiliano di 5 anni e Francesco di 4. Questa fu la maggior disgrazia che potesse accadere al Duca Lodovico, che non ne dimenticò mai la memoria.

mento alcuni anni prima non solo del 1498, ma ben anche dell'anno antecedente a quello registrato nel detto libro *della Fabbrica*. I versi di Gaspare Visconti (1) contemporaneo di Lodovico e di *Bramante* ci posson servire di sicura guida per iscoprire la verità di questo fatto. Scrisse egli le avventure di Paolo e Daria, e ne formò un *Poema* in ottava rima che ha per titolo: *De Dui Amanti*. Esso venne pubblicato *per Magistro Philippo Mantegatio dicto el Cassano in la excellentissima cittade de Milano nel anno MCCCCLXXXXV a dì primo de Aprile.*

Ritenuto dunque, siccome non ci ha dubbio alcuno, che quest'*operetta del Magnifico Cavaglier Milanese et Ducal Consigliere M. Gasparro Vesconte capitata a le mane* del detto *Philippo Mantegatio* (son parole di questo stampatore) sia stata da esso pubblicata nell'anno 1495, passiamo a leggere alcune ottave del libro primo di questo *Poema*. Egli comincia dal far precedere alle lodi di Lodovico il Moro un esimio elogio all'architetto *Bramante*, e quindi passa a parlare della rinovazione del chiostro di Sant'Ambrogio. Eccone i versi:

Quanto a Bramante al mondo huom singulare
Chiascuno a questa etate il vede e intende:
Più presto se potrebbon numerare
Quei spechi che la nocte il sol ne accende
Et tutti i corpi de la arena in mare
Nel più profondo ove occhio non conprhende:
Et numerar nel ciel l'anime sante
Che dir le cognition ch'a in se Bramante.
Questo che de Bramante hor scrivo e narro
A te (Lodovico il Moro) *nol dico già per cosa nuova etc.*
Et novamente lo Divo patron nostro
Che ne la dextra man la sferza serra
Per liberarci da qualunque mostro
Volesse a torto al popul suo far guerra:
Cerchi de rinovar l'antico Chiostro
Che pocho men quasi è caduto in terra:
Et per farlo più degno et honorato:
L'impresa hai data al ingegnier prefato.

(1) Gaspare Visconti in quella età scriveva rime degne da leggersi. Vedi *Raccolta Milanese* stampata presso Antonio Agnelli, 1756, vol. II. in 4.° Nel primo volume del foglio 2 fino al 22, trovansi parecchi sonetti, di Messer Gaspare Visconti, con alcune notizie intorno all'autore, che morì all'età d'anni 38 il giorno 8 di marzo del 1499. Vedi anche *Argelati Biblioth. Script. Mediolan.* Tom. II. part. 1 col. 1604.

Per obedire al tuo comandamento
Perchè altramente far seria gran vitio:
Bramante ha cominciato il fondamento
D'una parte del nobile edifitio:
E chavando trovato un monumento
Cum l'epitafio su per dare inditio:
Chi fusser quei che dentro eran sepulti
Cum versi ornati in serpentino insculti (1).

Da questi versi noi siamo assicurati che *Bramante ha cominciato il fondamento d'una parte del nobile edifitio* cioè del detto monistero, prima che nel 1495 (2) venisse pel Mantegatio stampato il detto *Poema*: dunque nè Lodovico avrebbe posto la prima pietra di questo edifizio nel 1498 come si legge nella detta iscrizione; nè, se pure si scrissero nei registri le spese della fabbrica fin dal primo momento ch'essa venne incominciata, si dovrà credere che nel detto libro maestro del 1497, si contengano le prime spese fatte in simile occasione. Ciò posto, passiamo alla descrizione di questo veramente nobile e grandioso chiostro.

§. 2. « La fabbrica già cominciata dal detto Duca, così Placido Puccinelli nel suo già citato *Zodiaco*, non potè perfezionarsi, mediante la prigionia sua e del fratello Ascanio in Francia (3), e perciò dalli Monaci Cisterciesi è stato ridotto tutto il monistero alla perfezione che di presente si vede, che in vero non dirò in Italia, ma in tutta l'Europa, pochi, per non dire niuno, lo possono superare ». Anche il Bianconi, nella sua *Nuova Guida di Milano*, cui spezialmente seguiremo nel darne la descrizione, ne fa un grandissimo elogio con queste parole « niente di più magnifico di esso: conosciamo i conventi e monisteri di Roma, Firenze, Venezia e Bologna, e non sapremmo, ove ritrovarne uno maggiore ».

Posto è questo monistero a mezzo giorno della chiesa, ed ha il principale ingresso, fatto posteriormente dalla di lei parte di levante, mediante un atrio con archi sopra colonne e porta decorosa. Tre spaziosi corritoj uno d'ambedue le parti, ed il terzo

(1) Paolo e Daria trovati in un monumento.

(2) In quest'anno due ministri di Massimiliano I. vennero a Milano per conferire la dignità Ducale a Lodovico: il giorno 26 di maggio del 1495 alla porta del Duomo *con stupende cerimonie*, dice il Corio, ornarono Lodovico del manto, berretta e scettro Ducale sopra un eminente trono.

(3) Essi caddero nelle mani de'Francesi, e furon condotti prigionieri in Francia nell'aprile del 1500.

in faccia ci si presentano a prima vista. Questo ha per termine il refettorio, e gli altri gli accessi alle corrispondenti parti del monistero. Due grandiosi cortili, separati (1) dai detti corritoj mediante un muro, occupano i due quadrati che sono laterali al corritojo di mezzo, lungo al pari degli altri due. Dorico è l'uno e Jonico l'altro con colonne sopra un perpetuo sbalzato basamento che forma parapetto dignitoso. Sopra i capitelli stà il non lodevole ripiego di una quadrata porzione d'architrave, fregio e cornice, che sostiene il semicircolare arco Romano. Piccioli pilastri appena sbalzati sopra le colonne e in mezzo all'arco, con l'ornato di altri archi di basso-rilievo, finestre ornate nel mezzo de' medesimi, e cornice superiore rifatta, ecco i due cortili, i cui portici di sotto servono di comodo arioso passeggio, ed i superiori edifizj somministravano le bisognevoli celle adattate al comodo ed instituto monastico (2).

Nel Dorico cortile posto dalla parte di levante era una volta l'accesso alla bella tipografia della quale abbiamo di già fatta onorevole menzione (3), e che tanta gloria accrebbe ai Monaci che vi presiederono, ed alla nostra Milano, la quale principalmente trasse grandissimo vantaggio dalle belle ed eruditissime opere storiche, poetiche e diplomatiche che in questi ultimi tempi vennero dalla medesima pubblicate.

Magnifico era il refettorio situato in faccia all'ingresso che abbiamo indicato, e fu esso pure disegnato dallo stesso *Bramante*. Un altissimo basamento o podio contro cui stavano decorosamente gli appoggi per i sedenti, girava tutta la sala. Pilastri scanalati compositi sopra di esso sostenevano la continua cornice, e fra questi poste furon ne' lati le finestre, e nelle due testate le sacre pitture divise in tre spazj conservandosi maggiore quello di mezzo. Trionfa contra la porta una delle più belle opere che uscite sieno dal pennello di *Callisto Piazza* da Lodi (4), in cui si veggon rappresentate

(1) Vedi la Tavola 30, e lo spaccato al *num.* 1 della Tavola 31.

(2) Può l'amante della storia naturale, così il cit. Bianconi, osservare l'incurvatura delle pietre che coprono il basamento dalla parte soggetta ai raggi solari del cortile Jonico, essendosi alcune di esse incurvate come farebbe quasi un legno.

(3) Vedi sopra pag. 29 e 30, *nota* (4).

(4) *Callisto Piazza* da Lodi detto *Toccagno* morì nel 1561, V. Molossi, *Memorie ec. Lodi*, 1776, 2.° Egli fu uno dei più illustri imitatori di *Tiziano*, e probabilmente scolaro del medesimo.

« Nel frontispizio del refettorio (del monistero di Sant'Ambrogio, non de' PP. di S. Sigismondo, come dice il cit. Molossi) *Callisto* da Lodi

A. Sanquirico dis.

G. Bassi e V. Raineri incisero

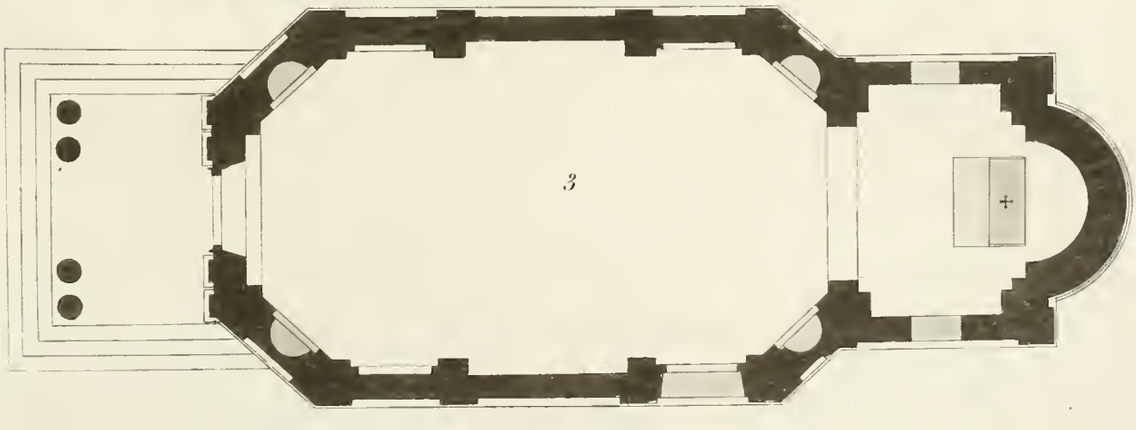
1

Scala di 20 40 60 80 100 Piedi 200

2

B.a 1 2 3 4 5 6 Milanesi 12

3



a fresco le Nozze di Cana in Galilea. Il pittore vi ha scritto il suo nome e l'anno 1545. « La prestezza con cui si dee trattare il fresco, così il Bianconi, se da una parte fa onore all'autore che ha saputo condurre con bell'impasto ed armonia un'opera sì grande, lo rende scusabile dall'altra se gli fece fare sei diti in una mano di una donna nel comparto diritto di chi osserva (1) ».

colorì le Nozze di Cana così bene, che se in quelle vere mancava il vino, in queste, dice il Torre pag. 194, vi soprabbondano gli stupori: vedereste gli dipinti convitati, tanto sono al vivo coloriti, mangiare ec. ».

Non sarà discaro al curioso artista ed all'amatore della nostra patria, il sapere che altre bellissime pitture di *Callisto* trovansi in questa città. Nella Madonna di S. Celso il S. Girolamo nel secondo arco dietro il coro è opera di *Callisto*. « Nell'antica chiesa di Santa Maria Passarella la cappella laterale, così il Torre pag. 343, eretta in vaga architettura con cupola, il cui disegno pare uscito dal cervello di *Bramantino*, fu dipinta da *Callisto* da Lodi, uno de' primi allievi di *Tiziano*, le cui opere dipinte da lui in Milano fanno eccitar lo stupore ne' riguardanti: considerate adunque nel sinistro lato una nascita di Cristo quanto mirabilmente fu colorita: voi vedete volti spiranti, contorni sfarzosi, in particolare di un pastore, ed un ritratto di una persona grave in abiti neri genuflessa orando: vogliono alcuni essere questi un Senatore di Milano di *casa Casati* padrone della stessa cappella ec. ». Nel giardino del palazzo *Serbelloni*, (vedi Torre pag. 354, e non nel giardino de' PP. Serviti, come dice sempre spropositando il suddetto Molossi) contiguo alla chiesa di Santa Maria dei Servi, vedonsi alcune pitture a fresco di *Callisto*, rappresentanti un Monte-Parnaso ed altre Deità così ben colorite e così ben disposte, così il Torre, che anche non sentendole armoniose vi sanno rapire e rendervi immobili. Di questa mirabile dipintura, così ne parla il Lomazzo nel suo *Trattato della pittura* pag. 598. « Potrà osservare anco massime quanto ai coloriti le Muse dipinte da *Callisto* Lodigiano in Milano nel giardino della casa che già fu del Presidente Sacco, appresso la chiesa dei Servi, dove con molte altre figure si vede il ritratto d'esso Presidente e di sua moglie. Dalla qual pittura posso senza nota di temerità dire che non sia possibile quanto alla bellezza dei coloriti farne altra più leggiadra e vaga a fresco ».

(1) A noi però non pare che la prestezza con cui si deve condurre il fresco abbia, siccome dice il Bianconi, fatto commettere a *Callisto* un errore sì grossolano, anzi sembra che se la celerità avesse dovuto portarlo a fare uno sbaglio, questo dovesse consistere piuttosto nel numero minore che non nel maggiore, siccome fece impiegando più lungo tempo nel dipingere con molta finitezza una mano sì grande. Noi propendiamo piuttosto a credere che questo valentissimo pittore abbia voluto sbizzarrire un po' in questa dipintura, cosa non nuova fra valenti artisti, per dare così motivo a chi se n'avvede d'indovinare il come ed il perchè abbia così operato. È cosa poi singolare il vedere che fra tutti gli scrittori, che hanno parlato di questa mirabile pittura, non ce ne sia alcuno, eccetto il suddetto Bianconi, che abbia fatto menzione di tale stravaganza.

Dello stesso pittore sono le immagini de' Santi Apostoli distribuite sopra le finestre e dipinte a tempra. Il Torre rammenta altre pitture in cotesto refettorio ch'ora più non sussistono. « Sulla porta, egli dice, in pittura ad olio il Cristo in croce con la Vergine svenuta, ed un Cristo tolto di croce, con la flagellazione in ambi i lati furono fatiche di un oltramontano pittore venuto da Roma l'anno 1580 ».

Lo stesso Torre osserva che la prospettiva dipinta nella sala al lato sinistro, che *scaldatojo* si chiamava, è opera di *Bramantino*, che non ha voluto, lasciarsi vincere da *Bramante* in architettura. « Eccola, egli dice, che vi si rappresenta in faccia; giurate, che la credereste di marmo scolpito, se non ve l'avessi avvertita io di pittura: nulla dicovi dell'eccellenza delle figure, ch'entro d'essa si veggono, gli scorci, gli contorni, la morbidezza ed i naturali sembianti, so che vi faranno confessare non mancar loro altro che lo spirito per dichiararle vive ».

Le pareti di questo *scaldatojo* che ora serve ad uso di *spezieria militare* vennero imbiancate, e siamo forse debitori allo stesso imbiancatore della sussistenza di alcune belle dipinture a chiaroscuro che tuttavia sussistono nella volta, il quale non ardì d'innoltrare il pennello sulle medesime accontentandosi d'orlarle malamente di bianco, lasciandone anche qua e là sgocciolare la tinta come portava il caso. Queste pitture rappresentano in dieci semicircoli ne' lacunari della volta la creazione del cielo, della terra, degli animali, di Adamo, di Eva, la tentazione del serpente, Eva che porge il pomo ad Adamo, la loro maledizione, l'espulsione dal paradiso terrestre, il loro pentimento; e nel mezzo della volta vedesi rappresentato in un quadretto il sacrifizio di Abramo.

La Biblioteca era posta nel magnifico piano superiore corrispondente all'inferiore, ed era assai ragguardevole per le antiche *pergamene*, e per gli stimabilissimi *diplomi* che dai Re Longobardi con una serie quasi mai non interrotta fino all'età più bassa ivi si conservavano. Non deve far stupore se il Padre Mabillon non ne abbia fatto gran stima perchè non l'esaminò, siccome pur non badò ad altri monumenti di questa Basilica cui trascorse osservando ogni cosa superficialmente (1).

(1) *In Itin. Ital. ad ann.* 1686, *mens. Jun.* cap. 26.

Se Mabillon non fece gran stima de'manoscritti per non averli esaminati, vediamo un po'quale stima ne abbia fatta l'Inglese Arthur Jongh che ne osservò qualchuno, e con quale esattezza parla d'architettura e con qual

Molti libri di questa ricca Biblioteca sono stati trasportati nell'Imp. e R. Biblioteca di Brera, e le preziosissime *pergamene* eran state da alcuni anni riunite al grandioso archivio diplomatico, formato presso l'archivio generale del Governo in S. Fedele.

ARTICOLO XIX.

CAPPELLA DI S. REMIGIO DI *FABIO MANGONE*.

Nel giardino di questo monistero vedeasi una bella cappella isolata fatta erigere o piuttosto rinnovare dal P. Abate Lonati nel 1620 in quel luogo che per una poco sensata divozione si credeva dal buon Padre quello stesso ove Sant'Agostino stando presso ad una ficaja, irresoluto ancora se dovesse proseguire nella setta dei *Manichei*, o consentire agli interni stimoli che lo sollecitavano a farsi Cattolico, udì più volte la voce *tolle*, *lege*, e si trovò all'istante dinanzi ai piedi il libro delle *Epistole di S. Paolo*, colla lezione delle quali cominciò la mirabile e costante sua conversione. Questa leggiera tradizione non è appoggiata ad alcun benchè debole fondamento. L'unico fonte, da cui dedurre si potrebbero le circostanze di questo fatto, sarebbe l'aureo libro di Sant'Agostino *delle Confessioni*; ma da esso trarre non si può certamente che succedesse in questo luogo. Aggiungasi che qui sussisteva per l'addietro una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, che poscia, non si sa per qual motivo, fu chiamata di S. Remigio, e che tal nome fino al presente ritenne. Ciò fa sospettare ad alcuni ch'essa fosse un'antica parrocchia o cappella, la quale, compresa poi nel giardino di questi Padri nell'allargamento del medesimo, perdesse l'ordinaria sua uffiziatura. Essa venne poscia eretta con te-

rispetto de' Monaci. « *A l'Abbaye de Saint-Ambroise*, così egli, *bâtie dans le neuvième siècle, et qui a des arches rondes, plus antiques que les arches gothiques, on nous montra un manuscrit de Luit-Prandus, daté de 721; et un autre de Lothaire, avant Charlemagne. Si les moines avoient tenu registre des charrues de ces tems-là, ils seroient intéressans; mais à quoi me servent les titres des dons faits à des couvens, pour sauver des ames, peut-être trop sales, pour que toutes les brosses des moines pussent leur redonner le moindre lustre?* »

Voyage en Italie par Arthur Yongh; traduit de l'Anglais etc. Paris, 1792, pag. 72.

trastilo Jonico pronao sul disegno del valente architetto *Fabio Mangone* (1) presso ad una ficaja, che successivamente veniva con nuove piante mantenuta. Eranvi altresì alcune pitture allusive alla conversione del Santo.

CONCLUSIONE.

Verace amor di patria ci rese arditi ad intraprendere l'illustrazione di questi monumenti e ci spronò a superare gli ostacoli che pur troppo incontrar doveansi nel condur a fine tale impresa, ardua non solo per le cognizioni che vi si richiedevano, ma ben anche per la molta difficoltà d'ottenere nella rappresentazione de' medesimi quell'esattezza di disegno, d'incisione e di coloritura sì necessaria in opere di simil genere. Possan i nostri sforzi ed un egual patrio amore incoraggiare chi di maggior ingegno e pazienza dotato, e fornito di più ampj mezzi sappia illustrare non pochi altri insigni monumenti d'arte di cui va adorna la nostra patria, la quale ove fosse dagli stranieri e da noi medesimi conosciuta in maniera degna di essa, verrebbe universalmente ammirata qual emula delle più cospicue città del mondo.

Noi daremo fine a quest'opera col protestar di avere infinite obbligazioni all'Illustrissimo Monsignor Proposto D. Carlo Bianchi ed a tutto l'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo di questa insigne Basilica di Sant'Ambrogio per la somma gentilezza usataci e nell'affidarci preziosi manoscritti e nel darci tutto l'agio per trar esatta copia del famoso paliotto d'oro, e finalmente pel condiscendere cortesemente ad ogni nostra richiesta in ciò che ci poteva occorrere a diligentemente esaminare i descritti monumenti.

(1) I disegni che vi presentiamo nella Tavola 31 al *num.* 2 e 3 sono tratti dagli originali medesimi di Fabio Mangone che trovansi nella già citata insigne *Collezione di disegni* esistente nella Biblioteca dell'Eccellentissima casa Litta.

Fabio Mangone fu l'architetto dell'altre volte *Collegio Elvetico*, ora *Imp. R. Contabilità*: edifizio che non teme il confronto di qualunque monumento dell'antichità sia per la purezza dello stile, sia per l'imponente grandiosità che vi domina. Entrando ne' due suoi cortili, si rinnova la memoria de' sontuosi edifizj dell'antica Grecia. Pare incredibile che il nome di un sì valente architetto sia quasi sconosciuto, massime fuori di Lombardia

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

A

Abati di Sant'Ambrogio, se avessero il privilegio, in mancanza dell'Arcivescovo di Milano d'incoronare i Re d'Italia, *pag.* 145; se l'Abate Guglielmo abbia incoronato Arrigo IV., *ivi.*

Abbiati, Filippo, sua pittura nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 193.

Abiti dei Milanesi del secolo IX., *pag.* 132. Cifre, marche ec. negli abiti de' Santi rappresentati nel musaico di San Satiro nella Basilica Ambrosiana ec. ec., *pag.* 176.

Acquidotto in Milano, incominciato dal Divo Adriano e compito dal di lui figlio Tito Elio Adriano Antonino Augusto, *pag.* 38.

Agape Cristiana, scolpita in marmo nel pulpito della Basilica Ambrosiana, *pag.* 96; rappresentata nella Tavola 13, *ivi*; descrizione della medesima, *ivi e seg.* Strane figure scolpite sotto la mensa, che significhino secondo l'interpretazione del Puricelli, *pag.* 99. *Agapi*, riportate dal Bosio, dall'Arringhi ec., *pag.* 96 *e* 97.

Agincourt, d', non fece alcuna menzione nella sua *Storia dell'Arte* del famoso atrio Ambrosiano, *pag.* 41 *e* 42. Suo errore intorno la patria di Volvinio, *pag.* 121.

Agostino, Sant', se la mirabile sua conversione seguisse nel giardino del monistero Ambrosiano, *pag.* 211.

Alarico, s'impossessa di Milano nel 402, *pag.* 58.

Albinus, Consul, *pag.* 63 *e* 65.

Alciati, Andrea, restituì al suo pristino stato la tavola di marmo in cui era scolpito il testamento di C. Plinio II. in favore di Milano, e la pubblicò, *pag.* 191; spiegazione dataci dal medesimo, *ivi.*

Allegranza, Giuseppe, sue *Dissertazioni* citate, *pag.* 83; idea del medesimo di collocare nella facciata del Duomo di Milano molti animali, *ivi.*

Altare, maggiore, della Basilica Ambrosiana. Chi lo fece costruire, *pag.* 108. Quanto sia prezioso, *pag.* 109; colonne di porfido che sostengono la tribuna, *ivi e seg.* Se Gaudenzio Abate in Sant'Ambrogio sia autore della medesima, *pag.* 130. Epoca dell'erezione della stessa, *pag.* 131; descrizione delle figure, *ivi*; rappresentate, *pag.* 131 *e seg.* Vedi Tavola 22. *Altare*, d'oro, della Basilica Ambrosiana, descritto alla *pag.* 113 *ec.* Parte anteriore coperta di bassi-rilievi in lamine d'oro ec. rappresentata nella Tavola 17, *pag.* 114. I due opposti lati descritti alla *pag.* 115 e rappresentati nella Tavola 18. La parte posteriore più importante per l'erudizione descritta alla *pag.* 116 e rappresentata nella Tavola 19. Disposizione delle iscrizioni che trovansi nella parte posteriore, *pag.* 117. *Fac simile* di un basso-rilievo nella detta parte, vedi Tavola 21, *pag.* 118. Merita molta lode per l'artifizioso lavoro, *pag.* 120. Disegni di alcuni fregi che adornano l'altare nella Tavola 21, *pag.* 122. Gemme che fregiano il detto altare, *pag.* 123 *e seg.*; *carbonchio* prezioso, *ivi.* Gemme preziose sottratte, e *paste* e *doppiette* sostituite, *pag.* 126; come questo prezioso altare abbia potuto conser-

varsi fino al presente, *ivi*. Come venne sottratto ai Francesi nella requisizione degli ori ed argenti, *pag.* 127 *e seg.* Volta o tribuna dell'altare, *pag.* 129. Quale ne sia l'interior ricettacolo sotto la mensa, *pag.* 138. Quanto sia rinomato per le coronazioni di tanti Imperatori eseguite davanti ad esso, *ivi e seg.*

Altari, minori, nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 169.

Ambrogio, Sant', sue principali azioni, *pag.* 9. Nacque probabilmente in Arles verso l'anno 340; Proconsole dell'Emilia e della Liguria verso il 373, *ivi*; eletto dal popolo Arcivescovo di Milano nel 374, *ivi*. Bersagliato dagli Ariani, *pag.* 10; con quali armi loro si oppone, *ivi*. Affettuosa carità pel suo popolo, *pag.* 11; vende i preziosi vasi degli altari per riscattare gli schiavi, *ivi*. Esclude Teodosio dai sacri misteri, *pag.* 12; ma non col chiudergli in faccia le porte del tempio, *ivi*. Converte alla fede Sant'Agostino: rende famosa la nostra chiesa, *pag.* 14; morì nel 397, *ivi*; seppellito sotto l'altar maggiore dell'Ambrosiana Basilica, *ivi*; antiche immagini di Sant'Ambrogio, *ivi*. La più autentica è quella nell'antico musaico della cappella di San Satiro annessa alla detta Basilica, *pag.* 15. Altra immagine nella stessa Basilica sopra di un pilastro, *pag.* 16 *e* 107. Altre immagini negli antichi sigilli, *pag.* 17; suo aspetto nobile, placido e sereno, e suo carattere mite, benefico e generoso, *ivi*. Perchè rappresentato poscia in atto feroce e colla destra armata di uno staffile, *pag.* 18; tali immagini sono posteriori all'epoca della battaglia di *Parabiago* fra i due Visconti Azone e Lodrisio, *ivi*. Prime monete Milanesi che portano quest'iracondia *da Pedagogo*, *pag.* 19. Più volte rappresentato nella parte posteriore del prezioso altar d'oro nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 116 *e seg.* Se Sant'Ambrogio abbia miracolosamente assistito in ispirito alle esequie di San Martino, siccome ci racconta Gregorio di Tours, *pag.* 118. Se il corpo di Sant'Ambrogio sussista ancora sotto l'altare nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 134. Se creder si deve ch'esso trovasi nella Basilica di S. Vittore, o nell'altra di S. Sempliciano o in Colonia ec., *pag.* 136; in qual luogo giace, *ivi*. Non si può precisamente indicare il sito ove giace il suo corpo, *pag.* 138.

Angilberto, Arcivescovo di Milano, *pag.* 5; fece costruire il preziosissimo altar maggiore nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 108. Da qual motivo venne a ciò mosso, *pag.* 109. Favolosa tradizione riferita dal Fiamma, *ivi*; e da una vecchia terza rima Italiana scritta verso gli stessi tempi riportata a *pag.* 110, 111 *e* 112.

Anselmo, Arcivescovo di Milano, proibì d'esigere la *Curtadia*, *pag.* 42. Se il di lui corpo trovasi con quello di Bernardo Re d'Italia nel sepolcro medesimo, *pag.* 184.

Ansperto, da Biassono, Arcivescovo di Milano, *pag.* 5. Innalzò l'atrio di Sant'Ambrogio, *pag.* 40. Ristoratore della nostra patria, *pag.* 42. Iscrizione sepolcrale, *pag.* 151; suo carattere, *ivi*; sue virtù, *ivi*. Quanto gli debba Milano, *pag.* 152; rifece ed alzò le mura di Milano, *ivi*. Basilica da lui edificata, *pag.* 153; suo spedale de' poveri e pellegrini, *ivi*.

Ante diem, formula Latina, come espressa dai Greci dei bassi-tempi, *pag.* 65.

Arcadius, Augustus, *pag.* 54.

Arrigo IV., se sia stato incoronato nella Basilica Ambrosiana dall'Abate Guglielmo, *pag.* 145.

Arti meccaniche, esercitate dai Milanesi ne' tempi antichi e indicati dai monumenti, *pag.* 80.

Astesani, Parroco Alessandro, sua *Dissertazione sui Bramanti*, *pag.* 201.

Atrio, della Basilica Ambrosiana, innalzato nel secolo IX. dall'Arcivescovo Ansperto, *pag.* 40; descritto e rappresentato, *ivi e seg.* Restaurato nel 1631 dal Cardinale Federico Borromeo, *pag.* 41. Può essere considerato come un museo d'antichità, *pag.* 42; sepolcrali monumenti, iscrizioni e moltissime lapidi d'ogni genere poste sotto i portici del medesimo, *ivi ec. ec.*

Avito, tiranno, Console del 457 non segnato nei Fasti, *pag.* 52.

Αυρηλιος Εσωπος, *pag.* 64.

Aurelio, Esopo, suo epitafio, *pag.* 64.
Azzanelli, Giorgio, sua autentica relazione dell'incoronazione di Giovan Galeazzo Visconti, *pag.* 39.

B

Bacco e Baccanali, antiche sculture in marmo, nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 19 *e* 20. Se l'antico basso-rilievo di marmo che esisteva in questa Basilica e mandato poscia in dono al Duca di Baviera rappresenti Ercole o Bacco, *pag.* 20 *e* 21; rappresentato nella Tavola 2, *ivi*. Ai tempi dello storico Landolfo era vicino al coro, *pag.* 107. Ai tempi dell'Alciati era stato trasportato nell'atrio e poi passò in Baviera, *pag.* 108. *Baccanale*; basso-rilievo in marmo sopra la porta del campanile detto dei Canonici nella detta Basilica, *pag.* 22. Altro marmo recentemente scoperto rappresentante in basso-rilievo vaghi puttini scherzanti fra i pampini ec., *pag.* 22 *e* 44.
Bagno, Erculeo, in Milano, *pag.* 38 *e* 39.
Basilica, Ambrosiana, fondata e consecrata da Sant'Ambrogio, *pag.* 3. Corpi de'Santi ivi esistenti, *pag.* 4 *ec.*; Arcivescovi e Re ivi sepolti, *ivi*. Suoi rari e preziosi monumenti d'arte, *pag.* 5; funzioni in essa celebrate, *ivi*. Falsi pregi ad essa attribuiti, *pag.* 6. Ricerche intorno la medesima, *pag.* 19; se essa fosse prima un tempio di Esculapio o di Bacco, *ivi*. Sua antica forma e grandezza, *pag.* 23; ampliata dall'Arcivescovo Ansperto nel IX. secolo, *ivi*; restaurata dall'Arcivescovo Oberto da Terzago; e dal suo successore Filippo da Lampugnano nel secolo XII., *ivi*; restaurata di nuovo nei secoli XIII. e XIV., e nel principio del secolo passato dall'Arcivescovo Odescalchi, *ivi*. Se la Basilica Ambrosiana sia stata la Metropolitana, *pag.* 24. Interno della medesima rappresentato nella Tavola 11 dal valentissimo pittore signor Alessandro Sanquirico, *pag.* 89; portici sulle due navi laterali, a che servirono una volta, *ivi*.
Basilica, di Fausta, *pag.* 23. Vicina all'Ambrosiana, *pag.* 157. Se fosse la chiesa di San Vitale posta fra le Basiliche di Sant'Ambrogio e di San Nabore, *pag.* 171.
Basilica, Naboriana, *pag.* 8; ceduta ai Minori Conventuali, *ivi*; ora Caserma detta *di San Francesco*. Corpi dei Santi trasferiti dall'a medesima in Sant'Ambrogio, *ivi*. Traslazione dei sacri depositi esistenti nella detta Basilica all'Ambrosiana, *pag.* 197 *e* 198.
Basso, suo epitaffio, *pag.* 63.
Battesimo, perchè tardassero i Cristiani antichi a riceverlo, *pag.* 54.
Battisterio, di Sant'Agostino, chiesiuola così detta dal volgo, *pag.* 195; se Sant'Agostino sia stato in tal luogo battezzato, *ivi*; quest'è una falsa opinione volgare, *ivi*.
Beatrice, d'Este, moglie di Lodovico il Moro, *pag.* 202 *e* 204.
Bernardo, Re d'Italia, suo sepolcro ed iscrizione, *pag.* 182 *e seg.* Notizie intorno la crudel sua morte, *pag.* 183. Se avesse veramente sepoltura nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 184. Autenticità della detta iscrizione, *p.* 185 *e seg.*
Bertoglio, Carl'Antonio, Giojelliere, suo esame delle gemme che adornano il paliotto d'oro in Sant'Ambrogio, *pag.* 124.
Besozzi, Ambrogio, suo quadro nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 192 *e* 193.
Bianchi, da Campione, Cavaliere Isidoro. Sue belle pitture in Sant'Ambrogio, *pag.* 197.
Bianchi, D. Carlo, Illustrissimo Monsignor Proposto di Sant'Ambrogio, *p.* 212.
Bianconi, sua, *Nuova Guida di Milano* citata, *pag.* 130.
Biblioteca, preziosa per antiche *pergamene*, nel monistero Ambrosiano, *pag.* 210; quale stima ne abbia fatto Mabillon, *ivi*; quale l'Inglese Arthur Jongh, *ivi*.
Boetius, *junior*, Consul, *pag.* 74.
Boezii, varj contemporanei nel V. e VI. secolo, *pag.* 75; come si distinguono fra loro, *pag.* 75 *e* 76. *Boezio giuniore* è il filosofo, *pag.* 77. Lodi a lui date da Teodorico, comecchè di poi lo facesse morire, *pag.* 75.
Bonæ, *Memoriæ*, qual formula sia, *pag.* 49.
Borgognone, Ambrogio, da Fossano, sue pitture nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 188, 193 *e* 197.

Borromeo, Cardinal Federico, restaurò l'atrio di Sant'Ambrogio, *pag.* 41.
Bramante, da Milano, se abbia portato pel primo il buon gusto in Milano, *pag.* 201; se sia stato il maestro di *Bramante* d'Urbino, *ivi*.
Bramante, d'Urbino, *pag.* 28 e 29. Se abbia imparato il buon gusto da *Bramante* di Milano, *pag.* 201; architetto della Canonica di Sant'Ambrogio, *ivi e seg.* Del monistero, *pag.* 204. Elogio fattone da Gaspare Visconti nel suo *poema*, *pag.* 206.
Bramantino, se sia stato scolaro di *Bramante* d'Urbino, *pag.* 201. Sue pitture nello *scaldatojo* del monistero Ambrosiano, *pag.* 209; descritte, *ivi*; vennero in parte imbiancate, *ivi*.

C

Cagnola, Luigi, signor Marchese, celebre architetto Milanese. Suo elegante e maestoso disegno della cappella dedicata a Santa Marcellina in Sant'Ambrogio, *pag.* 193; altri sontuosi suoi edifizj e pubblici e proprj, *ivi*.
Cairo, Cavalier Francesco del, suo quadro in Sant'Ambrogio, *pag.* 197.
Callisto, Piazza da Lodi, sua bella pittura a fresco rappresentante le nozze di Cana in Galilea nel refettorio del monistero Ambrosiano, *pag.* 208. Dipinse una donna con sei diti, *pag.* 209; altre sue pittnre in Milano, *ivi*.
Canonica, di Sant'Ambrogio, suo vasto portico fatto alzare da'fondamenti dal Cardinal Ascanio Sforza sul disegno di *Bramante*, *pag.* 29. Da chi eretta, *pag.* 199. Se *Bramante* ne sia stato l'architetto, *pag.* 201 *e seg.* Colonne a tronchi introdotte da *Bramante* nel portico della medesima, *pag.* 202; disegno della stessa nella Tavola 29, *ivi*.
Canonici, di Sant'Ambrogio, ricerche intorno la loro introduzione nella Basilica di Sant'Ambrogio, *pag.* 19. Origine dell'odierno capitolo, *pag.* 24. Loro contese coi Monaci, *pag.* 27 *e* 29. Soppressi nel 1798, *pag.* 30. Rimessi nell'esercizio delle funzioni Ecclesiastiche nel 1799, dichiarati imperiali e cappellani dell'impero dagli Imperatori Sigismondo, Leopoldo, ed ultimamente da S. M. Imp. e R. Francesco I., *pag.* 30 *e* 31; altri loro privilegj, *ivi*.
Campanili, di Sant'Ambrogio, *pag.* 86. Antico disegno del campanile vecchio nella Tavola 4, *pag.* 87; quando fabbricato il campanile nuovo, *ivi*; decreto Arcivescovile risguardante le controversie insorte pel detto campanile, *ivi e seg.*
Capitello, antico, di bianco marmo, di ottimo stile ec. sotto i portici dell'atrio Ambrosiano, *pag.* 44.
Carbonchio, prezioso, nell'altare della Basilica Ambrosiana, che adescò l'animo del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, *pag.* 123; se sia stato origine della grandezza de'Visconti, *ivi*. Se sussista tuttavia nel detto altare, *pag.* 124.
Carlo IV., Imperatore, sua coronazione celebrata nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 146.
Carlo Magno, il primo tra i Sovrani a beneficare il monistero Ambrosiano, *pag.* 26. Se alle buone instituzioni di lui debbansi attribuire i pregi delle belle arti in Italia verso la fine del secolo IX., *pag.* 42. Suo ritratto fatto a capriccio, *pag.* 169.
Cappelle, e altari minori, della Basilica Ambrosiana, *pag.* 169.
Cappella, antichissima di San Satiro, se fosse la *Basilica Faustae* appellata poscia di San Vittore *ad coelum aureum*, *pag.* 170 *e seg.* Se facesse parte del *Poliandro* di Filippo, *p.* 171. Se ivi riposa il corpo di San Vittore, *pag.* 172. Quando prendesse il nome di San Satiro, *pag.* 174; prezioso musaico di questa cappella, *ivi*; descrizione del medesimo, *ivi e seg.*
Castiglione, Giambattista, Sue *Dissertazioni* citate, *pag.* 139; sacre imperiali insegne da lui rappresentate, *ivi*. A chi date in custodia, *p.* 144. Sua *Dissertazione sull' Jus Metropolitico della chiesa di Milano* citata, *pag.* 163.
Castino, Console, non fu abraso dai Fasti, *pag.* 59 *e* 60.
Catene, ferree, negli edifizj introdotte dai Tedeschi, *pag.* 131.
Cattedra, di marmo, detta *esedra* nel coro di Sant'Ambrogio, *pag.* 162. Se sia dei primi tempi della chiesa,

pag. 163; uso della medesima, *ivi*; se sia quella stessa su cui sedeva Sant'Ambrogio, *ivi*; divozione che avevasi verso di essa, *ivi*. Superstizione delle donne incinte, che credevano d'andar esentate dai dolori del parto, se prima potevano sedersi sulla medesima, *pag.* 164; se vi sedessero gli Arcivescovi e gli Imperatori, *ivi*.

Chiarissimo, uomo, non è titolo solamente del basso impero, *pag.* 61; nè proprio dei soli senatori nell'età di Severo Alessandro, *ivi*. Ma dei Prefetti del Pretorio, dei Consoli, Proconsoli, Presidi, Pontefici ec., *pag.* 62; nel IV. e V. secolo dato ai Consolari, Correttori ec., *ivi*.

Cicognara, Cavalier Leopoldo, che cosa dice nella sua *Storia della Scultura*, del prezioso paliotto d'oro in Sant'Ambrogio, *pag.* 120, 121 *e* 122.

Cifre, usate dai Cristiani dei primi secoli per mascherare i misteri della fede. *p.* 177. Impronte, marche negli abiti de'Santi rappresentati nei musaici ec., che significano, *p.* 176 *e seg.*

Colonna Romana, nella piazza dell'Ambrosiana Basilica, *pag.* 36; se sia un avanzo dell'antico palazzo regio, *pag.* 36 *e* 37; scavo fatto intorno la medesima, *ivi*.

Colonna, Tronco di, trasportato dalla piazza del Castello, ed ora sotto i portici dell' atrio Ambrosiano che posto credevasi ove ebbero il martirio i SS. Gervaso e Protaso, *pag.* 45.

Colonne, Romane, che tuttavia sussistono presso la Basilica di S. Lorenzo.

Colonne, di porfido che sostengono la volta o tribuna dell'altare in Sant'Ambrogio, *pag.* 129; se appartenevano al tempio di Giove, *ivi*.

Concilio provinciale rappresentato in un'antica pittura nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 151.

Conclusione, *pag.* 212.

Confessione, ossia *Scurolo*, sotto al coro della Basilica Ambrosiana, *pag.* 164. Quando fondata, *pag.* 165; ristorata dal nostro Arcivescovo Cardinale Benedetto Odescalchi, *ivi*; altare di Santa Marcellina, *ivi*. Venerabili spoglie della medesima nella detta *Confessione*, *pag.* 166. Epitaffio, *pag.* 167. Urna che conteneva le reliquie della detta Santa, *pag.* 168. Arcivescovi di Milano quivi sepolti, *pag.* 170.

Consolati, espressi con una sola cifra, quando correa per amendue i Consoli lo stesso numero, *pag.* 57. *Consolati*, degli anni 387, 388, 402, 424, 425, 444, 467, 483, 486, 487, 510 e 522, illustrati, *pag.* 51, 57, 60, 65, 68, 72 e 77.

Contese, de'Canonici e de'Monaci di Sant'Ambrogio, da qual epoca ebbero principio, *pag.* 27 *e* 29.

Contra votum, che significhi, *pag.* 55. Non è usato nei soli monumenti posti ai fanciulli, *pag.* 56.

Corrado I., *Corrado*, Duca di Franconia, coronati in Sant'Ambrogio. *p.* 140.

Cornara, pittrice, suo quadro in Sant'Ambrogio, *pag.* 197.

Coro, nella parte posteriore, dell'altar maggiore in Sant'Ambrogio, *pag.* 154. Anticamente era avanti all'altare, *pag.* 155.

Corona, ferrea, se il vero luogo dove i Re d'Italia dovevano prendere la corona era Monza o Milano, *pag.* 140 *e seg.* Innanzi l'anno 995 non fu celebrata in Monza alcuna coronazione, *pag.* 141: gli Imperatori d'occidente inaugurati in Aquisgrana colla corona *d'argento*; in Milano, in Pavia od in Monza colla corona di *ferro*; in Roma colla corona *d'oro*, *pag.* 141. Perchè chiamata *ferrea* quella di Milano, *pag.* 142. È verisimile che la corona di Monza servisse in alcune occasioni anche per le coronazioni fatte in Milano, *pag.* 143. *Corona Ferrea Laurea* con cui Enrico VII. fu coronato in Sant'Ambrogio. *p.* 144.

Coronazioni, de'Re, eseguite solennemente nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 138 *e seg.* Riti delle coronazioni, *pag.* 142. *Coronazione*, della Regina Margherita, *pag.* 143. Reali divise che servivano per la coronazione dei Re d'Italia da chi conservate, *pag.* 144. Cerimonie praticate nelle incoronazioni dei Re d'Italia nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 147.

Costantino, tiranno, Console del 409 non è segnato nei Fasti, *pag.* 52.

Cotta, Gullielmo, Abate di Sant'Ambrogio, di lui arca sepolcrale ed iscrizione, *pag.* 181.

Cristiani, antichi, seppellivano i de-

funti il giorno dopo la morte, *pag.* 50.
Croce, Manfredo dalla, Abate di Sant'Ambrogio, di lui epitaffio, *pag.* 179.
Croce, perchè posta sulle pietre sepolcrali, *pag.* 59.
Cuico, suo epitaffio, *pag.* 67.
Curtadia, che sia, e da chi ed in quale occasione venne proibito l'esigerla, *pag.* 42.
Custode, che anticamente governava la Basilica Ambrosiana, *pag.* 25.

D

Decembrio, Pietro Candido, suo bel tumulo marmoreo sotto i portici dell'atrio di Sant'Ambrogio, descritto e rappresentato a *pag.* 44.
Decembrio, Uberto, suoi epitaffi in Latino e in Greco sotto i portici dell'atrio Ambrosiano, *pag.* 46.
Decj, varj e chiarissimi, nel V. e VI. secolo, *pag.* 72; dodici Consoli *Decj* si hanno nel giro di novant'anni, *ivi*. *Decius*, Consul, *pag.* 70. *Decio, giuniore*, e il Console del 486, *pag.* 73.
Decumani, varj opinioni circa la loro denominazione ec., *pag.* 24. Origine ed assistenza dei *Decumani* nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 27; divengono Canonici, *ivi*.
Denominazione, dei giorni settimanali, come sia derivata, *pag.* 52.
Depositus, deposita, depositio, che significano, *pag.* 50.
Derdio, suo epitaffio, *pag.* 80.
Dittico, Barbisoniano, di Boezio, non appartiene al Boezio filosofo, *pag.* 75; come si debba spiegare l'epigrafe scolpita in esso, *ivi*.
Divisione, del tempo in settimane, quanto antica, *pag.* 52. Da che derivi, *p.* 53.
Donelli, Carlo, detto il *Vimercate*, sue pitture nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 193.
Donne, magnificamente lodate negli antichi monumenti, *pag.* 71.
Dormienti, i sette Santi, rappresentati in un'antica dipintura nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 89 *e seg.*

E

Enrico IV., coronato in Sant'Ambrogio, *pag.* 140.
Enrico di Lucemburgo, solennemente incoronato in Sant'Ambrogio, *p.* 140; cerimonie usate nella suddetta funzione, *ivi*. Lite insorta nell'incoronazione del medesimo fra i Vescovi di Vercelli e di Brescia, *pag.* 141. Con qual corona venisse inaugurato, *pag.* 143. Con una corona fabbricata espressamente in Milano dal maestro *Lando de' Senni*, *pag.* 144. Enrico ha voluto che la detta corona venisse conservata a perpetua sua memoria nel monistero di Sant'Ambrogio, *pag.* 144.
Episema, Greco Ϛ, che significhi, *pag.* 65. Non bene spiegato da parecchi antiquarj, *pag* 66.
Ercole, se il basso-rilievo, dell'antico marmo Romano esistente una volta nella Basilica Ambrosiana, rappresentasse Ercole o Bacco, *pag.* 21.
Esorcisti ammogliati, ne' monumenti Cristiani, *pag.* 56.
Eugenio tiranno, Console del 393 non segnato nei Fasti, *pag.* 52.
Eutropius, Consul, *pag.* 49.
Ex, DECVRIONE; *Ex*, EQVO PVBLICO; *Ex*, EVICATO ec., indicano la qualità di chi avea sostenuto questi gradi, non la discendenza di chi ne fosse stato investito, *pag.* 81.

F

Fabretti, delle circolari iscrizioni, *p.* 86.
Fausta, V. *Basilica* di Fausta e *Cappella* di San Satiro.
Fausti, varj e celebratissimi, nel V. secolo, *pag.* 68 *e* 69.
Faustus, Consul, *pag.* 67.
Fazio, degli Uberti, suoi versi citati, *pag.* 21.
Federico I., distrugge Milano, ma rispetta il prezioso altare d'oro in Sant'Ambrogio, *pag.* 127.
Feliciano, suo epitaffio, *pag.* 54.
Ferula, portata dai *Decumani* ec., che cosa sia, *pag.* 147.
Ferrari, Gaudenzio, sue pitture nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 194.
Fiamma, Galvaneo, favolosissimo scrittore del secolo XIV., *pag.* 101, 107, 109 *e* 111. Descrizione delle cerimonie usate nell'incoronazione dei Re d'Italia, *pag.* 148. Suoi favolosi racconti, *pag.* 137.

Fleetwood, sua opinione sulla voce *neofito*, *pag.* 54.
Flora, suo epitaffio, *pag.* 60.
Florenziano, suo epitaffio, *pag.* 74.
Formule, arcane, degli antichi Cristiani, *pag.* 54.
Francesco I., S. M. Imp. e R., arrivo in questa capitale de' vittoriosi suoi eserciti nel 1799, *pag.* 30, suo dispaccio del 1816, ai SS. Canonici dell'Imp. e R. Basilica Ambrosiana, *pag.* 31.
Fregi, dipinti sotto i portici dell'atrio di Sant'Ambrogio, rappresentati in una tavola, *pag.* 44.

G

Gaudentia, *pag.* 80.
Geronzia, suo epitaffio, *pag.* 54.
Gervaso, *S.*, V. *Protaso.*
Giorno del sole, perchè chiamato dai Cristiani *Domenica*, *pag.* 53.
Giovanni tiranno, Console del 425 non segnato nei Fasti, *pag.* 52.
Gioviani, seniori e giuniori, quali fossero, *pag.* 81.
Giulini, sua opinione sull'esistenza del corpo di San Vittore, nell'ora cappella di San Satiro, *pag.* 173.
Giuniori, detti per distinzione que' Consoli che aveano lo stesso nome di altri stati parimente Consoli, ma prima di loro, *pag.* 73 *e* 77.
Greci, molti in Italia nel quarto e quinto secolo, *pag.* 64. Monumenti diversi che parlan di loro, *pag.* 65.
Grutero, antica iscrizione esistente nella Basilica Ambrosiana, da lui riportata con errori ed ommissioni, *pag.* 187.
Guasco, sua opinione sulle voci *virginius*, *virginia*, *pag.* 56.

H

H. M. F., sigla epigrafica spiegata, *pag.* 53.
Honesta femina, qual titolo sia, *pag.* 53; a chi si attribuisca, *ivi.*
Honorius, Augustus, *pag.* 54.

I

I ed *E*, si permutano a vicenda nei monumenti antichi, *pag.* 59.
Januaria, suo epitaffio, *pag.* 56.
IDEST . SCIPILIONE, formula oscurissima, come debbasi interpretare, *pag.* 77.
In pace fidei catholicae, formula Cristiana, come debbesi interpretare, *pag.* 68.
Insegne imperiali, *pag.* 139. Date in custodia ai Milanesi da Ottone IV. Se gli Abati di Sant'Ambrogio avessero il diritto di serbar le reali insegne che servir dovevano per l'incoronazione dei Re d'Italia, *pag.* 144.
Johannes, Consul, *pag.* 67.
Ippolito, suo epitaffio *pag.* 78.
Iscrizione, Romana, scoperta nell'Ambrosiana Basilica, nella quale la nostra città vien chiamata *Nuova Atene*, *pag.* 37 *e* 38. *Iscrizioni*, sepolcrali, di Lodovico II. Imperatore; di Ansperto Arcivescovo di Milano, *pag.* 149.

K

ΚΑΛΟΚΙΜ, voce di un marmo Pavese del 471, non intesa da' più illustri antiquarj, *pag.* 63; come debbasi interpretare, *ivi.*

L

Labus, Dottor Giovanni, sua *Dissertazione* sopra i varj epitaffi, arredi e monumenti sepolcrali scoperti nel 1813 nel rifare il pavimento della Basilica Ambrosiana, *pag.* 48 *e seg.* Sua opinione sulla patria di Volvinio, *pag.* 121.
Lande, *De-la*, nel suo *Voyage en Italie*, disse più spropositi che parole, *p.* 114.
Lando, de' Senni, fabbricò una corona in Milano per la coronazione di Enrico VII., *pag.* 144.
Landriani, Camillo, detto *Duchino*, suo quadro in Sant'Ambrogio, *p.* 197.
Lanino, Bernardino, Vercellese, dipinse le gesta di San Giorgio in una cappella della Basilica Ambrosiana, *pag.* 190.
Lanterio, e Guida jugali, loro donazione al monistero ed alla Canonica di Sant'Ambrogio, *pag.* 27. Loro iscrizione sepolcrale nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 188.
Lauzani, Andrea, pittore, suo quadro in Sant'Ambrogio, *pag.* 188.

Lanzi, che dice del prezioso altare della Basilica Ambrosiana, *p.* 120 e 121.
Legnani, Stefanmaria, sue pitture nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 192 *e* 193.
Liprando, Prete, se sulla piazza di Sant'Ambrogio sia passato in mezzo alle fiamme senza abbruciarsi, *p.* 39 *e* 40.
Litta, S. E. il Duca Pompeo, pregevolissimi disegni dell'Ambrosiana Basilica esistenti nella scelta e ricca sua Biblioteca, *pag.* 35, 36 *e* 211.
Lodi, iperboliche, date alle donne nei monumenti, *pag.* 71.
Lodovico II., Imperatore, iscrizione sepolcrale, *pag.* 149. Sua virtù ec., *pag.* 150. *Lodovico*, il Bavaro, se sia stato incoronato in Milano nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 145.
Lonati, P. Abate, fece erigere la cappella di San Remigio nel giardino del monistero Ambrosiano, *pag.* 210.
Longoni, varj, nominati nei monumenti, *pag.* 78.
Lottario, Re, figlio d'Ugone, suo monumento sepolcrale nella cappella dedicata a San Giorgio nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 190; il marmo in cui era inciso il testamento di C. Plinio II. in favore di Milano servì a formarne il deposito, *ivi.*
Luino, Bernardino, quadro della sua scuola in Sant'Ambrogio, *pag.* 197.

M

Maggi, Pietro, sue pitture in Sant'Ambrogio, *pag.* 188.
Magno Massimo, tiranno, ucciso presso Aquileja, *pag.* 51; fu Console nel 388, benchè non segnato nei Fasti, *ivi.*
Magnus, Maximus, Augustus, *pag.* 49.
Maioragio, Marcantonio, Professore di eloquenza ec., iscrizione sepolcrale nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 202.
Manlia Dedalia, probabilmente vissuta a' tempi di Sant'Ambrogio, *pag.* 182; suo epitaffio, *ivi.*
Mangone, Fabio, esimio architetto, innalzò la cappella di San Remigio nel giardino del monistero Ambrosiano ec., *pag.* 211; disegni della medesima rappresentati nella Tavola 31, *ivi.*
Marcellina, Santa, sorella di Sant'Ambrogio, *pag.* 165; notizie intorno alla sua vita, *ivi e seg.*; suo altare e venerabili sue spoglie nella *Confessione* o *Scurolo*, *ivi e seg.* Suo epitaffio composto da San Simpliciano, *pag.* 167. Solenne trasporto delle sacre sue reliquie che non ebbe effetto sotto il Cardinal Odescaldo, *pag.* 168; compiuto nel 1812, *ivi.* Magnifica cappella in Sant'Ambrogio dedicata alla detta Santa, *p.* 193 *e seg.*
MARCHE . DADI'SI'H', epigrafe, d'un anello, interpretata, *pag.* 49.
Maria, Santa, Greca o *Favagreca*, *Sancta Maria favens aegris* chiesetta ora detta di *S. Sigismondo* in Sant'Ambrogio, *pag.* 202.
Martia, suo epitaffio, *pag.* 49.
Martino, S., i suoi funerali rappresentati nel musaico dell'*abside* in Sant'Ambrogio, *pag.* 157.
Martiobarbuli, qual genere di militi fosse, *pag.* 81.
Matrona, che significhi, *pag.* 53.
Maura, suo epitaffio, *pag.* 55.
Mazzocchi, sua opinione, sui longevi esaminata, *pag.* 78.
Mazzucchelli, Canonico in Sant'Ambrogio, riconoscenza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo di Sant'Ambrogio per quanto operò affine di conservare il prezioso altare, *p.* 129.
Milano, chiamata *Nuova Atene* in una iscrizione Romana, *pag.* 37 *ec.* Testamento di Plinio II. in favore di Milano, *pag.* 190.
Millin, A. L., gravissimi errori nel suo *Voyage dans le Milanais*, *pag.* 84. Suo gravissimo sproposito nell'attribuire il musaico di San Satiro al pittore *Tiepolo*, *pag.* 179.
Monache, addette al servizio della Basilica Ambrosiana, *pag.* 27.
Monaci, di Sant'Ambrogio, ricerche intorno la loro introduzione nel monistero di Sant'Ambrogio, *pag.* 19.
Monaci Benedettini, chiamati dall'Arcivescovo Pietro nel 784 ad esercitar le funzioni nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 26. Nel 1401 dividono coi Canonici la chiesa, *pag.* 28; licenziati dal Cardinale Ascanio Maria Sforza nel 1497, *ivi.*
Monaci Cisterciesi, chiamati dal monistero di *Chiaravalle* nell'Ambrosiano dal Cardinale Ascanio Sforza nel 1497, *p.* 28. Loro contese coi Canonici. *p.* 29. Loro *Tipografia*, scuola diplomatica

ed opere principali pubblicate dai medesimi, *pag.* 30. Soppressi nel 1799. Se avessero il diritto di serbar le reali divise che servir dovevano per la coronazione dei Re d'Italia, *p.* 144.

Moneta, il P., sua spiegazione delle cifre che trovansi nel musaico di San Satiro nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 178.

Monistero di Sant'Ambrogio, ricerche intorno il medesimo, *pag.* 19. L'Arcivescovo Pietro ne decreta l'ingrandimento nel 789. Donazione di Lanterio e Guida al detto monistero, *pag.* 27. Rifatto nella presente magnifica struttura sul disegno di *Bramante*, *pag.* 28. Servì d'albergo a molti Pontefici ed Imperatori, *p.* 204. Descrizione del medesimo, *pag.* 207 *ec.*; rappresentato nelle Tavole 30 e 31, *ivi.*

Monogramma, indicante il nome di Cristo, *pag.* 50. Fatto in forma di croce, *pag.* 58.

Monumenti, sacri e profani, dell'Imp. e R. Basilica Ambrosiana. Loro descrizione, *pag.* 33.

Monumenti, sepolcrali, scoperti nel 1813 nel rifare il pavimento della Basilica Ambrosiana, *pag.* 47 *e seg.*

Morcelli, Abate, sua opinione sulla formula *contra votum*, *pag.* 56. Iscrizione per la cappella di Santa Marcellina nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 194.

Morigia, Bonincontro, sua opinione sull'incoronazione di Lodovico il Bavaro nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 145; Muratori e Giulini vi si oppongono, *ivi.* Descrizione della solennità con cui Bartolommeo Capra coronò l'Imperatore Sigismondo in Re d'Italia, *pag.* 148.

Muratori, Lodovico Antonio, non fece alcuna menzione nelle sue *Antichità Italiane* del preziosissimo altare della Basilica Ambrosiana, *pag.* 113.

Musaico dell'*abside* del coro in Sant'Ambrogio, *pag.* 154. Supponesi eseguito d'ordine ed a spese dell'Abate Gaudenzio, *pag.* 156; rappresentato nella Tavola 24, *ivi*; spiegazioni delle immagini quivi effigiate, *ivi.* Se sia più antico dell'altare, *pag.* 159; cose degne di osservazione trovansi in esso appartenenti alla nostra *Liturgia*, *ivi.* Basilica di Fausta quivi rappresentata, *pag.* 171.

Musaico antichissimo, nella cappella di Sant'Aquilino a canto la Basilica di S. Lorenzo in Milano, *pag.* 175.

Musaico antichissimo, nella cappella di San Satiro in Sant'Ambrogio. Non conosciuto o non curato per lo passato, *pag.* 174. Doppio musaico sotto la cupola della detta cappella rappresentato nella Tavola 25. Descrizione del medesimo, *pag.* 175 *e seg.* Argomenti che provano l'età di questo musaico, *pag.* 176.

N

Nava, Gabrio, Monsignor Proposto in Sant'Ambrogio, ora degnissimo Vescovo di Brescia, *pag.* 128; Come sottrasse ai Francesi il paliotto d'oro della Basilica Ambrosiana, *ivi.* Sua condotta ferma e coraggiosa, *pag.* 129.

Neofito, che significhi, *pag.* 54.

Nomi, gentileschi de' giorni settimanali, usati dai Cristiani nei monumenti, *pag.* 52. Gotici colla desinenza in *ico*, *pag.* 67. In *ila*, *pag.* 68. Romani colla terminazione in *io*, *p.* 81.

Nonnita, suo epitaffio, *pag.* 55.

O

Odescalchi, Cardinale Benedetto, Arcivescovo di Milano, ristaurò la *Confessione* ossia *Scurolo* della Basilica Ambrosiana, *pag.* 165. Non potè eseguire il solenne trasporto delle sacre reliquie di Santa Marcellina, *pag.* 168.

Ottone I., Augusto coronato in Sant'Ambrogio nel 961, *pag* 139. *Ottone III.*, coronato in Monza, e perchè, *p.* 141. *Ottone IV.*, coronato, nella Basilica Ambrosiana dà in custodia ai Milanesi le imperiali insegne, *pag.* 144. Giulini non osa assicurarci che l'incoronazione del detto Ottone sia stata veramente eseguita in questa Basilica, *pag.* 145.

P

Pacetti, Camillo, Professore di scultura, sua statua di Santa Marcellina in Sant'Ambrogio, *pag.* 193.

Patria, manifestata dai Cristiani, nei loro monumenti Greci e Latini, *p.* 64.
Pecorius, *pag.* 55.
Petit-Radel, errori nel suo *Voyage historique en Italie*, *pag.* 114.
Petrarca, Francesco, era domiciliato presso la piazza di Sant'Ambrogio, *pag.* 39.*
Pianta, generale, della Basilica e del monistero di Sant'Ambrogio, *pag.* 35.
Piazza, davanti l'atrio dell'Ambrosiana Basilica, *pag.* 36; colonna Romana nella medesima, *ivi.* Pace quivi stabilita dal Re Enrico di Lucemburgo fra le famiglie Visconti e Torriani, *pag.* 39; solennissima incoronazione quivi celebrata di Giovanni Galeazzo Visconti *Conte di Virtù*, *ivi*; altro fatto portentoso che dicesi avvenuto sulla medesima piazza, *ivi.*
Pietra, Carlo, sue pitture nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 192 *e* 194.
Pietrasanta, Pagano, di lui sarcofago posto sotto i portici dell'atrio Ambrosiano, *pag.* 43; impostura nell'iscrizione scolpita nel medesimo, *ivi*; antica nobiltà dell'illustre famiglia Pietrasanta, *ivi.*
Pietro, chiamato Oldrado, Arcivescovo di Milano, *pag.* 25.
Pietro, Abate di Sant'Ambrogio, *p.* 26.
Pietro, Arcivescovo di Milano, suo ritratto fatto a capriccio, *pag.* 169.
Pietro, secondo Abate del monistero Ambrosiano, di lui epitaffio, *p.* 180.
Pitture, sotto i portici dell'atrio di Sant'Ambrogio, *pag.* 44.
Pitture, antiche, rappresentanti un concilio provinciale, *pag.* 154. Nel coro della Basilica Ambrosiana: se siano più antiche del sovrapposto musaico, *pag.* 159. Vescovi suffraganei della chiesa Milanese in esse rappresentati, *pag.* 160. Se sieno state eseguite verso la fine del settimo secolo, *pag.* 161; canoni scritti sotto l'immagine di ciascun Vescovo, *ivi.*
Plinio II. C., sua disposizione testamentaria in favore di Milano, incisa in un marmo che servì a formare il deposito del Re Lottario, *pag.* 190 *e* 191 *e seg.*
Poliandro, ossia cemeterio di Filippo, ove esisteva, *pag.* 23 *e* 171.
Pons aureus, detto oggidì *Pontirolo*, ed anche la *Canonica*, *pag.* 58.
Porta maggiore della Basilica Ambrosiana, rappresentata nella Tavola 9, *pag.* 82; animali scolpiti nel marmoreo contorno, *ivi.* Se debbansi riconoscere in essi delle viste di religione, *pag.* 83. *Imposte* della medesima: se sieno quelle stesse che credonsi da alcuni chiuse da Sant'Ambrogio in faccia a Teodosio, *pag.* 84; se attribuir si devono all'Arcivescovo Ansperto, *ivi.* Sculture delle medesime rappresentate nella Tavola 10, *p.* 85.
Porta Giustina, che guida dalla chiesa al monistero, descritta, *pag.* 187; se fosse così denominata dalla Imperadrice Giustina, *ivi.*
Posens, Consul, *pag.* 67.
Pozzo, che esisteva nel mezzo dell'atrio Ambrosiano, *pag.* 46.
Procaccini, Ercole, sue pitture in Sant'Ambrogio, *pag.* 197.
Protaso e Gervaso, SS., Martiri, i loro corpi trasportati dalla Basilica *Naboriana* nell'Ambrosiana, *pag.* 3. Ci è ignoto il tempo in cui vissero, *p.* 130. *Protaso Gervaso e Ambrogio, SS.*, se i loro corpi sussistano ancora sotto l'altare in Sant'Ambrogio, *pag.* 134. Se Federico I. abbia levate quelle sacre spoglie dalla Basilica Ambrosiana per mandarle a Brisac, *pag.* 135.
Prunetti, Michelangelo, madornali spropositi nel recente suo *Viaggio Pittorico d'Italia* ec. *pag.* 196.
Puccinelli, sua *Raccolta d'Iscrizioni*, *p.* 181.
Pulpito, antico, di marmo con bassirilievi nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 94; da chi rifatto, *ivi.* Rappresentato nella Tavola 12, *pag.* 95; descritto, *ivi e seg.* Antica scultura nella parte posteriore del medesimo rappresentante un'*Agape* Cristiana, *pag.* 96. Antico Cristiano sarcofago sotto il medesimo, *pag.* 99 *e* 100 *e seg.*
Puricelli, suo minuto e confuso disegno dell'altar d'oro della Basilica Ambrosiana, *pag.* 113. Suoi errori intorno la tribuna dell'altare in Sant'Ambrogio, *pag.* 130, 132 *e* 133. Sue opinioni intorno la Basilica di *Fausta*, *pag.* 171 *e seg.*

R

R ed *V*, si permettono a vicenda nei monumenti antichi, *pag.* 59.

Recentarius, che significhi, *pag.* 80.
Remigio, S., cappella nel giardino del monistero Ambrosiano, *pag.* 210.
Requiescit, pausat, dormit, formule Cristiane perchè usate nei monumenti, *pag.* 59.
RERIDI'S SEP, formula non intesa dal Passionei, *pag.* 50; come si debba interpretare, *ivi.*
Restuta, suo epitaffio, *pag.* 49.
Richino, Francesco, architetto, restaura l'atrio di Sant'Ambrogio nel 1631, *p.* 41.
Rosmini, Cavalier Carlo de, non fece neppur parola nella sua *Storia di Milano*, nè dell'Arcivescovo Angilberto, nè del prezioso paliotto della Basilica Ambrosiana, *pag.* 114.
Rufina, suo epitaffio, *pag.* 59.

S

Sanquirico, Alessandro, valentissimo pittore, interno della Basilica Ambrosiana da esso rappresentato nella Tavola 11, *pag.* 89.
Sarcofago, antico Cristiano, sotto il pulpito, *pag.* 43; il più riguardevole della Basilica Ambrosiana, *ivi*; se appartenga al secolo IV., *ivi.* Figure in basso-rilievo dalla parte anteriore rappresentate nella Tavola 14, *p.* 100; chi vi sia stato sepolto, *pag.* 100 *e* 101. Figure ne' due lati nella Tavola 15 e che rappresentano, *p.* 102 *e* 103. Parte posteriore disegnata nella Tavola 16, descrizione delle figure, *pag.* 105 *e* 106 *ec.*; differenze di stile e di scalpello fra l'arca ed il sovrapposto coperchio, *ivi.*
Sarcofago, di Pagano Pietrasanta, *p.* 43.
Sarcofago di porfido, che esisteva nel mezzo dell'atrio Ambrosiano, *pag.* 46. A qual uso abbia servito, *pag.* 47; se fosse il deposito dell'Augusto Valentiniano II., *ivi.*
Satiro, San, vedi cappella di San Satiro.
Saturus, *pag.* 55.
Savina, Santa, traslazione del suo corpo dalla Basilica *Naboriana* in Sant'Ambrogio, *pag.* 197; cappella dedicata alla detta Santa, *ivi e seg.*
Scuola, di Sant'Ambrogio, *pag.* 147, 153 *e* 154.
Scurolo, vedi *Confessione.*
Serpente, di bronzo, su di una colonna di granito nella Basilica di Sant'Ambrogio, *pag.* 19 *e* 20; se sia il serpente consecrato ad Esculapio, *ivi.* trasportato da Costantinopoli dal nostro Arcivescovo Arnolfo nel 1001, *pag.* 20. Rappresentato nella Tavola 4, *pag.* 91; Varie opinioni degli scrittori su del medesimo, *ivi*; se sia dello stesso bronzo di cui era composto il serpente innalzato da Mosè nel deserto, *ivi e seg.* Che se ne dice nel *Quadro storico di Milano*, *pag.* 93; superstizione intorno al medesimo condannata da S. Carlo, *ivi.*
Servantia, *pag.* 57.
Sforza, Cardinal Ascanio Maria, *pag.* 28 *e* 29. Fondatore della Canonica di Sant'Ambrogio, *pag.* 199. Del monistero Ambrosiano, *pag.* 204.
Sforza, Duca Lodovico, detto il *Moro*, *p.* 28. Celebre Accademia di belle arti instituita in Milano, *pag.* 200. Suo ritratto, *pag.* 202. Se abbia posto la prima pietra del monistero Ambrosiano nel 1498. Esame di questo punto, *pag.* 205 *e seg.*
Sigismondo, San, picciola chiesa nel ricinto della Canonica in Sant'Ambrogio, *pag.* 202.
Sillabe, replicate nei monumenti, *p.* 79 *e* 80.
Sponio, sua opinione sulle voci, *virginius, virginia*, *pag.* 56.
Stilicone, suo palazzo, ove sussistesse, *pag.* 153; restituito dall'Arcivescovo Ansperto all'antico splendore, *ivi*; ne fa menzione Claudiano, *ivi.*
Superstizione, delle donne incinte, *pag.* 164.

T

Tarlati, Guido, Vescovo di Arezzo. Se sia stato creato Arcivescovo di Milano per incoronare nella Basilica Ambrosiana Lodovico il Bavaro, *pag.* 145. Suo monumento sepolcrale nella Cattedrale di Arezzo che conferma la verità di tale avvenimento, *pag.* 146; rappresentato nella Tavola 23, *ivi.*
Theodosius, Augustus, *pag.* 63.
Tiepolo, Giovanni Battista, pittore Veneziano, *pag.* 179.
Torre, sua opinione, intorno le colonne a tronchi nel portico della Canonica di Sant'Ambrogio, *pag.* 202.

Torriani, *pag.* 39. Martino della Torre fa passar la voglia del *carbonchio* al Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, *pag.* 123 *ec.* I Torriani nei loro urgenti bisogni rispettono l'altar d'oro in Sant'Ambrogio, *pag.* 127.
Tribuna, dell'altare in Sant'Ambrogio, vedi *Altare ec.*
Tosi, Luigi, Cancelliere dell'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo di Sant'Ambrogio, ora degnissimo Vescovo di Pavia, *pag.* 128 *e* 129.
Θεοδωρος, *pag.* 63.

V

VV, *CC*, che significhino, *pag.* 70.
Valeria, *Santa*, se sia stata madre dei Santi Protaso e Gervaso, *pag.* 134 *ec.*
Valentiniano giuniore, cacciato da Milano dal tiranno Massimo nel 387, *pag.* 51.
Valentinianus, Augustus, *pag.* 49.
Vasari, sue confuse cognizioni della Basilica Ambrosiana, *pag.* 199.
Vecchioni e Vecchione del Duomo di Milano, *pag.* 147, 153 *e* 154.
Verri, Conte Pietro, sua opinione sull'incoronazione di Lodovico il Bavaro nella Basilica Ambrosiana, *p.* 146.
Vir clarissimus, titolo onorifico, *p.* 61; quando cominciò ad usarsi, *ivi.* A chi fosse dato, *pag.* 62.
Vincenzia, suo epitaffio, *pag.* 67.
Virginius, *virginia*, che significhino, *p.* 56.
Vino dolce, come preparavasi dai Romani, *pag.* 80.
Visconti, Giovanni Galeazzo, *Conte di Virtù*; solenne di lui incoronazione, *pag.* 39; miniatura cavata da un antico messale Ambrosiano rappresentante la detta incoronazione, *ivi.*
Visconti, se il famoso *carbonchio* nell'altare della Basilica Ambrosiana sia stato origine della loro grandezza, *pag.* 123 *ec.*
Visconti, Ottone, fatto nominare Arcivescovo di Milano dal Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, *pag.* 124.
Visconti, Roberto, Arcivescovo di Milano, incorona nella Basilica Ambrosiana l'Imperatore Carlo IV., *pag.* 146.
Visconti, Gaspare, il suo *Poema* di Paolo e Daria stampato nel 1495 prova che Lodovico il Moro non pose la prima pietra del monistero Ambrosiano nel 1498, *pag.* 205.
Vita umana, ha la stessa misura e lo stesso intervallo di tempo a percorrere nei nostri che nei tempi antichi, *pag.* 79.
Vittore, *San*, *in Coelo Aureo*, ora cappella di San Satiro nell'Ambrosiana Basilica, *pag.* 23. Ove riposi il suo corpo, *pag.* 172. Rappresentato nel musaico della cappella di San Satiro nella Basilica Ambrosiana, vedi Tavola 26, *pag.* 177.
Volvinio, maestro e artefice del famoso altar d'oro nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 114. Rappresentato in un cerchio della parte posteriore del detto altare, *pag.* 120. Se sia Italiano, *pag.* 121.

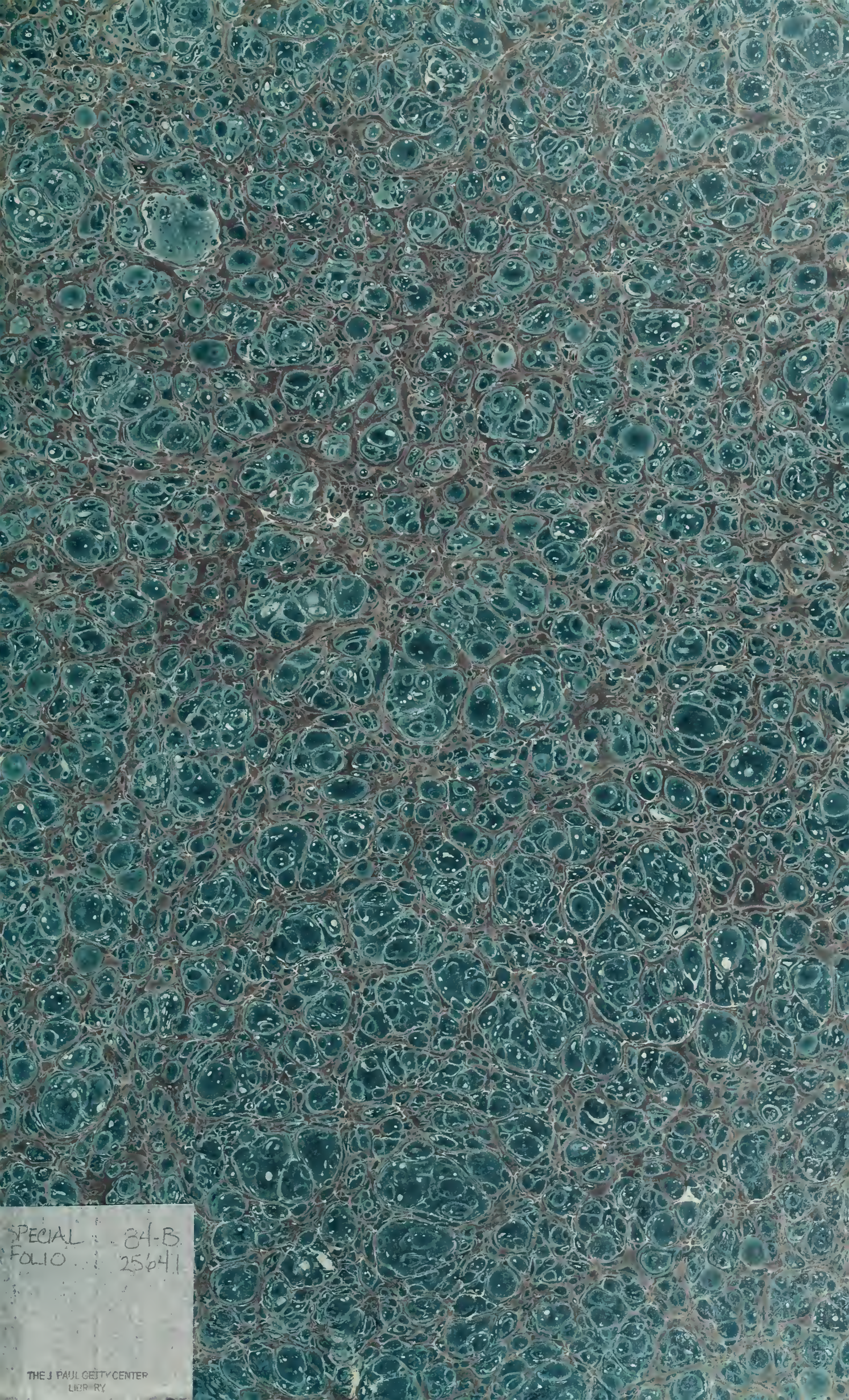
U

Ubaldini, Cardinale Ottaviano degli, si mostra sommamente voglioso d'avere il prezioso *carbonchio* dell'altare della Basilica Ambrosiana, *pag.* 123; Martino della Torre gliene fa passar la voglia, *ivi.* Vendetta fattane dal Cardinale, *pag.* 124; fa nominare Arcivescovo di Milano Ottone Visconti, *ivi.*
Uberti, Facio degli, suoi versi citati, *pag.* 135.
Ursicino, suo epitaffio, *pag.* 59.

Z

Zanoja, Cavaliere Canonico Giuseppe, Professore d'architettura ec. Suo disegno della cappella dedicata a Santa Savina nella Basilica Ambrosiana, *pag.* 197 *e* 198.

IL FINE.



SPECIAL 84-B
FOLIO 2564 1

THE J PAUL GETTY CENTER
LIBRARY